



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.201 | mercoledì 17 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro) l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi." | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il commento: «Pericolosi assassini hanno ucciso un ragazzino di 14 anni, girano

liberamente per il Triveneto e provengono dall'Albania». Stefano Stefani, sottosegretario,



Lega Nord, Ansa, 13 settembre. La notizia: «È stata fermata la madre del ragazzino». Tg1, 16 ottobre.

Bush in Cina, un vertice come Yalta

Gli Usa preparano il dopoguerra: incontri con Jiang Zemin, Putin, i premier di Giappone e Australia Powell in Pakistan: accordo sul futuro governo afghano. Incursori americani in azione a Kandahar

IL PATTO DI SHANGAI

Bush va in Cina nella notte americana e il suo viaggio cambia tutto. L'alleanza su cui si è fondata per cento anni la presenza americana nel mondo resta intatta ma resta alle spalle, uno strumento su cui il presidente americano sa di poter contare, ma non adesso. Adesso è tempo di creare legami clamorosamente nuovi e destinati a disegnare un mondo clamorosamente diverso, per un futuro che non riusciamo ancora a immaginare. Il primo segno del balzo in avanti della diplomazia americana è stato dato dal Segretario di Stato Powell in Pakistan: ha apertamente discusso con il presidente Musharraf del dopo guerra afghano. Ha deciso di creare un governo di coalizione che includerà anche i talebani moderati. Non è tanto il progetto ad attrarre attenzione, quanto il fatto di averlo comunicato. Agenzia definitivamente il Pakistan agli Usa, ne fa il partner locale, indica i tempi stretti che vengono imposti al susseguirsi di eventi.

Ma gli incontri di Shanghai sono forse destinati a segnare una svolta diplomatica e strategica. In una sequenza molto rapida George Bush incontrerà il primo ministro cinese Jiang Zemin, il presidente russo Putin, i capi di governo giapponese e australiano. Il punto di riferimento della nuova alleanza si sposta a Oriente. Si forgiavano nuovi legami da fantapolitica, con al centro Usa, Russia e Cina e intorno le due democrazie industriali più forti nel Sud del Pacifico. Ma il passaggio a Oriente tocca anche altri punti chiave. Singapore, per esempio, così importante nella tecnologia e nel passaggio del danaro.

Una nuova Yalta? L'accostamento, anche se spiritosamente anticipato con un fotomontaggio dal settimanale francese «Nouvelle Observateur», è azzardato. Ma solo perché non vi sono cortine di ferro. Di certo siamo di fronte a un cambiamento radicale, nuovi alleati, nuovi legami e un equilibrio diverso. Ci vorrà del tempo prima che l'Europa arrivi a capire dove passano e dove portano i nuovi percorsi del conflitto e della pace americana, quando ci sarà.



F.C. Truppe in addestramento nel deserto egiziano

A.Parson/Ansa

Ieri il segretario di stato americano Powell e il presidente pachistano Musharraf hanno raggiunto un accordo di massima per il futuro governo afghano: dovrebbe comprendere anche la componente moderata dei Taleban. Oggi il presidente Bush parte per la Cina. Fra gli incontri fissati, quelli con Jiang Zemin e Putin. I primi incursori sono sbarcati in Pakistan, si combatte ancora, ma già si preparano gli scenari del dopoguerra.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Antrace

Nuovi casi negli Usa
Paura in Italia

A PAGINA 6 e 7



Musulmani

L'occasione Persa a Sarajevo

Predrag Matvejevic

È stato probabilmente uno degli errori più gravi compiuti dall'Europa e dagli Stati Uniti nell'ultima guerra balcanica: non aver riconosciuto in Bosnia l'esistenza di una delle comunità islamiche più laiche del mondo. E non essere riusciti ad opporla in quanto tale alle altre forme, più dure e intolleranti, di religione musulmana catalogate sotto il comune denominatore di islamismo o fondamentalismo.

SEGUE A PAGINA 31

Capitali ripuliti, i terroristi brindano

La destra alla Camera dice no ad un emendamento restrittivo dell'Ulivo

Il premier e i giornali

BERLUSCONI ALLA CORTE DI RE BUSH

Nicola Tranfaglia

Nei mesi scorsi, dopo le elezioni del 13 maggio che hanno segnato la netta vittoria in Italia di Berlusconi e della sua Casa delle libertà, qualcuno anche a sinistra mi rimproverava per le preoccupazioni del tutto fondate sul destino del nostro paese, ed io rispondevo sempre che il tempo avrebbe fatto giustizia. Sono trascorsi da poco i «cento giorni» del Cavaliere di Arcore ed ora, almeno tra i sostenitori del centro-sinistra, si sono tutti persuasi dei pericoli di una destra come quella

che ci governa. Basta elencare alcune tra le novità di questo autunno per convincersene. La legge di riforma del diritto societario ha distrutto tutto quello che era stato preparato negli anni precedenti e ha sancito l'ingiusta cancellazione del falso in bilancio. L'abolizione della tassa di successione per i grandi patrimoni ha oggettivamente favorito un numero ristretto di persone tra cui il presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA L'America chiede il massimo di trasparenza nella lotta al terrorismo internazionale e in Italia il governo Berlusconi fa esattamente l'opposto. Ieri il centro-destra ha infatti bocciato alla Camera ogni emendamento che consentisse di edulcorare la scandalosa legge sul rientro dei capitali. Restano «protetti», dunque, anche i capitali di dubbia provenienza: criminale, mafiosa e terroristica. «È un vero e proprio maxi-condono - ha protestato il ds Alfiero Grandi - non solo si legalizza la situazione di chi ha esportato capitali illegalmente a condizioni di saldo del 2,5 per cento, ma si prevede addirittura che il rientro avvenga in modo riservato e nascosto».

Intanto il Servizio bilancio del Senato ha duramente contestato la manovra di Tremonti in ben 15 punti.

CANETTI A PAGINA 14

Finanziaria

Poliziotti e insegnanti contro le scelte del governo

IERVASI, ZEGARELLI PAG. 12

Ciampi

Il Quirinale smentisce Maroni: la concertazione è necessaria

VASILE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo La luna

Abbiamo visto la luna al Tg1. Sempre più piccola, fino a sparire del tutto, perché così, ci hanno spiegato, la notte è particolarmente favorevole all'attacco. Giusto come nei film di guerra, quando i nostri eroi sono assediati e aspettano una notte senza stelle per tentare una sortita, aggirare il nemico e vincere la battaglia. Sperando che i nostri eroi siano davvero eroi e davvero nostri. Comunque c'è un lato positivo: sembrava che la natura non esistesse più e invece ecco qui, le armi supertecnologiche hanno paura della luna e delle altre stelle. Non è che staremo tornando indietro nel tempo e che, continuando così, ci ritroveremo giusto giusto nel Medio Evo? Proprio quello dei Crociati di Raiuno, con il nero sotto gli occhi per fare la faccia feroce e spaventare gli infedeli, che per qualcuno magari siamo noi. Così, nel Medio Evo prossimo venturo, come ci ha detto perfino il Tg2, il governo va a tagliare i fondi per la scuola pubblica, che tanto l'istruzione ormai è un business, come i lavori pubblici e lo smaltimento dei rifiuti. Infatti in Parlamento, in queste ore belliche, si discute come smantellare regole essenziali per la regolarità degli appalti che tanto intralciano il fondamentalismo affaristico dei berluscones.

DIETRO IL PALLONE, NIENTE

Massimo Filipponi

perso per strada una parola importante: il divertimento. E chi non prova più gioia nell'allenarsi, nel correre dietro ad un pallone, nel prendere e dare calci, nel dolore dello scontro e nel piacere della doccia, finisce

Modena

Ragazzo ucciso, non erano i rapinatori
In carcere la madre

MARCUCCI A PAGINA 11

per diventare un corpo estraneo. Sorprende che a dire "no", a chiamarsi fuori dalla giostra, sia un portiere di belle speranze, 19 anni, già etichettato come sicuro campione. Sorprende tutti ma Carlo Zotti ha avuto il coraggio di annunciare che quel lavoro non lo divertiva più. E che tanto bastava per fare le valigie e tornarsene a Foglianise, in provincia di Benevento, da dove - forse - era partito troppo presto per fare fortuna parando nella Capitale. «Ho 19 anni - dice - qualcos'altro saprò pure fare. Perché devo stare male e continuare?». Carlo tenta di convincere chi lo ascolta che non è un pazzo e che la sua è solo una scelta di vita. Vita serena, rilassata, tranquilla.

SEGUE A PAGINA 20

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Il disegno politico ormai è chiaro: spezzare il monolite Taleban e attrarne un pezzo consistente nell'orbita del progetto di governo ampiamente rappresentativo, che si va preparando per il dopo-Omar. Insieme al superamento di una incipiente polemica sul protrarsi delle operazioni belliche oltre i tempi inizialmente previsti, è il risultato più importante del lungo incontro che il presidente pachistano Pervez Musharraf ha avuto ieri mattina con Colin Powell, ad Islamabad. Il segretario di Stato americano non ha esplicitamente sottoscritto il recupero dell'ala moderata del regime teocratico ma non ha contraddetto né corretto Musharraf quando quest'ultimo, al termine del colloquio, ha elencato le componenti che dovranno partecipare alla preparazione del futuro governo afgano: «L'ex-re Zahir Shah, leader politici, Taleban moderati, elementi dell'Alleanza del nord, capitribù, afgani all'estero».

Sia Powell che Musharraf hanno poi concordemente sottolineato che dovrà essere un «governo ad ampia base rappresentativa, multi-etnico, liberamente scelto dagli afgani, e amico dei paesi vicini». Una formula che ridotta all'osso significa una sola cosa: non si permetterà all'Alleanza del nord, nella quale si riconoscono soprattutto tagiki, uzbeki e hazara ma non l'etnia maggioritaria pakhtun, di arrivare da sola a Kabul, prendere il potere e instaurare la sua egemonia sul resto del paese. Se così avvenisse, Washington sembra essere consapevole tanto quanto Islamabad, l'Afghanistan rischierebbe di sprofondare nuovamente nel caos. Per il conflitto interno che inevitabilmente si riprodurrebbe ma anche per l'instabilità alle frontiere, visto che il Pakistan si sentirebbe minacciato da un governo espresso da forze cui sinora è stato apertamente ostile. Una volta fissate le fondamenta del piano comune per l'Afghanistan, i due statisti e i loro collaboratori si sono addentrati nel dettaglio di alcune ipotesi sulla composizione del governo provvisorio.

Secondo indiscrezioni attendibili i pachistani hanno proposto due nomi per le cariche più importanti, oltre a quello di Zahir, che dovrebbe svolgere un ruolo di guida generale e di simbolica espressione dell'unità nazionale. Si tratta di Ghairat Bahmeer e Sebgatullah Mujadeddi, che fecero parte, come ministro l'uno, come presidente l'altro, del primo governo che i mujaheddin installarono a Kabul dopo avere rovesciato Najibullah, che era rimasto al potere dopo la partenza dell'Armata rossa. Secondo i pachistani, sono nomi su cui potrebbero trovarsi d'accordo sia l'Alleanza del nord, sia i Taleban moderati, sia i seguaci di Zahir. In epoche diverse e in misura più o meno grande infatti, hanno collaborato o dialogato con tutte le diverse componenti della caleidoscopica realtà politica afgana. Bahmeer tra l'altro è stato a colloquio per ben quattro ore, lunedì, con l'ambasciatrice americana Wendy Chamberlin, mentre Mujadeddi sino a pochi giorni fa si trovava a Roma presso l'ex-sovrano. Quest'ultimo potrebbe venire ad Islamabad, secondo voci insistenti, già domenica prossima. Per ora nella capitale pachistana ha inviato una delegazione guidata da Hedayat Amin Arsal, ex-ministro degli Esteri, che è stato ricevuto ieri tra gli altri dal capo della diplomazia locale Abdul Sattar.

Le dichiarazioni di Arsal sono assolutamente conformi al quadro

Nel nuovo esecutivo l'ex re afgano, l'Alleanza del Nord ed esponenti del vecchio regime indicati dal Pakistan



CHAMAN (Pakistan). Una manifestazione contro gli Stati Uniti

Matiullah Achakzai/Ap

Powell-Musharraf, intesa sul dopo guerra

Islamabad incassa il sì ad un governo amico con dentro i moderati di Kabul

di intesa globale che sta maturando. Si è detto sicuro che le potenze regionali (leggi Pakistan e India) non pescheranno nel torbido spalle appoggiando ciascuna una fazione contro quella appoggiata dall'altra. Ha ricordato l'accordo di massima raggiunto fra Zahir e i rappresentanti dell'Alleanza del nord recentemente a Roma. Ed ha aperto la porta a quei Taleban che rompano i ponti con Omar e Osama. Uno forse già c'è e si chiama Wakil Abdul Muttawakil, ministro degli Esteri, apparentemente fuggito all'estero. Le notizie su di lui sono contraddittorie. Qualcuno dice sia ad Islamabad, qualcuno afferma che abbia trovato rifugio a Du-

bai. Dall'Afghanistan nessuna conferma della defezione ma nemmeno più le secche smentite del giorno prima. Ferve il lavoro diplomatico per delineare il nuovo Stato afgano liberato dai mullah, mentre la guerra va avanti. Nei giorni scorsi i pachistani non avevano nascosto l'irritazione per il prolungarsi dei raid, assolutamente impopolari presso l'opinione pubblica locale e non solo tra i militanti dei gruppi religiosi estremisti. Musharraf ne ha parlato con Powell ed ha auspicato che «la campagna militare sia breve, mirata e subito seguita dalla ricostruzione di una paese distrutto da vent'anni di conflitti

incessanti». Ma ha anche garantito la piena collaborazione del Pakistan. «Siamo con la coalizione internazionale contro il terrorismo e assicuriamo la nostra cooperazione senza alcuna scadenza sino alla fine delle operazioni». Nell'ambito dei tre impegni che abbiamo preso con gli Usa, ha ricordato ancora una volta il presidente. E cioè, permesso di sorvolare lo spazio aereo, fornitura di sostegno logistico, collaborazione a livello di intelligence. Ma è ormai una formula vuota, superata da quei fatti che ufficialmente non possono essere ammessi: i commando americani sono in Pakistan e partecipano alle incursioni sul suolo afgano.

offensiva politica

Re Zahir da Roma tesse la tela della transizione

Per l'Fbi era nel mirino di Al Qaeda dal '91, operazione preventiva già guardando al futuro. L'ex re afgano, che dieci anni fa sfuggì ad un tentativo d'omicidio ad opera di un falso giornalista - un attentato che ora la polizia federale americana attribuisce alla rete di Bin Laden - da Roma tesse la tela per preparare il dopo-Taleban. Nuove delegazioni hanno incontrato ieri l'87enne Zahir Shah, i collaboratori dell'ex sovrano parlano di un'atmosfera «molto concreta»: il tempo stringe e si lavora per evitare un vuoto di potere quando il regime degli studenti coranici cadrà. E secondo le voci raccolte dall'ex sindaco di Kabul, Ibrahim Warsadsi, quel momento si sta avvicinando a grandi passi, «i talebani sono in rotta» e bisogna «preparare bene la transizione».

Da Islamabad arriva il semaforo verde all'operazione che fa perno intorno alla figura di Zahir Shah. Il presidente Musharraf e il segretario di Stato americano Colin Powell concordano sull'idea di un governo che sia il più rappresentativo possibile, includendo il re, accanto a leader politici, oppositori dell'Alleanza del nord, capi tribù e talebani moderati. A Roma si lavora per una rapida convocazione del

Consiglio supremo, 120 membri rappresentativi delle diverse realtà del paese, ma la strada è ancora in salita. Il ministro degli Esteri Ruggiero ha candidato la capitale come sede dell'incontro, tenendo conto della situazione oggettiva in Afghanistan. «Per ora ci sono ancora delle difficoltà tecniche per la convocazione», ha detto Hamid Sidig, uno dei collaboratori del re, facendo riferimento al numero dei membri del Consiglio supremo. Le difficoltà da sciogliere ruotano intorno al ruolo dell'ex sovrano, da una parte, e dall'altra sulla questione del peso che sarà riconosciuto all'Alleanza del nord, che attualmente controlla il 10 per cento del territorio afgano e vanta di essere la sola forza sul campo a fronteggiare i talebani.

Una delegazione dell'Alleanza del nord era attesa a Roma lo scorso fine settimana, ma i colloqui con il re sono slittati. «Dobbiamo trovare un compromesso con queste persone, non dobbiamo sprecare altro tempo - ha detto ieri il nipote del sovrano, Mustapha Zahir -. Se deve essere riunito il Consiglio, questo deve accadere entro le prossime due settimane al massimo, perché la situazione sul terreno si sta deteriorando». Mustapha Zahir si è detto certo che l'Alleanza del Nord abbia imparato la lezione del passato, quando presa Kabul fu il conflitto interno a spianare la strada ai Talebani.

Il rischio del vuoto di potere una volta liquidato il regime talebano è il motore del progetto che si muove intorno all'ex re. Zahir Shah ha già chiesto alle Nazioni Unite di prevedere l'invio di una forza multinazionale di pace per favorire la transizione, una volta concluse le operazioni militari in Afghanistan.



Colin Powell con il presidente pakistano Musharraf J. McConico/Reuters

Fao: gravi le condizioni alimentari in Afghanistan

La Fao teme per la situazione alimentare in Afghanistan. Le condizioni attuali, già drammatiche, rischiano di aggravarsi, soprattutto se andranno distrutti i raccolti di grano che sono la principale risorsa agricola interna del paese. Lo ha detto il capo del dipartimento economico e sociale della Fao, Hartwig de Haen, durante una conferenza stampa ieri a Roma. De Haen ha sottolineato che il World Food Programm, l'agenzia dell'Onu che si occupa delle emergenze alimentari, aveva lanciato «prima dell'inizio dei bombardamenti» l'allarme sulla situazione in Afghanistan chiedendo alla comunità internazionale una mobilitazione per inviare aiuti alimentari. Nel rapporto, si sottolinea, come negli ultimi decenni siano aumentate le crisi ed emergenze alimentari «provocate dall'uomo», con guerre e conflitti interni prolungati fra le prime delle cause.

Peshawar, liberato il giornalista franco-algerino

Aziz Zemouri è di nuovo libero. Il giornalista franco-algerino del "Figaro Magazine", espulso l'11 ottobre dall'Afghanistan, è stato liberato ieri mattina dalle autorità pachistane che lo detenevano da una settimana a Peshawar.

Lo ha annunciato a Parigi il Quai d'Orsay.

«Confermiamo - ha dichiarato uno dei portavoce del ministero degli Esteri francese, Bernard Valero - che il giornalista Aziz Zemouri del "Figaro" è stato rilasciato questa mattina (ieri mattina, ndr) dalle autorità pachistane. Dovrebbe raggiungere Islamabad nel pomeriggio e tornare in Francia con il primo volo disponibile».

Zemouri, 33 anni, con passaporto algerino, era stato fermato in Afghanistan l'11 ottobre dopo dal regime dei taliban alle autorità tribali di Miran Shah, nel nord del Waziristan, a nord-ovest del Pakistan. «In questi ultimi giorni - ha proseguito il portavoce - eravamo in contatto con le autorità pachistane per accelerare la sua liberazione».

Ai giornalisti che hanno intenzione di andare nella regione, Valero ha rinnovato gli avvertimenti a «non tentare di varcare la frontiera dell'Afghanistan».

Un altro giornalista francese, Michel Peyrard, del settimanale "Paris Match", è sempre detenuto in Afghanistan, dove è stato arrestato il 9 ottobre nei pressi di Jalalabad vestito con un burqa, l'abito tradizionale che copre le donne afgane dalla testa ai piedi.

Ha tutta l'aria di un incidente «cercato», fatto capitare ad arte per coincidere con la visita del segretario di Stato americano Colin Powell a Islamabad e New Delhi. Per la seconda giornata consecutiva gli eserciti del Pakistan e dell'India si sono affrontati lungo il contestato confine del Kashmir, regione rivendicata e parzialmente controllata da entrambi, oltre un lembo sotto il governo cinese.

Sono stati gli scontri più duri da quasi un anno a questa parte lungo la cosiddetta Linea di controllo, nel distretto di Rawalkot. Il bilancio, secondo fonti pachistane, è di due morti e almeno 25 persone ferite. Per New Delhi il conto è diverso: 30 infiltrati uccisi, mentre tentavano di penetrare nel Kashmir per mettere a segno le loro operazioni terroristiche. «È stata un'azione punitiva e continuerà», ha detto il ministro della difesa indiano, George Fernandes, ignorando gli ap-

Il segretario di stato Usa propone una mediazione sulla regione himalayana. Freddezza a New Delhi: il problema è il terrorismo pachistano

Battaglia al confine, l'India non tratta sul Kashmir

«Crediamo che la questione del Kashmir sia centrale per le relazioni tra India e Pakistan e che possa essere risolta se tutte le parti si impegneranno con determinazione a gestire i loro interessi in modi reciprocamente accettabili», dichiara Colin Powell lasciando il Pakistan diretto in India. New Delhi mostra di non sentire o quanto meno di voler vendere cara la sua disponibilità. Poco prima che Colin Powell atterri, il ministro degli Esteri indiano si affrettò a chiarire che nella disputa non è questione di buona volontà: «La presente situazione in Jammu (l'area controllata dal Pakistan) e in Kashmir (quella sotto am-

ministrazione indiana) è la conseguenza del terrorismo di Stato e non la causa». E gli scontri protratti da oltre 48 ore ne sono l'inevitabile corollario, la risposta - secondo il governo indiano - all'ennesimo tentativo di intrusione di guerriglieri. New Delhi teme di dover pagare il prezzo della faticosa adesione alla coalizione anti-terrorista del Pakistan, che per l'India resta lo stato-terrorista per eccellenza. E di doverlo pagare con una trattativa sul Kashmir, regione che Nuova Delhi controlla per il 45% - è il solo stato indiano a maggioranza musulmana - e considera parte integrante del proprio territorio.

Due guerre si sono combattute per il Kashmir dal '47 ad oggi tra India e Pakistan, entrambi potenze nucleari, e nel '99 se ne è sfiorata una terza. L'accento di Powell alla «centralità» della questione del Kashmir suona come una concessione ad Islamabad, gli Stati Uniti si candidano a mediare tra le parti. Ma per New Delhi non c'è niente da negoziare. Colin Powell dovrà rassicurare il governo indiano, affermare che non c'è nessun motivo di essere nervosi e che le relazioni di Washington con Islamabad non cambiano nulla tra Stati Uniti e India. Ma anche che questo può essere il mo-

mento buono per affrontare il nodo del Kashmir.

In India crescono le pressioni per una rappresaglia dopo l'attenta-

mento buono per affrontare il nodo del Kashmir.

In India crescono le pressioni per una rappresaglia dopo l'attenta-

New Delhi denuncia l'uccisione di 30 guerriglieri infiltrati dal Pakistan E promette fermezza

to suicida del primo ottobre scorso a Srinagar, contro l'Assemblea nazionale del Kashmir: 38 persone persero la vita. Una granata è stata lanciata ieri nella stessa città, provocando una quindicina di feriti. Per New Delhi si tratta di attentati pilotati dal Pakistan. Islamabad respinge le accuse, fino a ieri parlava piuttosto di un sostegno alla lotta per l'autodeterminazione del Kashmir, appellandosi alla risoluzione Onu del '49 in favore di un plebiscito sulle sorti della regione himalayana. Oggi il Pakistan assicura a Powell che darà prova di moderazione, ma che dovrà pur rispondere se sarà attaccato di nuovo. L'India non intende mostrarsi men che ferma con la guerriglia. E toccherà allora a Washington trovare un modus vivendi per non avere grane ulteriori mentre si misura sul fascicolo afgano.

mercoledì 17 ottobre 2001

oggi

l'Unità

3



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Attorno a Kandahar si combatte corpo a corpo. I commando americani, penetrati via terra dal Pakistan, o più probabilmente portati sul posto l'altra notte dagli elicotteri, hanno ingaggiato violenti scontri con le forze dei Taleban. Secondo fonti afgane e pachistane i morti sarebbero molte decine. La guerra contro il terrorismo è entrata in una nuova fase. Dopo i raid aerei ad alta quota ed i bombardamenti missilistici, siamo ora alla battaglia di terra, quella che i Taleban con tono di sfida hanno più volte quasi sollecitato. «La vera guerra inizierà allora», disse qualche giorno fa l'ambasciatore ad Islamabad, Abdul Salam Zaeef.

Il Pentagono non conferma né smentisce lo sbarco di truppe speciali e si limita ad ammettere che l'altra notte sono entrati in azione per la prima volta gli AC-130, aerei che volano a bassa quota, hanno una straordinaria potenza di fuoco e possono essere usati in appoggio all'intervento di commando. Sono dotati di cannoni, mitragliatrici, raggi infrarossi per la visione notturna e sono adatti soprattutto ad attaccare bersagli mobili. Il loro ingresso in scena è stato deciso nel momento in cui le difese aeree dei Taleban erano apparse ormai chiaramente distrutte o inefficaci. A quel punto, dalla devastazione di basi, aeroporti e comandi militari si poteva passare alla caccia alle truppe in movimento.

Le fonti afgane e pachistane non sono in grado di precisare meglio quali unità siano entrate in azione da una parte e dall'altra, ma l'agenzia Fox News scrive che le truppe scelte Usa appartengono alla Task Force 160, che con l'appoggio degli AC-130 s i sarebbero messi sulle tracce della Brigata 55, reparto d'élite dell'esercito Taleban. È assai probabile però che l'obiettivo ultimo sia la guida suprema del governo teocratico, il mullah Omar, la cui cattura o eliminazione faciliterebbe enormemente il crollo del regime e lascerebbe Osama Bin Laden privo della sponda che sinora gli ha consentito di mantenere in piedi la propria organizzazione terroristica.

I commando americani, sono nuovamente fonti afgane e pachistane a raccontarlo, avrebbero circondato una zo-



KABUL (Afganistan). Una immagine televisiva di Al-Jazeera mostra il deposito della Croce Rossa in fiamme, a lato la vignetta tratta da «Le Monde»



I Taleban accerchiati, battaglia a Kandahar

Commando già in azione: «Si combatte corpo a corpo». Bombe sull'edificio della Croce Rossa

na di Kandahar. Ma verso le 11,30 del mattino i soldati del mullah Omar avrebbero spezzato l'accerchiamento, incuneandosi fra le fila avversarie. Ne sarebbe scaturito un combattimento a distanza ravvicinata, che si è protratto sino a sera. Almeno dieci i morti fra gli americani, cinquanta fra gli afgani, dicono le stesse fonti.

Se è vero che sono entrate in scena le forze speciali Usa, evidentemente è caduto nel vuoto il monito che lo stato maggiore pachistano, riunito l'altro giorno al gran completo, aveva ritenuto necessario rivolgere all'alleato. Decidete con molta attenzione - avevano detto i generali di Musharraf e la loro valutazione è stata riferita alle autorità america-

ne-, perché se adottate una tattica di quel tipo rischiate di essere presi in un sandwich. Da una parte i reparti regolari Taleban che difendono Kandahar, dall'altra le milizie tribali di frontiera a loro ancora fedeli.

Intanto gli attacchi aerei sono continuati ieri incessanti. Il bombardamento più pesante lo ha subito la località di Lal Mohammad, sede di una base militare, trenta chilometri a nordovest della città. Nell'abitato di Kandahar, secondo l'agenzia afgana Bakhtar, sarebbe stata colpita una clinica nel quartiere di Daman, e cinque persone avrebbero perso la vita. Altre nove persone sarebbero morte nel quartiere residenziale di Panjwae. Testimonianze di gente del luogo parlano di

un volume di fuoco tant'è intenso da rendere l'aria irrespirabile. Una cappa di fumo grigio si è addensata per ore su molte zone della città. Non meno veementi gli attacchi su Kabul, dove non c'è più energia elettrica e sono fuori uso le linee telefoniche internazionali. Nel quartiere di Kheri Khana è stato colpito un magazzino della Croce rossa internazionale. All'interno, in diversi locali c'erano cibo, autoveicoli, carburante. È andato tutto distrutto, ed un dipendente locale è rimasto ferito. I rappresentanti della Cri hanno protestato presso l'ambasciata Usa a Islamabad per questo ennesimo tragico errore della chirurgia bellica.

Sull'altro fronte della guerra, dove i Taleban sono contrapposti ad un altro

esercito afgano, l'Alleanza del nord, la caduta di Mazar-i-Sharif sembra sempre più vicina. Le milizie di Rashid Dostum hanno preso l'aeroporto e sono a cinque chilometri dalla città. La conquista potrebbe essere imminente, anche perché

le defezioni tra le fila dei Taleban, assicurano i loro nemici, si moltiplicano di ora in ora. Mazar-i-Sharif era sino al 1998 un feudo personale dello stesso Dostum, che in quell'anno si arrese ai Taleban, si racconta, in cambio di una enorme somma

di denaro. Dostum è un personaggio noto per avere cambiato bandiera un'infinità di volte, senza mai rimetterci. La parte con cui si schiera o con cui viene a patti è sempre quella che sta per vincere.

Gli ultimi sviluppi bellici, sia sul fronte settentrionale che nel cuore del territorio controllato dai Taleban, inducono all'ottimismo i dirigenti dell'Alleanza del nord. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'opposizione armata, ha dichiarato ieri che «la prima fase della guerra è finita». Se entrano in azione gli AC-130 significa che «sono stati portati danni sostanziali alle capacità militari dei Taleban. Quando si ricorre a questo tipo di velivoli vuole dire che da terra non si riesce più a portare minacce reali».

L'INTERVISTA. Ahmed Rashid, esperto di storia afgana: defezioni possibili solo tra chi aderì in un secondo tempo

«Il regime di Kabul può spaccarsi ma il nucleo storico resterà unito»

DALL'INVIATO

ISLAMABAD Il regime teocratico afgano è perforabile. Ma non saranno i dirigenti del gruppo storico dei Taleban a dividersi fra loro. Si può solo sperare di attirare verso un progetto politico alternativo coloro che ai mullah si sono uniti in un secondo tempo, per opportunismo o perché non avevano altra scelta.

Così spiega in questa intervista Ahmed Rashid, autore del libro oggi più letto in Pakistan: «Taleban».

Signor Rashid, dopo l'incontro con Powell, il presidente Musharraf ha incluso i Taleban moderati fra le componenti del governo di larga coalizione auspicato per l'Afghanistan. Lei ritiene probabile una spaccatura nel regime attuale?

«Ci sarà sicuramente. Ma non si divideranno i duri, coloro che sin dall'inizio hanno condiviso l'ideologia ed il programma degli Studenti del Corano. Piuttosto si staccheranno dal nucleo originario quei dirigenti che si sono associati ai mullah venuti al potere insieme a Mohammad Omar, per l'abitudine, tipica della cultura pashtun, di schierarsi con la parte vincente».

Che posizioni occupano nell'amministrazione questi potenziali transfughi?

«Sono leader tribali, capi-banda, grandi trafficanti, che assistettero alla travolgente avanzata dei Taleban fra il 1994 ed il 1996, e decisero di accettarne la supremazia. Oggi molti di loro hanno incarichi di un certo rilievo, a Kabul piuttosto che a Kandahar, sono governatori di qualche provincia, comandano le truppe al fronte. Molti di loro non hanno mai gradito l'invasione presenza degli arabi venuti al seguito di Osama Bin Laden, ed hanno inutilmente cercato di per-

Vaticano

Wojtyla: dalle stragi in Usa nasca l'impegno per i poveri

CITTA' DEL VATICANO «I tragici attentati terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti d'America, producendo una grave ferita alla pace e alla convivenza civile tra i popoli, ci esortano a guardare con particolare sollecitudine alla motivazione più profonda del comune impegno per i poveri». Lo scrive il Papa nel messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione promossa dalla Fao.

La celebrazione, afferma il Pontefice nel testo, riceve da questa drammatica presa di coscienza «maggiore forza, spingendo i governanti e gli uomini di buona volontà a dare risposte adeguate alla domanda di giustizia che si leva da quanti sono colpiti dal grave flagello della fame, perché ciascuno offra l'aiuto proporzionato alle proprie risorse». «Auspicio - continua il Papa - che i credenti siano tra i primi ad operare per la giustizia e la solidarietà, attivando opportune forme di collaborazione». L'annuale Giornata Mondiale dell'Alimentazione, rileva ancora Papa Wojtyla nella lettera al direttore generale della Fao Jacques Diouf, «torna ad interpellare con rinnovata urgenza la coscienza e la solidarietà dei singoli e delle Nazioni, riproponendo la tragica condizione degli oltre 800 milioni di affamati e di malnutriti, tra cui circa 200 milioni di bambini, come uno dei problemi più gravi del nostro tempo».

Ed infatti, «il tema *Combattere la fame per ridurre la povertà*, scelto per la celebrazione di quest'anno, invita a collegare l'impegno di sconfiggere la povertà, più volte ribadito a livello internazionale, con quello della lotta contro la fame, prima e fondamentale forma di indigenza. La mancanza del cibo, infatti, insidia gravemente la vita al suo inizio e nelle successive espressioni, materiali e spirituali». Ricordando i traguardi raggiunti nell'ultimo quinquennio grazie ai programmi della Fao, il Papa ha sottolineato l'utilità di convocare «un nuovo Vertice, per dare slancio alla volontà politica manifestata nel 1996 al quale ricorda di aver partecipato, e per raccogliere le risorse necessarie a dimezzare, almeno entro il 2015, il numero di coloro che nel mondo soffrono la fame. «A tale scopo - conclude - desidero incoraggiare quanti sono chiamati a reggere le sorti delle Nazioni, perché diano piena realizzazione a tale nobile impresa, che sempre più si rivela umanamente importante e religiosamente meritoria».

r. m.

no di una rete di rapporti sufficientemente strutturata per organizzare o provocare una rivolta e la caduta dei teocrazi?

«Da soli no. La spinta deve arrivare da fuori. Come? Bisogna che sia offerta loro una concreta alternativa, ma deve essere una alternativa che abbia il marchio dell'etnia pashtun, quella maggioritaria afgana, cui appartiene tutto il gruppo dirigente attuale, sia i Taleban della prima ora, sia i loro associati. Mai si arrenderebbero o cercherebbero un compromesso con l'Alleanza del nord, o con il Pakistan. Inoltre questa alternativa pashtun

al potere dei mullah sarà credibile ai loro occhi solo se assumerà una consistente fisionomia militare. Ecco perché è importante il reclutamento e la tessitura di alleanze cui si stanno dedicando ex-protagonisti della resistenza anti-sovietica, come il comandante Abdul Haq, nella vasta cintura tribale che si stende a cavallo della linea Durand, il confine fra Pakistan e Afghanistan. Questi tentativi di inserire un cuneo nel regime non si concentrano sui padroni di Kandahar ma piuttosto sui loro compagni di strada. E comunque la creazione di un centro di potere alternativo, che sottragga consensi e le-

altà verso i Taleban fra la popolazione di lingua pashtun, non può essere gestita a tavolino da Roma. Il centro nevralgico dell'operazione politica che sta tentando l'ex-re Zahir deve trasferirsi qui, sul posto.

Perché Omar non abbandona al suo destino Osama salvando lo Stato islamico in cui crede?

«Ci sono tanti fili che legano Omar a Osama. Bin Laden gli costruisce una residenza a prova di bomba, una moschea, numerosi bunker sotterranei. Gli ha allestito reti di comunicazione stradali ed elettroniche. Addestra le sue guar-

die del corpo. Gli ha messo a disposizione tremila combattenti arabi. Al Qaida e Taleban fanno inoltre affari assieme, con il consenso di Bin Laden».

L'alternativa però dovrà avere il marchio dell'etnia pashtun, quella maggioritaria afgana



Una donna Afgana in un campo profughi in Pakistan T. Mahmood/Ansa-Epa

clicca su
www.myafghan.com/
www.islam.org.au/articles/15/aldin.htm
www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/binladen/

trabbandi di beni di consumo dal Pakistan e da Dubai, e con il commercio della droga dall'Afghanistan verso l'esterno. La strategia militare Taleban è in buona parte guidata da Osama, che secondo alcuni funge da ministro della Difesa di fatto. Inoltre, e questo è il contributo forse più importante Bin Laden ha donato ai Taleban una politica estera, che consiste nel porsi come modello istituzionale per il mondo islamico, un'ambizione che originariamente i Taleban non avevano, essendo unico loro obiettivo prendere il potere a Kabul e imporre la sharia in Afghanistan eliminando le fazioni che da anni, dopo avere rovesciato il regime sopravvissuto al ritiro sovietico, si dilaniavano in incessanti lotte intestine.

Tornando alle divisioni interne al regime, segnali come quello lanciato da Haji Abdul Kadir, che propone di processare Osama in un paese neutrale senza più porre la pregiudiziale del tribunale islamico, non sono indizi di crepe emergenti anche all'interno di quel nucleo originario che lei ritiene unito intorno ad Omar?

«Non credo. Dietro queste proposte, e a tutte le loro varianti, si cela solo il disegno tattico di guadagnare tempo. E già che si parla della defezione del ministro degli Esteri Muttawakil, mi azzardo a dire di ritenerla improbabile. E vero che come ministro degli Esteri Muttawakil ha avuto contatti frequenti con gli occidentali, ma questo non fa di per sé un liberale. Muttawakil è strettamente legato a Omar, di cui è stato autista, assaggiatore di cibo, traduttore e segretario. Inoltre se anche se ne andasse, non porterebbe molta gente con sé. La sua base di potere è limitatissima. Non è un leader tribale, non ha un seguito in qualche area o settore del paese».



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

UM-EL-FAHEM «Scrivo giornalista. Scrivi che qui i soldi dello Stato per costruire le case o per rifare le strade non arrivano. Scrivo che siamo considerati dei paria, che ai posti di blocco spesso ci sentiamo dire: arabi, perché non ve ne andate coi vostri fratelli palestinesi. Israele ci ha tolto la cosa più preziosa: la nostra identità». L'anziano Ahmed dà corpo al dolore e al disincanto degli arabi-israeliani. Un disincanto che tocchiamo con mano visitando Um el-Fahem, una cittadina araba-israeliana tra Tel Aviv e Haifa. I segni esteriori raccontano di una parità conquistata: le indicazioni delle strade, gli edifici pubblici, i menù dei ristoranti, tutto è in doppia lingua: ebraica ed araba.

Ma dietro la facciata di uguaglianza, si nascondono storie di sofferenze, di emarginazione, di sogni infranti, di battaglie perse. Storie come quella di Kalid, un giovane musicista, orgoglio della città, che aspirava a far parte della grande orchestra sinfonica di Israele, ma che non è giunto nemmeno all'esame finale: «Tempo perso - racconta - mi è stato detto. Non è cosa per arabi». O la storia dell'intrepido Walid, che ambiva a diventare un eroe dei reparti scelti dell'esercito israeliano ma che ha dovuto scontrarsi con il fatto che «un arabo israeliano non potrà mai far parte di unità di élite. La ragione? Semplice - spiega Walid - di noi non si fidano». Leila mi mostra la sua carta di identità. «Vedi - dice - fino a un certo punto sembriamo tutti uguali, noi e gli ebrei israeliani. Poi, però, sul fondo della carta di identità c'è il marchio della differenza: l'etnia di cui facciamo parte. C'è scritto arabo e questo non è giusto per un Paese che si vuole democratico».

Visitiamo la moschea, ci attendiamo a conversare, grazie ad Ahmed, con alcuni saggi del villaggio. La loro

«I fondi per case e scuole nei nostri quartieri non arrivano - affermano - e la differenza di etnia è scritta anche sui documenti»



TEKOA (West Bank), Un soldato israeliano controlla manifestanti palestinesi

Musa Al-Shaer/Ansa-Epa

Arabi israeliani, stranieri in patria

I numeri dicono che sono gli ultimi nella scala sociale. La parità solo nei cartelli stradali bilingue

storia personale s'intreccia con i grandi eventi che hanno segnato la nascita di Israele: la guerra del 1948, la fuga davanti all'avanzare dell'esercito ebraico. La separazione dai fratelli palestinesi. Ed ora l'oblio di chi non ha più la forza di battersi per uno Stato plurale nelle sue identità, paritario nei suoi credi religiosi, aperto anche alla sua minoranza araba. Oggi non è così. E sono le ricerche statistiche a testimoniarlo: tra i liberi profes-

sionisti, il 36% sono ebrei ashkenaziti, il 17% ebrei sefarditi, il 13% israeliani non ebrei. Tra gli impiegati, gli ebrei ashkenaziti e quello sefarditi raggiungono il 46%, gli israeliani non ebrei (compresi i drusi) sono solo il 7%. Le proporzioni si capovolgono quando si passa agli ultimi gradini della scala sociale. Tra gli operai, gli ebrei - ashkenaziti e sefarditi - sono il 29%, mentre gli israeliani non ebrei raggiungono il 58%. «Io

leggo i giornali americani ed europei - interviene Feisal, vent'anni - e sempre Israele viene definito lo Stato ebraico. Ebbene, io chi sono? Ho il passaporto israeliano, sono cittadino di questo Paese ma non sento di appartenere a uno Stato ebraico, connotato sul piano religioso». I soldi per le nostre scuole non arrivano, aveva denunciato Ahmed. Ed anche qui, le ricerche statistiche confermano la disuguaglianza. Negli istituti universita-

ri studiano 105mila giovani ebrei contro 3.035 arabi israeliani. Nelle scuole medie superiori studenti di educazione ebraica sono 248mila, quelli di educazione araba 46mila. «Uno degli aspetti più positivi del processo di pace - osserva il professor Yakov Kop, docente di Sociologia e direttore del Centro Studi di Politica Sociale di Gerusalemme - è stata la presa di coscienza dell'ingiustizia, nel contesto nazionale, rappre-

sentata dalla sperequazione fra le condizioni degli arabi israeliani e quelle degli ebrei. Le differenze - sottolinea - sono presenti in numerosi campi, dal sistema scolastico ai servizi sanitari, passando per le condizioni socio-economiche della popolazione». La crisi del negoziato israelo-palestinese, l'esplosione della rivolta nei Territori, hanno di molto attenuato questa percezione e alimentato, invece, vecchi pregiudizi e nuove

disuguaglianze. «Chi siamo? Siamo del senza volto, stranieri in patria che per sentirsi vivi devono sostenere i fratelli dei Territori, sapendo che il giorno in cui conquisteranno il loro Stato per noi non ci sarà posto», ci dice Feisal prima di lasciare Um el-Fahem. Ma i «senza volto» hanno un'anima e un obiettivo a cui, nonostante tutto, non intendono rinunciare: quello di vivere in Israele. Da pari.

L'INTERVISTA. Nawaf Massalha, ex vicepremier nel governo Barak. «Noi, arabi israeliani, vogliamo il dialogo e il rispetto dei nostri diritti»

«La violenza senza volto non fa parte della nostra comunità»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Il "popolo invisibile" ha rialzato la testa, rivendicando i propri diritti, denunciando i torti subiti, le umiliazioni patite. Il "popolo invisibile" reclama uno Stato binazionale. Il "popolo invisibile", ovvero la comunità araba-israeliana, oltre un milione di persone, il 18% della popolazione israeliana. Di questo popolo in cerca di riscatto Nawaf Massalha è uno dei simboli: Massalha, infatti, è il primo arabo israeliano ad essere giunto ad alte cariche ministeriali. Nel governo Barak ha ricoperto l'incarico di vice ministro degli Esteri nonché vicepremier scatenando la reazione della destra ebraica. Oggi, Nawaf Massalha è uno dei deputati più combattivi del partito laburista.

Gli arabi israeliani si trovano tra l'incudine e il martello. Come si pone oggi la società arabo-israeliana rispetto al problema palestinese e al terrorismo?

«La società arabo-israeliana, nella sua grande maggioranza, fa una chiara distinzione fra l'opposizione all'occupazione israeliana dei Territori - alla quale è contraria - e gli strumenti di lotta da usare per porre fine a questa occupazione. Il dialogo e la ricerca dell'accordo sono la via preferita. Le manifestazioni, anche dure, sono legittime, ma l'uccisione indiscriminata di innocenti all'interno di Israele è ritenuta inaccettabile. La questione è diversa per le operazioni che avvengono nei territori occupati: la grande maggioranza degli arabi israeliani vede nell'attacco agli israeliani in queste zone, un'espressione legittima di resistenza all'occupazione. E questo non a causa dell'odio verso gli ebrei o gli israeliani, ma per l'identificazione con il popolo palestinese e con la sua lotta per un proprio Stato. Ma al di là di questa identificazione, il problema degli arabi israeliani non è nazionalistico ma di altra natura: è un fatto che ancora oggi gli arabi israeliani sono lontani dall'aver raggiunto la piena parità rispetto al resto della popolazione. Yitzhak Rabin è stato l'unico ad aver capito a fondo questa ingiustizia sociale, ad

Medio Oriente

Sharon- Peres, il timore dell'ultradestra cementa la «strana coppia»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Il futuro di Israele verrà deciso dallo scontro in atto tra le due destre. Uno scontro senza esclusioni di colpi, che ha come posta in gioco non solo il potere ma anche, ed è ciò che più conta, la pace (o la guerra) in Medio Oriente. Il premier israeliano - stizzito dall'apertura di credito, ritenuta eccessiva, del premier britannico Blair al presidente dell'Anp Arafat - ha cercato di far tornare sui loro passi i due ministri dell'estrema destra dimissionari, Lieberman e Zeevi, ricevendo in cambio una risposta sprezzante: «sta solo perdendo tempo». Così come è fallito il tentativo di portare al governo un'altra formazione di destra, il Partito nazionale religioso. Ed è in questa resa dei conti tra le due destre che torna a rafforzarsi il legame tra la «strana coppia»: Ariel Sharon, la destra pragmatica, e Shimon Peres, la sinistra responsabile, mai come in questo passaggio cruciale della storia di Israele uniti dallo stesso interesse: evitare elezioni anticipate, frenare l'ascesa della destra aggressiva, fortemente ideologizzata, ostile al piano di pace Bush-Blair, di questa destra e del suo leader: Benjamin Netanyahu.

Ma l'asse Sharon-Peres per reggere ha bisogno di un terzo «pilastro», di certo non amato eppure indispensabile: Yasser Arafat, impegnato a sua volta in una complessa partita interna con i capi di Hamas e del fronte del rifiuto palestinese. Lo scontro tra le due

destre verte anche sulla valutazione dell'impegno dell'Anp nel far rispettare la tregua. Impegno inesistente, per i falchi ultranazionalisti, che trovano però una autorevole sconfessione da una fonte super partes: il capo dell'intelligence militare israeliana (Aman) generale Amos Malca. Arafat ha compiuto sforzi per calmare le violenze, afferma il generale nell'audizione alla Commissione sicurezza e difesa della Knesset. Certo, aggiunge, le infrastrutture dei gruppi terroristi, così come i loro capi, non sono state ancora intaccate - tesi ribadita da Sharon in un colloquio telefonico con Blair - ma qualcosa di positivo è stato fatto per contenere la violenza e rafforzare la cooperazione nella lotta al terrorismo. E i primi segnali di distensione si intravedono in Cisgiordania dove sono diminuiti i posti di blocco tra Gerusalemme e Ramallah, mentre resta alta la tensione nella Striscia di Gaza: «Il ridispiegamento israeliano a Gaza è minimo, i movimenti della popolazione civile sono ancora bloccati», spiega Amin al Hindi, il capo dei servizi di sicurezza generali dell'Anp. E a Rafah, nel nord della Striscia, muore dilaniato da un'esplosione Yiad al-Akhras, 22 anni, militante di Hamas. Si è trattato di un «incidente sul lavoro», è la versione israeliana. Akhras è saltato in aria mentre stava confezionando una bomba. «È stato eliminato dagli israeliani», ribattono fonti palestinesi. E Hamas torna a promettere una «vendetta dura, immediata» nel cuore di Israele. Ma in questi giorni, dopo mesi ininterrotti di scontri e di sangue, è la diplomazia a scandire i tempi in Medio Oriente. Da Vienna, Shimon Peres apre allo Stato palestinese ma al tempo stesso lancia una sfida, di pace, ad Arafat: «Noi diciamo - afferma il ministro degli Esteri israeliano - avere una nazione significa garantire la libertà di parola e controllare le armi. Se tuttavia la libertà di parola viene ristretta e le armi liberalizzate, allora non si può dirigere un Paese». Parole di un «irresponsabile», tuona il ministro dimissionario Avigdor Lieberman, «un ragionamento condivisibile», replica Avi Pazner, portavoce di Sharon. Di nuovo la «strana coppia» sembra ritrovarsi. E non solo per evitare l'ascesa al potere del comune avversario: «Bibi il duro».

u.d.g.



Il premier israeliano Ariel Sharon E. Kahana/Ansa-Epa

averla inquadrata nel più ampio contesto nazionale e regionale e ad aver iniziato ad operare per risolvere il problema dell'istruzione, della sanità, delle infrastrutture... Aveva capito che gli arabi israeliani, raggiungendo la parità assoluta nella società israeliana,

L'attentato alla stazione di Naharya è un tradimento nei confronti dello Stato di Israele

possono rappresentare un esempio per i loro fratelli palestinesi di come vivere in pace, e fungere così da ponte culturale, politico, ideologico».

Ma qual è il vero motivo di questa mancata uguaglianza? C'è qualche legame con il conflitto arabo-israeliano?

«E che legame può avere il conflitto con la mancanza di ospedali, con scuole e strutture comunitarie fatiscenti, con strade dissestate? No, purtroppo il motivo risiede in una politica sociale fallimentare, che si trascina dalla nascita dello Stato d'Israele. Se veramente ci fosse un rapporto con il conflitto arabo-israeliano, allora perché le cose non sono migliorate dopo la pace con l'Egitto, con

la Giordania, con gli accordi di Oslo, fatta eccezione per il periodo-Rabin? Tutti i governi, compresi e forse in primo luogo quelli guidati dal partito laburista, del quale io stesso faccio parte, hanno la responsabilità storica di questa situazione. L'appoggio degli arabi israeliani allo Stato può essere garantito solo con il raggiungimento della piena partecipazione e della equa divisione delle risorse».

C'è chi risponde sostenendo che, comunque, la condizione degli arabi in Israele è di gran lunga migliore di quella degli abitanti di quasi tutti i Paesi arabi.

«Come dato di fatto è assolutamente vero. Ma questo paragone non è giusto e dimostra solo quanto sia deplorabile la situazione

nei Paesi arabi, dove l'1% detiene il potere e le risorse, e non quanto sia idilliaca in Israele. Lo Stato di cui io faccio parte deve accettare di dividere le risorse valorizzando, e non tollerando, la mia israelianità, distaccandosi dalla settorialità molto pericolosa dell'essere arabo, ebreo, druso o altro».

Gli arabi israeliani hanno pagato un alto tributo di sangue - 18 morti, decine di feriti - per il loro sostegno alla nuova Intifada. Qual è oggi il rapporto tra la comunità arabo-israeliana e la maggioranza ebraica di Israele?

«Lo shock, sul piano individuale e collettivo, non è ancora stato superato: come gli israeliani ebrei evitano di entrare nelle città

e villaggi arabi per timore di essere aggrediti da qualche estremista, così anche gli arabi israeliani limitano al massimo le visite nei luoghi pubblici frequentati principalmente da ebrei. È stato minato un modus vivendi comune, di incontro e scambio, che stava diven-

Gruppi terroristici tentano di reclutare singole persone ma a livello di massa non ottengono alcun risultato

tando, in passato, normalità. Sì, è vero, rimangono le occasioni inevitabili - le visite in ospedali, uffici ministeriali, fiscali - ma le vere espressioni di vita in comune, come sedersi a un bar, fare shopping in centri commerciali o andare al cinema, sono sempre più rare, e il pericolo di attentati suicidi non facilita certo il ritorno alla normalità».

Poco più di un mese fa c'è stato l'attentato alla stazione di Naharya eseguito - per la prima volta - da un kamikaze arabo israeliano. Questo fatto ha cambiato qualcosa?

«Da quando è avvenuto l'attentato, non ho incontrato un solo arabo israeliano che abbia giustificato questa azione, che, anzi, viene vista come un atto di tradimento nei confronti dello Stato: qualsiasi arabo israeliano, con i suoi documenti di cittadino israeliano, ha pieno diritto di movimento in ogni parte di Israele e non è accettabile che questa libertà venga usata per compiere atti del genere. Ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di una sola persona su oltre un milione di cittadini arabi. Soprattutto dopo quello che è successo l'11 settembre negli Usa, dobbiamo mantenere le giuste proporzioni e distinguere fra gli atti di individui e le operazioni di gruppi terroristici organizzati».

Gruppi, come la Jihad, Hamas, Hezbollah, che stanno cercando di fare opera di reclutamento tra gli arabi israeliani. Su cosa fanno leva?

«È vero, queste organizzazioni stanno cercando di penetrare nella nostra comunità. I loro sistemi e le motivazioni non sono differenti da quelle usate a Nablus, a Tulkarem o a Ramallah. Si fa perno innanzitutto sull'appartenenza ad un unico popolo e in gran parte ad un'unica religione. Si individuano i soggetti più adatti ad essere influenzati e si fa un lavoro di convincimento sulle singole persone, sfruttando sia l'insoddisfazione come cittadini israeliani che la frustrazione come palestinesi. Tuttavia, i grandi sforzi di queste organizzazioni sono indirizzati verso i singoli e non danno alcun risultato a livello di massa. La grande maggioranza degli arabi israeliani rimane ferma nella richiesta di uguaglianza e giustizia verso lo Stato d'Israele, ma uguale fermezza c'è nell'opposizione alla violenza come strumento di risoluzione del conflitto».

u.d.g.



In margine al vertice Apec previsti incontri bilaterali: si discuterà della lista nera dei nuovi nemici

Bruno Marolo

Washington Il presidente George Bush parte oggi per la Cina, lasciando dietro di sé un'America sull'orlo del panico, per la guerra in Afghanistan e per la minaccia di nuovi attentati dei terroristi. A chi domandava come mai il viaggio non sia stato rinviato in questa situazione, un portavoce della Casa Bianca ha risposto che anche Franklin Delano Roosevelt, mentre infuriava la seconda guerra mondiale, ritenne indispensabile incontrare Joseph Stalin e Winston Churchill, prima a Teheran e poi a Yalta. A Shanghai, in margine alla conferenza dell'Apec, l'associazione dei paesi sulle rive dell'oceano Pacifico, Bush incontrerà uno per uno i capi di governo di Russia, Cina, Giappone, Australia, Malaysia e Indonesia. Nei suoi piani c'è una nuova Yalta. Sarà il vertice dell'antiterrorismo, in cui le potenze che decidono le sorti del mondo cercheranno di mettersi d'accordo su quali gruppi armati devono essere considerati terroristi e quali no.

«Il presidente - ha spiegato Condoleezza Rice, consigliera di Bush per la sicurezza nazionale - ritiene sia ora di stabilire nuovi rapporti con la Russia e impostare una politica internazionale che rispecchi meglio la fine della guerra fredda. Inoltre vuole consultare i leader dei più popolosi paesi musulmani, che forse capiscono la minaccia del terrorismo meglio di noi americani».

Il vertice dell'Apec, che di solito si occupa principalmente di problemi economici, si terrà a Shanghai sabato 20 e domenica 21 ottobre. Vi parteciperanno presidenti e primi ministri di 21 paesi. Bush farà oggi una tappa in California e arriverà giovedì sera per incontrare il presidente Jiang Zemin alla vigilia dei lavori. Prima degli attentati dell'11 settembre voleva cogliere l'occasione per visitare Cina, Giappone e Corea, e indicare che l'Asia sarebbe stata nei prossimi anni in testa alla sua agenda di politica internazionale. In meno di un mese le sue priorità sono cambiate. La Cina, dopo l'incidente dell'aereo spia americano abbattuto e dell'equipaggio imprigionato per molti giorni, veniva considerata una potenza rivale da contenere con ogni mezzo, anche con aperture politiche e con la vendita di armi a Taiwan. Ora invece gli Stati Uniti sono pronti a venire a patti. La Cina confina con l'Afghanistan. I suoi servizi segreti hanno informazioni preziose sulla rete terroristica di Al Qaeda, ma sono disposti a dividerle con gli americani soltanto se avranno la garanzia che a Kabul non sarà messo al potere un regime loro nemico.

Il presidente russo Vladimir Putin ha gradevolmente sorpreso la Casa Bianca dopo gli attentati dell'11 settembre. Non soltanto ha espresso un forte sostegno per l'offensiva degli Stati Uniti contro il terrorismo, ma ha convinto l'Uzbekistan, un paese dell'Asia centrale nella sfera di influenza russa, a mettere una base aerea a disposizione delle truppe americane. Inoltre, ha offerto di condividere con Bush l'esperienza dei militari russi che hanno combattuto per dieci anni in Afghanistan i fanatici musulmani in armi. Naturalmente, la collaborazione ha un prezzo e l'incontro fra Bush e Putin in programma per domenica sera a Shanghai servirà a definirlo. Putin vuole mano libera per reprimere quelli che egli considera terroristi, e cioè i guerriglieri della Cecenia. Condoleezza Rice ha sostenuto che gli Stati Uniti non faranno concessioni che comportino violazioni dei diritti umani, ma ha aggiunto che la Cecenia dovrà liberar-



WASHINGTON. Il presidente americano Bush

J. Scott/AP

Un anno fa morì Antonio Russo

Alcune decine di persone hanno partecipato ieri a Roma ad una manifestazione indetta dal Partito Radicale, di fronte all'ambasciata russa. È stato il primo anniversario della morte di Antonio Russo, corrispondente di Radio radicale, ucciso a Tbilisi, in Georgia, dove seguiva le vicende del conflitto ceceno. I manifestanti, tra cui il segretario Daniele Capezzone, il direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin e Rita Bernardini, hanno issato cartelli in lingua italiana, inglese, russa ed araba con la scritta «Per sconfiggere il terrorismo libertà per i Ceceni». Capezzone ha sottolineato che Antonio Russo, «colpevole di aver raccontato il genocidio nazicomunista dei ceceni operato dai russi, è stato assassinato con un'esecuzione in perfetto stile KGB».

Guerra al terrorismo, Bush punta a una nuova Yalta

Il presidente vola in Cina. Al summit ci saranno anche Russia, Australia e Giappone



LAHORE (Pakistan). Una manifestazione pro taleban

Chaudary/AP

si «dei terroristi internazionali che si annidano fra i guerriglieri».

Sull'altro tema che sta a cuore a Putin, lo scudo stellare, Bush tiene duro. La scorsa settimana ha ribadito l'intenzione di superare il trattato del 1972 per la limitazione del numero di missili balistici, che vieta di lanciare armi nello spazio. Ma invece di stracciare il trattato in faccia all'interlocutore russo, come voleva fare appena insediato alla Casa Bianca, adesso è disposto a trattare.

Ai capi di governo di Malaysia e Indonesia, alle prese con dimostrazioni dei

loro popoli contro gli Stati Uniti, Bush porta un messaggio rassicurante. «È importante - ha dichiarato Condoleezza Rice - convincere i capi di governo musulmani, non soltanto nel medio oriente ma in tutto il mondo, che non c'è alcuna guerra di religione, che l'America non è nemica dell'Islam». Questo i musulmani lo sanno, ma chiedono di più. Non vogliono colpi di mano contro l'Iraq e spingono per qualche concessione ai palestinesi che giustifichi il loro sostegno agli Stati Uniti. E infatti Bush ha avuto cura di escludere i palestinesi di Hamas dalla li-

sta dei gruppi terroristi che promette di eliminare.

Pur di vincere in Afghanistan prima che l'inverno renda difficili le operazioni militari gli americani sono disposti ad allearsi con chiunque, compresa l'ala moderata del regime. Abdul Wakil Mutawakil, il ministro degli esteri dei taleban, è arrivato a Islamabad e tramite il presidente pakistano Pervez Musharraf ha preso contatto con il segretario di stato americano Colin Powell. Secondo il New York Times, la sua iniziativa non è stata approvata dal mullah Omar e riflet-

te una spaccatura. Lo stesso Colin Powell ha confermato indirettamente questa spiegazione e ha lasciato capire che i taleban dissidenti potrebbero avere un ruolo del futuro del paese. «La parola taleban - ha detto infatti nella conferenza stampa congiunta con Musharraf - definisce un regime, ma anche un gruppo di persone. Se ci libereremo del regime, ci saranno ancora coloro che troveranno importanti le convinzioni e gli insegnamenti del movimento. Ci sarà posto per loro nella misura in cui vorranno partecipare allo sviluppo di un nuovo Afghanistan».

New York Times

Le dodici domande dell'editorialista William Safire

Dall'11 settembre 2001 siamo in molti a chiederci cosa stia accadendo nel mondo. Non sempre siamo in grado di darci delle spiegazioni, e ci ritroviamo a porci delle domande, senza poter dare ad esse delle risposte. Come sottolinea William Safire, autorevole editorialista del New York Times, che in un commento pubblicato ieri dal titolo «In questa guerra ci sono più domande che risposte», in dodici punti mette nero su bianco tutti i suoi «non so» riguardo le ostilità in corso. Safire, dalle idee politiche vicino alla destra, pone i seguenti interrogativi:

- 1 «Dei 700 sospetti individuati negli Usa e in Europa c'è qualcuno che sta "cantando"? Sono stati messi dei microfoni nelle celle degli arrestati?».
- 2 «Quante "autorizzazioni" segrete sono state firmate da Bill Clinton e da George W. Bush per consentire operazioni della Cia in Afghanistan e quante di queste missioni anti-terrorismo sono state eseguite?».
- 3 «Quanti commandos britannici sono impegnati in azioni di perlustrazione in Afghanistan? Hanno stabilito contatti con Taleban scontenti che potrebbero essere comprati per svelare i nascondigli? I diplomatici stanno stringendo accordi con i locali signori della guerra perché svolgano un ruolo nel dopo-Talebani?».
- 4 «I bombardamenti Usa hanno distrutto tutte le emittenti talebane?».
- 5 «Quali informazioni vitali non vengono rivelate alla Cia e all'Fbi dai

partner della coalizione araba? Lo scambio di intelligence degli Stati Uniti con gli agenti sauditi e egiziani ha compromesso le fonti occidentali nel mondo arabo?».

- 6 «Blair ha detto segretamente a Bush che - in assenza di prove decisive riguardo la partecipazione di Saddam Hussein agli attacchi dell'11 settembre - deve escludere la Gran Bretagna da qualsiasi iniziativa contro armamenti batteriologici prodotti in Irak? I piani della "Fase II" - cioè la rimozione di Saddam dal potere - sono stati congelati al Pentagono?».
- 7 «Quale regola di ingaggio è stata data alle forze speciali Usa riguardo a Bin Laden: ucciderlo o catturarlo? I potenziali vantaggi di un suo interrogatorio superano i vantaggi che Bin Laden ricaverrebbe dal poter utilizzare una tribuna mondiale come quella di un processo pubblico?».
- 8 «Quale aiuto contro il terrorismo sauditi, egiziani e yemeniti hanno avvertito gli Stati Uniti di non pretendere?».
- 9 «Quale è il ruolo di James Baker, Brent Scowcroft e Edward Djerjian nel tentare di convincere Bush ad intraprendere la "strada araba" facendo pressioni su Israele affinché abbandoni la sua personale guerra al terrorismo?».
- 10 «Quali negoziati segreti sono in corso con la Russia per impedire la fuga dei leader di Al-Qaeda in Cecenia? La presenza di Bin Laden offrirebbe a Putin il pretesto per cancellare tutti i separatisti ceceni?».
- 11 «Dal momento che le due principali riserve di spore di antrace si trovano in Russia e in Irak, quale aiuto sta dando Putin nel risalire alla fonte dell'ultima arma del terrorismo?».
- 12 «Con la bomba islamica nelle mani del Pakistan e con una Indonesia instabile, quali piani sta facendo il National Security Council per arruolare la rete spionistica della Cina prima del viaggio di Bush a Shanghai?».

INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM

PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

iUnità **il manifesto** **Liberazione** **CARTA**



Enrico Fierro

ROMA Allarmi un po' dovunque e qualche scherzo di cattivo gusto: è l'inizio di una vera e propria psicosi. La paura del carbonchio. Basta una lettera con un po' di polvere e scatta l'allarme antrace. Si temono l'untore e il contagio e si telefona al numero verde istituito dal ministero della Salute (800-571661), ieri di telefonate ne sono arrivate 367, la gente chiede quali sono i sintomi provocati dall'antrace, se il carbonchio è contagioso, quali antibiotici usare, se sono possibili trattamenti preventivi e se esiste un vaccino.

Mentre il ministro dell'Interno invita alla calma e gli esperti dicono di tenere i nervi saldi. «Anche parlando con i miei colleghi europei, devo dire che non c'è la convinzione di essere in presenza di un attacco di un vero e proprio terrorismo biologico», così Claudio Scajola da Bruxelles.

Il ministro dell'Interno non crede ad una reale minaccia di terrorismo biologico, «c'è ancora da capire meglio ma non abbiamo la sensazione di una vera situazione di allarme in Europa». La parola d'ordine è di «non esagerare l'allarme».

Perché, avverte Gianandrea Giani, direttore della rivista «Analisi-difesa», non è credibile che «Bin Laden stia preparando un attacco con armi chimiche: la sua strategia è quella della distruzione di massa, delle azioni spettacolari, catastrofiche. Penserei più a qualcosa di simile all'11 settembre». I comandi dello scecco del terrore hanno la disponibilità di armi chimiche e biologiche, ma questo, avverte l'esperto, non vuol dire che Bin Laden sia pronto ad utilizzarle, anche se le armi chimiche e biologiche hanno una funzione strategica essenziale: «Tutti i Paesi occidentali hanno impegnato uomini e mezzi per proteg-



CAGLIARI. Un agente della polizia ispeziona i pacchi postali

Italo Orri/Ap

Sospette lettere all'antrace segnalate in diverse città, i controlli hanno dato sempre esito negativo

Allarme in tutta Europa Pacchi e polveri arrivano per posta

La psicosi dell'antrace è ormai scattata un po' ovunque. In Giappone la polizia sta indagando su diversi presunti casi di antrace denunciati da persone che hanno ricevuto buste o pacchi all'interno dei quali è stata ritrovata una polvere sospetta. Ed è allarme anche alla Borsa di Londra (12 dipendenti ricoverati in ospedale) e in un ufficio postale di Liverpool (400 persone sono state allontanate) dopo il ritrovamento di pacchi sospetti. In Austria gli allarmi sono stati cinque, di cui due falsi. A Parigi ieri mattina lettere contenenti una strana polverina bianca sono state recapitate ad un ufficio postale nell'ottavo arrondissement e ad una agenzia bancaria nel quindicesimo. A Dubendorf, nel canton Zurigo, la Posta è stata evacuata e chiusa ieri mattina, dopo che un dipendente aveva trovato un sacchettino contenente della polvere bianca nella buca delle lettere. A Liberec, nella Repubblica Ceca, due persone sono state ricoverate in ospedale per accertamenti. In Jugoslavia il primo presunto caso è stato segnalato a Belgrado, dove due sorelle sono state ricoverate per i necessari controlli dopo aver ricevuto una lettera contenente una polvere sospetta. Esperti di armi biologiche stanno esaminando in Svezia quattro lettere sospette.

Bioterrorismo, in Italia dilaga la psicosi

Falsi allarmi ovunque e scherzi di cattivo gusto, tanta paura ma nessun pericolo reale

gersi da un'azione del genere. Basta pensare all'Italia: 4 mila militari per la protezione degli obiettivi sensibili, investimenti per la produzione di vaccini, gruppi di studio. E la vecchia logica del fronte interno che indebolisce quello esterno».

Insomma, la paura del carbonchio, il terrore dell'infezione può fiaccare l'opinione pubblica e farle cambiare idea sulla necessità della partecipazione all'azione anti-bin-

Laden.

Esperti e ministri a parte, l'allarme è diffuso in tutta Italia. Tutti gli uffici postali si stanno attrezzando con guanti e mascherine anti carbonchio, mentre la polizia di Milano si è già dotata di un kit anticontagio. Mascherina, guanti e sacchetto autosigillante saranno in dotazione degli agenti su tutte le Volanti per affrontare eventuali emergenze antrace. E anche ieri è stata una giornata

di lettere sospette un po' in tutta Italia. In Piemonte quattro missive sono state esaminate dall'Istituto Zooprofilattico, una era indirizzata anche al Presidente della Repubblica Ciampi. Era, ovviamente, uno scherzo, macabro, ma uno scherzo: le analisi, infatti, hanno rilevato tracce di naftalina e bicarbonato di calcio. Alcune lettere partite dagli Usa hanno allarmato un ufficio postale a Cagliari, mentre provenivano da

Roma ed erano indirizzate alla direzione delle Poste di Palermo, delle buste che all'apparenza sembravano contenere polvere. Psicosi a Sestri Levante per un flaconcino trasparente contenente un liquido bianco rintracciato sotto il sedile di un treno regionale La Spezia-Genova.

Una maestra seduta nello scompartimento ha dato l'allarme e il treno è stato allora fatto evacuare. Tan-

ta paura per un flacone di semplice colla.

Psicosi al Centro operativo Postale della stazione di Savona per della polverina bianca fuoriuscita da una mazzetta di corrispondenza. La zona dell'impianto è stata isolata e la mazzetta di lettere è stata sequestrata. E' costato caro, 100 milioni di lire, lo scherzo fatto da un impiegato di Fidenza due giorni fa. Il buontempona aveva inviato una bu-

sta contenente fatrina e con la scritta «antrace» a due suoi colleghi. Dopo l'allarme è stato necessario isolare l'intera caserma dei carabinieri e l'abitazione delle due persone destinate delle buste, ricoverare in ospedale cinque persone, spostare uomini e mezzi dei Carabinieri, inviare la busta sospetta all'Istituto zooprofilattico di Foggia per le analisi. Totale dello scherzo 100 milioni e tantissima paura.

Flaminia Lubin

L'INTERVISTA. Peg Tyre, giornalista di Newsweek: i terroristi islamici non sono così sofisticati da realizzare un attacco biologico

«A cena fuori o al cinema, così New York sfida la paura»

NEW YORK Abbiamo incontrato Peg Tyre giornalista di attualità per il settimanale Newsweek nel suo ufficio della redazione sulla 57esima strada. Peg Tyre, che ha lavorato in passato alla Cnn, si è occupata dell'attacco terroristico alle Torri gemelle nel 1993 e su quell'evento ha scritto anche un libro. È considerata un'esperta di terrorismo islamico.

Come sta New York?

«Siamo tutti un po' stanchi, forse depressi. Dopo l'11 settembre il livello di adrenalina di ognuno di noi era altissimo, occorreva agire, reagire, camminare, lavorare. Eravamo tutti eccitati, scossi, bastava la sirena di un'ambulanza per farci sobbalzare e farci battere il cuore a duemila. Ora la fase che stiamo attraversando è diversa dai giorni dopo l'attacco, siamo come spazzati, stremati, ma la vita culturale e sociale di New York è troppo viva per abbandonarla e allora abbiamo ripreso ad uscire la sera, ad andare al ristorante, al cinema, al teatro. Ma si esce soprattutto per spirito patriottico. Si fa perché si deve fare. Sarebbe troppo facile rimanere a casa. E invece anche se con un umore triste e affaticato stiamo tutti reagendo. Dobbiamo aiutare New York a riprendersi e lo stiamo facendo. Ma certo mi colpisce sentire i miei amici: giornalisti, scrittori, professori, domandarsi se vale la pena rimanere ancora qui. Mi colpisce perché loro sono i veri

newyorkesi, quelli che erano qui anche durante gli inizi degli anni Ottanta. Quando la criminalità era di 2mila omicidi all'anno, la droga era ovunque, migliaia di senza tetto popolavano la città, l'immondizia ci circondava. Eppure tutti avevamo voglia di stare qui. Per diventare un newyorkese non occorre nascere qui, basta vivere qui, vivere la pazzia di questa metropoli. E loro più di ogni altro hanno vissuto questa città nel bene e nel male. E ora, dopo quello che è accaduto, se ne andrebbero. Questo per dire, quanto ci abbia stravolto questa tragedia. Io personalmente non ho paura, ma capisco chi ne ha. Il segretario della Difesa, quasi ogni giorno, avverte la nazione che al cento per cento l'America subirà un altro attacco terroristico. E se toccherà un'altra volta a New York saranno centinaia le persone che se ne andranno. Io vivo a Brooklyn, dall'altra parte del World Trade Center. Le mie finestre vedevano le due Torri. Mi mancano, mi manca quel panorama. E non posso aprire le finestre, perché l'odore è ancora troppo acre, forte».

Parliamo della guerra in Afghanistan?

«A New York c'è la più alta con-

centrazione di cittadini democratici e liberal del paese, quelli che hanno sempre sfilato e lottato per la pace. Ma non si è alzata nessuna voce tra loro che si opponesse alla risposta militare americana. Nessuno ha intenzione di porgere l'altra guancia ad un nemico che ha compiuto un atto di guerra e che è pronto ad attaccare ancora. Una soluzione pacifista? Telegoziare la pace, con chi? Con i Talebani o Osama Bin Laden, è impensabile. La reazione ai raid? Ce lo aspettavamo, tutti, domenica il giorno dell'attacco, abbiamo trascorso molto tempo al telefono per parlare della guerra e poi abbiamo fatto in modo che i bambini non guardassero la televisione. Io mi ricordo una grande sponnata. Pensare che il giorno dopo bisognava alzarsi e andare al lavoro. Comunque in città non sono nate discussioni o polemiche sulla guerra. I quaccheri hanno tentato un ragionamento pacifista. L'ho visto sul New York Times. Ma non è stato preso molto in considerazione. Così come non ci sono state manifestazioni rilevanti. Siamo convinti che Bush si sia mosso molto bene, abbia aspettato e costruito una valida coalizione con i paesi arabi e gli alleati. Non stanno attac-

cando come è stato fatto con l'Irak. Quello che credo è che stiano concentrando le forze contro Bin Laden, come strategia politica, perché occorre combattere un nemico. Ma sono tanti gli Osama Bin Laden».

E l'antrace?

«Anche le persone più intelligenti si stanno facendo prendere dal panico. Sono esagerati. Io li conosco questi terroristi, li ho intervistati, ho intervistato la gente che investiga su di loro. Non sono così sofisticati da costruire un attacco biologico. Non mi sembra realistico. Però è certamente un attacco criminale. Personalmente non temo la guerra batteriologica, ho più paura di una macchina che mi

possa investire per strada. Ma capisco chi ha paura e non faccia che parlare dell'antrace e magari compra la mascherina anti gas o la tuta quello tipo astronauta. Siamo tutti un po' traumatizzati, anche dal bombardamento di notizie che noi stessi stiamo facendo».

Bisogna censurare gli annunci televisivi dei Talebani?

«Questo sì che è un dibattito interessante. Noi della carta stampata siamo poco coinvolti, ma le televisioni che hanno deciso di non mandare più in onda queste video cassette senza montarle hanno compiuto una scelta difficile. Io so solo che lo sceicco Omar-Abdel-Rahman, il responsabi-

le dell'attacco alle Torri gemelle nel 1993, prima della condanna, dal centro dove era detenuto (ho seguito tutta quella vicenda in prima persona) mandava dei sermoni ai fedeli, bene in quelle preghiere c'erano messaggi in codice per gli attacchi terroristici in Egitto. In quei sermoni c'erano gli inviti alla guerra, lo sceicco è riuscito ad attivare grazie a quei messaggi i suoi seguaci in Egitto e il risultato è stato la morte di persone innocenti, di quei poveri turisti. Il rischio che questi annunci contengano messaggi in codice è grandissimo. La Costituzione prevede che ci sia un'informazione libera e quindi il governo americano deve muoversi in modo molto cauto.

Io credo che la decisione che si prende questa settimana deve essere rivista la settimana dopo e avanti così. Non si può assumere una posizione permanente sarebbe contro la nostra Costituzione».

Una storia, un momento che l'ha particolarmente colpita?

«Prima dell'11 settembre quando camminavo per la strada e avevo fretta odiavo vedere, specialmente agli angoli della strada, con le macchine fotografiche in mano, i turisti che si

mettevano a fare fotografie e a intralciare il passaggio. Ora sono felice quando li incontro, mi si apre il cuore perché sono venuti per noi. E come quando c'è un lutto in famiglia e i vicini di casa ti vengono a trovare, è un gesto di amore. E poi ancora, nella scuola dei miei bambini sono morti tanti vigili del fuoco, padri di molti compagni di classe dei miei figli. Un giorno la scuola si preparava ad andare al funerale di alcuni di questi eroi, ma prima di andare i bambini hanno avuto l'occasione di fare delle domande ai colleghi dei vigili del fuoco morti al World Trade Center. Ad un certo punto un piccolo, avrà avuto cinque anni, si è rivolto ad un pompiere dicendogli: «Ma se gli altri vigili del fuoco sono morti, perché tu sei ancora vivo?». Ognuno di noi si è sentito gelare. Perché questo è il senso di colpa con il quale ogni giorno stanno vivendo tante persone, tante persone che erano lì alle Torri e oggi sono ancora vive, un senso di colpa che provano soprattutto i soccorritori che hanno visto i compagni di lavoro morire e loro ce l'hanno fatta. Non dimenticherò mai la domanda di quel bambino».

Che sarà di New York?

«Trascorreremo un Natale triste. La gente non ha voglia di festeggiare e l'economia è in crisi. Non so esattamente che sarà di New York. Ci aspettano dei momenti duri. Ma New York non è morta, non l'hanno uccisa, sta male e starà male per tanto tempo, ma ci riprenderemo».

media e guerra

Silvia Garambois

Un pugno di secondi, immagini che scorrono sul video, fotogrammi che lasciano un'emozione, gente che scappa prima, gente che cammina tra le bandiere poi: in contrapposizione. Questa tecnica si chiama manipolazione di immagini. Bruno Vespa ha aperto *Porta a porta* di lunedì sera, dedicato a *Guerra e Pace*, mostrando - queste le parole di Vespa - «due marce. L'11 settembre la gente che attraversa a piedi il ponte da Verzazzo», cioè la gente in fuga da Manhattan, «e la marcia della pace, che ha avuto un grande successo di pubblico, come si usa dire, anche se c'era solo il centrosinistra». Anche le parole, non solo le immagini, lasciano il segno: «successo di pubblico» si dice di uno spettacolo, non di una manifestazione. I sembra morti di New York, rappresentati dalla gente impolverata e tramortita che attraversa

La porta a due marce di Vespa

sava il ponte, sono stati contrapposti ai sorrisi della gente che si arrampicava per l'ultima salita di Assisi, quasi da gita fuoriporta. Con la televisione si possono insinuare cose non dette, ma il senso diventa esplicito quando Vespa si rivolge al rappresentante del Polo per chiedergli: «Perché voi non c'eravate?». Ecco perché: il filmato lo ha già spiegato ampiamente, o con le vittime di New York o ad Assisi... Come era trionfante Bruno Vespa,

nell'aprire la puntata con la notizia che Berlusconi aveva avuto l'incontro a Washington con Bush. Era stato lui tra i primi ad annunciare l'appuntamento e ora poteva vantare in diretta i complimenti del Presidente americano all'Italia. Insomma, per Berlusconi - sempre parole di Vespa - «una giornata di sole». Con questo spirito euforico il giornalista si è rivolto a Cesare Salvi, ds, vicepresidente al Senato, ed ha avuto una doccia fredda: «Dopo la lunga anticamera finalmente Berlusconi è stato ricevuto una mezz'oretta. E se si parla di completa identità di vedute, significa che Berlusconi è stato d'accordo su qualunque cosa detta».

E Dini, già ministro degli Esteri, rincarava: «Certo, una visita molto breve». Neppure il pompiere Frattini, il ministro delegato a parlare in tv (ha bella presenza, aplomb, organizza discorsi razionali), è riuscito a convincere del contrario. Vespa ha dato la linea al Tg...



NEW YORK. Un operatore aiuta nella vestizione un collega

R. Meceal/Ap

Cautela & antrace le parole d'ordine della stampa Usa

Allarme antrace: al Larry King Show intervengono David Satcher, direttore dell'Istituto superiore di Sanità Usa, Judith Miller, la giornalista del New York Times che ha ricevuto una lettera contenente talco e Michael Gorbaciov, l'ex premier sovietico che firmò il trattato internazionale per la distruzione delle armi batteriologiche. La Casa Bianca sdogana Al Jazira: sul network arabo intervista a Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale. Lo stesso presidente prossimamente sugli schermi del Qatar.

ABC «L'aviazione Usa impegnata in pe-

santi attacchi diurni». CNN «Il segretario di Stato Powell arriva in Pakistan mentre sale la tensione nel paese. L'artiglieria indiana attacca nella regione del Kashmir». NBC «Gli Usa mandano in azione gli AC-130, aerei specializzati nei bombardamenti a bassa quota». CBS «I Talebani arruolano ragazzini di 15 anni per combattere». NEW YORK TIMES «Massiccio attacco aereo contro le basi degli alleati di Bin Laden». WASHINGTON POST «Gli alleati sono cauti sulla dottrina di Bush contro il terrorismo». WALL STREET JOURNAL «Un neonato a New York e l'assistente di Daschle esposti al contagio». LOS ANGELES TIMES «Le forze speciali dell'aviazione colpiscono le postazioni dei Talebani». USA TODAY «Bomba americana sulla Croce Rossa in Afghanistan; ferita una guardia».

r.re.

mercoledì 17 ottobre 2001

oggi

rUnità | 7



Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha dei sospetti. Dietro l'epidemia d'antrace potrebbe esserci un paese straniero. «Stiamo valutando tutti gli indizi. Seguiamo con attenzione l'ipotesi di un coinvolgimento straniero ma per ora non ci sono prove su cui parlare», ha fatto sapere martedì attraverso il portavoce Ari Fleischer.

Il ministro della Giustizia, John Ashcroft si è presentato scuro in volto in televisione, un nuovo allarme antrace è appena scattato nel consolato generale degli Stati Uniti di Rio de Janeiro in Brasile. Una busta anonima, indirizzata genericamente alla delegazione diplomatica, è finita tra le mani degli impiegati; si avverte la presenza di una sostanza simile a cipria all'interno. L'involucro non viene neppure aperto, intervengono i servizi di sicurezza consolari e la polizia locale.

«Ogni volta che qualcuno spedisce antrace con la posta, questo è un atto di terrorismo - scandisce il ministro - e come tale lo stiamo affrontando. Un collegamento con gli attentati dell'11 settembre non viene affatto escluso ma al momento non abbiamo prove conclusive a indicare che ci sia dietro la mano dei terroristi».

Ashcroft cerca di dimostrare che la situazione è sotto controllo:

«Stiamo cambiando radicalmente le nostre procedure e l'approccio all'emergenza - spiega il ministro - La nostra priorità deve diventare la prevenzione; questo richiede un intervento completamente diverso rispetto alla repressione di un crimine».

Poco, troppo poco sono le parole del ministro per sedare l'ansia dell'opinione pubblica, che guarda con paura il bollettino dei casi di contagio da antrace allungarsi.

L'ultima vittima è un bimbo di sette mesi, figlio di un produttore dell'emittente Abc, rimasto misteriosamente infettato a New York. Il bambino accusava febbre da alcuni giorni, lunedì sera il risultato definitivo delle analisi: antrace cutaneo. Una notte in ospedale sotto osservazione e quindi a casa con la terapia a base di antibiotici. Lo scorso 28 settembre il piccolo è stato portato a visitare gli studi televisivi dove lavora il padre. Gli investigatori hanno prelevato campioni nei



NEW YORK. Scorrono gli aggiornamenti sul banner di Times Square

Tina Fineberg/Ap

Il bambino di 7 mesi era stato portato nell'ufficio del padre, un produttore dell'Abc. Massima allerta dell'Fbi

Antrace, Bush sospetta una mano straniera

Mistero sul contagio di un bimbo. Stesso mittente per le lettere all' Nbc e al Congresso

locali, ma sinora delle spore di antrace nessuna traccia. Negativi al test anche i genitori.

Judith Miller, la giornalista del New York Times che ha raccontato sugli schermi della Cnn la sua personale esperienza con una busta all'antrace (rivelatasi poi un falso allarme), è convinta che gli Stati Uniti non siano preparati a fronteggiare l'emergenza, così come sostengono le autorità. «È evidente che i test che abbiamo a disposizione non sono sufficientemente rapidi e accurati. Non esiste un vaccino sicuro ed efficace. Questi sono i punti su cui lavorare immediatamente. Cedere al panico significherebbe fare il gioco dei terroristi».

Dai laboratori che stanno conducendo le analisi si apprende che le lettere spedite al Congresso e alla Nbc hanno lo stesso mittente. Inoltre la

busta spedita all'ufficio del leader democratico al Senato, Tom Daschle, contiene spore di antrace in alta concentrazione. Una simile carica batterica non era mai stata misurata nei campioni raccolti in Florida, a New York e nel Nevada. È come se la mano che sta dietro a questi attentati stesse affinando la tecnica. Daschle ha dichiarato «Le istituzioni stanno vivendo un momento molto difficile. Abbiamo preso le precauzioni necessarie, il calendario di lavori procede regolarmente». Nello staff del senatore, dove è arrivata la missiva contaminata, diverse persone sono ricoverate o viene somministrato loro il Ciprox.

Martedì il ministro della Giustizia ha annunciato l'arresto nel Connecticut di Joseph Faryaniar, accusato di aver mentito e ostacolato le indagini dell'Fbi sull'epidemia di antrace.

«Dovrebbe essere dolorosamente ovvio a tutti gli americani che la minaccia del bioterrorismo non è uno scherzo», ha detto Ashcroft. Insiste sulla necessità che migliori la qualità delle informazioni a disposizione sia delle autorità sia dell'opinione pubblica: «I terroristi stanno creando un clima di ingiustificato allarme in un momento di legittima preoccupazione. Non è vero che le minacce sono crimini senza vittime, sono atti di vigliaccheria distruttiva».

Al suo fianco Robert Mueller, direttore generale dell'Fbi, l'agenzia a capo delle investigazioni in tutto il paese, intervenuta sin dal secondo caso di contagio in Florida. Nonostante 170 arresti compiuti, tutti quanti a carico di cittadini di origine araba, gli investigatori sembrano essere con un pugno di mosche in mano. Quasi tut-

ti i reati contestati riguardano la violazione delle leggi Usa sull'immigrazione. «Abbiamo trovato delle similitudini nella grafia e in altri particolari delle lettere risultate positive al test dell'antrace», fa sapere Mueller, ma si tratta soltanto di indizi.

Le squadre speciali sono intervenute nell'ufficio postale di Trenton, nel New Jersey, da dove risultano spedite le lettere infette indirizzate alla redazione del telegiornale Nbc di New York e al Congresso. Gli investigatori cercano tra i frequentatori della vicina moschea, al numero 10001 della strada statale est. La verità è che si seguono tutte le piste possibili, ma riscontri ancora non ne arrivano da nessuna parte. Se l'Fbi e il ministro sanno qualcosa di più, certo non lo vogliono dire.

La psicosi del contagio ha messo

a dura prova il sistema di distribuzione farmaceutica: il Ciprox, l'antibiotico prodotto dalla tedesca Bayer, viene razionato nelle farmacie delle principali città. Il Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta ha aumentato le sue scorte sino a garantire il trattamento di 14 milioni di persone per due mesi.

A New York, dopo gli ultimi casi di infezione, la domanda di antibiotico è rimbalsata del 62 per cento. Il direttore dell'Istituto superiore di sanità Usa, David Satcher, ha invitato gli americani a non fare scorte di medicinali, ha spiegato che è controproducente fare terapia profilattica se non si è stati effettivamente esposti a un potenziale contagio. La profilassi, per essere efficace, deve durare otto settimane, abbastanza da esporre al rischio di seri effetti collaterali.

La Russia blocca l'importazione della carne americana

Viktor Gaiduk

MOSCA/CITTÀ Il Governo russo sceglie la "linea dura" per fronteggiare l'emergenza carbonchio. E ha deciso di sospendere l'importazione di carne dalla Florida. Ad annunciarlo è stato ieri il ministero dell'agricoltura, che ha parlato, nel dettaglio, di "divieto temporaneo" dell'importazione. L'esecutivo ha poi intrapreso una serie di misure volte a controllare la posta sia in arrivo che in partenza e simultaneamente si è messo ad avviare lavoro esplicativo fra la popolazione. Controlli più rigorosi sono stati imposti in tutti i laboratori dove vengono prodotte o immagazzinate sostanze pericolose.

Insomma, il Cremlino sta tentando di tutto per evitare il panico. «Una situazione di psicosi incontrollata nel paese sarebbe a tutto vantaggio dei terroristi», ha spiegato Yuri Shevchenko, ministro della sanità e medico personale della famiglia Putin. Quindi ha annunciato ai russi che gli "organismi competenti" si trovano già in stato di massima allerta di fronte alla minaccia di un attacco biologico.

«Il pericolo più grave - ha spiegato ancora il ministro - sarebbe seminare il panico nella popolazione. La Russia è pronta ad affrontare un eventuale attacco batteriologico, perché dispone di vaccini e competenze tecniche in grado di fronteggiare eventuali emergenze dovute al diffondersi di antrace e carbonchio». Ed aggiunge: «Anzi, siamo pronti ad aiutare i nostri colleghi americani e mettere a disposizione la nostra esperienza».

«Non escludo - ha sostenuto invece il professor Aleksey Yablokov, esperto del Consiglio di Sicurezza russo - che i batteri usati come arma micidiale dai terroristi sul territorio americano possano provenire dai vecchi impianti militari sovietici che si trovano ancora nella zona sull'isola Vozrozhdeniye, al centro del lago Aral. Ma escludo che le sostanze abbiano, per così dire, un'origine russa. E' molto più probabile, invece, che l'antrace possa essere d'origine kazakha o di qualsiasi altra repubblica ex sovietica dell'Asia Centrale».

Yablokov ha poi confermato che i laboratori russi continuano ancora oggi a proseguire le ricerche scientifiche relative al carbonchio. «Per motivi di difesa nazionale - ha rilevato - la Russia possiede una "collezione" di diverse varietà di batteri di questo genere. Ma questo tipo di ricerca è strettamente protetto».

Nell'intenzione delle autorità moscovite, che ora controllano praticamente tutti i media, il pubblico russo dovrebbe sentirsi rassicurato anche dalle notizie provenienti dai focolai di tensione caucasici. Il pubblico ministero di Stavropol ha chiesto che i cinque terroristi ceceni accusati di avere fatto esplodere due palazzi di abitazione, causando la morte di oltre seicento persone a Mosca e Volgograd nel 1999, siano condannati fino a venti anni di reclusione.

New York

Plichi a rischio inviati nei consultori familiari L'Fbi segue la pista degli antiabortisti

NEW YORK Sono 110 le cliniche per l'interruzione di gravidanza e i consultori familiari che hanno ricevuto lettere con la solita, maledetta polvere bianca che ha scatenato il terrore dell'antrace in tutta l'America. L'allarme del bioterrorismo, dopo le redazioni di giornali e telegiornali, il parlamento e l'industria informatica, si scatena negli ambulatori medici.

Gloria Feldt, direttore di Planned Parenthood, una catena di centri di supporto per la pianificazione familiare, ha denunciato un totale di 90 missive sospette in dodici stati. «Erano confezionate in modo molto professionale - ha spiegato Feldt - il mittente era quello di autorità ufficiali e avevano stampata sul frontespizio la dicitura "informazioni importanti e riservate". Chi ha agito voleva che non fosse l'ultimo degli impiegati ad aprirle».

Le analisi sulla polvere contenuta all'interno delle lettere sono ancora in corso. Si è saputo che i test prelimi-

nari condotti su due campioni hanno dato esito negativo. Gli esperti non si sbilanciano, è presto per trarre conclusioni. L'emergenza antrace ha insegnato che i test a disposizione per individuare la presenza del batterio e delle sue spore non sono affidabili come si vorrebbe. Dai laboratori locali, le provette con la polvere prelevata dalle lettere sono state inviate al Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta. Lynne Hunt, agente speciale dell'Fbi in forza a Baltimora, ha spiegato che esistono elementi comuni tra le missive: tutte provengono da cinque stati e il mittente è quello dei Servizi di sicurezza della Casa Bianca o degli Ufficiali giudiziari federali.

Il portavoce dell'Fbi, Peter Gullotta, ha dichiarato che gli investigatori non credono all'ipotesi di un collegamento con i casi di contagio verificatisi in Florida, a New York, nel Nevada e a Washington. Gli agenti, più che alla pista del fondamentalismo arabo, sono interessati ai gruppi di militanti cristiani antiabortisti. «Ci sono moti-

vazioni diverse dietro a questi attacchi, rispetto a quelli portati a segno contro i media e il Congresso», ha spiegato Gullotta. Il filo comune è solo quello dell'estremismo militante, del ricorso alla violenza indiscriminata.

«Il solo fatto che qualcuno si metta a preparare e a spedire 90 lettere con della polvere per terrorizzare le persone, è veramente preoccupante», ha detto Ann Glazier, responsabile della sicurezza dei centri. L'idea è che gli estremisti delle organizzazioni contro l'aborto stiano approfittando dell'emergenza antrace in America per mettere in crisi le cliniche dove si pratica l'interruzione di gravidanza.

Planet Parenthood ha chiesto pubblicamente ai leader antiabortisti di abbassare i toni dello scontro e di non ricorrere ad azioni di minaccia estreme. La scelta della direttrice è stata quella di mantenere aperti regolarmente tutti i centri, di non cedere alle minacce.

L'organizzazione ha subito in passato violenti attacchi: manifestazioni di protesta davanti ai propri centri, vetri mandati in frantumi, distruzione di ambulatori, intimidazioni al personale. «Abbiamo imparato che contro il terrorismo la risposta più efficace è impedirgli di cambiare le nostre vite. Continuare la nostra attività regolarmente è la miglior vendetta», ha commentato Feldt.

r.re.



LIVERPOOL. Anche in Inghilterra allarme per possibile attacco batteriologico Ian Hodgson Reuters

media e guerra

Alte colonne di fumo sulla città di Kabul, e sacchi di grano in fiamme in un deposito della Croce Rossa. Queste le immagini salienti della decima giornata di guerra sugli schermi della tv Al Jazira.

Ore 11. L'attacco sferrato dall'aeronautica anglo-americana ha provocato in una sola giornata ben 130 allarmi a Kabul e Kandahar. È il governo Talebano a fornire l'informazione. Colpito l'ospedale di Kandahar dal fuoco degli aerei: cinque i morti provocati dagli attacchi. A causa dei bombardamenti a tappeto degli aerei Usa, la capitale afghana è rimasta senza elettricità per ore. Ormai è vera e propria psicosi in Usa e in Europa per l'antrace. Si teme la guerra batteriologica.

Ore 18. Lunga intervista a Condoleeza Rice, consigliere alla sicurezza Usa. «I bombardamenti che stiamo effettuando - dichiara - non sono contro l'Islam, ma contro il terrorismo. Secondo me si devono considerare terroristi anche i Palestinesi che attaccano gli Israeliani. In ogni modo so-

Al Jazira: fuoco sulla Croce Rossa

no favorevole alla costituzione di uno Stato palestinese». Bombardato un deposito della Croce Rossa a Kabul. In fiamme sacchi di scorte alimentari. Proteste dell'organizzazione umanitaria: eravamo chiaramente un obiettivo civile.

Ore 20. Il sindaco di New York Rudolph Giuliani rassicura i cittadini: non abbasseremo la guardia sulla sicurezza. Quanto all'antrace, disponiamo dei medicinali che curano il morbo. Afghanistan, messaggio dell'Alleanza del Nord: «Siamo vicini all'aero-



porto di Mazar-i-Sharif. Tra poco conquisteremo una delle città più importanti del paese. Un passo strategico per arrivare alla conquista di Kabul». Sudan: grande protesta delle popolazioni musulmane contro gli attacchi aerei americani in Afghanistan. Kandahar: venti persone armate hanno tentato di entrare negli uffici di un'organizzazione umanitaria per rubare. A quanto riferiscono fonti vicine al regime talebano, non si tratta di afgani, ma di cittadini arabi.

Reda Ali

Un premier ai confini della realtà

Toni Jop

Berlusconi sta per salutare i giornalisti in coda alla conferenza stampa seguita all'incontro del presidente del consiglio italiano con Bush. Il nostro premier, in quel momento, è un trasandato impasto di emozioni difficilmente compatibili tra loro. Arriva a quell'appuntamento dopo aver sofferto una gestazione troppo lunga per uno che sogna di essere il primo della classe, anche presso la Casa Bianca. Lui, che manderebbe anche sua madre con la tuta mimetica in Afghani-

stan pur di far bella figura, non si meritava - siamo dalla sua parte - di essere messo in coda alla lista degli invitati a Washington. Lo chiameranno o non lo chiameranno? Giorni di tensione, come dimenticare?

Non solo. Lui sogna che Bush gli dica: Silvio, servono soldati d'acciaio, abbiamo pensato a te, solo tu ce li puoi dare. E invece niente: se è vero quello che Berlusconi dice, forse gli hanno chiesto di rimpiazzare in Kosovo i soldati americani spediti nel nuovo teatro di guerra. E gli tocca far finta di esserne orgoglioso. Davanti alle telecamere, non sa che fare delle

braccia ingessate dal doppiopetto: le incrocia davanti, le incrocia alle spalle. Volto duro, mascella squadrata, provato da quella mancanza di stima e d'amore in un luogo - la Casa Bianca - dove persino la sua Mediaset sembra, ed è un nanetto, Berlusconi non nasconde che niente di quel che è accaduto gli piace. Insomma, è - tira e molla - sincero e per questo simpatico, teneramente non all'altezza della situazione. Troppi pensieri, troppo sgradevoli, troppa fatica. Eppure sa che dovrà dire delle cose che avrebbe detto col cuore in mano, se gli avessero solo riconosciuto il ruolo che si

merita; le dovrà dire comunque, col cuore in pezzi, perché ora è uno statista e non un imprenditore di Milano; e uno statista sa mettere da parte le ferite dell'anima. Quando parla di Bush dice quasi sempre «il presidente», come se lui, Berlusconi, fosse l'uscire del terzo piano e non un altro presidente. Poi passa agli Stati Uniti, il suo mito e la sua croce. «I Stati Uniti - recita da statista spossato, inchiodato alle sue responsabilità, meno alla sintassi - sono il baluardo primo e insopprimibile della realtà»; della realtà? Pausa, forse non voleva dire «realtà». Il mondo resta in bilico per un paio di secondi, poi la smentita: «della libertà». Peccato. Sarebbe stato fantastico se avesse dimenticato di correggere. Aveva messo assieme un arcobaleno fiammeggiante, una somma tellurica di quel pensiero occidentale del quale è, non lo nega, militante sostenitore. In fondo, lui, che ha scritto una introduzione all'Elogio della pazzia di Erasmo da Rotterdam, se lo poteva permettere.



Carlo Brambilla

MILANO Ricetta Francesco Speroni contro il pericolo del terrorismo islamico annidato in Italia: «Chiusura totale delle frontiere ai musulmani». Il capo di gabinetto del ministro per le riforme Umberto Bossi traccia anche un parallelo tra il rischio attentati e quello della «mucca pazza» che ha imposto il blocco della vendita della bistecca fiorentina: «Oggi come oggi nessuno può mangiare la bistecca, non perché sia sicuro che sia cattiva e faccia male ma perché c'è un pericolo. Allora, siccome c'è un pericolo, chiudiamo le frontiere perché nessuno ci obbliga a ricevere nessun musulmano». Ragionamento suggestivo, con ulteriore spiegazione logica: «I Mullah e gli Ulema - ha candidamente spiegato Speroni nel corso del programma "Iceberg" di Telemobardia - proclamano la guerra santa invitando i musulmani a prendere le armi, a compiere azioni terroristiche...E anche per quanto riguarda l'Italia, mi sembra che l'Imam di Torino abbia proclamato che comunque è favorevole alla guerra santa ed è ancora lì a fare l'Imam a Torino. Anche a Saronno alcuni musulmani hanno inneggiato al terrorismo e alla morte di seimila e passa persone negli Usa». Conclusione: «Chiudere le frontiere, almeno temporaneamente, ai musulmani. Questo è il diritto italiano, il diritto internazionale». E ai musulmani già residenti in Italia, il soletto capo di gabinetto di Bossi non ha pensato? Certo che sì. Lo ha fatto a commento delle sue affermazioni televisive: «In fondo durante la seconda guerra mondiale i cittadini americani di origine giapponese erano stati internati negli Usa...Non dico che si debba di arrivare a tanto, ma almeno, finché perdura una situazione di pericolo, le frontiere devono restare chiuse». Insomma, bontà sua niente lager...però un pensiero si può sempre farlo.

La posizione di Speroni ha seminato il panico nelle file della maggioranza. Così il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, si è affrettato a prendere le distanze: «La posizione espressa da esponenti della Lega non è quella del Governo. Noi difendiamo l'Occidente e i suoi valori cristiani e liberali. Ma siamo anche amici dell'Islam e di chi ci sta a essere amico nostro». Anche Marco Follini del Ccd va all'attacco: «La proposta di Speroni non mi pare certo una buona idea. Iscrivere invece l'onorevole Speroni ad un corso di formazione politica mi sembrerebbe invece un'idea da prendere in serbissima considerazione. Mi permetterò di consigliarlo al ministro Bossi». Sul registro della massima ironia anche le reazioni dell'opposizione. Ecco la replica dell'esponente della Margherita, Giuseppe Fiorini: «Una bistecca a rischio di contaminazione da Bse è meno pericolosa del leghista Speroni quando parla di immigrazione musulmana...Non bastavano gli incidenti internazionali causati dall'imprudenza del presidente del Consiglio, ora abbiamo anche il delirio dell'euroleghista Francesco Speroni che suggerisce di chiudere le frontiere

Il capo di gabinetto di Bossi prepara il terreno in vista della discussione della legge sull'immigrazione



CROTONE. Una volontaria della Croce Rossa distribuisce cibo e acqua agli immigrati clandestini appena sbarcati

Francesco Cufari / Ansa

Il premier: sì a corteo pro Usa

ROMA «Quella di una manifestazione di solidarietà con gli Stati Uniti, contro il terrorismo, per una pace nella giustizia, è un'ottima idea». Lo afferma il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in una dichiarazione al Foglio.

Il premier rilancia così una proposta avanzata proprio dal quotidiano diretto da Giuliano Ferrara.

«Come presidente di Forza Italia - prosegue il presidente del Consiglio - ho deciso di avviare un rapido giro di consultazioni al fine di stabilire data e luogo di questo incontro degli italiani che credono nei valori di democrazia, di libertà e di umanità, e che intendono testimoniare le loro convinzioni con solenne compostezza, con serenità di cuore, con voce chiara e forte».

Speroni: frontiere chiuse ai musulmani

«Non sappiamo se fanno male, ma c'è un pericolo, come con la mucca pazza...»

ra tollerare Speroni? Se non fosse ridicolo e patetico, tutto ciò sarebbe solo vergognoso: il vero pericolo per l'Italia è Speroni, non certo i musulmani. Comunque l'alzata d'ingegno di Speroni provocherà parecchie resistenze all'interno della maggioranza, fra i moderati, proprio sull'iter della legge relativa all'immigrazione. Come noto la parte che fa riferimento a Buttiglione e Casini vorrebbe attenuare gli aspetti restrittivi della legge Bossi-Fini. Proprio ieri Igna-

zio La Russa ha dovuto richiamare gli alleati al rispetto degli equilibri politici raggiunti: «Ritoccare è una cosa, stravolgere un'altra». Come dire: nessun braccio di ferro con la Lega.

Ma in qualche modo arriva in soccorso di Speroni il sottosegretario agli Interni, Carlo Taormina, cui compete la delega sull'immigrazione. Giusto ieri Taormina ha tracciato un quadro di grande allarme, riferito alla galassia islamica: «Sono un milione gli islamici in Italia. Questa

cifra include coloro che praticano ufficialmente la religione di Mao-metto e quelli che appartengono ad una zona grigia. I primi sono adepti non integralisti. Fra i trecentomila non censiti si celano invece focolai di terrorismo fondamentalista». Quindi? «Stiamo tenendo la situazione sotto il massimo controllo». Taormina comunque avvisa: «Più che agire con estrema durezza chiudendo le moschee ufficiali, è importante stabilire il tasso di infiltrazione in questi luoghi di culto».

Da giorni alla Camera e al Senato si entra solo dopo essere stati perquisiti e aver fatto passare telefonini e oggetti metallici di vario tipo sotto i raggi del metal detector. Le signore si lamentano per come vengono trattate le loro borsette.

«Calma - assicura il vicepresidente della Camera Fabio Mussi che guida il Comitato di sicurezza interna - la decisione di mettere anche il palazzo di Montecitorio a norma, adeguandolo alle prescrizioni del Decreto legislativo 626 del 1994, precede gli avvenimenti dell'ultimo mese. Non dipende dalla paura ma dalla giusta e sacrosanta prevenzione». Insomma solo una coincidenza se i pannelli sono comparsi oggi, al termine di una serie di lavori che hanno interessato il palazzo per alcuni anni, per eliminare una serie di problemi che avevano portato anche ad un incendio. Le tavole riproducono la mappa del piano dove sono state installate, con un pallino blu che indica l'esatta posizione nella quale si trovano. Da lì è possibile individuare il percorso da seguire fino ad una delle uscite in caso di necessità di fuga, indicato con una linea verde (percorso di esodo) o con dei pallini verdi (percorso alternativo di esodo). Croci rosse sbarrano invece i quadrati che simboleggiano ascensori e montacarichi, essendone vietato l'uso in caso di allarme. Vi sono poi delle zone, come ad esempio il Transatlantico, definite 'luogo sicuro dinamico'. E naturalmente i punti di pronto soccorso. Nel palazzo dei gruppi, inoltre, ad ogni piano è stata messa a disposizione una barella.

Bioterrorismo: approntato il piano di evacuazione delle Camere

Da giorni alla Camera e al Senato si entra solo dopo essere stati perquisiti e aver fatto passare telefonini e oggetti metallici di vario tipo sotto i raggi del metal detector. Le signore si lamentano per come vengono trattate le loro borsette.

«Calma - assicura il vicepresidente della Camera Fabio Mussi che guida il Comitato di sicurezza interna - la decisione di mettere anche il palazzo di Montecitorio a norma, adeguandolo alle prescrizioni del Decreto legislativo 626 del 1994, precede gli avvenimenti dell'ultimo mese. Non dipende dalla paura ma dalla giusta e sacrosanta prevenzione». Insomma solo una coincidenza se i pannelli sono comparsi oggi, al termine di una serie di lavori che hanno interessato il palazzo per alcuni anni, per eliminare una serie di problemi che avevano portato anche ad un incendio. Le tavole riproducono la mappa del piano dove sono state installate, con un pallino blu che indica l'esatta posizione nella quale si trovano. Da lì è possibile individuare il percorso da seguire fino ad una delle uscite in caso di necessità di fuga, indicato con una linea verde (percorso di esodo) o con dei pallini verdi (percorso alternativo di esodo). Croci rosse sbarrano invece i quadrati che simboleggiano ascensori e montacarichi, essendone vietato l'uso in caso di allarme. Vi sono poi delle zone, come ad esempio il Transatlantico, definite 'luogo sicuro dinamico'. E naturalmente i punti di pronto soccorso. Nel palazzo dei gruppi, inoltre, ad ogni piano è stata messa a disposizione una barella.

Il tormentato rapporto di Bossi con quei "mondialisti" di americani

Umberto Bossi e gli Stati Uniti: storia di un complicatissimo rapporto. Talmente complicato e controverso da far perfino muovere, a più riprese negli anni scorsi, funzionari d'ambasciata e addetti consolari americani a caccia di informazioni sul reale atteggiamento del leader leghista nei confronti del Paese a stelle e strisce. Un rapporto né di amore né di odio, ma di diffidenza sempre. E anche ora, dopo l'attacco terroristico alle Torri di New York, il capo leghista e ministro della Repubblica italiana, pur schierandosi fra gli atlantisti convinti, continua a lasciare margini ai dubbi. Dubbi che, gratta gratta, riguardano la supremazia economica finanziaria americana sul mondo come soluzione ideale per un ordine nuovo. L'ultima sua dichiarazione sulla guerra in corso ne è la dimostrazione lampante: «Io mi sento occidentale, ma non mi nascondo che siamo di fronte a una globalizzazione sbagliata che ha concentrato la ricchezza e globalizzato la povertà. Non è in discussione l'apertura dei mercati, che è fondamentale, ma il problema è la tenuta della società e senza società vengo-

no fuori i matti. Si tratta di una questione su cui dobbiamo riflettere tutti: come fare resistenza civile alle cose omologanti. Bisogna ripensare il mondo nuovo senza spararci addosso».

Dieci anni di rapporti caratterizzati da epoche diverse, con un denominatore comune: Bossi si è sempre schierato contro Clinton, contro quello che lui definiva il portabandiera del «più infame progetto di omologazione e di distruzione dei popoli» oppure l'uomo che «credeva di far finire la Storia». Certo oggi le consonanze con Bush sono notevoli. Per Bossi l'amministrazione repubblicana offre maggiori garanzie nella difesa dei principi di società classici della destra: popolo e famiglia. Ma l'idem sentire politico non va oltre. Ancora sulla guerra, Bossi non ha rinunciato alle provocazioni marcando una notevole distanza perfino da Berlusconi: «Attenti a non impantanarci in uno scontro frontale con l'Islam, perché l'Islam è portatore di valori molto forti, più forti di quelli occidentali». E nel curriculum del Senaturla provocazioni anti americane non fanno certo

difetto. A cominciare da quel famoso viaggio in Jugoslavia per incontrare Milosevic con Belgrado sotto le bombe statunitensi. Era quello il periodo di massimo anti-americanismo e anticlintonismo. Era l'epoca in cui Bossi stringeva e reclamizzava accordi con gli ultranazionalisti russi di Zirinovsky, flirtava col nazionalista carinziano Haider, poi scaricato dopo le proteste delle comunità ebraiche, scaricato con lettera ufficiale di scuse inoltrata al Governo israeliano. Era il tempo in cui la Padania, l'organo della Lega, si produceva in spettacolari teorizzazioni sulla nascita di un'Europa modello «Sacro Romano Impero» da contrapporre all'imperialismo Usa. Era l'epoca appunto in cui l'intelligence americana in Italia non ci capiva più nulla. Ma a ben guardare anche adesso non è che ci si capisca poi molto. Basti pensare che Bossi è stato l'unico politico a criticare apertamente l'ingresso della General Motors nella Fiat auto. Per lui quella fu un'operazione favorita dallo strapotere del dollaro e ne dedusse che il rafforzamento finanziario della moneta europea si potrà avere solo rendendola autonoma dal dollaro. La traduzione politica è perfino banale: contrastare la supremazia americana. Venendo a questi ultimi tragici giorni, di sicuro sulla Padania non brillano posizioni improntate a un bellicismo di maniera, tanto caro a Berlusconi. Anzi sulla «voce del Nord» si sprecano piuttosto peana per i «nervi saldi» mostrati da Bush nella sua risposta militare al terrorismo.

c.b.

Berlusconi ha offerto forze che sapeva non erano state richieste dalla Casa Bianca. Nei Balcani andranno circa tremila soldati nelle prossime settimane

I militari italiani non servono agli Usa in Afghanistan

Toni Fontana

ROMA C'è chi si lamenta e deve mettere nel cassetto i sogni di un'Italia in prima linea», e chi si accontenta, ma il sentimento che domina negli ambienti militari e diplomatico-militari dopo l'incontro tra Bush e Berlusconi assomiglia più ad una sorta di rassegnazione, alla consapevolezza che «gli americani vogliono una coalizione omogenea e motivata, con con gli inglesi sono un tutt'uno, mentre sanno che con altri, dopo un mese o due, si troverebbero di fronte a dei distinguo come è accaduto in Kosovo». Agli altri, e quindi agli italiani, toccherà un «ruolo logistico, sostituiranno gli americani nei Balcani».

Si parla di 3000 uomini destinati a rimpiazzare i marines, prevalentemente in Kosovo e allo Stato maggiore stanno già studiando il da farsi; pensano di trasferire i reparti più collaudati dall'Albania (dove vi sono 1150 soldati presenti) all'ex pro-

vincia serba, e di mandare a Tirana i riservisti.

Ma far quadrare i conti non si presenta un'impresa facile. Attualmente l'Italia schiera, tra Bosnia, Albania, Kosovo e Macedonia (e altre missioni come ad esempio quella in Etiopia-Eritrea), circa 9000 soldati. «Ma - sostiene una fonte militare - se si considera che un terzo ruota per riposarsi, un altro terzo si deve addestrare e un terzo è impegnato nelle aree operative per schierare 9000 uomini ce ne vogliono nel com-

Un esperto: gli americani vogliono una coalizione omogenea. Per questo bastano gli inglesi

plento 27.000». E i volontari scarseggiano. Questa pare comunque la strada imboccata dal governo. Una conferma è venuta ieri anche dal sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli convinto che «probabilmente vi sarà un aumento del contingente italiano nei Balcani, si parla di circa 3000 uomini». Ai mugugni di qualche generale italiano che sognava un ruolo di maggior spicco per i reparti speciali, gli americani rispondono sottolineando che «li ci vogliono forze esperte».

Il professor Vittorio Pisano che, a dispetto del nome, è americano, insegna alla Jhon Cabot University ed ha militato in passato nelle forze armate Usa assicura che «la scelta di Bush è stata chiara ed equilibrata, e non vi è alcuna sfiducia nei confronti degli italiani. L'amministrazione segue alcune preoccupazioni strategiche e punta su scelte semplici. L'Italia dovrà avere un ruolo di supporto, mentre può svolgere un ruolo più importante nei Balcani, nel Maghreb e in Medio

Oriente e le sue forze armate hanno certamente la preparazione adatta per operare nel Mediterraneo. Non vi è invece alcun precedente storico in Afghanistan». Secondo altri vi sono anche ragioni tecniche che consigliano di rafforzare la presenza italiana nei Balcani ma di evitare un coinvolgimento in Afghanistan. Andrea Grazioso, esperto militare e studioso, parte da una definizione dell'attuale fase del conflitto «molto limitato - a suo giudizio - attualmente i cacciabombardieri compiono non più di 50 missioni al giorno, nel conflitto in Kosovo ne compievano 800, nella guerra del Golfo 3000. I britannici hanno partecipato finora lanciando i missili dai loro sottomarini, ma non hanno utilizzato i loro cacciabombardieri Tornado. In Afghanistan vi sono pochi obiettivi, difficili da raggiungere. Nelle fasi successive gli americani si affideranno ad alcuni paesi in grado di schierare soldati addestrati al contesto centro-asiatico, in grado di rimanere in quei luoghi anche per lunghi perio-

di. Le forze speciali italiane hanno caratteristiche diverse, sono addestrate per compiere operazioni che prevedono la distruzione di un obiettivo, ma non la permanenza sul territorio. Nei Balcani gli italiani sono attualmente la seconda forza e diventeranno probabilmente la prima, hanno coperto ormai tutte le posizioni ed anche il comando della forza di pace in Kosovo (Kfor) affidata per un certo periodo al generale Cabiogiosu (l'ufficiale inviato ora al comando statunitense a Tampa in Florida ndr)». Nei Balcani del resto - dice Grazioso - non vi è un conflitto ad alta intensità e non vengono utilizzate tecnologie di punta che solo gli americani posseggono.

Franco Maria Poddu, direttore del sito «allfabrvocharlie.com», rivista telematica di sicurezza e difesa, mette l'accento sul fatto che l'Italia può svolgere un ruolo «utile dal punto di vista operativo e meno gravoso dal punto di vista economico e logistico».

Dal punto di vista economico,

cioè dei costi dell'operazione, un eventuale impiego degli italiani in Afghanistan avrebbe comportato tuttavia uno sforzo maggiore. Gli esperti fanno notare che per muovere 100 soldati ne occorrono molte centinaia per offrire il supporto logistico, il trasporto ecc. Nei Balcani invece gli italiani vantano già una lunga esperienza ed il disimpegno americano era atteso da tempo, si tratta addirittura di un impegno preso da Bush in campagna elettorale tornato d'attualità dopo gli atten-

Ci sono ragioni tecniche: le forze italiane non sono addestrate per gli obiettivi attuali

tati di New York. Attualmente i militari italiani sono suddivisi tra Kosovo (4300), Macedonia (200), Albania (1150) e Bosnia (1400).

Allo Stato maggiore pensano di riequilibrare la presenza concentrando le forze sul Kosovo man mano che gli americani si ritireranno. «E poi dovrà saltare qualche licenza e dovremo sgobbare di più» - fanno sapere in via XX settembre facendo intendere che gli Stati maggiori, anche se al momento non vi saranno italiani tra le montagne dell'Afghanistan, si apprestano a battere cassa al governo. Tra le questioni che restano da chiarire vi è la destinazione dei due grandi campi militari allestiti dagli americani in Kosovo e che da due anni a questa parte raffigurano l'impegno statunitense nella regione. Si tratta in fatti di grandi strutture che una volta partiti i marines dovranno essere «ereditate» da qualcuno.

Ma Bush potrebbe decidere di mantenere una presenza nei Balcani.

Il Capo dello Stato torna su un tema a lui caro alla vigilia dell'incontro con sindacati e industriali previsto per domani

Ciampi al governo: dialoghi con le parti sociali

Appello per la concertazione che il centrodestra e Confindustria vogliono mandare in soffitta

Vincenzo Vasile

ROMA Dice: «concertazione», e sa bene di che cosa parla. Carlo Azeglio Ciampi è l'uomo che da superministro economico e poi da premier praticò con convinzione e con successo questa strada. Ora, da presidente della Repubblica, incurante del cambio di stagione politico, lancia da Terni - città operaia, la «Manchester italiana» - un chiaro appello a riprendere proprio quel metodo di «decisione concordata» tra parti sociali e governo. Cioè il sistema che una parte del centrodestra (primo tra tutti a sbilanciarsi è stato il ministro leghista del lavoro, Maroni, ma nelle retrovie del Polo c'è tutta una corrente trasversale) e la Confindustria hanno appena annunciato di voler mettere in soffitta.

La battuta controcorrente gli è stata offerta dalla Presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti, che - nel dargli la parola nella cerimonia conclusiva della visita ufficiale - s'è detta preoccupata «per il clima di incertezza che avvolge gli strumenti della negoziazione concertata». Ciampi a questo punto ha aggiunto, come da un po' di tempo fa sempre più spesso, una frase estemporanea al testo ufficiale, che suona come un altolà al governo a non tirare troppo la corda nel confronto con i sindacati: «Ieri - ha detto - ho incontrato i sindacati, e ho auspicato che questa capacità di dialogo tra le parti sociali (chiamiamola come vogliamo: dialogo, concertazione) riprenda con forza, con convinzione, senza pregiudizi di parte, al solo scopo di portare avanti sempre meglio questa nostra realtà». E più tardi alle Acciaierie, per far capire di non aver parlato a caso, ha ripetuto: «Ci vuole dialogo». A giro di posta la replica, piccata, di Bobo Maroni: «La strada indicata dal presidente è esattamente quella che il governo ha iniziato a intraprendere nell'interesse del Paese». Esattamente? Non pare proprio: era il 3 ottobre quando Maroni aveva definito la concertazione «un rito poco efficace». E due giorni appresso davanti alla platea dei giovani industriali riuniti nell'assemblea di Capri, evocando un suggerimento dell'Avvocato Agnelli, aveva spiegato che il governo avrebbe tirato dritto dopo aver effettuato un simulacro di dialogo pro forma con le organizzazioni sindacali: «Ricerca il più ampio concenso possibile, senza subire però veti da nessuno e infine decidere». Ben più motivati i commenti positivi alle parole di Ciampi, provenienti dal mondo sindacale.

Ma più in generale - nel quadro di una valutazione del disegno del Quirinale - la frase di Ciampi è importante per almeno tre motivi: 1) perché assume politicamente il significato di un gesto riequilibratore, seguendo di un solo giorno l'analogo appello al dialogo tra le parti politiche che era stato salutato dal centrodestra come una specie di acritica benedizione quirinalizia; 2) perché si riferisce a un terreno concreto e ravvicinato di confronto, dato che è previsto per domani il nuovo incontro tra le parti sociali, e mette in mora lo schema governativo di un dialogo programmaticamente tra sordi, destinato ad aprire la strada a decisioni unilaterali da parte dell'esecutivo; 3) perché per la seconda volta in pochi giorni indirizza un avvertimento politico a quelle forze presenti nella maggioranza e che per lo più si identificano (ma non solo) con la Lega di Bossi, e che si rivelano più propense a raccogliere e amplificare i messaggi e le parole d'ordine di rottura. Ieri il monito sulla «concertazione». L'altro giorno la messa a punto sul «federalismo solidale».

A ridosso dell'appuntamento di giovedì, quando il consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il progetto di legge di devolution per nulla affatto «solidale», e che per altro è stato presentato da Bossi in esplicita polemica con il capo dello Stato.

È solo la Lega l'idolo polemico del capo dello Stato? «Boatos» provenienti da Palazzo Chigi accreditano una sorta di gioco di sponda istituzionale: Berlusconi avrebbe anche recentemente cercato di rassicurare un Ciampi davvero indignato per le continue sparate di Bossi. Il peso della Lega - avrebbe fatto sapere il premier a Ciampi - è irrilevante, fa solo propaganda pro domo sua, non incide sugli orientamenti di fondo dell'esecutivo. D'altro canto, la sempre più evidente irritazione di Ciampi serve anche a Berlusconi per tirare le redini sul collo della Lega, facendosi scudo del malumore del Quirinale: lo stesso disegno di legge sulla devolution, avendo davanti a sé i tempi biblici delle procedure di revisione costituzionale - pur approdando al consiglio dei ministri - non avrà, si fa notare, quell'immediato impatto che oggi si teme dal Colle.

Ma Ciampi non è stato a guardare:



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi indossa un elmetto di protezione durante la sua visita alle acciaierie di Terni
Henry / Ansa

contraddicendo lo stile «silente ma non assente» della prima parte del suo mandato presidenziale - ha aggiunto ieri a questa delicatissima partita un «carico» rilevante: la questione della concertazione. Che evidentemente gli sta a cuore perché - oltre al dialogo tra le forze politiche, invocato l'altro giorno da Perugia - gli preme sollecitare anche la ricerca del dialogo nel paese e vuol assolutamente evitare un acuitarsi dell'autunno sindacale. Ieri parlava a Terni «un esempio da manuale di storia industriale a cavallo tra due secoli», e ha tenuto a ricordare come in quella città funzioni uno dei «contratti d'area», modello della concertazione e

della strategia anti-conflitto nelle aree calde del paese inventato insieme ai sindacati nell'epoca-Ciampi. Un cenno anche al mondo del volontariato, probabilmente originato dalle letture equivocate che ha avuto il suo ultimo appello a tutte le forze pacifiste a tener conto della priorità della battaglia contro il terrorismo: «È necessario che le forze del volontariato che più si impegnano sui temi del progresso civile e umano evitino di considerarsi depositari privilegiati ed esclusivi del sentimento e della volontà popolare: tanto meno evitino di confondersi con movimenti portatori soltanto di distruttivi messaggi di violenza».

la nota

IL COLLE CORREGGE GLI ECCESSI DELL'ESECUTIVO

Pasquale Cascella

Il puzzle si è andato componendo via via che il presidente della Repubblica si misurava con la realtà dell'Umbria, il «cuore verde dell'Italia» in cui, in questi giorni, sono sembrati pulsare i compositi sentimenti che pervadono il corpo del paese. Lì, dove erano stati più di duecentomila a marciare per la pace, Carlo Azeglio Ciampi ha cercato di far emergere ciò che per gran parte dei manifestanti era sottinteso, vale a dire che la pace sarà tanto più forte quanto più netta sarà la sconfitta del terrorismo. Dalla sede della Regione, che è tra quelle «regioni rosse» in cui più alta è stata la partecipazione al primo referendum costituzionale sul federalismo, il capo dello Stato ha avvertito che la riforma non potrà essere manomessa al punto da cancellare il «federalismo solidale» e compromettere il principio costituzionale dell'«Italia una e indivisibile», come inevitabilmente accadrebbe se passasse l'idea bossiana della devolution. Né è a caso che a questo monito sia seguito l'appello a un rapporto di «dialogo anche aspro ma costruttivo» tra la maggioranza e l'opposizione. E ieri, dalla città di Terni dove è radicata una presenza operaia tra le più consapevoli dei propri diritti e del proprio ruolo, il richiamo si è allargato al confronto con parti sociali che sta per riprendere su questioni delicate come la previdenza e il mercato del lavoro: «Chiamiamola come vogliamo: dialogo, concertazione...».

Non è davvero, questa, «questione nominalistica», così come non era questione di galateo politico-istituzionale il richiamo a corretti rapporti tra maggioranza e opposizione. Non almeno per il Carlo Azeglio Ciampi che, da ministro del Tesoro dei governi di centrosinistra, la concertazione l'ha costruita, appunto «senza pregiudizi di parte», in passaggi particolarmente ardui come quelli che hanno consentito all'Italia il risanamento finanziario, l'ingresso nell'Euro, la ripresa della crescita e la stessa partecipazione alla missione nel Kosovo. Prova ne sia che i dirigenti sindacali, di tutte e tre le confederazioni, hanno accolto l'appello esattamente come «continuità» dell'esperienza compiuta con l'uomo che oggi è al Quirinale, mentre i loro interlocutori di governo hanno dovuto nascondere dietro il nominalismo l'imbarazzo per la marcia indietro dal teorema di un dialogo da «libera-

re» da chissà quali «veti» della concertazione.

La precipitazione con cui il ministro leghista Roberto Maroni ha condiviso il percorso tracciato da Ciampi rende, semmai, evidente che è il capo dello Stato a supplire alla incapacità dell'attuale esecutivo di correggere autonomamente l'impronta unilaterale dei primi cento giorni. Non c'è dubbio che i messaggi del Quirinale abbiano contribuito non poco a salvaguardare l'immagine di coesione del paese che ha accompagnato Silvio Berlusconi nel suo viaggio a Washington. Ma altrettanto fuori discussione è che quei messaggi pesino sul presidente del Consiglio che rientra.

Incalzano, infatti, scadenze - dalla concertazione alla finanziaria, dal conflitto d'interessi alle riforme istituzionali con cui portere a compimento il federalismo e cominciare a mettere mano alla forma di governo - che, se gestite ancora con la logica della supremazia numerica e dell'interesse di parte, rischiano di compromettere nuovamente l'immagine di unità del paese. La cui utilità non si è certo consumata nella missione americana del presidente del Consiglio, ma è considerata da Ciampi essenziale per affrontare le nuove prove imposte dalla crisi internazionale e dalla incompiuta transizione politico-istituzionale.

Si può discutere se, così facendo, il capo dello Stato aiuti Berlusconi a tenere a bada i più oltranzisti dei suoi alleati, in particolare modo l'Umberto Bossi e il Giulio Tremonti che fungono da fratelli De Rege sui fronti caldi delle riforme e della economia. E, se si vuole, se offre anche una sponda alla sinistra riformista decisa a misurarsi fino in fondo con la sfida di una modernizzazione all'insegna dell'equità sociale. Certo è che, forse a cominciare proprio dalla riforma del Quirinale, cade una concezione che interpreta il ruolo del capo dello Stato come garanzia di neutralità tra le parti. Che poco garantisce quando la dialettica democratica è piegata dalle prove di forza, come ha rivelato la vicenda delle rogatorie. Dopo uno scontro come quello il Quirinale non poteva «interferire», e Ciampi agli occhi del paese ha pagato il prezzo di essere sembrato «silente». Adesso interviene prima, recuperando quella funzione al di sopra delle parti che non può essere «assente» quando deve garantire il «bene del paese».

La Porta di Dino Manetta



le reazioni

Cgil, Cisl e Uil con il presidente Il ministro Maroni si adegua

Angelo Faccinetti

MILANO «Le parole del presidente della Repubblica sono importanti, lui conosce bene il valore di quelle procedure». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, commenta così l'invito di Carlo Azeglio Ciampi a rilanciare il dialogo e la concertazione tra le parti sociali. E non è il solo. Con lui, senza esitazioni, si schierano anche i segretari generali di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Il confronto con il governo su pensioni, diritti, contratti, mercato del lavoro - temi delicatissimi - è imminente. E la decisione del centrodestra di ricorrere alla delega contingentando i tempi del dialogo (il termine è stato fissato per metà novembre) ha messo in allarme le tre confederazioni. Anche perché la scelta è conseguente alla nuova filosofia dell'esecutivo. Che apertamente, a più riprese, ha sottolineato la necessità di accantonare l'accordo del luglio '93 - e quindi il metodo della concertazione - per sostituirlo con la meno impegnativa pratica del dialogo. «Ne parliamo, se ci troviamo d'accordo, bene, altrimenti ci assumiamo le nostre responsabilità e decidiamo noi con chi ci sta». Come è avvenuto quando si è trattato di recepire la direttiva sui contratti a termine. In pratica, la volontà di escludere gli interlocutori scomodi. A cominciare dalla Cgil.

Il richiamo del presidente, dunque, per il

sindacato è più che opportuno. E si capisce. «Nel '93, come presidente del Consiglio - ricorda Cofferati - Ciampi ebbe una parte decisiva nel fissare la politica dei redditi come politica fondamentale per il processo di risanamento dell'economia italiana, con le procedure della concertazione come metodo per attuarle. Dunque non solo sa benissimo qual è il valore di quelle procedure, ma credo che abbia anche qualche ragione di preoccupazione generale per il futuro della nostra economia, se questa venisse privata di meccanismi redistributivi efficaci come quelli utilizzati nel corso di questi anni».

«È un atto di saggezza e di giustizia - ribadisce il numero uno della Uil, Luigi Angeletti - Un richiamo al senso di responsabilità per tutte le parti, e anche per il governo: il consenso sociale è una condizione per la crescita del paese». Una condizione da cui non si può prescindere. Così si capisce anche la posizione del segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. La confederazione di ispirazione cattolica, in questi mesi, con il governo è stata dialogante, ha mostrato molta disponibilità. Ma la Cisl è anche la più convinta sostenitrice della concertazione intesa come politica, dunque come valore in sé, prima ancora che come metodo. Ora perciò, pur rinnovata nei metodi, la concertazione va ripurificata. «Come politica per governare la complessità delle società moderne, creare coesione sociale e affrontare col consenso le

difficoltà della situazione economica» - sottolinea Pezzotta. «Alla vigilia di un delicato confronto con il governo sulla previdenza e sul libro bianco - conclude - l'auspicio espresso dal presidente Ciampi è profondamente giusto e condivisibile». E non sorprende neppure il commento favorevole del Cnel, che ripercorrendo le tappe del risanamento che ha visto protagoniste le parti sociali in questi ultimi anni, torna a ribadire la validità dello strumento.

Quello che sorprende, invece, è il plauso che viene alle parole di Ciampi dal ministro Maroni e dal suo sottosegretario Sacconi, esponenti di un governo che l'ex ministro Enrico Letta «attende ora alla prova dei fatti» ma che, per il momento, per dirla con il responsabile Lavoro dei Ds, Gloria Buffo, «razzola male». «L'appello del presidente - afferma Maroni - giunge tempestivo ed opportuno alla vigilia dell'avvio dei negoziati su previdenza e mercato del lavoro. In particolare è condivisibile l'invito ad evitare ogni polemica nominalistica sulla concertazione per realizzare un dialogo costruttivo non viziato da pregiudizi. La strada indicata dal presidente è esattamente quella che il governo ha già iniziato ad intraprendere, nell'interesse generale del Paese».

Come sorprende (anche se un po' meno) l'interpretazione che, alle parole del presidente, viene dal consigliere di Confindustria, Guido Alberto Guidi. Che dice: «Ho interpretato le parole di Ciampi come un invito a guardare alla sostanza delle cose, a non innamorarsi della forma e delle parole».

Come se concertazione e dialogo (o confronto) fossero sinonimi. E indicassero un unico comportamento concertativo. Quando invece si sa benissimo, e loro lo sanno per primi, che così non è.

Interrogazione parlamentare dei Ds sulla gestione molto «familiare» del ministero di via Arenula

«Berlusconi sa dove fa le vacanze Castelli?»

ROMA Berlusconi è a conoscenza del fatto che il suo ministro della Giustizia ha passato le vacanze sulle spiagge della Sardegna «con seguito familiare e amicale» in strutture «riservate ai pubblici dipendenti», cioè presso la foresteria della colonia penale di Is Arenas? E Berlusconi è a conoscenza del fatto che il Guardasigilli «usa per fini di privata abitazione un appartamento riservato ai dipendenti dell'amministrazione penitenziaria»? E Berlusconi è a conoscenza dell'«impiego nelle strutture del ministro di persone legate da vincoli parentali o da rapporti di amicizia con ministro e sottosegretari»? E Berlusconi conosce «quali mansioni siano state loro assegnate» e «quali retribuzioni percepiscono»?

L'interrogazione porta la firma del responsabile giustizia dei Ds, Francesco Bonito, e di altri quattro deputati diessini: Francesco Carboni, Elena Montecchi, Renzo Innocenti e Piero Ruzzante. Ieri l'Unità aveva

raccontato l'estate del ministro leghista Roberto Castelli, aveva parlato del suo entourage e aveva ricordato che quando l'appartamento del Dap dove oggi abita il titolare della Giustizia - uno degli uomini più vicini a Umberto Bossi - venne assegnato a Giancarlo Caselli (che ne aveva titolo come direttore del dipartimento per le carceri) la Lega presentò un'infucata interpellanza chiedendo indagini penali per l'attribuzione pro tempore all'ex procuratore di Palermo di quell'«ampio e lussuoso appartamento».

IdS chiedono adesso al presidente del Consiglio di sapere a quale titolo «il ministro della Giustizia dispone a Roma, nel centro storico, in Trastevere, di un appartamento dell'Amministrazione penitenziaria». E ricordano anche che ad agosto Castelli «ha soggiornato per quindici giorni nel villaggio realizzato all'interno dell'area della colonia penale di Is Arenas, in Sardegna, dell'ente di assistenza costituito dagli agenti del Corpo

di polizia penitenziaria». L'ente, recita ancora l'interrogazione Ds, «impegnando le quote trattenute agli associati sulla retribuzione ha realizzato un villaggio vacanze riservato agli associati medesimi, i quali ne fruiscono a rotazione (in ragione dell'esiguo numero di posti disponibili) in base a una graduatoria». Il ministro «senza averne titolo, poiché il regolamento dell'ente non consente il soggiorno a persone non associate, vi ha soggiornato per 15 giorni con la spesa di lire 32.000, consentendo ad altre quindici persone (amici e congiunti) di beneficiare illegittimamente delle medesime condizioni utilizzando anche le stanze della foresteria riservate al personale di servizio». Infine: a quale titolo «negli uffici del ministero opera, su disposizione del ministro, la dottoressa Sara Fumagalli e su disposizione del sottosegretario on. Santelli, la propria sorella, il compagno di costei ed altra persona legata al sottosegretario agli Interni on. Antonio D'Alì»?

Per tornare a vincere

La sinistra dei diritti

La sinistra dei lavori

Giovanni Berlinguer

Gloria Buffo

Sergio Cofferati

Cesare Salvi

Diabito promosso dalla Mozione Berlinguer

Roma, giovedì 18 ottobre, ore 10

Hotel Metropole, via Principe Amedeo 3



www.tornareavincere.it

Il presidente del Consiglio lo chiama: tra noi non cambia nulla. «Mi hanno messo fuori senza ragioni»

Musotto: «Sono stato minacciato»

Palermo, la denuncia del candidato-sindaco cacciato da Forza Italia

Marzio Tristano

PALERMO «Mi hanno detto che me ne pentirò amaramente, che la mia storia personale sarà scarnificata, ma ho ricevuto anche altre minacce. Pesanti. E se ci sono gli estremi sono pronto ad andare in Procura». Nel giorno dell'espulsione da Forza Italia Francesco Musotto rivela di essere stato minacciato. Pesantemente. Prima, durante e dopo l'annuncio della sua candidatura. Da chi ha ruoli di responsabilità nel partito di Berlusconi? «Se fossero state le parole di uno scagnozzo non le avrei rese pubbliche». Di più non vuole dire, Musotto, ma il volto tirato, le parole pesate attentamente, restituiscono la tensione mentre inizia la sua requisitoria contro il suo ex partito: «Il presidente Berlusconi - recitava infatti una nota di Paolo Bonaiuti, portavoce del Presidente del Consiglio, diffusa ieri pomeriggio - ha preso atto, con profondo rammarico, del fatto che Francesco Musotto con la sua autonoma scelta di candidarsi a sindaco di Palermo contro il candidato della Casa delle Libertà ha anteposto le proprie ambizioni personali alla linea politica della coalizione di centrodestra. Con questo comportamento, e per sua esclusiva volontà, Musotto si è di fatto posto fuori da Forza Italia».

«Quando mi hanno arrestato sono stato trattato meglio - ha esordito Musotto - oggi (ieri, n.d.r.) ho appreso dall'agenzia Ansa di essere stato gettato fuori da Forza Italia. Ma ancora non ne conosco le ragioni».

Nessuno gli ha notificato nulla, «non so cosa significhi la sospensione dal gruppo degli azzurri in Euro-

pa»; ma la fretta di diffondere la notizia dell'espulsione, prima di notificarla secondo le procedure, per Musotto non è casuale: «Sì, hanno fretta - sostiene - in Forza Italia c'è paura che esploda la voglia di libertà. Questo è solo un segnale di forza, non è una reazione politica, ma di rabbia». E qui, il candidato sindaco, va al nocciolo della sua scissione: «due settimane fa ho mandato una lettera a tutti gli organi del partito che era un documento politico che aveva contenuti gravi. Denunciavo la mancanza di democrazia, dicevo che all'interno del partito vivevamo in un regime. Allora si che mi aspettavo una reazione, una convocazione. Ma quella lettera non trovò alcun riscontro». Musotto è un fiume in piena contro i suoi ex colleghi di partito, ma Gianfranco Micciché viene nominato solo una volta per ribadire che «non c'è nulla di personale»: «nessuno mi ha invitato quando è stata decisa la candidatura di Cammarata, scelta al ristorante, credo, da quattro amici».

Ma ora si dice sereno: «mi hanno detto che me ne pentirò, ma io non ho scheletri negli armadi, io, e ripeto io, non alcun vizio, solo quello del fumo».

Con queste premesse, tra minacce e avvertimenti, la campagna elettorale del centrodestra si avvia in un clima che non appare dei più sereni. Musotto lancia un appello ai giornalisti: «vi invito a vigilare - ha detto - durante questa campagna elettorale affinché il confronto avvenga secondo criteri di democrazia e legalità». La sala è piena di vecchi e nuovi aficionados, da Tommaso Romano, vicepresidente della Provincia cacciato da Alleanza nazionale, a Pippo Russo, ex coordinatore regionale della Rete, in omag-

gio alla trasversalità che caratterizza per ora l'offerta politica di Musotto. Che di una cosa è convinto: «Non ho nulla contro gli altri, ma il vero candidato popolare, con un radicamento nella città, sono io». All'improvviso la segreteria porta correndo un cellulare. A telefono c'è Silvio Berlusconi. Dopo Musotto afferra: «è stata una conversazione privata, il Presidente mi ha detto che non c'è alcun cambiamento nel rap-

porto umano».

Intanto, ieri è anche arrivata la notizia che i giudici della prima sezione della corte d'appello di Caltanissetta hanno condannato ad otto anni il magistrato Giuseppe Prinzi-valli accusato di concorso in associazione mafiosa. La pena è stata ridotta di due anni rispetto al primo grado. Secondo i pentiti, Prinzi-valli, che aveva assolto Riina, era un giudice «avvicinabile» da Cosa nostra.

Francesco Musotto e Silvio Berlusconi durante una manifestazione di Forza Italia
Bruno/Abp



stampa estera

Berlusconi, in 100 giorni si fa ricordare per l'escalation di violenza a Genova

Ecco come Der Spiegel commenta i 100 giorni di Berlusconi

«Il primo bilancio di Silvio Berlusconi è miserevole: sul piano internazionale si mette in ridicolo, mentre in casa fa cambiare le leggi per il proprio vantaggio personale. Nuovi guai arrivano dalla Spagna. Per settimane intere gli emissari del presidente del Consiglio italiano hanno lustrato maniglie, elemosinando un appuntamento per il loro capo. Ma proprio per il suo grande adulator, George W. Bush non ha potuto trovare nessun momento libero. I suoi consiglieri lo avevano avvertito: farsi vedere adesso con Silvio Berlusconi sarebbe controproducente per la politica estera americana. Quando Bush dopo l'inizio dell'offensiva in Afghanistan attraverso la televisione ringraziò tutti gli amici del mondo che lo stavano aiutando, non dimenticò né l'Australia tanto meno la Cina - ma l'Italia sì. Per tutta risposta Roma gli offriva soldati e armi. Mentre il ministro della Difesa

Donald Rumsfeld viaggiava nel mondo islamico predicando che la guerra contro il terrorismo non è la guerra contro l'Islam, Berlusconi parlava occidentalmente chiaro. Rispetto all'Islam, «ci si deve rendere conto della superiorità della nostra civiltà» millantava il presidente del Consiglio italiano alla fine di settembre davanti ai giornalisti a Berlino. Dopo alcune esitazioni si è scusato, giustificandosi di essere stato male interpretato e definendo un conflitto con l'Islam «un catastrofe».

Il bilancio di Berlusconi in Italia è più che misero. Dei generosi tagli alle tasse non si parla più. Durante il G8 di Genova, la sua politica Law and Order ha avuto una escalation in un orgia di violenza sanguinosa, per la quale le forze dell'ordine italiane sono in gran parte corresponsabili. In tutta fretta il pre-

sidente del Consiglio, contro il quale sia prima che adesso ci sono dei procedimenti in corso, ha cambiato parti importanti del Codice penale. I cambiamenti più importanti sono da accreditare ai suoi avvocati, che non solo lo difendono in tribunale, ma lavorano per lui anche in Parlamento come rappresentanti del suo partito Forza Italia.

Se il falso in bilancio sarà in futuro perseguibile penalmente solo in casi eccezionali, Berlusconi si libererebbe di due processi con un colpo solo. Mentre in altri paesi il lavoro della

polizia e delle giustizia viene reso più semplice e la richiesta ai conti è più facile, a Roma la maggioranza di Berlusconi agisce controcorrente: la forza probatoria delle documentazioni straniere, come quella dei conti bancari svizzeri, sarà legata a delle condizioni burocratiche così estreme che in pratica non potranno quasi mai essere soddisfatte. In questo modo «la collaborazione tra la giustizia italiana e svizzera ritornerà indietro di dieci anni», ha detto Luca Marcellini, procuratore generale a Lugano. Il risultato: altri procedimenti in corso contro Berlusconi potrebbero essere presto archiviati. E in passato altri 5000 processi rischiano di cadere».

(traduzione di Cinzia Zambrano)

Secondo un volume edito dal Mulino in libreria da venerdì è questa la base elettorale del Polo. Insieme agli anziani. I giovanissimi stanno a sinistra

Casalinghe, la carta vincente della Destra

ROMA Sono state le casalinghe, e non i diciottenni al battesimo del voto, la carta vincente per il centrodestra alle ultime elezioni politiche; e per sapere cosa voterà un cittadino, basta chiedergli quale Tg vede. Sono queste alcune delle conclusioni che si trovano in «Perché ha vinto il centrodestra», il volume edito da «Il Mulino» a cura dell'Ianes (Italian National Elections Studies), nelle librerie dal prossimo 19 ottobre, in cui analiticamente si spiegano le ragioni della vittoria della Casa delle Libertà il 13 maggio scorso.

La ricerca, commissionata dall'istituto «Carlo Cattaneo» di Bologna, ha coinvolto studiosi come Ilvo Diamanti, Renato Mannheimer e Gianfranco Pasquino.

Sulla base di 3.209 interviste effettuate tra il 18 maggio e il 18 giugno scorso, viene individuato il comportamento elettorale degli italiani suddiviso per fasce di età, di sesso, di classe sociale. E non mancano le sorprese. La prima è che non c'è affatto vero, come invece comunemente si crede, che i giovani al loro primo voto abbiano appoggiato prevalentemente la Cdl. In realtà i votanti tra i 18 e i 24 anni, il 46%, ha votato Ulivo, e il 42% la coalizione capeggiata da Berlusconi. Dall'analisi si sco-

pre che la fascia dei trentenni (25-34 anni) ha premiato di più la Cdl (49,8% a 39%), insieme ai sessantenni, la metà dei quali ha votato Berlusconi, contro il 39,4 che ha preferito l'Ulivo.

Ma sono le donne di casa che vengono indicate come le grandi elettrici della Casa delle Libertà, e a questo è dedicato un intero capitolo: «Le casalinghe di Berlusconi». Pari e patata, invece, tra i credenti. Il voto cattolico, secondo l'analisi fatta, si sarebbe diviso in modo abbastanza equilibrato tra i due poli, sia pure con una leggera prevalenza per la Cdl.

Nella scelta politica degli elettori inciderebbe moltissimo la preferenza per questo o quel Tg, tanto che, secondo questo studio, «sarebbe perfino facile prevedere per quale coalizione gli elettori votano sapendo quali telegiornali guardano abitualmente». Boccia infine la tesi secondo la quale il 13 maggio sarebbe stato una sorta di referendum pro o contro Berlusconi.

Dall'indagine risulta che tra le ragioni che hanno spinto a votare per il centrodestra non spiccano particolarmente le qualità del candidato premier. I pregi attribuiti a Berlusconi sono infatti risultati di poco preferibili a quelli di Rutelli.

l'intervista

Pasquino: «Una tv libera esigenza della democrazia»

Bruno Miserendino

ROMA Casalinghe e tv. Così Berlusconi ha conquistato l'Italia, dice la ricerca dell'Istituto Cattaneo. Magari la sintesi è azzardata, di certo non spiega politicamente tutta la vittoria del centrodestra, ma i dati della lunga ricerca condotta dopo il 13 maggio confermano un dato di cui non si parla più. E' grazie al possesso delle tv che Berlusconi ha fatto breccia in una quota decisiva dell'elettorato culturalmente più esposto: casalinghe e pensionati, prima di tutto. In generale le persone sole. Tanto stretto è apparso il legame che, dice la ricerca, dalla televisione che si vede si capisce come uno vota.

Chiediamo a Gianfranco Pasquino, politologo e uno degli autori della ricerca ora in libreria: le cose stanno davvero così? O è una semplificazione?

zione?

«E così, anche se per quanto riguarda il possesso delle tv il discorso è più complesso. Per le casalinghe, però, le cose stanno in questi termini. È risultato che hanno votato a destra le persone che in televisione guardano i programmi di intrattenimento, soprattutto Mediaset, e ascoltano invece poca politica. Chi segue tutte le televisioni, Rai e mediaset, e ha seguito trasmissioni di politica, ha in prevalenza votato Ulivo».

Ma questo non è un dato sorprendente. È una costante da molti anni.

«Però è un dato interessante. Allora c'è la conferma che il possesso delle televisioni è fondamentale per la conquista del consenso. Prima e dopo le elezioni, parlando del conflitto d'interessi, si è detto che il dato era insignificante, tanto è vero che, questo è l'argomento, anche nel '96 Berlusconi aveva le televisioni e ha

perso.

«Per quanto mi riguarda su questo punto il discorso è molto secco. Il problema non è chi vince o chi perde, o se il mezzo televisivo fa vincere e quanto, è che la televisione non può essere controllata né da un unico imprenditore né da un unico politico. Non è nemmeno un problema di conflitto di interessi in questo caso, è una elementare esigenza della democrazia. In partenza deve essere chiaro che nessuno può controllare tutta la televisione privata e, a maggior ragione, una volta al giorno, tutta la televisione, pubblica e privata.

Così se ne dedurrebbe che il conflitto d'interessi è insolubile Berlusconi, evidentemente, è a palazzo Chigi «grazie» al possesso delle televisioni. Non può farne a meno.

«Non è solo quello. Berlusconi è lì grazie al potere finanziario di cui dispone e al modo in cui l'ha utilizzato. Ha creato una rete di consulenti e di organizzatori politici che provengono da Publitalia, ha intestato una rete di rapporti fra persone, con gruppi sociali, con gli imprenditori, ha messo in piedi una organizzazione politica, che adesso esiste. Forza Italia non è più il partito di plastica, è una forza di uomini e di donne che hanno collegi elettorali e che hanno cari-

chi in comuni regioni e parlamento. Insomma è una struttura, leggera o pesante non è importante».

Ma se Berlusconi fosse stato solo un ricco e bravo imprenditore del nord, senza televisioni, dopo i rovesci politici del '94 (governo di sette mesi) e del '96 (vittoria dell'Ulivo), gli alleati lo avrebbero messo da parte...

«Questo è vero, ma la parte fondamentale di ciò che ha costruito è la struttura pubblicitaria. Lui sarebbe forte anche se avesse una sola rete televisiva».

Eppure, secondo la ricerca, le casalinghe sono influenzate dalle reti Mediaset e dai programmi di intrattenimento. Come mai?

«Si tratta di una fascia di persone sole e per lo più anziane, che guardano la televisione senza mediazione, e non sono in grado di confrontare e controbattere i messaggi che ricevono».

Ma c'è una gran differenza tra il messaggio Rai e quello Mediaset nei programmi di intrattenimento?

«Quello Mediaset viene percepito come più tranquillizzante. Comunque il dato indicativo è che questa fascia di persone che vede soprattutto programmi di intrattenimento in televisione, non legge giornali. Tra

coloro che leggono giornali e vedono politica in televisione, la maggioranza ha votato Ulivo».

Che Italia viene fuori da questa ricerca e cosa l'ha colpita?

«Ci sono due elementi importanti. Il primo è che le donne relativamente giovani, tra i venti e i quarant'anni, sono elettrici in maggioranza di sinistra. Il secondo elemento, che smentisce molte interpretazioni delle prime ore, è che il voto giovanile non è per nulla schierato a destra. In maggioranza i giovani hanno votato per il centrosinistra. La conferma viene dall'analisi sociologica dell'elettorato di Berlusconi. Complessivamente ha votato per il centrodestra l'Italia che si potrebbe dire meno moderna e più arretrata, la meno informata e la più fatalista».

Risulta però anche che in maggioranza hanno votato per Berlusconi gli uomini che lavorano e che hanno tra i trenta e quaranta anni.

«Questo è un dato pesante. Sentono che nel mondo del lavoro ci sono i famosi lacci e laccioli, e che in molti contesti il sindacato rischia di irraggiararli. Credono che un imprenditore di successo li possa liberare da tutto questo. È un dato su cui devono riflettere tutti».

Replica polemica a Violante che aveva dato per risolta la questione dei candidati alla segreteria Ds: «Siamo al 35%, la partita non è ancora chiusa»

Berlinguer: i rallegramenti a Fassino possono attendere

ROMA Il congresso Ds è tutt'altro che concluso: Giovanni Berlinguer, replica a Luciano Violante che, l'altro ieri, aveva affermato che nei congressi sembra prevalere la mozione Fassino e che «la questione dei candidati alla segreteria è abbastanza risolta». La partita è aperta, replica il candidato alla segreteria di «Per tornare a vincere». «Finora sono stati fatti meno di un quinto dei congressi di sezione e non era mai successo che su questa base si estrapolasse la tendenza per dire ormai è deciso. Tra l'altro, nelle elezioni è assolutamente vietato fare proiezioni o exit-poll. Non dico che è un reato, ma può influire sul voto. Niente congratulazioni a Fassino, quindi, per il momento. «Sono arrivato alla considerazione di rinviare la lettera di rallegramenti che secondo Violante avrei dovuto inviare subito a Fassino, nella segreta speranza di non doverla mandare. La lettera - ironizza Berlinguer - de-

ve essere tempestiva e fondata su un insieme di fatti che diventino inoppugnabili e non una serie di estrapolazioni». A giudizio di Berlinguer, oggi i Ds hanno «hanno bisogno di discussione ma anche di unità». Per quanto riguarda l'Ulivo, poi, «tra le tre mozioni c'è sostanziale accordo sul fatto che esso rappresenta un valore aggiunto della politica italiana». Ma, quanto all'alleanza, va superata «la tendenza a introdurre una forma di centralismo che noi abbiamo superato». Per lui una delle ragioni della sconfitta elettorale del centrosinistra è stata quella di non aver fatto tutte le riforme che avevamo promesso. «Troppe leggi sono rimaste nel cassetto - ha detto - troppe riforme non sono state portate avanti, rogatorie, conflitto d'interessi, pensioni, e questo da un lato perché troppo spesso è stata privilegiata la volontà di accordo con l'opposizione, dall'altro perché quelle leggi riflettevano valori di mora-

lità pubblica che non erano più al centro della nostra attenzione».

I sostenitori di Berlinguer, intanto, giudicano «di cattivo gusto» e «soprattutto irrispettose di quell'80% di compagne e compagni che devono ancora incontrarsi e decidere» le dichiarazioni di Violante. «Per tornare a vincere» rende noto che Berlinguer ha già ottenuto più del 35% dei consensi. I dati «il nostro possesso» affermano «sono assai diversi» da quelli resi pubblici dai «fassiniani». Ma «per rispetto di tutti coloro che sono ancora chiamati ad esprimersi, non riteniamo utile enfatizzare numeri ancora provvisori» ed è utile sottolineare che «in diverse realtà politicamente significative la nostra mozione ha ottenuto risultati eccellenti». La dichiarazione del capogruppo Ds alla Camera viene anche criticata da Giovanna Melandri. «Cosa vuol dire Violante - si chiede l'ex ministro - quando

sostiene che, «risolta la questione dei candidati, adesso possiamo discutere finalmente di politica»? Perché, fino ad oggi di cosa abbiamo discusso? I sostenitori di Fassino hanno discusso d'altro nelle sezioni? Noi continuiamo a confrontarci sulla politica. E chiediamo semmai maggiore chiarezza nel giudizio che dobbiamo esprimere su molti atti del governo». Ieri, intanto, intervistato dal Resto del Carlino, Enrico Morando, ha denunciato «palesi violazioni del regolamento congressuale» e ha rilevato che il successo di Fassino sembra ormai certo «anche se per l'esito definitivo c'è da aspettare». Fassino, da parte sua, afferma che si dati dicono che c'è un consenso ampio sulla nostra mozione», ma che occorre attendere l'esito definitivo dei congressi. I Ds, secondo l'ex ministro della Giustizia, continuano ad essere «un partito che per decidere la sua politica, coinvolge centinaia di migliaia di iscritti».

La Quercia di Modena per ripianare i debiti vende l'area di Ponte Alto

MODENA Per ripianare i debiti, i Democratici di sinistra di Modena hanno deciso di vendere anche l'area di Ponte Alto, il terreno dell'ex fornace alla periferia della città che era stato acquistato anni fa per ospitarvi le feste dell'Unità ed altre iniziative. Un'assemblea di dirigenti e volontari Ds ha discusso e votato un documento contenente linee ed indirizzi per la gestione economico-finanziaria del partito per i prossimi mesi, in vista della sessione congressuale. «Il documento - si legge in una nota - delinea un piano di risanamento per fare fronte ai debiti ancora pendenti sui Ds modenesi, tra le cui cause insistono ancora il sostegno al partito nazionale e la necessità di

evitare il ricorso alle procedure fallimentari relative alla passata gestione del quotidiano L'Unità. Le decisioni prese permetteranno inoltre ai Ds modenesi di arrivare a ripianare definitivamente i loro debiti e quindi di azzerare l'esposizione con gli istituti di credito: da un lato si eviterà così di continuare a pagare interessi passivi, dall'altro sarà possibile liberare dalle ipoteche l'ingente patrimonio immobiliare dei Democratici di Sinistra di Modena». Secondo alcune indiscrezioni, l'area di Ponte Alto potrebbe essere ceduta a un prezzo compreso fra i 15 e i 20 miliardi. In ogni caso, le prossime feste provinciali dell'Unità dovrebbero tenersi ancora a Ponte Alto.

La donna è accusata di omicidio premeditato. Tracce del suo Dna sul nastro che legava il bambino. Si cerca il complice

Modena, un delitto in famiglia

Non è stata una rapina. Per l'omicidio di Matteo è stata arrestata la madre

Gigi Marcucci

MODENA È in carcere con la peggiore delle accuse: avere ucciso suo figlio. Paola Mantovani, 47 anni, l'avrebbe fatto con lucida premeditazione. Suo il delitto, sua la messinscena allestita per dirottare i sospetti verso una fantomatica banda di rapinatori stranieri. Così un mese e quattro giorni fa sarebbe morto Matteo Nadalini, 14 anni, ragazzo difficile avviato verso la guarigione da una lunga trafila di cure psichiatriche. Secondo gli inquirenti fu la madre a soffocarlo mentre dormiva, infilandogli la testa in un sacchetto di plastica saldato alla gola con una cintura e alcuni giri di nastro adesivo. La svolta delle indagini è arrivata dagli accertamenti scientifici dei carabinieri.

Decisive non sono state le impronte digitali, ma quella genetica lasciata dal Dna. Così gli inquirenti hanno stabilito che Paola Mantovani spezzo con i denti il nastro adesivo che poi fu serrato intorno al collo di Matteo. E nelle indagini emerge il profilo di una terza persona, che potrebbe avere aiutato Paola Mantovani, probabilmente un amico della donna.

La donna è stata convocata due sere fa, nella caserma dei carabinieri di Modena. Alle 23,30 il pm Fausto Casari ha ne ha disposto il fermo, contestandole l'accusa di omicidio premeditato. La donna ha respinto le accuse, ha detto di aver cercato di salvare il figlio e che questo poteva spiegare le tracce di saliva, della sua saliva, trovate sul nastro adesivo. Ma le sue parole si scontrano con quelle dei testimoni che accorsero in casa sua appena fu dato l'allarme. «Io e il marito corremmo in camera da Matteo, lo liberammo dal sacchetto che aveva in testa, cercammo di rianimarlo», ha raccontato anche ieri il signor Frontera, vicino dei coniugi Nadalini. Nella stanza in cui si cercava di salvare Matteo, Paola Mantovani non c'era, non poteva esserci. Perché misteriosi banditi, secondo quanto lei stessa raccontò, l'avevano legata come un salame e gettata in piscina: una vicina la stava aiutando ad asciugarsi e cambiarsi.

Tramonta così definitivamente l'ipotesi di una rapina messa a segno dalla banda delle ville e finita male per un eccesso di ferocia dei banditi. I fatti risalgono al 12 settembre scorso. Roberto Nadalini, che è andato a comprare un gelato

a Carpi, torna a casa e si accorge che la moglie è in piscina. «legata come un salame», racconterà. Nelle ore successive, i genitori di Matteo riferiscono agli inquirenti che il bambino è stato deliberatamente ucciso dai rapinatori. L'incubo degli assalti alle ville riprende corpo, i carabinieri lanciano una caccia all'uomo nelle campagne attorno a Limidi di Soliera, il paese della Bassa modenese in cui vivono i Nadalini. Dei banditi nessuna traccia, ma intanto una lunga serie di lacune appaiono nel racconto delle vittime dell'aggressione oltre a un particolare sconcertante: nessuno dei vicini di casa ha sentito e visto nulla di strano, nemmeno quelli che al momento della rapina passavano davanti alla villa dei Nadalini. E poi sono strani questi rapinatori che fuggono lasciando sul posto refurtiva per almeno cinquanta milioni di lire.

Giudici e investigatori sono perplessi ma cauti. «Sarebbe immorale accusare qualcuno di un delitto del genere senza prove certe», dichiara il procuratore aggiunto Manfredi Luongo. E i carabinieri del Ris, il Reparto investigazioni scientifiche, si mettono al lavoro. Sulla scena del delitto cercano le tracce degli ag-

gressori: quelle classiche, come le impronte delle scarpe, e quelle di nuova generazione, come l'impronta del codice genetico a cui si può risalire attraverso saliva, sudore, frammenti di pelle, capelli. Ai periti dell'accusa viene chiesto di verificare, con una perizia tossicologica se le tracce diffuse nei tessuti di Matteo siano compatibili con le terapie a cui il ragazzo era sottoposto e se gli stessi medicinali psicotropi, normalmente prescritti, fossero stati somministrati secondo una posologia appropriata o in dosi superiori e letali.

Davanti agli inquirenti prende corpo uno scenario sconcertante. Mentre svanisce la pista dei rapinatori assassini, prende corpo l'ipotesi di un delitto maturato tra le pareti di casa, all'ombra della malattia che faceva di Matteo un ragazzo diverso dagli altri. I genitori di Matteo vengono ascoltati separatamente, a più riprese. Poi, mentre vengono completati gli esami del Ris, l'attenzione degli investigatori si concentra su Paola Mantovani. Dopo l'ultimo interrogatorio scatta il fermo della donna. L'accusa è terribile, ma il caso si potrà considerare chiuso solo quando sul tavolo dei giudici ci sarà anche un movente.

I due genitori ai funerali del ragazzo. La madre di Matteo Nadalini è stata fermata con l'accusa di omicidio volontario il ragazzo di 14 anni ucciso soffocato con un sacchetto di plastica nella villetta di famiglia a Limidi Soliera in provincia di Modena. Baracchi/Benvenuti/Ansa



Roberto Nadalini ieri sera aveva accompagnato sua moglie dal giudice: ora devo parlarle
Il marito: il pm mi ha detto "l'ho arrestata" mi veniva da ridere... poi ho dovuto capire

SOLIERA (Modena) «Ieri sera io e mia moglie siamo andati insieme dal magistrato. Alle 23,30 lui mi ha chiamato e mi ha detto: "l'ho arrestata". Li per li mi è venuto da ridere. Ho detto che ormai era tardi, che l'indomani mattina dovevo lavorare. A quel punto, il magistrato mi ha fatto vedere i fatti. Mi è cascato il mondo addosso...». Barba incolta, occhiaie scavate, Roberto Nadalini ha sul viso i segni di una notte passata in bianco. Da 14 ore sua moglie Paola Mantovani è in stato di fermo giudiziario. Dopo un mese e 4 giorni di indagini, il pm Fausto Casari l'accusa di avere lucidamente pianificato ed eseguito l'omicidio del figlio Matteo, 14 anni vissuti alle prese con un male sottile che gli avvelenava la mente e la vita. «Non scrivete che era autistico - ammonisce Roberto Nadalini - Matteo aveva dei problemi, non era come gli altri, ma era un coccolone, anzi, forse io ero più di lui. Ogni tanto me lo prendevo, lo accarezzavo. Un bimbo normale a quell'età ti manda via, lui invece...».

Roberto Nadalini ha trascorso la notte dai parenti, verso l'una e passato da casa, ha aspettato che arrivassero i carabinieri, a cui doveva consegnare qualcosa, poi si è dileguato a bordo della sua Mercedes. Alle 15 era già a Soliera, col fratello Marco, nella fabbrica di carpenteria da cui escono profilati metallici e un benessere che ormai sembra diventato inutile per chi lo produce. «Questa è la terza mazzata in meno di un mese: prima mio figlio, ora mia moglie e poi una terza cosa di cui ora non parlo. Lo

farò dopo aver visto mia moglie. Ero un uomo felice, avevamo tutto, adesso non ho più niente, né figlio né moglie», dice Nadalini, che poi sospende il discorso, perso dietro chissà quali pensieri. «Devo prima parlare con lei», continua a ripetere, ma e come se parlasse solo a se stesso.

«Io ho un cognome che non dice niente a nessuno», riprende e mostra le mani segnate da calli e piccoli tagli: «quello che ho l'ho guadagnato col lavoro di queste mani. L'ho fatto io, anzi l'abbiamo fatto noi, io e mia moglie, con i nostri sacrifici, perché i sacrifici li ha fatti anche lei. Io proprio non capisco...».

Due miliardi di fatturato annuo, e qualche centinaio di milioni di utile. Così vivevano i Nadalini prima della tragedia. Così nella Bassa modenese, in piccole imprese dove il lavoro non sembra fermarsi mai, nasce il benessere delle Mercedes, delle villette con piscina, dei giardini coltivati come fossero quelli di Versailles. «Lavoro e casa, casa e lavoro», disse un mese fa Roberto Nadalini, raccontando la sua vita ai giornalisti che gli assediavano la casa. E oggi non si stanca di ripetere,

Questa è la terza mazzata: prima il figlio, poi la moglie. Della terza cosa non parlo, ve la dirò poi, dopo aver parlato con lei

re, parlando della moglie senza nominarla: «Avevamo tutto, se mi avesse detto "sono stanca della casa, sono stanca del bambino, di questa vita, ho trovato un altro"... Sono cose che possono capitare. Io le avrei detto, come dicevo a Matteo: mettiamoci intorno a un tavolo e parliamone, si può trovare la soluzione. Forse il bambino potevo tenerlo io...».

Su come siano andati i fatti quella sera rimane il mistero. Erano da poco passate le 21 quando Roberto Nadalini tornò a casa e trovò sua moglie legata con nastro adesivo, mezza affogata nella piscina di casa. Suo figlio Matteo era sul letto, la testa avvolta in un sacchetto della spazzatura, le mani legate dietro la schiena con la stessa cintura che gli serrava la gola. Possibile che Paola Mantovani avesse ideato e realizzato da sola la messinscena che doveva accreditare un assalto della malavita straniera? Nadalini scuote la testa, interviene il fratello Marco: «Non potete chiedergli queste cose con quello che gli è successo, provate a mettervi nei suoi panni». Paola Mantovani e sicuramente una donna di carattere, e lo stesso marito a raccontarlo: «È decisa, sa quello che vuole, non si fa certamente suggestionare». Può aver fatto tutto da sola: «Non lo so, devo prima parlarle, poi forse vi spiegherò tutto. Ma la sapete una cosa? Secondo me questa storia finisce male».

Peggio di così? Roberto Nadalini scuote la testa, corre a rispondere al telefono che squilla in ufficio. Il lavoro non si può fermare.

gi. ma

fatti e parole

Quando i leghisti si scatenavano ad accusare i malviventi albanesi

Federica Fantozzi

ROMA La storia interpreta i fatti meglio di qualsiasi essere umano. Per questo, prima di aprire bocca, spesso gioverebbe aspettare il giorno dopo. Ecco fatti e parole.

Atto secondo, settembre, all'indomani della morte di Matteo Nadalini per cui è indagata la madre. Il sottosegretario alle Attività produttive e presidente della Lega Nord Stefano Stefani così commentava il delitto: «Un ragazzo di 14 anni, la stessa età di mio figlio, e questi assassini continuano a girare liberamente tra il Triveneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna. Chiederò misure ancora più eccezionali. Se è vero, come è vero, che questi assassini provengono dall'Albania, chiederò al nostro governo di avviare un'indagine ufficiale con Tirana». Il vescovo di Carpi, Elio Tinti: «Speriamo che davvero da noi certa gente, specialmente chi viene dai fuori (se sono quelli), acquisiscano anche un modo di vivere umano, più autentico e più vero». Il commerciante modenese Enrico Benini, dell'associazione «For-

za Centro» promotrice di volantinaggi e serrate contro la malavita: «La violenza che si abbatte in questi ultimi tempi sulla nostra provincia è senz'altro figlia della tolleranza nei confronti dei delinquenti».

Parole in libertà, smentite dai fatti, o espressioni degli umori di una pingue fetta dei nostri concittadini?

Atto primo, febbraio, l'ormai famigerato «massacro di Novi Ligure», prima dell'interrogatorio di Erika. Le locandine nei bar in provincia di Alessandria: «Basta alla violenza feroce impunita, basta a uno Stato severo solo con i cittadini onesti». La fiaccata organizzata dalla Lega nord e poi annullata con qualche imbarazzo. Le prese di posizione di An e Lega (da Zacherera a Borghezio) contro le «bande criminali di extra-comunitari» che sono «geneticamente avvezze a tali efferatezze». Il centrosinistra li accusa di sciacallaggio su un tema delicato come la sicurezza. La replica del sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini è lapalissiana. «Quando succedono queste cose gravi, forse non a ragione, si fa sempre riferimento agli immigrati clandestini, ma è colpa di

questa situazione». Batte sul tasto Giampaolo Landi di An: «Sei italiani su dieci allarmati dall'immigrazione». E Margherita Boniver (Fd), commentando uno studio sul tema: «Se la percezione degli italiani è così catastrofica, vuol dire che bisogna essere molto più severi con i clandestini».

Tra gli italiani allarmati, c'è sicuramente quell'imprenditore del Bergamasco che comprò una pagina sul quotidiano locale per sfidare - con toni fra Verga e Lombroso - «rapinatori, stupratori e assassini che violentano anziani e bambine, ammazzate chi a mani nude osa opporsi: venite, vi aspetto». Non mancherà poi quel droghiere di Novi che, dopo la confessione di Erika e Omar fu sincero: «E' un sollievo per noi, perché alla fine sono fatti loro». Né la sua cliente: «Forse abbiamo generalizzato, ma quello degli immigrati è un problema: ce ne sono troppi». In quei giorni, Giuliano Amato invitò a diffidare «da chi vuole creare in Italia il clima di aggressiva e ottusa intolleranza che tormentò il Sud degli Stati Uniti». Forse è una questione climatica: la nebbia non si limita ad offuscare il paesaggio. Impedendo di chiedersi, come ha invece fatto uno psicologo, quale differenza passi fra il «nichilismo» di Erika e quello dei kamikaze musulmani. Il sindaco di Novi si è domandato inorridito: «Che cosa succede nelle nostre famiglie?». Un aiuto, a tanti sociologi improvvisati, può venire dal proverbio «medico cura te stesso».

INDAGINE ISTAT

Meno morti sulle strade ma aumentano gli incidenti

In calo i morti sulle strade italiane. Nel 2000, secondo i dati Istat presentati alla 57 Conferenza del Traffico a Riva del Garda, c'è stato un calo del 3,4% dei morti e del 4,8% dei feriti rispetto al 1999. 6633 morti e 301.559 feriti restano, però, un dato impressionante, soprattutto se si tiene conto che una parte della diminuzione potrebbe essere dovuta alla mancata trasmissione dei dati da parte delle autorità. Rispetto all'ultimo decennio sono in aumento incidenti (+24,2%) e feriti (+25,3%), mentre il numero dei decessi è sceso dai 7498 del 1991 ai 6410 del 2000. L'errore del guidatore è la prima causa d'incidente, seguito dalla guida distratta o indecisa e dall'eccessiva velocità. Le città sono il luogo in cui si registra il 74,7% degli incidenti mortali. Un altro dato grave è quello relativo al sabato sera, occasioni in cui sono morte 917 persone. Il costo sociale degli incidenti stradali è stato di 54.901 miliardi, di cui 8838 per le persone infortunate in modo temporaneo o permanente e 19.768 per i danni materiali. Il primato degli incidenti spetta alla Lombardia (49.984), seguita dall'Emilia Romagna (25.944) e dal Lazio (20.823).



ROMA

Italiano uccide a bastonate un giovane magrebino

Un italiano ha ucciso un magrebino, probabilmente a bastonate. Il delitto è avvenuto ieri mattina verso le sette a Ostia, sul litorale romano. L'uomo arrestato per l'omicidio è Paolo Rea, 33 anni, tossicodipendente con precedenti penali. È stato il portiere del palazzo in cui vive Rea a scoprire il cadavere, ancora non identificato, e ad avvertire la polizia. Seguendo le tracce di sangue, gli investigatori del commissariato di Ostia sono saliti al primo piano davanti all'appartamento di Rea. L'uomo, però, non ha voluto aprire e si è barricato in casa. Quando gli agenti sono entrati dopo aver abbattuto la porta, Rea ha negato di sapere cosa fosse successo. Poi, messo alle strette dopo che gli agenti avevano trovato un materello sporco di sangue, ha confessato. Ha raccontato di essere uscito durante la notte per andare a comprare la droga e di essere poi rientrato a casa insieme al magrebino. Pare che abbiano assunto insieme la cocaina, ma a un certo punto avrebbero litigato. Il nordafricano lo avrebbe minacciato e lui lo ha colpito con il materello. Nonostante le ferite, il magrebino sarebbe uscito dall'appartamento ma, appena sceso nell'atrio, si è accasciato.

VIGEVANO

Donna si impicca in carcere alla vigilia del processo

Si è uccisa impiccandosi con il lenzuolo a una mensola della sua cella, nel carcere di Vigevano, verso l'una di notte di martedì. Milena Quagliana aveva 43 anni, soffriva di problemi psichici ed era stata condannata a 6 anni e 8 mesi per l'omicidio del marito e a 20 mesi per quello del suo datore di lavoro che l'aveva molestata. Inoltre era in attesa di processo per l'omicidio di un amico. Per il primo delitto le era stata riconosciuta la semi infermità mentale, mentre per il secondo era stata riconosciuta colpevole di eccesso colposo di legittima difesa. «Era costantemente controllata» ha detto Maria Antonietta Tucci, vicedirettore della casa circondariale. «Poco dopo la mezzanotte l'agente che faceva il giro aveva visto la donna che stava dormendo». Milena Quagliana aveva passato un periodo critico. «Ma dopo una visita e il cambiamento della terapia i medici che la seguivano avevano riscontrato risultati positivi» ha spiegato la Tucci. La donna non aveva mai mostrato intenzioni suicide ed era seguita dall'equipe medica del carcere composta da uno psicologo, da un neurologo e dagli assistenti sociali.

16 ottobre '43, mille persone prelevate dai nazisti dalle loro case e raggruppate davanti all'istituto che oggi è un monumento alla memoria Veltroni, le chiavi di una scuola alla comunità ebraica

Federica Fantozzi

ROMA 16 ottobre 1943: oltre mille ebrei vengono prelevati dalle loro case, raggruppati di fronte alla scuola Ugo Foscolo all'interno del Ghetto di Roma, e deportati dai nazisti. 16 ottobre 2001: il Campidoglio dona le chiavi di quella scuola, che oggi è un monumento alla memoria, alla Comunità ebraica di Roma. Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco Walter Veltroni, il presidente della Comunità ebraica Leonardo Paserman, il rabbino dimissionario Elio Toaff, il vice-ambasciatore di Israele, l'assessore alle relazioni estere della Comunità ebraica Riccardo Pacifici, il presidente della Provincia Silvano Moffa, il nuovo prefetto della capitale Emilio Del

Mese. «Questa scuola - ha detto Veltroni - deve diventare un luogo di difesa della cultura e della tradizione ebraica».

I partecipanti si sono incontrati ieri mattina davanti alla Sinagoga, dove sono state deposte corone di fiori per ricordare le vittime del rastrellamento. Poi, hanno raggiunto a piedi la scuola situata in via del Portico d'Ottavia, poche centinaia di metri più in là. All'interno dell'istituto, in una classe al terzo piano, si è svolta la cerimonia di consegna delle chiavi. Ad assistere c'erano circa duecento persone, gran parte della comunità ebraica romana: molti anziani ma anche molte giovani donne, tutti visibilmente commossi. Una cinquantina di bambini (tre classi della scuola Foscolo) hanno intonato i canti dei prigionieri

deportati dai tedeschi e altre canzoni della tradizione ebraica.

Veltroni ha voluto sottolineare la necessità di guardare al futuro con speranza e fiducia, nonostante il dolore per il passato dell'Olocausto e la difficile situazione mondiale: «Oggi, benché quei tristi ricordi siano lontani, non possiamo parlare di festa per la grave crisi internazionale che stiamo vivendo. Ma la presenza dei bambini ci ricorda che la memoria deve avere sbocchi di speranza nel futuro».

Il sindaco ha fatto l'esempio della sua famiglia: «Mia figlia, dopo aver visto tutte le immagini televisive dei tragici eventi odierni, mi ha detto "sono bambina, voglio giocare"». Questo testimonia la volontà dei bambini di avere una speranza, di sperare in un mondo futuro. Vo-

gliamo che questa speranza abbia uno sbocco e un avvenire». Soddisfatto l'incaricato alle relazioni estere della Comunità ebraica Pacifici: «Questo evento è il segno ulteriore della vittoria contro chi ci voleva annientati, sterminati tutti. E invece siamo qui, la nostra presenza rappresenta la vittoria e il futuro di questa comunità spesso perseguitata ma la cui volontà di vivere è riuscita a sconfiggere gli eventi sfavorevoli».

Furono 1022 - fra uomini, donne e bambini - gli ebrei portati via durante la retata all'alba di quel sabato di 58 anni fa. Pochi furono prelevati dalle strade, la maggior parte fu presa dalle abitazioni, mentre ancora dormivano. Spinti dalle SS, vennero tutti stipati su un treno: vecchi, ammalati, donne con in

braccio neonati piangenti. I chili d'oro, i gioielli, gli oggetti preziosi, le eredità che si tramandavano da generazioni, consegnati ai tedeschi che li pretendevano, non erano bastati a salvarli.

Al termine della cerimonia di ieri, il prefetto Del Mese ha consegnato una medaglia a Maddalena Maria Bernardi.

La donna, oggi 92enne, durante la guerra è riuscita a salvare la famiglia ebraica presso cui lavorava come domestica. Ieri, oltre a ricevere l'onore dal ministro dell'Interno, è stata iscritta nel Libro del Giardino dei giusti tra le nazioni del governo di Israele. Troppo commossa per parlare, l'anziana è stata festeggiata dai presenti con canti dove ritornava la parola «shalom», pace.

Buccico a Taormina: non mi intimidisci sulla tua incompatibilità dirò ciò che penso

L'avvocato-sottosegretario Carlo Taormina annuncia querela? Emilio Nicola Buccico gli risponde ripetendo quello che pensa: o si fa l'avvocato o si fa il sottosegretario di Stato. «Ho diritto ad esprimere liberamente le mie opinioni?», chiede il presidente del Consiglio nazionale forense. E poi: perché Taormina se la prende tanto se non ho mai citato il suo nome?

«Nel corso dell'intervento al congresso delle Camere penali - afferma Buccico - ho espresso con chiarezza l'opinione secondo cui nessuna incompatibilità è ravvisabile tra esercizio della professione legale e mandato parlamentare. Ho ancora palesato l'opinione secondo cui dovrebbe, senza dubbio alcuno, essere sancita la incompatibilità tra ministro e sottosegretario del ministero di giustizia ed esercizio professionale dell'avvo-

catura; ragioni di valutazione del ruolo pubblico mi hanno altresì spinto a invocare per ministri e sottosegretari in genere la incompatibilità».

L'attacco di Taormina che ha accusato Buccico di averlo «additato all'assemblea di tutti gli avvocati come professionista che difende interessi privati pregiudicando quelli pubblici?»

«L'avvocato Taormina, mai da me citato, e che invito a leggermi il resoconto stenografico del mio intervento - risponde il presidente del Cnf - è libero di minacciare ed esporre querela. Continuerò, anche di fronte a tali annunci, ad essere un uomo libero, scervo da condizionamenti, e sono certo che, anche nelle sedi giudiziarie, saprò tutelare la mia dignità e quella della istituzione che rappresento».

I poliziotti: solo briciole dalla Finanziaria

Sit-in del Silp-Cgil davanti alle questure: niente case e pochi soldi, non si recupera neanche l'inflazione reale

Maristella Iervasi

ROMA Ieri il G8, oggi il terrorismo «ma i diritti di chi è impegnato nella difesa della collettività restano negati». Sono arrabbiati e delusi i poliziotti del Silp-Cgil, il terzo sindacato italiano di categoria. Ce l'hanno con il governo Berlusconi che «ha fatto tante belle promesse ai poliziotti ma pochi fatti». Così domani scendono in piazza contro l'esecutivo di centrodestra: una manifestazione con sit-in e volantaggio davanti a tutte le questure, ma anche davanti al Viminale e a Palazzo Chigi, per chiedere la solidarietà e il sostegno dei cittadini. La questione del contenzioso? Il disegno di legge Finanziaria 2002, che non prevede - spiega il sindacato - gli stanziamenti necessari per garantire riconoscimenti reali agli operatori di polizia «oggi fortemente impegnati» contro l'attacco criminale e terrorista.

Stop ai proclami e alle «operazioni di facciata», dunque. I poliziotti chiedono fatti, atti concreti: un trattamento che salvaguardi la specificità delle forze dell'ordine; una politica della casa e degli alloggi che faccia affrontare dignitosamente i problemi di mobilità sul territorio; procedure rapide e trasparenti per il riconoscimento dei diritti in materia di trasferimenti, straordinari e congedi; l'istituzione dei fondi di previdenza integrativa; l'ammodernamento tecnologico delle strutture e l'apertura di nuovi commissariati.

«Nella Finanziaria di governo non ci sono le risorse per difendere gli stipendi dei poliziotti dall'inflazione reale - spiega Claudio Giardullo, il segretario generale del Sindacato italiano lavoratori polizia - mancano seicento miliardi per difendere le retribuzioni dall'erosione dell'inflazione». E ancora: «Niente sulla previdenza integrativa, meno di nulla sulla nuova struttura retributiva, fondata sui parametri, prevista dalla legge 86 del 2001». Secondo il Silp-Cgil, nella manovra economica non ci sono programmi di finanziamento del sistema abitati-



Un sit-in del sindacato della polizia davanti Palazzo Chigi Schiavella/Ansa

vo e degli alloggi per le forze di polizia, «nonostante l'intenzione del dipartimento della Polizia di stato di sfruttare diverse migliaia di operatori dai loro alloggi collettivi». «Nebuloso» è inoltre l'indirizzo dell'esecutivo in materia di potenziamento delle strutture di sicurezza, mentre per quanto riguarda le carriere nessuna risorsa è stata prevista per sanare le speranze esistenti attraverso i decreti correttivi. «Ecco perché i tremila e cinquecento miliardi stanziati dal governo per la polizia - conclude Giardullo - al di là della somma che può sembrare alta, porterà miglioramenti inferiori rispetto all'ultimo contratto».

Nessuna critica al governo invece dal Silp e dal Sap, rispettivamente il primo e il secondo sindacato di polizia, che dicono: «Ma come? 3mila e 500 miliardi sono pochi? Ma se non li abbiamo mai visti... Dobbiamo soltanto tacere, altro che manifestare. Il pubblico impiego e la scuola hanno avuto due lire rispetto a noi...».

Lo stipendio di un giovane poliziotto oggi è di circa due milioni netti. Quello di un ispettore

è di due milioni e settecentomila, mentre un funzionario, un vice questore aggiunto, guadagna all'incirca tre milioni netti al mese.

E a chiedere più strumenti per il controllo contro le organizzazioni terroristiche, ieri, è sceso in campo anche il Libero sindacato di polizia (Lisipo). «E' assurdo - ha scritto in un comunicato - voler contrastare organizzazioni terroristiche miliardarie continuando ad attuare la politica della lesina verso le forze di polizia». Secondo il Lisipo, in questo momento di forte vigilanza, occorre porre il personale di servizio nei porti, aeroporti, valichi di confine e squadre di questure nelle condizioni di poter operare in maniera efficace. «Attualmente negli uffici della polizia di Stato continua ad esserci carenza di computer, fotocopiatrici e perfino di carta, mentre per il personale - conclude il Lisipo - diventa difficilissimo anche cambiare un pantalone. Le belle parole, gli impegni, i proclami servono a poco, quando si lasciano gli operatori di polizia in queste condizioni».

I sindacati degli insegnanti verso lo sciopero generale. Critiche al governo da Ds e Pcdi

Cofferati: la scuola pubblica ridimensionata dal governo

ROMA I sindacati della scuola sono sul piede di guerra e l'ombra dello sciopero generale è sempre più minacciosa sul ministero di viale Trastevere. Letizia Moratti, nel frattempo, gira per le aule italiane spiegando come cambierà la scuola, facendo tagli - sostiene - per migliorare la qualità. Di tutt'altro parere Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che giusto ieri ha sparato a zero sulla finanziaria. Altro che «stipendi ad esserci carenza di computer, fotocopiatrici e perfino di carta, mentre per il personale - conclude il Lisipo - diventa difficilissimo anche cambiare un pantalone. Le belle parole, gli impegni, i proclami servono a poco, quando si lasciano gli operatori di polizia in queste condizioni».

oggettivo di quella privata, ma per quanto riguarda gli insegnanti non riconoscono neanche le retribuzioni italiane, non solo quelle europee promesse dallo schieramento di centro destra in campagna elettorale».

Segnali di schiarita, dunque, non ce ne sono. Siamo in piena fase di «procedure di conciliazione», iter obbligato prima dello sciopero generale, ma di pacificazione non c'è traccia. Venerdì prossimo ci sarà un nuovo incontro tra i sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda) e il ministro Moratti per quello che viene definito l'appuntamento decisivo prima dello sciopero generale, previsto per il 15 novembre. Un braccio di ferro dall'esito incerto: da una parte il governo che intende alzare il numero di ore di lezione a 24 e bloccare

le supplenze fino a 30 giorni, oltre a tagli consistenti sulle spese. Dall'altra i sindacati che chiedono l'adeguamento degli stipendi degli insegnanti agli standard europei e la modifica dell'articolo 13 della finanziaria, il vero pomo della discordia. Non piace ai rappresentanti dei docenti il passaggio che prevede per le supplenze al di sotto dei 30 giorni la turnazione degli insegnanti già in organico, oltre all'aumento di sei ore settimanali di lezione.

Anche il Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, ha preso duramente posizione contro la scuola «di élite» della Moratti. In un documento che discuteranno in cento città italiane, da qui fino al convegno nazionale di primavera, il Cidi rilancia la sua idea di una scuola «dell'inclusio-

ne», in cui cioè le condizioni sociali di partenza non siano determinanti per il raggiungimento di più alti livelli di istruzione. Gli insegnanti del Cidi contestano molte delle misure previste nella finanziaria, come le mancate garanzie per organici funzionali - «non garantirli - dicono - incidere sulla qualità della scuola e tempi e spazi della didattica subiranno forti contrazioni» e l'esclusione dei membri esterni dalle commissioni degli esami di Stato, «che aprirà la strada all'abolizione del valore legale del titolo di studio».

Politica della scuola, condizioni di lavoro dei docenti, stipendi inadeguati restano i temi intorno a cui più si allungano le distanze tra i sindacati e sindacato. La Moratti dal canto suo dice «economia necessaria» quei tagli previsti. Gli insegnanti ricordano: a dicembre è previsto il rinnovo del contratto. E le risorse sono davvero scarse: 210 miliardi in più stanziati per il prossimo anno, che vanno ad aggiungersi ai 400 decisi dalla scorsa finanziaria. In tutto si tratta di 910 miliardi da reinvestire a fronte di risparmi programmati per 2000 miliardi. La partita, dicono all'unisono i sindacati, è tutt'altro che chiusa, dunque.

Critici anche i Ds: «I ragionamenti del ministro Moratti - sostiene la responsabile scuola dei Ds, Maria Grazia Pagano - potrebbero anche avere un senso, peccato che vengono totalmente smentiti dalla finanziaria. A fronte di 1850 miliardi di tagli, soprattutto sul capitolo del personale, gli investimenti nella scuola ammontano solo a 700 miliardi. La scuola è l'unico comparto - conclude la senatrice d'ispirazione - che subisce pesanti tagli dalla finanziaria, e i risparmi non vengono reinvestiti».

Il governo «vuole il declino della scuola pubblica» rincara la dose il capogruppo dei Comunisti italiani Marco Rizzo. «Ormai non ci sono più alibi - ha affermato - il ministro Moratti ha messo le carte in tavola per quanto riguarda il futuro della scuola pubblica disegnata da questo governo. Dopo l'affossamento della riforma Berlinguer - ha proseguito in una nota - il governo si avvia a gestire il progressivo smantellamento della scuola pubblica attraverso il taglio dei finanziamenti, la demotivazione e l'umiliazione dei docenti, la dequalificazione del sistema formativo pubblico».

m.a.z.

Cassazione, il commiato del presidente Vela Consulta, Ruperto riceve l'ambasciatore tedesco

ROMA Il presidente della Corte Costituzionale, Cesare Ruperto, ha ricevuto ieri a Palazzo della Consulta il nuovo ambasciatore tedesco a Roma Klaus Neubert, profondo conoscitore del nostro Paese, nel quale ha già operato a lungo negli anni Ottanta presso la stessa ambasciata tedesca. Nel corso dell'incontro sono stati sottolineati gli intensi e cordiali rapporti tra le Corti costituzionali di Italia e Germania, con frequenti incontri tra delegazioni di giudici, anche a livello di presidenti, e scambi di informazione sulla giurisprudenza e i rispettivi metodi di lavoro. Proprio in questi giorni la Corte Costituzionale tedesca, attualmente presieduta dalla signora Jutta Limbach, ha celebrato a Karlsruhe i suoi cinquant'anni di attività con una cerimonia presieduta dal presidente della Repubblica Federale di Germania, Johannes Rau, alla quale ha partecipato anche Ruperto. Il presidente della Consulta, sempre ieri, ha partecipato alla cerimonia di commiato dell'ex primo presidente della Cassazione, Andrea Vela. Salutando i colleghi di piazza Cavour, Vela ha affermato, tra l'altro, che la macchina della giustizia continua «a perdere colpi» e ai magistrati dirigenti non resta che «tentare di tamponare qualche falla».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG £. 485.000	7 GG £. 1.000.000	Euro 250,48
6 MESI	6 GG £. 416.000	6 GG £. 215.000	Euro 214,84
	5 GG £. 350.000	5 GG £. 185.000	Euro 180,75
	7 GG £. 250.000	7 GG £. 600.000	Euro 129,11
	6 GG £. 215.000		Euro 111,03
	5 GG £. 185.000		Euro 95,54
			Euro 516,45
			Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 090.5485111
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.639122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Non batte più il cuore generoso di

CATERINA FALZON SIRACANA

ne danno il triste annuncio i figli Giuseppe con Augusta e Antonio con Luisa e Andrea.

I funerali avranno luogo giovedì 18 ottobre alle 14.30 nella chiesa di S. Giovanni Battista De Rossi, via Cesare baronio 127.

I Ds e la Sinistra Giovanile di Castelfranco Emilia piangono la scomparsa del compagno

FABRIZIO BASTONI
di anni 25

e si uniscono al dolore della famiglia. Grazie per tutto quello che ci hai dato.

Castelfranco Emilia (Mo) 17/10/2001

mercoledì 17 ottobre 2001

Italia

rUnità 13



Lavori autostradali dell'Anas. In basso il ministro Pietro Lunardi

Le mani sull'Anas, Lunardi contro il suo vice

Il ministro vuole alla guida un uomo legato alla sua società, il sottosegretario punta al commissario

Bianca Di Giovanni

ROMA Una guerra di clan e un'altra di correnti infuriano sui vertici dell'Anas. La prima riguarda la famiglia Lunardi, padre ministro e figli attuali titolari della società d'ingegneria Rocksoil, legata (vedremo di seguito come) a Vincenzo Pozzi, l'uomo che il titolare delle infrastrutture ha proposto per sostituire il dimissionario amministratore delegato della società Rav, che sta costruendo l'autostrada Sarre-Trafo del Monte Bianco in Val d'Aosta. Primo nodo: la Rav fa parte del gruppo Autostade, concessionario dell'Anas i cui investimenti provengono per due terzi dal bilancio dello Stato, attraverso l'Anas stesso. Secondo nodo: la Rav ha affidato l'incarico di monitoraggio dei lavori sull'autostrada valdostana fino al suo completamento alla società Rocksoil, fondata dal ministro Lunardi e di cui attualmente sono titolari i figli. Il compenso ricevuto dalla Rocksoil è pari al 4 per mille del costo dell'opera, iniziata nel 1989 e che sarà terminata nel 2005. Negli anni i costi sono lievitati da 700 a 1.600 miliardi, e con loro naturalmente anche i compensi della Rocksoil. E indovinate a chi è affidato il monitoraggio sulla contabilità dell'intera opera: naturalmente all'Anas, che oggi si vorrebbe affidare proprio a chi ha lavorato per il soggetto controllato.

Ma gli «interessi» della famiglia Lunardi non si fermano qui. Nello stesso periodo in cui la Rocksoil monitorava e valutava i progetti, un'altra società del gruppo Autostade, la Spea, ha avuto

obbligato prima che il consiglio dei ministri vari la nomina). L'opposizione promette battaglia, e i senatori Paolo Brutti, Anna Donati, Antonello Faloni e Mauro Fabris hanno già presentato una interrogazione al presidente del consiglio ed al ministro dell'Economia, descrivendo per filo e per segno la rete di conflitti di interesse che emana dall'ipotesi avanzata da Lunardi. Ecola.

Vincenzo Pozzi è attualmente amministratore delegato della società Rav, che sta costruendo l'autostrada Sarre-Trafo del Monte Bianco in Val d'Aosta. Primo nodo: la Rav fa parte del gruppo Autostade, concessionario dell'Anas i cui investimenti provengono per due terzi dal bilancio dello Stato, attraverso l'Anas stesso. Secondo nodo: la Rav ha affidato l'incarico di monitoraggio dei lavori sull'autostrada valdostana fino al suo completamento alla società Rocksoil, fondata dal ministro Lunardi e di cui attualmente sono titolari i figli. Il compenso ricevuto dalla Rocksoil è pari al 4 per mille del costo dell'opera, iniziata nel 1989 e che sarà terminata nel 2005. Negli anni i costi sono lievitati da 700 a 1.600 miliardi, e con loro naturalmente anche i compensi della Rocksoil. E indovinate a chi è affidato il monitoraggio sulla contabilità dell'intera opera: naturalmente all'Anas, che oggi si vorrebbe affidare proprio a chi ha lavorato per il soggetto controllato.

Ma gli «interessi» della famiglia Lunardi non si fermano qui. Nello stesso periodo in cui la Rocksoil monitorava e valutava i progetti, un'altra società del gruppo Autostade, la Spea, ha avuto



l'incarico dalla Rav della progettazione dello stesso tratto autostradale. In un secondo momento la Spea ha «sub-affidato» a Rocksoil e a Stone srl (entrambe di proprietà della famiglia Lunardi) le progettazioni stesse «che queste ultime non avrebbero potuto avere in via diretta - si legge nell'interrogazione - stante il delicato incarico affidato a Rocksoil di monitoraggio e di valutazione della validità tecnica delle progettazioni stesse».

Insomma, c'è già un conflitto (o un «incucio») ad ogni passo, con la nomina di Pozzi il cerchio si chiuderebbe definitivamente: il controllore sarebbe nelle mani del controllato. Su questa partita - tutta giocata in casa (è il caso di dirlo) Lunardi - si sovrappone l'altra, quella di Martinat, che propone il commissariamento. Il viceministro di An non si dilunga sulla decisione, ma fa l'elenco delle cose da fare: spendere i 15mila miliardi che l'Anas ha a disposizione per completare le opere in corso, e gli altri 5mila per dare il via ad appalti e definire i progetti. Insomma, una vera cuccagna si prospetta all'orizzonte, se poi è lo stesso ministero - attraverso il commissario - a tirare i fili della borsa, tanto meglio. Cosa aggiungere se non il bilancio dei sette anni all'Anas di D'Angiolino, dimessosi per evidenti (a questo punto) ragioni di opportunità. D'Angiolino - chiamato da Francesco Merloni e da Romano Prodi nel '94 all'impresa disperata del risanamento - se ne va dopo aver cancellato la licitazione privata e dopo aver portato il debito da 16mila miliardi a 4 miliardi. Ma questi ormai sono tempi passati.

Il viceministro di An non si dilunga sulla decisione, ma fa l'elenco delle cose da fare: spendere i 15mila miliardi che l'Anas ha a disposizione per completare le opere in corso, e gli altri 5mila per dare il via ad appalti e definire i progetti. Insomma, una vera cuccagna si prospetta all'orizzonte, se poi è lo stesso ministero - attraverso il commissario - a tirare i fili della borsa, tanto meglio. Cosa aggiungere se non il bilancio dei sette anni all'Anas di D'Angiolino, dimessosi per evidenti (a questo punto) ragioni di opportunità. D'Angiolino - chiamato da Francesco Merloni e da Romano Prodi nel '94 all'impresa disperata del risanamento - se ne va dopo aver cancellato la licitazione privata e dopo aver portato il debito da 16mila miliardi a 4 miliardi. Ma questi ormai sono tempi passati.

Ds e Legambiente accusano

«Quella legge sul cemento è un regalo alle ecomafie»

Gildo Campesato

ROMA «Un bluff, un atto propagandistico di chi si crede ancora in campagna elettorale e non si è ancora accorto che deve governare»: «una deregulation nel settore delle grandi opere infrastrutturali che cancella gli obiettivi federalisti e mette all'angolo Comuni e amministrazioni locali»; «un regalo alle ecomafie destinato a produrre impatti negativi sul volto stesso dei centri storici e delle città»; l'opposizione spara ad alzo zero sulla cosiddetta legge obiettivo del ministro del cemento Pietro Lunardi che, dopo un rapido passaggio in commissione, approda ora alla Camera per l'approvazione definitiva.

Ad alzare il tiro contro norme che accentrano a Roma tutto il potere sui grandi temi urbanistici con la scusa di accelerare i tempi delle realizzazioni sono stati ieri i Ds, Legambiente ed il Wwf. «È una legge solo falsamente efficientista - ha accusato nel corso di una conferenza stampa l'ex ministro Pierluigi Bersani - in realtà, si tratta di una ennesima legge speciale che avrà lo stesso effetto delle altre che l'hanno preceduta: tutte finite miseramente».

I rischi, in effetti, sono pesanti. E non solo perché con la scusa dell'efficienza vengono tagliati fuori tutti i poteri di controllo e di programmazione a livello locale. Sul piano economico - sostiene Bersani - la nuova normativa favorisce una «piccola oligarchia di imprese» che si aggiudicheranno i grandi lavori a discapito delle altre. Sul piano finanziario, il tanto decantato projet financing finirà con l'essere non un modo di finanziare le nuove realizzazioni con strumenti di mercato, ma una maschera di moda dietro cui si lascerà ai futuri contribuenti l'onere di pagare «spese pubbliche non contabilizzate». Sul piano, infine, della correttezza territoriale, la nuova legge disfa quel tessuto programmatico dentro cui il prece-

Bersani: un bluff un atto propagandistico di chi si crede ancora in campagna elettorale



dente governo aveva cercato di inquadrare le grandi realizzazioni in maniera di non costruire a scaccio ma all'interno di un disegno unitario.

Il governo usa la mannaia per demolire la precedente legislazione di tutela ambientale, ma non certo per accelerare le opere o dar vita a nuove realizzazioni. Per accorgersene, basta dare un'occhiata alla Finanziaria Tremonti. «Avevano annunciato investimenti per 230.000 miliardi per le opere pubbliche in 5 anni - osserva Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente - Il Dpef ne prevede soltanto 50.000». Ed il resto? Persi nelle promesse elettorali del Polo.

E se Lunardi si prepara a tirar fuori le forbici per inaugurare cantieri (come la galleria Bologna-Firenze e l'alta capacità Bologna-Milano) già varati dall'Ulivo, i Ds annunciano battaglia in Parlamento con una raffica di emendamenti: 49 in tutto. Tra le richieste, il miglioramento della rete viaria ma anche analoghe attenzioni all'ammodernamento delle strutture ferroviarie, la difesa del suolo, le reti idriche, la riqualificazione delle aree urbane: tutte cose dimenticate dal governo. Tra le richieste, poi, la conferma del Piano Generale dei Trasporti, un rapporto positivo con Regioni ed Enti locali pur entro un sistema di procedure semplificate, la tutela dell'ambiente, la trasparenza degli appalti, lo stanziamento di risorse adeguate, la ristrutturazione del patrimonio edilizio.

L'Ulivo vuole una commissione d'inchiesta. Domani consiglio di amministrazione della Sea

Linate, Albertini scappa e protegge Fossa

Giuseppe Caruso

MILANO Rimane rovente il clima politico a Milano, dopo lo scontro di lunedì sera in Consiglio comunale sulla tragedia di Linate, con il sindaco Albertini salvato dal presidente dell'assemblea Marra (che ha chiuso la discussione impedendo la votazione di un ordine del giorno di censura contro il presidente della SEA Fossa) e la simbolica occupazione dell'aula in segno di protesta da parte dei gruppi che non sostengono Albertini.

Le opposizioni ieri sono tornate all'attacco, accusando il sindaco di comportamento «scorretto ed antidemocratico» e chiedendo una commissione d'inchiesta del Comune sulla sciagura e la convocazione di un «consiglio straordinario», dopo la brusca ed immotivata conclusione di quello di lunedì sera. Inoltre gli esponenti dell'opposizione hanno espresso una «seria censura» del comportamento del presidente del consiglio comunale Giovanni Marra, definendolo inaccettabile, dato che non ha permesso di mettere ai voti ben due mozioni contrarie al presidente della SEA Giorgio Fossa.

Intanto la Sea rimane nell'occhio del ciclone e per giovedì sera è stato convocato un consiglio di amministrazione in cui si discuterà su quanto è accaduto a Linate.

Ieri in una conferenza stampa congiunta, l'Ulivo ha fatto sapere che anche nel caso in cui il comune di Milano non dovesse istituire una commissione sulla tragedia di Linate, le opposizioni ne faranno comunque una «per accertare la verità dei fatti e fornire così uno strumento valido ai cittadini che vogliono sapere come siano esattamente andate le cose in quel giorno e soprattutto se ci siano state delle mancanze o delle colpevoli superficialità».

La paura del centro-sinistra è che né il Comune né il parlamento vogliono procedere sul terreno minato della commissione, che potrebbe colpire uomini vicini al centro-destra, Fossa in testa.

Sandro Antoniazzi, portavoce dell'Ulivo, ha parlato di «gravi irregolarità da parte del sindaco che era in consiglio comunale per discutere sulla sciagura e non per scappare di fronte alle prime difficoltà». Nell'opposizione si da per certo che a portare al colpo di mano il presidente del consiglio comunale Mar-

ra sia stata la possibilità che alcuni esponenti di Forza Italia votassero la mozione di censura, trasformando quella seduta in una grave sconfitta politica per Albertini. Così il centro-sinistra tuona contro una «dittatura della maggioranza» che ormai è presente nell'aula di Palazzo Marino e che impedisce alle opposizioni consiliari di poter condurre in modo corretto le proprie battaglie.

Il sindaco Gabriele Albertini da parte sua non ha risposto nel merito alle questioni sollevate dal centro-sinistra, ma ha parlato più in generale di un «impegno maggiore per i congiunti delle vittime. Fino adesso abbiamo fatto troppo poco, non siamo stati abbastanza presenti. Potremmo prendere in considerazione l'idea di stanziare dei fondi, come ha fatto la compagnia aerea Sas».

Per quanto riguarda le opposizioni invece, penso che non sia il caso, come ho già detto ieri nel mio intervento, di fare polemiche politiche sulle bare dei morti. Io penso che i cittadini preferiscano un sindaco che fa in silenzio ad un sindaco che parla molto e non fa niente. Ma i cittadini preferirebbero anche avere un aeroporto sicuro e conoscere i responsabili di quanto è avvenuto.

Susanna Ripamonti

I magistrati si sono avvalsi della collaborazione di esperti per recuperare le informazioni

Falso in bilancio, perquisita Mediaset

MILANO Questa volta la procura di Milano ha usato tecniche da hackers per tentare di spremere i cervelli elettronici di Mediaset e acquisire una nuova documentazione, che i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale ritenevano fosse contenuta negli hard disk degli uffici di Cologno Monzese. Ieri mattina i due magistrati hanno di nuovo bussato alla porta dell'azienda della famiglia Berlusconi con gli agenti della guardia di Finanza, ma anche con alcuni esperti informatici che avevano il compito di superare le barriere costituite da password e codici di accesso per mettere le mani su nuove prove, che in precedenti occasioni non era stato possibile estrarre dalle memorie informatiche.

L'inchiesta di cui si occupano riguarda la compravendita di diritti cinematografici di film venduti da alcune case americane, avvenuta nel 1994. Nell'indagine sono indagati per falso in bilancio il presidente del gruppo Fedele Confalonieri, e per frode fiscale il manager Giorgio Vanoni, responsabile del settore società estere e Candia Camaggi, responsabile di Fininvest Service Sa di Massagno (Svizzera).

Tutte vecchie conoscenze degli inquirenti milanesi, già iscritti nell'anagrafe degli indagati per le indagini sui fondi neri Fininvest. L'inchiesta per cui procede la procura milanese è infatti uno stralcio di quella nota come «735» e che riguarda il bilancio consolidato della Fininvest. Per questa inchiesta-contenitore, Confalonieri e soci sono indagati assieme ad altre 24 persone, tra le quali Silvio Berlusconi. Per tutti, la Procura di Milano ha chiesto in giugno il rinvio a giudizio.

Per quanto riguarda invece questa nuova tranche, secondo l'accusa, Mediaset avrebbe prodotto plusvalenze per 171 milioni di dollari, attraverso la compravendita di diritti televisivi, effettuata nel circuito delle società del gruppo. Con i meccanismi previsti dalla legge Tremonti, varata nel '94, durante il primo governo Berlusconi, l'azienda si sarebbe indebitamente avvalsa di benefici fiscali e anzi, i pm sospettano che la stessa legge Tremonti sia nata in questa prospettiva.

Già nel giugno scorso la procura di Milano aveva disposto una perquisizione nella sede di Mediaset, a settembre aveva inviato un avviso di garanzia a Confalonieri e adesso il blitz informatico. I magi-

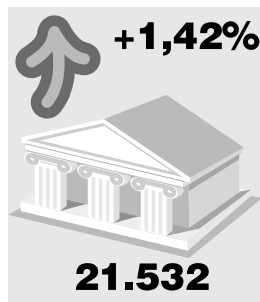
strati attendono i risultati delle rogatorie inglesi, con le incognite rappresentate dalla nuova legislazione che rende tutto più difficile. Già prima del resto non era uno scherzo.

De Pasquale e Robledo erano tornati a mani vuote da Malta, dove avevano chiesto l'assistenza giudiziaria dei colleghi dell'isola, nell'ambito di questa stessa indagine, ma avevano dovuto arrendersi di fronte a insormontabili difficoltà tecniche. Le autorità giudiziarie maltesi infatti, non avevano messo a disposizione dei due pm la documentazione richiesta perché il reato per il quale si procede a Milano non consente l'esecuzione di rogatorie a Malta. Dunque, tutto da rifare, con norme che nel frattempo sono cambiate.

Per vincere la corsa contro il tempo i due pm hanno scelto una scorciatoia e durante la visita di ieri hanno acquisito elementi di prova che almeno per ora non possono essere invalidati da una legge del parlamento. Ma sempre grazie alle leggi del parlamento degli inquirenti anche la posizione di Confalonieri è a rischio.

Il reato di cui è accusato, falso in bilancio, è già stato cancellato, anche se per le aziende quotate in borsa (e Mediaset lo è) l'impunità non è assicurata.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



PETROLIO, L'OPEC VERSO UN TAGLIO DELLA PRODUZIONE

MILANO Prezzo del petrolio sempre più giù, mentre cresce il numero dei Paesi dell'Opec che si dicono favorevoli ad un taglio della produzione per sostenere il prezzo del barile.

Ieri, dopo una leggera ripresa nei giorni scorsi, il prezzo del petrolio Opec è tornato a scendere e si è fermato a 19,63 dollari per barili, due centesimi soltanto in più rispetto al minimo storico degli ultimi due anni. Il petrolio Opec è rimasto così per il sedicesimo giorno lavorativo consecutivo sotto la soglia dei 22 dollari, considerata il limite minimo sotto il quale sono necessari interventi sulla produzione in base ad un meccanismo che l'Opec ha momentaneamente sospeso per riguardo agli avvenimenti internazionali.

Il cartello dei produttori punta a mantenere i prezzi in una fascia compresa tra i 22 e i 28 dollari al barile. Dopo il Qatar, ieri anche Venezuela e Libia si sono espressi a favore di una riduzione della produzione che dovrebbe prevedere un taglio di tre milioni di barili su una produzione quotidiana che attualmente è di 23,2 milioni di barili.

La prossima riunione dell'Opec è prevista a Vienna il 14 novembre, ma non è detto che una decisione sulle quote di produzione possa essere presa anche prima di quella data. Ieri l'Iraq ha chiesto all'Opec di ridurre «immediatamente» la produzione di greggio di un milione di barili al giorno. Il prezzo del barile secondo Baghdad - è sceso di quattro dollari al barile «provocando pesanti perdite ai Paesi produttori».

economia e lavoro

-75

Solbes: il patto di stabilità è una garanzia. L'esecutivo conferma gli obiettivi della Finanziaria 2002

L'11 settembre pesa sull'Europa

L'Ecofin: rallentamento dell'economia e incertezza condizionano il futuro

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Di sicuro, il rallentamento c'è tutto. Non è il caso di parlare di recessione. Non se ne parla ma si evoca. La recessione si allontana con un gesto di negazione della mano. Eppure, l'incertezza esiste. Questo nessuno lo ha negato tra i ministri delle Finanze riuniti a Lussemburgo per tastare il polso dell'economia, per varare, insieme ai colleghi responsabili della giustizia, alcuni provvedimenti contro il riciclaggio di danaro, e per sollecitare, con le dovute maniere, la Banca centrale di Francoforte a fare una parte più incisiva per il rilancio della crescita. «La situazione resta incerta - ha affermato il commissario alle politiche economiche, Pedro Solbes - perché si calcola una crescita tra l'1% e il 2% alla fine di quest'anno e anche per il prossimo, se tutto resta com'è adesso».

Più spine che rose, insomma. E se può, in qualche maniera consolare, c'è la constatazione che tra Europa e Usa esiste una differenza di fondo. La fotografia dell'economia euro, specie dopo l'11 settembre, è scattata ad un paese dove non esistono eccessivi squilibri anche grazie all'esistenza della moneta unica. L'ha spiegato il presidente di turno dell'Eurogruppo (i 12 paesi dell'area euro), il ministro belga Didier Reynders, il quale ha invitato a rilevare che in Europa la situazione è speculare rispetto a quella americana. «Purtuttavia esiste un "forte grado di incertezza nel futuro". Insomma, nell'Unione gli spazi di manovra sul fronte fiscale non sono tanti ma ve ne sarebbero sul piano monetario. I ministri hanno concordato una linea di condotta ben precisa in modo da trattare in maniera solare con il banchiere Wim Duisenberg e gli altri custodi dell'euro: stare buoni con i maneggiamenti dei bilanci, non stracciarli di qua o di là, non cedere alle tentazioni di spesa ma pretendere, in cambio, un regalo da Francoforte. Il messaggio

Billè si defila da D'Amato

MILANO Il fronte imprenditoriale non si schiera compatto all'invito del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, per una posizione unitaria in vista dell'avvio del confronto sulle riforme tra le parti sociali ed il governo che avrà domani il suo secondo round a Palazzo Chigi. La Confcommercio guidata da Sergio Billè non figura infatti tra i protagonisti dell'incontro organizzato per oggi in Confindustria e che vedrà presenti, invece, oltre ad Antonio D'Amato, i presidenti dell'Abi, Maurizio Sella, dell'Ania (che raccoglie le imprese assicuratrici), Alfonso Desiata, della Confagricoltura, Augusto Bocchini, e della Confartigianato, Luciano Petracchi.

Anche nella primavera scorsa, in occasione della vertenza sui contratti a termine risolti poi con una soluzione separata «malvista» dall'organizzazione guidata da Sergio Billè, la Confcommercio aveva ad un certo punto lasciato il tavolo definendo «un errore» l'aver escluso la Cgil o aver fatto sì che il sindacato di Corso d'Italia si auto-escludesse. Una posizione che forse, si può ipotizzare, potrebbe ripetersi adesso con il Libro Bianco sul mercato del lavoro, l'avvio del tavolo per le riforme e i decreti delegati alla Legge finanziaria del governo in materia di fisco, previdenza e pubblica amministrazione.

è stato sin troppo esplicito. I governi manterranno gli impegni del Patto di stabilità. La Bce si passi una mano sulla coscienza e, absit iniuria verbis, riduca ancora una volta i tassi. La considerazione fatta a Lussemburgo ha portato alla conferma che sul fronte dei bilanci non ci sia molto da poter fare se non si vuole tornare indietro, pericolosamente. Il riferimento vale soprattutto per quei paesi che registrano tuttora dei deficit elevati, come Italia, Germania, Francia e Portogallo. Solbes ha invitato alla prudenza perché «è assai facile fare aumentare i disavanzi ma molto difficile invertire la ten-



Romano Prodi e Pedro Solbes

denza». Insieme a Reynders, ha invitato a battere il tasto delle riforme strutturali. In ogni caso è il Patto di stabilità che garantisce e garantirà dalle situazioni improvvise e consente anche i margini di flessibilità per fronteggiare il disagio corrente. Ha già garantito dopo l'11 settembre. E la sua parte potrà fare la Banca di Francoforte che, rappresentata all'Eurogruppo dal vicepresidente Christian Noyer, potrebbe rimettere mano ai tassi. Un altro ritocco alle viste? Calma, però non si tratta di un'operazione impossibile o remota nel tempo. La Bce attende una valutazione più puntuale della situazione prima di procedere ad

ulteriori tagli del costo del danaro. Il presidente Duisenberg, secondo la linea di prudenza anche eccessiva sin qui applicata, attenderebbe di utilizzare lo strumento del taglio quando la situazione potrebbe aggravarsi. La Banca centrale non intende trovarsi in una condizione di tipo giapponese, vale a dire quando i margini di manovra della politica monetaria sono esauriti. E sembra di cogliere che la Bce tema un aumento dei costi del petrolio, in presenza di eventi bellici dagli esiti non prevedibili.

Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti (assente alla riunione dell'Eurogruppo) ha detto, a conclusio-

ne dell'incontro ministeriale, che l'Italia si atterrà a quanto sarà deciso in sede europea a proposito di flessibilità dei bilanci. «La discussione è in corso - ha dichiarato - decideremo tutti insieme come affrontare una situazione economica in peggioramento». L'on. Tremonti ha confermato, per adesso, le cifre contenute nella Finanziaria (che l'Ecofin valuterà a novembre), con una crescita del 2,3% e l'inflazione all'1,7% per il 2002. Poi ha allargato le braccia di fronte all'invito a spiegare se esistono possibilità di intervenire a sostegno dei consumi: «Abbiamo previsto 8 mila miliardi, il massimo attualmente possibile».

Mentre Bush chiede trasparenza

L'ultimo scandalo: via libera del governo al rientro dei capitali

Nedo Canetti

ROMA Mentre in America si chiede la massima trasparenza nella lotta al terrorismo, in Italia il centro-destra bocchia ogni emendamento per edulcorare la scandalosa legge sul rientro dei capitali. E' successo ieri alla Camera, come hanno denunciato i parlamentari dell'Ulivo che mettono in evidenza il favore fatto dal governo Berlusconi al rientro di capitali anche di dubbia provenienza. Secondo il diessino Alfiero Grandi si tratta di «un vero e proprio maxi condono: non solo si legalizza la situazione di chi ha esportato capitali illegalmente a condizioni di saldo del 2,5%, ma si prevede addirittura che il rientro avvenga in modo riservato e nascosto».

Ma questo non è l'unico scandalo della maggioranza di governo. Il Servizio Bilancio del Senato fa a fette la manovra del governo. Perdite di gettito sottostimate e maggiori entrate che potrebbero restare sulla carta. Questo il responso dei tecnici di Palazzo Madama su finanziaria e bilancio di Tremonti che, comunque, va avanti come se nulla fosse. I tecnici Entrano nel merito dei documenti, facendo le pulci ai conti di Tremonti in ben 15 punti. Vanno dalla critica alla sottostima delle perdite di gettito Irpef, Irpeg e Irap dovuta alla sottovalutazione delle stime delle maggiori quote di ammortamenti deducibili alla sottostima della perdita di gettito per minori plusvalenze imponibili. Dai risparmi

Fassino: Tremonti è un bugiardo, Grandi: sui capitali all'estero c'è un maxicondono

previsti sulle spese per gli organi collegiali a quelli derivanti dal turn-over e dalla trasformazione e soppressione di enti pubblici. Chiarimenti vengono chiesti per le norme sul patto di stabilità interno, la finanza territoriale e la riduzione del costo del lavoro collocato. Anche la voce dell'opposizione si è fatta sentire a Palazzo Madama con proposte alternative alla finanziaria in ogni commissione chiamata ad esprimere il parere che sarà poi sottoposto all'esame della Bilancio. Lanfranco Turci, hanno presentato e votato una vera e propria contromanovra.

Il documento, firmato da tutto l'Ulivo, propone tre linee prioritarie di intervento e tre punti per l'aumento delle entrate. Si chiede, anzitutto che il governo presenti preliminarmente un aggiornamento del Dpef approvato nel luglio scorso, soprattutto alla luce del fatto che le stime di crescita del 2,2% per il 2002 non è più realistica anche alla luce dei fatti dell'11 settembre. Secondo il centrosinistra occorre che venga mantenuta la riduzione delle aliquote Irpef, già introdotte dalla finanziaria del governo Amato, oltre alla totale restituzione del drenaggio fiscale ai contribuenti. Misure che la finanziaria del governo Berlusconi-Tremonti ignora facendo con un aggravio netto sulle famiglie di 2.500 miliardi. Per il contratto dei pubblici dipendenti, si chiede venga istituito uno specifico stanziamento.

Il documento dell'opposizione non manca di criticare il ministro dell'Economia per la campagna sul cosiddetto buco nei conti pubblici. Sul buco è intervenuto anche Piero Fassino. «Il ministro Tremonti ha affermato a Cosenza - è un bugiardo». «Ha mentito sapendo di mentire, la Corte dei Conti non ha trovato alcun buco nei conti dello Stato, non c'è mai stato».

Messaggi sul sito del ministero del Lavoro. Una pioggia di critiche e pochi consensi: «Adesso basta con questa solfa della flessibilità senza diritti per i lavoratori».

Ministro Maroni, c'è posta per lei: il Libro Bianco non ci piace

ROMA Caro ministro, c'è post@ per te. Piovono critiche, piovono online, sul titolare del Welfare e guardato all'apprendistato austriaco... finalmente critiche, piovono online, sul titolare del Welfare e si va in Olanda per le nuove forme contrattuali di stavolta non sono i soliti o «solitari» censori. Sul lavoro. Yahoo!! Visto che siamo disoccupati, almeno il Libro bianco sul lavoro Roberto Maroni ha deciso di dare la parola ai cittadini (e di questo gli va dato lo Psichio: «L'unica cosa certa è che non si potrà più affermare che lo Stato per saldare i debiti ci metta secoli. Le nuove modalità di pagamento di dialogo sociale, dell'ascoltare tutti (e poi, verosimilmente, decidere da solo). Se le e-mail pubblicate sulla home page del sito (linkate sotto la voce, ne degli imprenditori ricorre in molti messaggi. Scrive un lavoratore: «Gabbie salariali stile anni 50, la bocciatura è netta. Le manifestazioni di affetto non mancano, ma sono la minoranza. C'è rabbia, ma anche ironia. C'è chi, come Marcolino, se la prende (con filosofia) con la suppo-



Roberto Maroni

hanno votato Lega: «Capiranno la differenza tra destra e sinistra. La precarizzazione che traspira da tutti i pori del Libro bianco mi fa pensare a un paese delle banane dove gli unici diritti sono garantiti ai figli dei ricchi (abolizione tassa di successione) e ai delinquenti (diritto societario)». Taglio ideologico, pregiudiziale, giovani che fanno politica si dirà. Laura nella sua e-mail porta una concreta esperienza di lavoratrice flessibile. «Mi sta scendendo il secondo contratto a termine e non so cosa succederà... il mio convivente è stato licenziato... in due senza lavoro con l'affitto da pagare. Come può una coppia di ultratrentenni vivere senza poter fare progetti, vi ricordo che con il contratto a termine non si può ottenere un mutuo, non si possono desiderare dei figli, non si può fare niente tranne che vivere giorno per giorno... Gli unici inflessibili siete voi che la imponente».

Atipico e del Sud, Antonio scrive: «... Basta con la solfa della flessibilità senza garanzia e senza diritti soprattutto per gli atipici (i co.co.co. sono 2 milioni e io sono uno di questi). Il lavoratore non potrà fidelizzarsi all'azienda, non potrà dividerne la missione e perseguirla per competere sul mercato "globale"»... Un paio di naviganti spalancano la finestra sulla riforma del collocamento cogliendo un aspetto interessante: quello, si scusi il bisticcio, degli interessi che ci sarebbero «sotto sotto». E l'insinuazione del mittente Mediazione tra domanda e offerta di lavoro. «Per tutte le agenzie di collocamento privato che si sono impegnate con capitali, risorse umane e burocrazie per fare incontrare domanda e offerta di lavoro... ora cosa gli diciamo? grazie, se vuoi continuare fai anche l'interinale e adeguati più di 30 anni... Attesa l'opposizione della triplice, con un minimo di 2mla milioni di capitale?... Così il governo avrà la forza di imporsi?».

Il mondo del lavoro italiano lo offriamo su un vassoio alle multinazionali... L'elenco degli arrabbiati, dei critici e dei polemici potrebbe continuare. Ma c'è chi il Libro bianco lo approva: sono pochi, quelli in rete, ma ci sono. Tra gli altri: «Finalmente ho la sensazione che anche per me si aprirà il mondo del lavoro... Certo probabilmente non avrò da subito il lavoro dei miei sogni, tuttavia un qualsiasi lavoro per chi è disoccupato da tanti anni è un ottimo lavoro...», scrive un anonimo. Un lavoratore: «Complimenti per la correttezza del testo... Lo ritengo utile per il paese e senza dubbio garantista nei confronti dei lavoratori...». Massimo: «Il Libro può essere un primo passo, importante, verso una nuova stagione nelle relazioni industriali. In fondo lo Statuto ha più di 30 anni... Attesa l'opposizione della triplice, con un minimo di 2mla milioni di capitale?... Così il governo avrà la forza di imporsi?».

I dipendenti sempre più preoccupati, il governo non interviene mentre i privati puntano alla svendita

Alitalia, gli aiuti non ci sono

A Bruxelles assente Lunardi. Per ora solo un prestito-ponte

Bianca Di Giovanni

ROMA Italia assente ingiustificata al vertice dei ministri dei trasporti Ue convocato a Lussemburgo per affrontare la spinosa questione della crisi del trasporto aereo dopo l'attentato dell'11 settembre. I ministri hanno ribadito il sì ad aiuti legati all'emergenza e il no ad aiuti di Stato a compagnie in perdita, notizia assai preoccupante per Alitalia. Ma Lunardi non c'era, mentre Giulio Tremonti - presente all'Ecofin - ha rinviato la questione Alitalia (di cui è primo azionista in un momento di grave crisi finanziaria) alle decisioni della Commissione Ue «titolare del potere di decisione in questo settore».

Così l'Economia se ne lava le mani, rendendo più forti i timori di una «svendita» del vettore nazionale ormai travolto dalle perdite. Oggi tali paure sono ancor più giustificate, dopo le dichiarazioni fornite ieri all'uscita del vertice europeo sui trasporti dalla presidente di turno belga Isabelle Durand. «Consolidamento vuol dire che le compagnie più deboli - ha detto - debbono chiudere o essere assorbite dalle più forti». Esattamente quello che avevano dichiarato la settimana scorsa i numeri uno di Lufthansa ed Air France, facendo partire le indiscrezioni su un ruolo di Alpi Eagles, la piccola compagnia veneta che intende acquistare Alitalia forse per conto di qualche gigante europeo.

Ma queste non sono che voci. Di ufficiale, ieri, si è stabilito a livello europeo che il prestito-ponte assicurato dall'Unione (oggi ne discute la commissione) dovrà servire a coprire le perdite subite dalle compagnie nei quattro giorni di chiusura dei cieli americani dopo l'attacco terroristico. Questo è l'unico punto d'intesa, per il momento (decisioni definitive si prenderanno a dicembre), per il resto, è disaccordo totale tra i membri dell'Unione. Ad evidenziarlo è la commissaria ai Trasporti Loyola de Palacio, intervenuta

al vertice di ieri «per fugare ogni dubbio o malinteso che la competenza del controllo degli aiuti di Stato appartiene alla Commissione europea e che il Consiglio in questo caso non ha nulla da decidere». Stabilita la priorità, De Palacio ha ribadito che nessun aiuto può distorcere la concorrenza, nemmeno quello (consistente) americano alle linee aeree Usa. E qui la Commissaria alza il velo sulle divisioni interne all'Unione. La maggioranza è apparsa infatti contraria all'affidamento di un mandato alla Commissione Ue per negoziare un codice di condotta

con gli Usa. Qualche Paese avrebbe anche affermato che sarebbe poco chiaro l'impatto di tali aiuti sulla concorrenza con le compagnie europee. De Palacio ha lamentato il fatto che se ci fosse stato un accordo «cieli aperti» tra l'Ue e gli Usa ci sarebbero state minori difficoltà ad affrontare ora la situazione. Ma la maggioranza dei Paesi ha un accordo bilaterale con gli Stati Uniti, in contrasto con le competenze della Commissione europea a negoziare in nome degli Stati membri. Insomma, gli aiuti di Washington possono distorcere il mercato, ma Bruxelles non può intervenire.

Ultimo capitolo di una giornata campale sul fronte dei trasporti aerei è la reazione - indignata - dei sindacati di settore. Il segretario Fit-Cisl Claudio Claudiani giudica insufficiente l'impegno dell'esecutivo. A parlare di latitanza del governo è anche il segretario generale della Filt-Cgil Guido Abbadesse. «Alla luce degli interventi dell'amministrazione Usa a favore delle compagnie aeree americane, sarebbe stato lecito attendersi -afferma- un comportamento analogo anche su quest'altra sponda dell'Atlantico».

Per la compagnia di bandiera la situazione finanziaria è preoccupante e non si vede una soluzione vicina.



Euro, trasporti gratis a inizio gennaio?

MILANO Per ora è soltanto un'ipotesi. Ma il favore che verosimilmente incontrerà fra i cittadini utenti potrebbe favorire, a breve, la traduzione in pratica. La vicepresidente della Commissione europea delegata ai trasporti, la spagnola Loyola De Palacio, ha proposto ieri trasporti pubblici gratuiti nei primi giorni di gennaio del prossimo anno in tutti i Paesi che hanno aderito all'euro.

Il motivo è eminentemente pratico. La doppia circolazione monetaria che inizierà con l'arrivo del nuovo anno potrebbe infatti creare agli utenti non pochi problemi immediati nell'acquisto dei biglietti, innescando code e ritardi. Secondo il commissario de Palacio, poi, la gratuità favorirebbe appunto la familiarizzazione degli utenti (specialmente dei pendolari) nei confronti della nuova moneta in quanto li solleverebbe da stressanti equivalenze sul filo degli orari.

Ma potrà anche essere interpretato, per l'euro, come un piccolo segno, concreto, di benvenuto.

Prezzi stracciati e nuove strategie per superare la crisi del turismo

Per volare a Budapest si prende il pullman

Bruno Cavagnola

MILANO «Volo andata: Pullman». E con 413mila lire passi quattro giorni e tre notti a Budapest in un hotel a 3 stelle, senza soprattutto staccare mai i piedi da terra. È una delle nuove offerte di Last Minute Tour, il leader italiano nella vendita di pacchetti viaggio "ultimo minuto". Un'offerta che cerca di venire incontro all'animo con cui si muovono oggi i turisti dopo gli attentati dell'11 settembre.

Chi viaggia non dà più per scontato che ci si debba necessariamente spostare in aereo: ama muoversi con più cautela e cerca mete tranquille, come terme, centri di benessere, viaggi brevi e con programmi tematici, che prevedono anche l'utilizzo della propria macchina o di un pullman.

La paura di volare c'è. Lo dicono i numeri, pesantemente in ros-

so, delle grandi compagnie aeree che hanno annunciato ovunque tagli drastici nel personale e riduzioni nelle rotte aeree. E le compagnie di bandiera, in attesa di sostanziosi sussidi dai rispettivi governi, stanno battendo, almeno per questo mese di ottobre, la via delle offerte al ribasso nella speranza di dare una scossa ai loro «check-in» sempre più deserti.

Swissair, una delle compagnie più in crisi (e non solo per gli attentati), ti fa volare da Roma in qualsiasi capitale europea per 310mila lire (andata e ritorno), per il doppio (620.000 lire) vai e torni dagli Stati Uniti e Canada.

Da sabato scorso, e per dieci giorni, la British Airways sta mettendo sul mercato cinque milioni di biglietti scontati su 80 destinazioni europee che potranno essere utilizzati sino al marzo 2002. La tariffa più bassa parte da poco più di 200mila lire, tasse incluse, e com-

prende il viaggio gratuito per i ragazzi con meno di 12 anni. «E non è che l'inizio» ha dichiarato Dale Moss, il direttore delle vendite della British Airways, che ha deciso anche di ridurre lo stipendio dei suoi dipendenti.

Chi invece sembra aver tratto nuovo slancio da questa paura di volare sono la Ryanair e la Virgin-Express, le cosiddette compagnie «a tariffa bassa». Preferiscono questo termine a quello di «a basso costo», giudicato negativo perché potrebbe indurre a pensare che si tagli su tutti i costi, sicurezza compresa. Con sole 18mila lire l'irlandese Ryanair ti fa volare a Londra da dieci aeroporti italiani. È l'offerta lancio per aiutare a vincere la paura di volare: 400mila posti disponibili e al prezzo di una pizza margherita si arriva sul Tamigi.

Il segreto di prezzi così stracciati sta nella nuova filosofia di viaggio che queste compagnie hanno lancia-

to. L'aereo come un autobus per girare in Europa: servizi a bordo ridotti all'osso, niente hostess che ti offrono sorridentin l'aperitivo, sedili un po' stretti e vicini tra di loro. Ma alla fine, per chi ha volato con queste compagnie, il bilancio è nettamente positivo.

I maggiori risparmi vengono dalla voce personale. In queste compagnie c'è una forte flessibilità della forza lavoro e tutti i dipendenti sono qualificati per svolgere diverse funzioni. Ne consegue che il rapporto tra numero di impiegati e aerei che compongono la flotta è di gran lunga più basso che nelle compagnie aeree di bandiera. Per abbattere ulteriormente le tariffe vengono poi accuratamente evitati gli scali ad alto costo (in Italia ad esempio Roma e Milano).

Seguendo questa strategia la Ryanair è diventato in assoluto il vettore che trasporta il più elevato numero di passeggeri dalla Gran

Bretagna all'Italia e viceversa, battendo compagnie di bandiera come l'Alitalia e la British Airways. Nei prossimi dodici mesi la compagnia irlandese conta di trasportare più di un milione e mezzo di passeggeri tra il regno Unito e l'Italia.

Chi invece non crede alla politica dei prezzi stracciati come antidoto alla crisi del turismo sono i maggiori tour operator italiani. «Diminuire i prezzi - dicono ai Viaggi del Ventaglio - non fa calare la paura di volare. Sono altre le motivazioni che frenano il turismo».

La parola d'ordine è «nessuna svendita»: si fanno meno proposte, ma di migliore qualità. E le «offerte anticrisi» si indirizzano soprattutto verso le agevolazioni per chi all'ultimo momento vuole cancellare la sua prenotazione: niente penali (o fortissime riduzioni) per chi all'ultimo momento viene preso dalla paura di volare. Una paura comprensibile, di questi tempi.

Marco Ventimiglia

Alla Fiera di Milano inizierà domani (fino a lunedì) la grande rassegna sulle telecomunicazioni, Internet e l'elettronica di consumo

Smau 01, la tecnologia al tempo della crisi

MILANO «Era qui la festa?». Se la pubblicità potesse fare un po' d'autocritica, sarebbe questo lo slogan ideale per Smau01, la rassegna dedicata all'informatica, alla telefonia, ad Internet ed alle nuove tecnologie che si apre domani alla Fiera di Milano (chiusura il 22 ottobre).

Dopo anni di grande espansione, coincidenti con l'entusiasmo e l'euforia generati dal boom della New economy e delle telecomunicazioni, la rassegna meneghina, giunta alla sua 38ª edizione, si trova questa volta a fare i conti con la crisi. La crisi economica e finanziaria che ha investito i settori più tecnologicamente avanzati, ma anche e soprattutto la crisi di fiducia che si respira un po' dappertutto, a cominciare dal pericolante comparto dell'imprenditoria Internet.

Ma se molte delle aziende che si presenteranno allo Smau01 appaiono in difficoltà, lo stesso non si può dire per la rassegna in sé e per sé. Per capirlo è sufficiente dare un'occhiata alla piantina con le varie aree espositive, perfet-

tamente sovrapponibile con quella dell'anno precedente, l'ancora ruggente 2000. Smau01 occuperà tutti gli spazi a disposizione, compresi i tre grandi padiglioni del Portello, che da qualche stagione hanno ampliato le possibilità espositive della Fiera di Milano.

Quanto alle novità, gli organizzatori hanno dimostrato anche questa volta di avere occhi ed orecchie ben aperte, recependo già con qualche mese d'anticipo quelli che oggi sono diventati i temi caldi legati alle nuove tecnologie. Ecco quindi, all'interno della zona SmauInternet, la presenza di un'area dedicata interamente alla security, vale a dire alla messa in sicurezza delle reti. Un'altra novità è rappresentata dall'area recruiting, intesa come «un'arena del lavoro» nella quale mettere in contatto offerta e domanda di lavoro.

Oltre a SmauInternet, ci si po-



L'ingresso della Fiera di Milano dove si svolge lo Smau, la principale mostra di telecomunicazioni e internet.

trà recare in altre tre grandi aree espositive, SmauComm (telecomunicazioni), SmauBusiness (soluzioni per le imprese, informatica per il commercio, servizi per il cittadino ecc.) e SmauHome (multimedia, domotica e elettronica di consumo).

Naturalmente, il visitatore «comune» sarà soprattutto interessato dalle ultime novità in fatto di prodotti tecnologici. E sotto questo aspetto, crisi o non crisi, non mancheranno le occasioni d'interesse. Nel campo dei computer e dell'informatica sarà pos-

sibile vedere all'opera le macchine più moderne, desk-top e portatili, ormai equipaggiate con processori dalle potenze ben superiori al gigahertz (un miliardo di operazioni al secondo). Curiosità per le nuove applicazioni wireless e «bluetooth», grazie alle quali è

possibile mettere in collegamento componenti hardware, tramite frequenze radio, senza bisogno di ricorrere ai fili.

Quanto al software, è consigliabile una puntata al megastand della Microsoft, dove sarà possibile «rubare» qualche anticipazione su Windows XP, il nuovo sistema operativo del colosso di Seattle che sarà presentato ufficialmente il 24 ottobre.

All'interno di SmauHome è facile prevedere che la parte del leone sarà recitata dagli espositori specializzati nell'audio-video, un settore in forte espansione grazie alle grandi potenzialità del Dvd, il supporto digitale che garantisce una straordinaria qualità nella riproduzione dell'immagine e del suono. Uniti ad un adeguato sistema d'amplificazione e ad un televisore a grande schermo, i film su Dvd permettono di ricreare in ambiente domestico le emozioni

di una proiezione cinematografica o di un concerto. Per i più giovani l'appuntamento è invece presso l'area videogames dove si spera, visti i tempi che corrono, in un'ondata di nuovi giochi «intelligenti» a scapito delle esperienze iperviolente.

Molta carne al fuoco anche nelle telecomunicazioni. La novità è rappresentata dalla mostra «Mobile Life», situata nel tradizionale spazio-incontro della Fiera in Piazza Italia. Si tratta di uno strumento espositivo ideato per illustrare la rapida evoluzione della comunicazione mobile: dai telefoni Gsm all'Umts passando per l'innovazione tecnologica di questi mesi, il cellulare Gprs.

L'agenda degli incontri si presenta come sempre molto fitta. Durante la rassegna sono infatti previsti oltre 70 appuntamenti fra convegni e seminari. Infine, alcune informazioni di servizio. Come detto, Smau01 apre domani per concludersi lunedì prossimo. I primi due giorni e quello di chiusura sono riservati agli operatori del settore, mentre sabato e domenica sarà la volta degli ingressi al pubblico. Costo del biglietto, ventimila lire.

Roberto Rossi

Unilever, Ford, General Motors tra i donatori dei movimenti antiglobalizzazione. Attac sfrutta gli incentivi della Ue

Se le multinazionali finanziano il popolo di Seattle

MILANO Sembra una contraddizione in termini. I movimenti contro la globalizzazione annoverano tra i loro finanziatori proprio quelle multinazionali che sono il principale bersaglio della protesta.

L'ultimo caso ha visto coinvolte due società. La prima porta sulle spalle un nome pesante per importanza, popolarità e giro d'affari. Si tratta della Unilever. Una multinazionale anglo-olandese che controlla marchi che vanno dal tè "Lipton" ai saponi "Dove" e vende in almeno 150 paesi. La seconda non è una vera e propria società, se non nel nome, ma un movimento di disobbedienza civile, un gruppo di protesta contro la globalizzazione: The Ruckus Society. Fra i suoi punti programmatici la chiusura di istituzioni come il Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (Wto, in inglese). La sua popolarità

è legata alle manifestazioni di Seattle nel 1999, in occasione di un incontro proprio del Wto.

Due società apparentemente antitetiche, ma legate da una catena fatta di dollari. La Unilever, infatti, è stata uno dei principali finanziatori della Ruckus Society. A rilevarlo è il quotidiano inglese Financial Times, che riporta come il passaggio del denaro è avvenuto tramite una terza società, la Ben & Jerry's un'azienda americana produttrice di gelati e conosciuta per la sua coscienza sociale e ambientalista. Unilever avrebbe depositato nella casse della Fondazione della Ben & Jerry's circa cinque milioni di dollari per varie iniziative. E tra questa anche il finanzia-

mento di movimenti antiglobalizzazione.

Quello della Ruckus Society non è però un caso isolato. Altri grandi compagnie, uomini finanziari e anche governi stanno pompando denaro verso movimenti di protesta. Si possono citare alcuni casi esemplari. Il primo riguarda George Soros, l'uomo che ha inventato gli Hedge Fund ovvero fondi di investimento speculativi che operano nei più disparati mercati finanziari. Soros è stato uno dei più importanti donatori della Ella Baker Center, che organizza campagne contro quella che viene definita la strisciante privatizzazione dei servizi pubblici e quello che molti definiscono "il complesso della

prigione industriale".

Ma anche altre grandi società si stanno muovendo in questa direzione. La General Motors sta facendo la fortuna della CS Mott Foundation, uno dei gruppi più attivi contro la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. La Ford Foundation sta finanziando tutta una serie di gruppi impegnati nella salvaguardia dell'ambiente. La stessa cosa è fatta anche dalla Levis. Ted Turner, il fondatore della Cnn, che della globalità televisiva ha fatto il suo fondamento nonché la sua fortuna, è uno tra i più importanti finanziatori di movimenti radicali.

Anche Attac, l'Association pour la taxation des transactions financières

pour l'aide aux citoyens, che conta una serie di affiliati (circa 30mila in tutto il continente) non disdegna finanziamenti. Questa volta non da società, ma da istituzioni. E più precisamente la Commissione Europea. La Ue attraverso il suo impegno verso gruppi comunitari, forum educativi, piattaforme per nuovi media e ricerche accademiche, ha fornito, secondo le stime del Financial Times, milioni di euro a gruppi riconducibili al movimento. Nonostante questo proprio la Commissione Europea, vista come la testa di ponte verso l'introduzione di una società neo-liberista, è stata il bersaglio di Attac durante le ultime manifestazioni, da Göteborg a Nizza fino a Genova.

Accordo alla Pininfarina 220 lavoratori in mobilità

TORINO Mobilità per 220 lavoratori, distacco di 90 degli operai presso altri stabilimenti, cassa integrazione a rotazione che interesserà 80 addetti per ben sei mesi. Sono i termini dell'accordo siglato da Pininfarina e sindacati per gli stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese. «È positivo - commenta il segretario della Uilm Piemonte, Attilio Capuano - che le organizzazioni sindacali siano riuscite a pervenire ad un accordo che prevede l'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione per governare il grave momento di crisi e ristrutturazione che attraversa il gruppo».

L'ex presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che presiede l'Unione degli industriali torinesi, commentando un'indagine sulla formazione continua nell'area torinese ha dichiarato che l'intervento pubblico «è poco efficace per la modestia degli aiuti e l'eccesso di burocrazia».

BANCHE

**Consiglio Unicredit
Addio al modello federale**

Unicredit manterrà un forte radicamento nel territorio anche dopo aver abbandonato l'attuale modello federale. E il piano di riassetto per aree business, già motivo di apprensione tra gli sportelli, decollerà anche con il coinvolgimento dei sindacati. Il consiglio di amministrazione di Piazza Cordusio delinea oggi il cammino che dovrebbe portare, in tempi tuttavia ancora da definire, alla nascita di tre banche specializzate (retail, corporate e private banking) in alternativa all'attuale concezione basata sulla ramificazione nel territorio. La tabella di marcia del progetto, integralmente messo a punto dal pensatoio di Unicredit, dipenderà comunque dalle osservazioni delle fondazioni.

BRINDISI

**Muore un operaio
sulla statale 7**

Un operaio, Michele Stasi, di 36 anni, di Brindisi, è morto mentre era al lavoro sulla statale 7, in prossimità di Latiano, dove sono in corso lavori di ampliamento della carreggiata. Stasi era un dipendente della ditta Soco Stramo di Roma e stava piantando pali per limitare l'area dei lavori. L'operaio è stato investito da un autocarro del cantiere durante una manovra di retromarcia.

CONTRATTI

**Cemento, calce e gesso
firmato l'accordo**

È stato raggiunto l'accordo per il rinnovo biennale del Contratto Nazionale Cemento-calce-gesso. 130.000 lire al livello C super e 125.000 lire al livello C sono gli aumenti pattuiti, che saranno erogati in due tranches (rispettivamente 65.000 e 62.000 lire). Il Contratto mantiene la sua scadenza naturale al 31 luglio 2003, e i tre mesi di agosto, settembre e ottobre di quest'anno saranno coperti da una Una Tantum di 180.000, che sarà erogata con la busta-paga di ottobre. Soddisfazione viene espressa da Luigi Aprile, segretario nazionale Fillea, che sottolinea come l'accordo sia stato raggiunto nel pieno rispetto del Protocollo del '93.

MONTEDISON

**In Toscana il primo
impianto eolico industriale**

Edison Energie Speciali ha inaugurato ieri a Montemignaio (Arezzo) il primo impianto eolico industriale della Toscana. Il campo eolico è composto da tre aerogeneratori da 600 kW ciascuno, per una potenza di 1,8 megawatt. L'impianto - avrà una produzione annua di 3.700.000 kWh, in grado di soddisfare il fabbisogno di energia elettrica di 3mila famiglie. Nell'arco del suo ciclo di vita, stimato in 20 anni, produrrà oltre 74 milioni di kWh e permetterà di evitare emissioni nocive per 9,6 tonnellate di polveri, 323 tonnellate di anidride solforosa, 124 tonnellate di ossidi di azoto, 50.912 tonnellate di anidride carbonica.

Il trasporto aereo fermo il 29 ottobre per le inerzie del governo sulla crisi Alitalia. In agitazione anche i lavoratori delle pulizie

Proclamati nuovi scioperi per treni e aerei

IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI	
Trasporto aereo	29 ottobre h. 13-17
Ferrovie Impianti fissi	9 novembre Intera giornata
Ferrovie Addetti alla circolazione	10-11 novembre dalle 21 di sabato alle 21 di domenica
Navi Traghetto Gruppo Fs	10-11 novembre dalle 21 di sabato alle 21 di domenica

MILANO L'intero settore dei trasporti annuncia scioperi «duri», quello aereo contro l'inerzia del governo e le ferrovie contro l'ostracismo di Confindustria ai diritti dei ferrovieri e degli addetti alle pulizie. **Aerei.** Dalle 13 alle 17 di lunedì 29 ottobre lo sciopero indetto da tutti i sindacati coinvolgerà compagnie, società di gestione e indotto. Il leader Filt-Cgil Guido Abbadesse contrappone la latitanza del nostro governo alla solerzia degli Usa la cui amministrazione repubblicana, avendo compreso che il mercato non può riassorbire la crisi, ha subito stanziato aiuti economici per il settore, pari ad oltre 32 mila miliardi di lire. Il tutto in un mercato liberalizzato e con un settore molto deregolamentato. Da qui la fondatezza dell'accusa di latitanza rivolta al governo italiano, ed anche alla Ue: «Sarebbe lecito attendersi che da questa sponda dell'Atlantico ci si comportasse come in Usa, e che i petulantissimi allievi del liberismo e del mercato seguissero l'esempio dei loro maestri». Confer-

ma le accuse il leader della Fit-Cisl Claudio Claudiani di fronte al fatto che ieri il governo ha mancato «l'appuntamento cruciale» di Lussemburgo dove si sono riuniti i ministri dei trasporti europei per definire un pacchetto di interventi per il settore, per giunta con misure «che i sindacati e gli stessi vettori giudicano inadeguate». **Ferrovie.** Lo sciopero si articola in due giornate: impianti fissi (uffici e officine) tutta la giornata di venerdì 9 novembre, gli addetti alla circolazione dei treni e delle navi traghetto, dalle 21 di sabato 10 alle 21 di domenica 11 novembre. La lotta è per il contratto nazionale per le attività ferroviarie. Lo sciopero di metà settembre non ha sbloccato la vertenza e i sindacati tornano sul piede di guerra. Dice Abbadesse: «Evidente il rifiuto di Confindustria al contratto, né il governo finora si è fatto garante dei precedenti accordi finalizzati a stabilire regole in vista della liberalizzazione, a partire dal contratto nazionale per tutte le aziende che faranno trasporto su ferro».

Quali le finalità dello sciopero? Nuovo contratto, regole comuni nel mercato libero, tutela delle condizioni di lavoro e di reddito dei circa 110 mila lavoratori Fs. **Pulizie.** Dopo le 13 mila lettere di licenziamento che le imprese si sono affrettate a spedire a tutti i lavoratori, non si prospetta nessuna certezza per il posto di lavoro, per il contratto di riferimento e per la clausola sociale che tutelava gli addetti nel passaggio da un'impresa all'altra. Gli scioperi saranno regionali, di 24 ore: 19 ottobre in Piemonte, 20 in Campania, Puglia e Calabria; 22 in Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana e Marche. Il 23 in Sicilia e il 24 in Lombardia. A ruota è già pronto uno sciopero nazionale. Le pulizie sono il «cavallo di Troia» per deregolamentare il settore: una vertenza «piccola», ma emblematica. **Domani** il ministro Lunardi ha convocato - ed è la prima volta che accade - sindacati confederali e rispettive categorie. **g.lac.**

Bipop, i risparmiatori vogliono i soldi

Già partite le prime richieste di risarcimento. Il titolo recupera in Borsa

MILANO I risparmiatori Bipop-Carire sono sul piede di guerra. Nonostante il titolo sia risalito - ieri in Borsa ha chiuso con un +5,36% -, nonostante tutte le rassicurazioni da parte della dirigenza. In molti ancora non avrebbero digerito quelle aree di privilegio che l'istituto avrebbe creato ad alcuni clienti e rese note soltanto ieri. **E** la prima a cavalcare i malcontenti è stata l'associazione per la difesa dei consumatori. Sarebbero già oltre 100 i risparmiatori Bipop che in soli due giorni avrebbero dato mandato all'Adusbef di tutelare in tutte le sedi i propri diritti. Ciò che emerge dalle denunce dei risparmiatori, secondo l'Adusbef, «è un disegno, probabilmente impartito da precise direttive della banca, volto a gonfiare con tutti i mezzi possibili sia la raccolta, con promesse di elevati rendimenti con minimo garantito a taluni clienti che conferivano patrimoni consistenti, sia gli impieghi offerti a patto di acquistare le azioni della

banca, modificando con tali atti il regolare corso del titolo nei mercati». Anche la Fondazione Manodori, tra i principali soci di Bipop-Carire, con il 10,3% del capitale, ha giudicato «inaccettabile» la creazione di «aree di privilegio» all'interno del gruppo e sollecita «amministratori e i più importanti azionisti ad assumere fino in fondo le loro responsabilità sui diversi fronti». Con una nota, diffusa da Reggio Emilia, la Fondazione ha ribadito ancora la fiducia nei confronti dei vertici del gruppo («condivide pienamente gli interventi messi in atto a tutela del patrimonio aziendale»), ma non manca di rilevare che «la trasparenza è la prima garanzia che deve offrire un'azienda orientata oggi ad una impegnativa fase di riorganizzazione e di rilancio delle attività». **La** Fondazione si impegna a «valutare attentamente ogni elemento rilevante e di attivare ogni conseguente iniziativa ritenuta utile alla tutela dei propri interessi»

anche se si dice «certa che il cda e il management continueranno ad operare affinché vengano accertate fino in fondo le responsabilità e siano messi in atto tutti i provvedimenti necessari a tutelare l'azienda, i suoi clienti, i risparmiatori e gli azionisti». **L'**ente presieduto da Dario Caselli non è «impegnato nella diretta gestione della banca» ma, si legge nella nota emessa al termine di un consiglio di amministrazione notturno, sulla base delle «informazioni a disposizione», «giudica inaccettabile il fatto che possano essersi create aree di privilegio, indipendentemente dalla loro ampiezza, dalla loro entità e dal loro impatto su una situazione patrimoniale che resta solida». «Questa situazione - bacchetta infine la società - deve costituire una ulteriore sollecitazione agli amministratori e ai più importanti azionisti della Banca ad assumere sino in fondo le loro responsabilità». **ro.ro.**

**Datamat vola in Piazza Affari
il fatturato cresce del 30%**

MILANO Datamat vola in Borsa. Ieri, società specializzata nella fornitura di software e di servizi nei settori bancario, tlc, pubblica amministrazione e difesa/spazio, ha chiuso a più 13,88%. Dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre Datamat, quotata sul Nuovo Mercato, mantiene le previsioni di una crescita del 30% del fatturato mentre prevede possibili impatti negativi sulla redditività. «Stiamo valutando con precisione l'impatto complessivo dei recenti eventi - dichiara sulla nota il presidente e amministratore delegato Giancarlo Giglio - Manteniamo la nostra previsione di una crescita del 30% del fatturato rispetto all'anno scorso, anche se sarà difficile confermare il nostro obiettivo di Ebitda 2001 sostanzialmente in linea con quello del 2000». I settori difesa, spazio, sicurezza e intelligence, rappresentano circa il 30% dei ricavi totali, presentano significativi miglioramenti rispetto alle previsioni.

**Deumido.
Fa secca l'umidità.**



C'è un sistema incredibilmente efficace per sbarazzarsi dei danni dell'umidità. Si chiama Deumido e funziona così: aspira l'aria, ne toglie l'umidità e la restituisce all'ambiente. Deumido raccoglie l'acqua tolta dall'aria in un serbatoio interno o, a scelta, la espelle in uno scarico. Deumido può essere usato dappertutto: taverne, cantine, seminterrati, lavanderie, guardaroba, bagni, cucine, camere da letto, salotti, studi, biblioteche, pinacoteche, archivi, sale computer, magazzini, retronegozi ecc.

Deumido lavora tutto l'anno, per esempio per facilitare l'asciugatura del bucato. Come potete vedere, Deumido è piccolo e bello (il design è di Trabucco & Associati). I comandi sono facili da usare. Il suo umidostato è regolabile. Deumido è anche molto ma molto silenzioso e facile da spostare. Deumido consuma poca energia, quanto una lampadina da 200 W. Deumido è un vero affare. Non mancatelo. Per sapere dove acquistarlo telefonate oggi stesso al Numero Verde.

**Trasformate, oggi stesso,
il vostro caminetto in un impianto
di riscaldamento.**

CaldoFà aspira l'aria fredda dalla stanza, la riscalda nel caminetto e la rimette in circolo in tutto l'ambiente. CaldoFà è elegante e fa risparmiare, perché recupera buona parte del calore della legna che brucia e che, in condizioni normali, finisce sprecato.



**Il vostro camino non tira?
Tiracamino!**

Tiracamino fa tirare anche il camino più ostinato. Se la canna è stretta o corta o piena di gomitoli, se la parete è fredda, se tira vento o piove o grandina, se il focolare non è proporzionato, con Tiracamino non ci sono problemi! Fatevelo installare dal vostro elettricista.



Respirate un'aria più pulita.

Gli efficaci depuratori Vortice purificano l'aria che respiriamo in casa o in ufficio dal fumo, dai pollini, da batteri, germi, smog e polveri. (Le prove sono state effettuate dall'Università degli studi di Milano.) Rivitalizzano l'aria arricchendola anche di ioni negativi in quantità controllata. L'aria è viva, con Vortice.



**Cappe Vortice.
Via l'aria fritta dalla cucina.**

Le cappe Vortice sono macchine hi-tech che aspirano realmente fumi, odori e umidità dalla cucina. E sono molto belle, in 18 modelli di vari colori. Fatevele installare dal vostro elettricista.



Volete maggiori informazioni? Chiamate
800-555.777
Lunedì/Venerdì: ore 9-19 • Sabato ore 9-13
TELEFONATA GRATUITA
Internet: <http://www.vortice.com>



Ventilazione
Climatizzazione
Depurazione
Riscaldamento

Vortice. L'aria è vita.

mercoledì 17 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

Table with exchange rates for 1 EURO, 1 FRANCO FRANCESE, 1 MARCO, 1 PESETA, 1 FRANCO BELGA, 1 FIORINO OLANDESE, 1 DRACMA, 1 SCCELLINO AUSTRIACO, 1 euro, 1 euro, 1 euro, dollaro, yen, sterlina, franco sviz., zloty pol.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Chiude in rialzo, ma sotto i massimi rtaggiunti nel corso della giornata, la seduta borsistica milanese. A causare il peggioramento, come al solito, l'incerto avvio di Wall Street che azzerò i guadagni dopo le prime battute positive. Il Mibtel termina comunque con un buon incremento a quota 21.532 (+1,42%), mentre il Mib 30 va leggermente meglio chiudendo a 30.512 punti (+1,50%) quest'ultimo dopo essere arrivato a superare il 2%. Ancora meglio si comporta l'indice del Nuovo Mercato, il Numtel, che segna addirittura un progresso del 4,08%, a quota 2.066. Infine il Medax, l'indice dei titoli a media capitalizzazione, attestato a 23.164 punti con un guadagno del 1,49%.

Piazza Affari scommette sull'acquisizione: forte rialzo del titolo romano

Mps-Unipol verso Bnl

ROMA Salgono in Borsa le quotazioni dei titoli Bnl dopo la pubblicazione di indiscrezioni sull'interesse della cordata Mps-Unipol di rilevare il pacchetto detenuto da Generali nell'istituto romano. Il rialzo delle Bnl è stato del 3,79% con oltre 10 milioni di azioni scambiate; ancora acquistati anche i titoli Montepaschi, che fanno +0,96% e si avvicinano al massimo dell'anno segnato lo scorso 19 gennaio, triplicando il valore rispetto al minimo del 21 settembre. Intensi gli scambi per l'istituto senese, con oltre 7 milioni di pezzi scambiati (più che doppi rispetto a ieri). In rialzo anche i titoli Generali, che salgono dell'1,68% con 3,9 milioni di azioni passate di mano. Il mercato scommette sul fatto che il Leone venderà il «pacchetto» ancora detenuto in Bnl all'Unipol, alleata di Mps nell'acquisizione. Intanto oggi si riunisce a Siena la deputazione della Fondazione Mps, primo azionista dell'istituto di credito. Sul tavolo dei consiglieri c'è il piano strategico, che si baserà sulla crescita attraverso acquisizioni, almeno stan-

do a quello che il neopresidente Giuseppe Mussari ha dichiarato. Insomma, dopo anni di attesa, concentrata sulla strategia del polo aggregante federativo (cioè di aggregazioni di banche più piccole di cui prendere il comando) da Palazzo sansepolcro dovrebbe scattare il disco verde per un'aggregazione di grandi dimensioni, che farebbe fare un salto di qualità notevole al gruppo senese. Per mesi Siena ha manifestato qualche perplessità a fare un passo tanto lungo, che sposterebbe inevitabilmente il baricentro (leggi la cabina di comando) a Roma. Evidentemente è stata la determinazione dei bolognesi dell'Unipol a far sciogliere le riserve al gruppo toscano. Senza contare il fatto che la strada verso Roma è l'unica rimasta aperta sullo scacchiere bancario, che consente tra l'altro alla Fondazione guidata da Mussari di perdere il controllo della banca (come la legge le impone) attraverso un'operazione guidata. Insomma, i tasselli del mosaico ci sarebbero tutti, ma sono ancora tutti inevitabilmente ufficiosi. b. di g.

Il gruppo elettrico punta a svilupparsi sul mercato della distribuzione del gas

Enel compra Camuzzi



Franco Tatò

ROMA L'Enel punta a diventare il secondo operatore italiano nel mercato della distribuzione del gas, dopo l'Italgas, la società leader del gruppo Eni. Entro la fine del prossimo anno il gruppo guidato da Franco Tatò e Chicco Testa dovrebbe infatti acquisire tutte le attività italiane nel gas del gruppo Camuzzi, ponendosi sul mercato italiano con un portafoglio di oltre 1,6 milioni di utenti, 3 miliardi di metri cubi di gas distribuito e oltre 20 milioni di chilometri di gasdotti. E, di raggiungere, con due anni di anticipo, l'obiettivo di 2 milioni di utenze nel mercato del metano. Per ora il colosso elettrico ha acquistato, per 840 miliardi di lire (434 milioni di euro) il 40 per cento della Camuzzi gazometri. Ma l'accordo sottoscritto con la Mill Hill, azionista di controllo della Camuzzi, prevede l'opzione per l'acquisto entro la fine dell'anno prossimo del restante 60%. Fatte salve le attività in Argentina che dovrebbero rimanere - in base alle opzioni previste dall'accordo - all'azionista del gruppo piacentino. Una volta perfezionata l'operazione Camuzzi, l'Enel che da tempo punta sul gas nell'ambito del suo processo di diversificazione e della propria strategia multiutilità, potrà così contare su un fatturato di 860 milioni di euro, un margine gas di circa 250 milioni di euro ed un mol di circa 160 milioni di euro.

AZIONI

Table A: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table B: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like BAGR MANTOV, BNL, BARGE, etc.

Table C: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like CALTEYO, CALP, CALTAG, etc.

Table D: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table E: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like EDISON, ENEL, ENI, etc.

Table F: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, etc.

Table G: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like GABETTI, GARBOLI, GERANI, etc.

Table H: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, etc.

Table I: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like IDRA PRESSE, IFL PRIV, IFL RNC, etc.

Table J: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JOLLY YRNC, etc.

Table K: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like LA DORIA, LA SARMANA, LAVORASAH, etc.

Table L: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like MARCONI, MARCONI RNC, MARCONI RNC, etc.

Table M: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like MAFFEI, MANILU RNC, MARANGONI, etc.

Table N: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like ACOTEL GROUP, AISOFITWARE, ALGOL, etc.

Table O: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEDISON, etc.

Table P: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like P BGC VA, P BGC VA WA, P COM R, etc.

Table Q: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like P BGC VA WA, P COM R, P COM R RNC, etc.

Table R: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like RAS, RAS RNC, RATTI, etc.

Table S: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like SADI, SAGET, SAES, etc.

Table T: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like TARGETTI, TECNOFID W04, TEGEM, etc.

Table U: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Ultimo Capitaliz. Includes entries like UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, etc.

18 Unità

economia e lavoro

mercoledì 17 ottobre 2001

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	102,310	102,210	BTP GE 30/03	109,680	109,660
BTP AG 30/03	111,080	111,040	BTP GE 90/04	116,250	116,210
BTP AG 90/04	112,110	112,060	BTP GE 95/05	116,530	116,520
BTP AP 00/03	101,930	101,900	BTP GE 97/02	106,490	106,500
BTP AP 90/04	111,180	111,120	BTP GN 00/03	102,460	102,450
BTP AP 95/05	120,840	120,750	BTP GN 30/03	111,500	111,510
BTP AP 99/02	99,800	99,790	BTP GN 90/02	122,190	121,770
BTP AP 99/04	99,040	99,870	BTP GN 00/05	102,720	102,630
BTP DC 00/05	104,520	104,410	BTP LG 01/04	102,050	101,990
BTP DC 30/03	100,000	100,000	BTP LG 90/06	119,330	119,210
BTP DC 92/33	135,000	135,000	BTP MD 01/07	101,020	101,000
BTP FB 01/04	103,030	102,870	BTP MD 30/03	110,410	110,400
BTP FB 90/06	120,930	120,930	BTP MD 90/02	144,360	143,860
BTP FB 97/07	111,400	111,300	BTP MV 96/06	115,620	115,650
BTP FB 99/03	102,030	101,950	BTP MV 96/26	122,190	121,770
BTP FB 99/02	99,840	99,890	BTP MV 97/07	108,200	108,060
BTP FB 99/04	99,200	99,160	BTP MV 97/27	112,110	111,790
BTP GE 00/03	101,360	101,330	BTP MV 98/09	99,980	99,980
BTP GE 92/02	101,250	101,280	BTP MV 99/02	105,110	104,700

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	102,610	102,510	BTP MV 99/02	100,200	100,200
BTP MZ 01/07	101,020	100,950	BTP MV 99/06	105,100	104,700
BTP MZ 30/03	110,410	110,400	BTP MV 99/09	99,520	99,430
BTP MV 96/02	110,100	110,000	BTP MV 99/10	104,440	104,340
BTP MV 96/26	122,190	121,770	BTP OT 00/03	103,300	103,230
BTP MV 97/07	108,200	108,060	BTP OT 01/04	100,700	100,600
BTP MV 97/27	112,110	111,790	BTP OT 30/03	110,250	110,180
BTP MV 98/09	99,980	99,980	BTP OT 90/04	100,940	100,860
BTP MV 99/02	105,110	104,700	BTP ST 20/02	106,880	106,890
BTP MV 99/09	99,520	99,430	BTP ST 29/05	122,990	122,900
BTP MV 99/10	104,440	104,340	BTP ST 97/02	102,100	102,100
BTP OT 00/03	103,300	103,230			
BTP OT 01/04	100,700	100,600			
BTP OT 30/03	110,250	110,180			
BTP OT 90/04	100,940	100,860			
BTP ST 20/02	106,880	106,890			
BTP ST 29/05	122,990	122,900			
BTP ST 97/02	102,100	102,100			

DATI A RICADDO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 98/05	100,510	100,620	CCT LG 98/05	100,510	100,620
CCT MG 96/03	100,790	100,800	CCT MG 96/03	100,790	100,800
CCT MG 97/04	100,520	100,510	CCT MG 97/04	100,520	100,510
CCT MG 98/05	100,590	100,590	CCT MG 98/05	100,590	100,590
CCT MG 97/04	100,740	100,720	CCT MG 97/04	100,740	100,720
CCT MG 96/06	100,750	100,740	CCT MG 96/06	100,750	100,740
CCT GN 90/03	0,000	0,000	CCT GN 90/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	100,030	100,030	CCT DC 94/01	100,030	100,030
CCT DC 95/02	100,680	100,680	CCT DC 95/02	100,680	100,680
CCT DC 96/02	100,570	100,570	CCT DC 96/02	100,570	100,570
CCT FB 96/03	100,850	100,850	CCT FB 96/03	100,850	100,850
CCT FB 96/03	100,850	100,850	CCT FB 96/03	100,850	100,850
CCT GE 95/03	100,760	100,700	CCT GE 95/03	100,760	100,700
CCT GE 96/06	102,000	102,130	CCT GE 96/06	102,000	102,130
CCT GE 97/04	100,670	100,650	CCT GE 97/04	100,670	100,650
CCT GE 97/07	102,080	102,080	CCT GE 97/07	102,080	102,080
CCT GE 98/02	101,700	101,850	CCT GE 98/02	101,700	101,850
CCT LG 95/02	100,360	100,370	CCT LG 95/02	100,360	100,370
CCT MG 96/03	100,200	100,990	CCT MG 96/03	100,200	100,990
CCT LG 96/03	101,020	101,010	CCT LG 96/03	101,020	101,010

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA FIDEBANK 99/07	97,600	97,510	BCA INTESA 96/03	99,410	99,410
BCA INTESA 96/03	99,410	99,410	BCA INTESA 97/02	100,200	100,200
BCA INTESA 97/02	100,200	100,200	BCA INTESA 98/05	99,220	99,200
BCA INTESA 98/05	99,220	99,200	BCA INTESA 99/02	99,400	99,400
BCA INTESA 99/02	99,400	99,400	BCA INTESA 99/06	99,200	99,200
BCA INTESA 99/06	99,200	99,200	BCA INTESA 99/09	99,200	99,200
BCA INTESA 99/09	99,200	99,200	BCA INTESA 99/12	99,200	99,200
BCA INTESA 99/12	99,200	99,200	BCA INTESA 2000	99,200	99,200
BCA INTESA 2000	99,200	99,200	BCA INTESA 2001	99,200	99,200
BCA INTESA 2001	99,200	99,200	BCA INTESA 2002	99,200	99,200
BCA INTESA 2002	99,200	99,200	BCA INTESA 2003	99,200	99,200
BCA INTESA 2003	99,200	99,200	BCA INTESA 2004	99,200	99,200
BCA INTESA 2004	99,200	99,200	BCA INTESA 2005	99,200	99,200
BCA INTESA 2005	99,200	99,200	BCA INTESA 2006	99,200	99,200
BCA INTESA 2006	99,200	99,200	BCA INTESA 2007	99,200	99,200
BCA INTESA 2007	99,200	99,200	BCA INTESA 2008	99,200	99,200
BCA INTESA 2008	99,200	99,200	BCA INTESA 2009	99,200	99,200
BCA INTESA 2009	99,200	99,200	BCA INTESA 2010	99,200	99,200
BCA INTESA 2010	99,200	99,200	BCA INTESA 2011	99,200	99,200
BCA INTESA 2011	99,200	99,200	BCA INTESA 2012	99,200	99,200
BCA INTESA 2012	99,200	99,200	BCA INTESA 2013	99,200	99,200
BCA INTESA 2013	99,200	99,200	BCA INTESA 2014	99,200	99,200
BCA INTESA 2014	99,200	99,200	BCA INTESA 2015	99,200	99,200
BCA INTESA 2015	99,200	99,200	BCA INTESA 2016	99,200	99,200
BCA INTESA 2016	99,200	99,200	BCA INTESA 2017	99,200	99,200
BCA INTESA 2017	99,200	99,200	BCA INTESA 2018	99,200	99,200
BCA INTESA 2018	99,200	99,200	BCA INTESA 2019	99,200	99,200
BCA INTESA 2019	99,200	99,200	BCA INTESA 2020	99,200	99,200
BCA INTESA 2020	99,200	99,200	BCA INTESA 2021	99,200	99,200
BCA INTESA 2021	99,200	99,200	BCA INTESA 2022	99,200	99,200
BCA INTESA 2022	99,200	99,200	BCA INTESA 2023	99,200	99,200
BCA INTESA 2023	99,200	99,200	BCA INTESA 2024	99,200	99,200
BCA INTESA 2024	99,200	99,200	BCA INTESA 2025	99,200	99,200
BCA INTESA 2025	99,200	99,200	BCA INTESA 2026	99,200	99,200
BCA INTESA 2026	99,200	99,200	BCA INTESA 2027	99,200	99,200
BCA INTESA 2027	99,200	99,200	BCA INTESA 2028	99,200	99,200
BCA INTESA 2028	99,200	99,200	BCA INTESA 2029	99,200	99,200
BCA INTESA 2029	99,200	99,200	BCA INTESA 2030	99,200	99,200
BCA INTESA 2030	99,200	99,200	BCA INTESA 2031	99,200	99,200
BCA INTESA 2031	99,200	99,200	BCA INTESA 2032	99,200	99,200
BCA INTESA 2032	99,200	99,200	BCA INTESA 2033	99,200	99,200
BCA INTESA 2033	99,200	99,200	BCA INTESA 2034	99,200	99,200
BCA INTESA 2034	99,200	99,200	BCA INTESA 2035	99,200	99,200
BCA INTESA 2035	99,200	99,200	BCA INTESA 2036	99,200	99,200
BCA INTESA 2036	99,200	99,200	BCA INTESA 2037	99,200	99,200
BCA INTESA 2037	99,200	99,200	BCA INTESA 2038	99,200	99,200
BCA INTESA 2038	99,200	99,200	BCA INTESA 2039	99,200	99,200
BCA INTESA 2039	99,200	99,200	BCA INTESA 2040	99,200	99,200
BCA INTESA 2040	99,200	99,200	BCA INTESA 2041	99,200	99,200
BCA INTESA 2041	99,200	99,200	BCA INTESA 2042	99,200	99,200
BCA INTESA 2042	99,200	99,200	BCA INTESA 2043	99,200	99,200
BCA INTESA 2043	99,200	99,200	BCA INTESA 2044	99,200	99,200
BCA INTESA 2044	99,200	99,200	BCA INTESA 2045	99,200	99,200
BCA INTESA 2045	99,200	99,200	BCA INTESA 2046	99,200	99,200
BCA INTESA 2046	99,200	99,200	BCA INTESA 2047	99,200	99,200
BCA INTESA 2047	99,200	99,200	BCA INTESA 2048	99,200	99,200
BCA INTESA 2048	99,200	99,200	BCA INTESA 2049	99,200	99,200
BCA INTESA 2049	99,200	99,200	BCA INTESA 2050	99,200	99,200
BCA INTESA 2050	99,200	99,200	BCA INTESA 2051	99,200	99,200
BCA INTESA 2051	99,200	99,200	BCA INTESA 2052	99,200	99,200
BCA INTESA 2052	99,200	99,200	BCA INTESA 2053	99,200	99,200
BCA INTESA 2053	99,200	99,200	BCA INTESA 2054	99,200	99,200
BCA INTESA 2054	99,200	99,200	BCA INTESA 2055	99,200	99,200
BCA INTESA 2055	99,200	99,200	BCA INTESA 2056	99,200	99,200
BCA INTESA 2056	99,200	99,200	BCA INTESA 2057	99,200	99,200
BCA INTESA 2057	99,200	99,200	BCA INTESA 2058	99,200	99,200
BCA INTESA 2058	99,200	99,200	BCA INTESA 2059	99,200	99,200
BCA INTESA 2059	99,200	99,200	BCA INTESA 2060	99,200	99,200
BCA INTESA 2060	99,200	99,200	BCA INTESA 2061	99,200	99,200
BCA INTESA 2061	99,200	99,200	BCA INTESA 2062	99,200	99,200
BCA INTESA 2062	99,200	99,200	BCA INTESA 2063	99,200	99,200
BCA INTESA 2063	99,200	99,200	BCA INTESA 2064	99,200	99,200
BCA INTESA 2064	99,200	99,200	BCA INTESA 2065	99,200	99,200
BCA INTESA 2065	99,200	99,200	BCA INTESA 2066	99,200	99,200
BCA INTESA 2066	99,200	99,200	BCA INTESA 2067	99,200	99,200
BCA INTESA 2067	99,200	99,200	BCA INTESA 2068	99,200	99,200
BCA INTESA 2068	99,200	99,200	BCA INTESA 2069	99,200	99,200
BCA INTESA 2069	99,200	99,200	BCA INTESA 2070	99,200	99,200
BCA INTESA 2070	99,200	99,200	BCA INTESA 2071	99,200	99,200
BCA INTESA 2071	99,200	99,200	BCA INTESA 2072	99,20	

mercoledì 17 ottobre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	09,30 Fia, Truck Racing Eurosport
	12,00 Equitazione, salto ad ostacoli Eurosport
	13,00 Sci nautico, Mondiali Eurosport
	14,00 Tennis, Wta Zurigo Eurosport
	19,30 Bayern Monaco-Spartak Mosca Stream
	20,30 Hockey, Washi.-Los Ange. RaiSportSat
	20,30 Basket, Scavolini-Cibona Tele+
	20,40 Juventus-Rosenborg Italia1
23,00 Champions League Stream	
01,20 Baseball, Mbl Tele+	



La Juve con il Rosenborg per tornare a vincere

Stasera al "Delle Alpi" Lippi può contare sul ritorno di Davids e Nedved

TORINO «Ripartiamo dai nostri errori, ma anche dalla consapevolezza di aver ritrovato una bella Juventus». Marcello Lippi fotografa così la vigilia di Champions League contro il Rosenborg, forse troppo vicina allo sciagurato derby, che però ha lasciato anche tracce positive nelle teste dei giocatori. «La cosa bella è che ripartiamo subito e quest'anno, per fortuna, ci succede spesso. Il derby - spiega Marcello Lippi in una sala stampa che non accenna a diminuire la sua temperatura estiva - ci ha lasciato due cose: la consapevolezza di avere sbagliato anche in maniera clamorosa. E per questo mi spiace per i tifosi. Ma la Juventus del primo tempo ha fatto vedere

ottime cose, una manovra fluida, compattezza, convinzione nel modulo che stiamo adottando. E quindi siamo anche consapevoli di aver ritrovato qualcosa di importante». Contro il Rosenborg, però, occorre vincere assolutamente, sia per assicurare la qualificazione al turno successivo, sia per tornare alla vittoria dopo cinque partite a secco, veramente troppe per una squadra di vertice. «Non c'è dubbio che l'imperativo categorico sia questo - conferma Gigi Buffon - il Rosenborg verrà qui a lottare, forse ci lascerà qualche spazio, perché non può solo difendersi, con la classifica deficitaria che ha. Certo, l'esperienza del derby un po' di tensione addosso ce la lascia,

anche se vicende come quella di domenica si verificano ogni cinque anni. Io, ad esempio, non avevo mai subito una rimonta simile. Sul 3-0, a dire la verità, con il ritmo che stavamo sostenendo e con il Torino demoralizzato, potevamo farne anche un altro paio, ma non si deve umiliare l'avversario. Il loro primo gol ci ha tolto tranquillità». Per quel che riguarda la formazione, Tudor torna a fare il difensore (come Lippi aveva assicurato quando aveva parlato di "esperimento momentaneo") e a centrocampo O'Neill o Maresca faranno il Tacchinardi, con Zambrotta e Nedved esterni e Davids interno sinistro. La coppia iniziale d'attacco sarà ancora Del Piero-Trezeguet.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

arbitri

INGAGGIAMO IL SIG. LASER DI PLUTONIA

RONALDO PERGOLINI

Il presidente dell'Inter Moratti è il primo tifoso nerazzurro. E domenica sera quando per colpa di quel rigore contro aveva visto sfumare una vantaggiosa leadership se l'era presa con l'arbitro. Passata la nottata, con il sonno ha recuperato il senno che lo contraddistingue e ha dato un taglio netto alle polemiche rendendo l'onore arbitrale al signor Trentalange. Ma intanto lo stucchevole reiterato can can contro i fischietti era andato di nuovo in onda. Ed ecco allora la riproposta di consuete ricette: il professionismo come panacea di tutti i mali, ad esempio, come se la professionalità fosse sinonimo di infallibilità. E poi gli "errori degli arbitri condizionano, falsano l'esito del campionato" e ancora "i club ormai giocano anche in Borsa e le sviste arbitrali possono causare seri danni economici".

Gli errori dei vituperati fischietti alterano il campionato? I calciatori "bombati" o quelli che diventano comunitari con un bel passaporto falso lo rendono più corretto e leale? Per quest'ultimi però si invoca l'ammistia, per i primi la gogna. E questa storia poi della Borsa. Chi ha ordinato al patron di trasformare un gioco in un'industria? Non c'era nessun obbligo, ma se hanno scelto questa strada devono sopportare quello che ne consegue. Se un'azienda si quota in Borsa sa bene che può correre dei rischi. E perché allora il calcio-azienda dovrebbe contare su speciali garanzie. Quando gli fa comodo il gioco diventa industria e quando non gli fa comodo dovrebbe tornare gioco: troppo comodo.

E questo calcio che si perde nei suoi giganteschi labirinti crede sempre di risolvere il tutto con il sacrificio degli arbitri. E con l'aiuto di "Processi" da circo ecco che ti vanno a misurare la distanza tra il piede di Thuram e la riga bianca dell'area: era distante ben undici centimetri e allora non era rigore. E secondo loro un arbitro avrebbe dovuto misurare con l'occhio umano quegli 11 cm tra il groviglio di gambe e la velocità dell'azione. Ma ingaggiamo il signor Laser di Plutonia alta

Il Lokomotiv deraglia, la Roma ringrazia

Un autogol premia più del dovuto i giallorossi che hanno rischiato anche il ko



Un contrasto aereo tra Emerson e Vladimir Maminov del Lokomotiv Mosca

Marzio Cencioni

MOSCA Il massimo risultato col minimo sforzo. La Roma fa sbandare la locomotiva russa e torna da Mosca con il sorriso dei cinici, Fabio Capello lo riassume così. «Sono particolarmente soddisfatto della partita, la squadra ha giocato bene, avevamo di fronte un avversario ostico che ci ha messo in difficoltà soprattutto con il gioco sulle fasce. Abbiamo mostrato grande convinzione e abbiamo ottenuto tre punti che valgono una ipoteca sulla qualificazione».

Per arrivare fino a qui, coi piedi al teporino del secondo turno ormai garantito, si parte dalla svolta di Bruxelles (ancora il Fabio conduttore: «Da allora abbiamo mostrato di essere sempre in crescita») e si arriva al tiro di Cafu, deviato dalla difesa del Lokomotiv. Giallorossi tutt'altro che convincenti, anzi spesso con l'acqua alla gola, ma sotto a questi chiarimenti di luna conta l'arresto. E la Roma torna dal lungo viaggio con una spinta psicologica non lieve per il prosieguo della stagione.

Le occasioni migliori le ha avute però il Lokomotiv, che per lunghi tratti ha messo in difficoltà i giallorossi. I campioni d'Italia non hanno brillato, però hanno dato comunque prova di

grande maturità per il modo di interpretare con giudizio la gara. Non è stata la Roma di Torino, più simile a quella di Perugia. Capello deve questa vittoria alle grandi parate di Antonioni (decisa quella su Loskov in pieno recupero) e alla straordinaria prova di Lima, autentico protagonista e titolare ormai indiscusso.

L'atteggiamento tattico della squadra è indovinato all'inizio ma poi quando le folate dei russi si fanno insistenti, il modulo mostra delle crepe perché i reparti risultano scarsamente collegati. Il gol è stato innescato da un tiro di Cafu, ma la deviazione è risultata

decisiva. Doveva essere la giornata di Batistuta, ma l'argentino, pur impegnandosi molto non è riuscito ad incidere se non con tiri da lontano. Totti ha cercato di dargli una mano, ma le sue aperture smarcanti sono state sfruttate poco. Per fortuna dei giallorossi, Antonioni era in serata felice e ha potuto sventare le occasioni dei russi che spesso hanno sfondato nel settore di Zebina. Tuttavia a centrocampo la Roma ha tenuto con dignità: Emerson ha cucito il gioco, Cafu alterno, ma a gigantesco è stato soprattutto Lima che ha dimostrato la stoffa del protagonista con un gran gioco di anticipo,

una presenza costante in ogni zona del campo. Piuttosto in ombra Tommasi. Dei russi si sono distinti Izmailov e i due attaccanti Obiorah e Pimenov.

Al 9' Batistuta prova da lontano e Nigmatullin si salva in angolo. Poi è Izmailov al 19' ad avere un'occasione ma è tradito da un rimpallo. Dopo la mezz'ora sul fronte sinistro Obiorah comincia ad affondare e la Roma si salva di mestiere. Al 32' sull'attaccante salva Antonioni, poi al 37' Obiorah supera Zebina e Ismailov, solo, di testa manda alto. Il Lokomotiv preme e il pubblico si diverte con un'assordante ola. Ancora Antonioni al 39' anticipa lo scatenato Obiorah che i difensori trattano con troppo sussiego, poi al 40' respinge su Tchougainov. Al 44' Batistuta per poco non arriva a correggere un magico invito di Totti. Secondo tempo. Il Lokomotiv preme sulle fasce e la Roma soffre per le conclusioni di Pimenov al 4', 8' e 9'. Poi la Roma riprende ad attaccare e passa al 33' con un bel tiro di Cafu che viene deviato. È la svolta della gara perché i russi non riescono più a recuperare il risultato anche se ci vuole un ottimo intervento di Antonioni al 47' per respingere la conclusione di Loskov.

GIRONE A: Anderlecht-Real 0-2. Classifica: Real Madrid punti 12; Roma 7; Anderlecht 2; Lokomotiv Mosca 1.

LOKOMOTIV MOSCA	0
ROMA	1
LOKOMOTIV MOSCA: Nigmatullin 6, Lekcetho 6, Tchougainov 6, Ignashevich 5,5, Obradovic 5,5, Maminov 5,5, Tcherevchenko 5, Loskov 6, Izmailov 7, Pimenov 6,5, Obiorah 6,5. All. Semin 6.	
ROMA: Antonioni 7,5, Zebina 5, Samuel 6, Zago 6, Cafu 6,5 (45' s.t. Fuser s.v.), Tommasi 5 (38' s.t. Assuncao s.v.), Emerson 6,5, Lima 7,5, Guigou 5,5, Totti 6,5, Batistuta 5,5. All. Capello 6,5.	
ARBITRO: Jol 6,5 (Olanda)	
RETE: nel s.t. 33' autorete Tcherevchenko	

Un sofferto ma meritato 2 a 1 permette ai biancocelesti di continuare a sperare nel passaggio del turno

La Lazio supera l'esame Eindhoven

Max Di Sante

ROMA Doveva vincere la Lazio, per continuare a sperare di superare il turno. Doveva vincere per acquistare morale in un momento in cui c'è la possibilità di riprendersi dalla crisi che attanaglia la squadra dall'inizio della stagione. E ha vinto la Lazio, ha rialzato la testa anche in Champions, ha dimostrato che la vittoria sull'Atalanta in campionato non è stata un caso, ma il segno di una riscossa possi-

bile. Il 2-1 sofferto ma meritato contro il Psv Eindhoven è la prova che questa squadra ha ancora forza e rabbia da vendere. La partita comincia con ritmi blandi. La Lazio non morde in attacco, il Psv non si chiude ma tenta anzi di farsi sotto. Zacheroni ha schierato in campo Poborski per dare maggior spinta offensiva alla squadra. Ma nella prima parte della partita la squadra non convince del tutto. La squadra di Gerets fa un gioco più pulito: buone coperture e ripartenze veloci. È proprio il Psv, infat-

ti, ad avere l'occasione più chiara, al 13', quando Rommedhal scaglia in centro un pallone che nessuno intercetta e che arriva fin dalle parti di Peruzzi. Il portiere respinge e la palla finisce sui piedi di Bouma che, però, spreca malamente a porta ormai vuota.

I biancocelesti hanno difficoltà, non riescono a trovare gli attaccanti (Lopez è servito bene solo un paio di volte e al 9' crea l'unica occasione della prima mezz'ora) e si liberano raramente sulle fasce. È proprio quando il gioco a centrocampo sembra ristagnare che arriva il gol. Grazie ai due giocatori che proprio in questi minuti cominciano ad essere contestati dal pubblico: Mendieta, serve un bel pallonetto a Fiore che, entra in area, lascia rimbombare la palla, si avvita e lascia partire un tiro di controllo che scavalca il portiere Lodewijks. È il 38' e Zacheroni torna a sorridere.

Nella ripresa, La Lazio, giustamente, non si chiude a difendere il risultato ma va ancora avanti: una punizione di Mendieta finisce al lato di un soffio e il pubblico ricomincia a incitare i suoi. È un buon momento, infatti, e al decimo, Inzaghi si procura un rigore che Lopez realizza alla perfezione. Due a zero, morale alle stelle e partita finita.

Ma non è così. Appena ripreso il gioco, il Psv Eindhoven segna: Heintze va in fuga sulla sinistra, crossa al centro, Couto è incerto sul da farsi, così Kezman raccoglie e spinge in rete. È il 12', la partita è riaperta, il Psv si getta in avanti ma Peruzzi para tutto, e, in definitiva, non succede più nulla. La Lazio incassa la prima vittoria, i primi tre punti preziosi e una iniezione di fiducia.

GIRONE D: Galatasaray-Nantes 0-0. Classifica: Galatasaray e Nantes 7 punti; Psv 6, Lazio 3.

LAZIO	2
PSV	1
LAZIO: Peruzzi 7; Couto 6, Stam 5, Favalli 6; Poborsky 5 (28' st Negro s.v.), Mendieta 6,5, Giannichedda 6, Pancaro 6; Lopez 6,5, Inzaghi 6 (15' st Crespo 5,5), Fiore 7 (37' st Baggio s.v.) (1 Marche-giani, 2 Colonnese, 5 Stankovic, 9 Kovacevic). All. Zacheroni.	
PSV: Lodewijks 6; Nikiforov 5,5 (20' st Vennegeor s.v.); Ooijer 5,5, Faber 6, Hoffland 6,5, Heintze 5 (39' st Bruggink); Rommedahl 5,5, Vogel 6,5, De Jong 5 (1' st Lucius 5,5), Bouma 5,5; Kezman 6,5 (42 Budziak, 18 Addo, 30 Bogelund, 7 Ramzi). All. Gerets.	
ARBITRO: Lopes Nieto 6.	
RETI: 39' pt Fiore; 10' st Lopez (rig); 11' st Kezman	

Singolare coincidenza nelle sortite di esponenti di Forza Italia e An. Tutto il governo del calcio alla Lega e "la Figc si occupi dei dilettanti"

Il Polo spara sugli arbitri ma il bersaglio è la Federcalcio

Nedo Canetti

Roma È partita dalla Casa della libertà una singolare offensiva sullo status degli arbitri di calcio. Tre parlamentari hanno rilanciato all'unisono (d'accordo o casualmente?) la proposta del fischietto professionista. Se ne era parlato anni fa, quando il "rimborso spese" per gli arbitri era davvero una miseria. Professionismo, allora, come salvaguardia contro la corruzione. La situazione però, oggi, non è più la stessa. Gli arbitri sono ben remunerati e non sappiamo davvero se a loro stessi converrebbe una status da professionisti, visto che dovrebbero, a quanto si legge nelle proposte, svolgere esclusivamente questo lavoro. Non crediamo nemmeno che siano tutti tifosi interessati e che sia questo il modo di colpire Trentalange per il rigore di Udinese-Inter. C'è qual-

cosa d'altro dietro la proposta, apparentemente innocente? C'entra la vicenda della presidenza della Federcalcio? Vediamo, intanto, com'è nata la questione. La proposta di legge è stata avanzata da un deputato, Sabatino Aracu, che non è solo parlamentare di Fi, ma anche presidente di una federazione del Coni, quella hockey-pattinaggio. Ed è stata subito accolta con favore, oltre che dall'ex terzino della Lazio ed ora deputato An, Luigi Martini, da un altro parlamentare-presidente di federazione (nuovo) Paolo Barelli, Fi. Arriva tutto da casa Coni, quindi. Ed è proprio nelle motivazioni di Barelli che si intravede uno scenario diverso e, comunque, più ampio di quello che resta chiuso all'interno della questione arbitrale. Intanto, restando alla proposta Aracu, c'è una motivazione, che anche Martini riprende, che lascia piuttosto perplessi. Si dice che le società di calcio subirebbero, ogni domenica, seri

danni dagli arbitraggi, tanto più oggi che sono quotate in borsa (Aracu: «gli errori degli arbitri si ripercuotono sui bilanci e a Piazza degli Affari»). Pertanto, i fischietti dovrebbero essere «responsabili dei propri errori» e pagare di conseguenza. Rincarare Martini. Le società, afferma, «dovrebbero essere autorizzate a chiamare in causa gli arbitri quando i loro errori dovessero creare problemi anche in borsa». La fine del calcio. Cause a non finire. Chiunque sarebbe autorizzato a chiamare in causa un arbitro per un rigore concesso o non concesso, un'espulsione, un goal annullato, un fuorigioco millimetrico colto o non colto e via disputando e accusando all'infinito. E chi stabilirebbe l'eventuale errore? Ha ragione, Gianni Rivera. Il minimo che possa capitare è la scomparsa degli arbitri. Torniamo a Barelli e al suo commento-proposta. La proposta è quella di scorporare dalla Federcalcio tutto il professionismo

e lasciandola ad occuparsi del solo dilettantismo. Nello stesso momento in cui è in pieno svolgimento la battaglia per la presidenza della Federcalcio, e il Polo candida a quella carica, un senatore di An, Mariano Delogu, la sortita di Barelli può avere due significati. O consegnare al collega di alleanza ma non di partito una federazione svuotata di potere perché An non dilaghi troppo nello sport (alla vigilia delle elezioni Fi e An si contesero, con iniziative praticamente contrapposte, l'egemonia del settore) ovvero, considerato che tra i più fieri avversari di Delogu ci sono le leghe anche se non tutte, cercare di spianare la strada al senatore sardo. Un'ultima considerazione: che fine farebbero, nella Federcalcio, le componenti dei tecnici e degli atleti, mai digerita bene dal Comitato olimpico, una volta attuata la riforma Barelli, che qualcuno vociferava ispirata da Gianni Petrucci?

flash

SQUALIFICHE

Una giornata di stop a Capello per le proteste contro l'arbitro

Le proteste nei confronti dell'arbitro Racalbuto per la direzione di Perugia-Roma sono costate una giornata di squalifica a Fabio Capello. Il tecnico della Roma è stato sospeso «perché, al termine della partita, dopo aver raggiunto l'arbitro, gli urlava una frase di tenore irrispettoso». Sette i giocatori squalificati in serie A. Due giornate a Piangerelli (Lecco). Una giornata a Morfeo (Fiorentina), Emerson (Roma) e Dalmat (Inter).



dalla prima

Dietro il pallone niente

Una fuga dalla fama che segna l'inversione di tendenza rispetto a tutti i suoi coetanei. Ragazzi che farebbero carte false (anzi, qualcuno già le fa) pure di centrare l'obiettivo: entrare tra le star del calcio, lo sport più popolare del pianeta. Ma Carlo cono-

scel il prezzo da pagare per il grande salto, ha fatto due conti sulla propria pelle e ha preso la decisione: «Grazie tanto ma non me la sento. Che c'è di strano?».

Non vuole essere scambiato per eroe e le prime pagine dei giornali sono un fastidio in più proprio ora che s'è tolto un mignolo dall'anima e che ha bisogno solo di tranquillità e di un sereno anonimato. Rinuncia a tre milioni al mese e si rimette in discussione, «nella vita - dice - non c'è solo il pallone». La passione per il calcio l'ha abbandonato, improvvisamente ma irrimediabilmente. Carlo sa che sen-

za passione non si va da nessuna parte e che non è più disposto a soffrire.

Ma chi non sa più vivere di calcio, di calcio può anche morire. È la triste storia di Krystosz Dzhaba, diciott'anni, polacco. Così deluso da una prestazione da reagire nel modo più tragico: «Non sarò mai un campione» ha scritto su un biglietto prima di gettarsi dalla finestra di un albergo di Donetsk (Ucraina) dove la sua squadra aveva giocato un torneo internazionale. Krystosz s'è autocensurato per una partita giocata male sofferta quasi come un brutto voto in pagella, in

una sola parola: la testimonianza di un fallimento. Krystosz non ha retto all'evidenza, se non si può essere campioni tanto vale non provare nemmeno a diventare comprimari, gregari oppure onesti faticatori (come si diceva una volta). Carlo Zotti s'è chiamato fuori, la sua reazione alla notizia del suicidio del collega polacco, è di autentico dolore: «No. Così non si può - grida - la vita ha valori più alti, chi non sfonda nel calcio può farlo in qualche altro campo. Così vuol dire fallire, fallire su tutti i fronti».

Massimo Filippini



Il pallone squarciato

Massimo Filippini

ROMA Carlo ha 19 anni e poca voglia di parlare. È diventato famoso suo malgrado per aver detto basta. Basta ai soldi, al calcio o, meglio, alla professione del calciatore. Sul più bello, ad un passo dalla fama, dai soldi. Dal sito ufficiale della Roma: Zotti Carlo, data di nascita 3 settembre 1982; luogo Benevento; altezza m. 1.90; peso Kg 86; ruolo Portiere; numero 33. L'anno scorso è stato al Palermo, titolare della "Primavera", quest'anno è rientrato alla base, aggregato alla prima squadra. Tutti i giorni a Trigoria, allenamenti diretti da Capello, a contatto con i campioni dello scudetto giallorosso, Totti, Batistuta, Montella...

Carlo sa che c'è chi pagherebbe per essere al suo posto, mentre lui che è pagato, si chiama fuori. «Fama, successo, soldi. Anch'io all'inizio la pensavo così ma poi mi è venuta a mancare la passione e allora l'accorgi che i soldi non sono tutto - dice con voce bassa e l'aria di chi vorrebbe essere lasciato in pace - e io ho sentito che quello che facevo non mi divertiva più. Non è stato un momento preciso ma una fase che durava da un po', fino a quando non ho trovato il coraggio di dirlo alla società, ai miei genitori».

Carlo ha fatto una scelta controcorrente, lineare nella sua semplicità, sconvolgente nella sua straordinarietà. Ma lui non si sente un eroe: «Non capisco il perché di tutte queste telefonate che mi arrivano, ho fatto solo la cosa che mi sentivo di fare». Non capisce ma sa che la sua scelta è destabilizzante perché mette in crisi tutto il movimento. Tanto più che a tutti i tecnici che hanno lavorato con e su Carlo, da Tancredi a Negrisolo, non hanno dubbi sulle potenzialità e sulle doti del ragazzino della provincia di Benevento. «È bravo, sfonderà». Erano avviate trattative per una cessione in serie C, Nocera o Andria.

Carlo sa che ha le qualità tecniche. «Si ma da sole non bastano. Ce ne sono tanti che non sono capaci ma hanno la voglia di arrivare. Io no. Vede, il nostro è un mondo strano, per stare a galla devi sempre dimostrare qualcosa, dimostrare, dimostrare. Ecco io non ho più gli stimoli giusti per farlo. Tutto qui».

Carlo ha salutato il pensionato gestito dalla società in cui vive da cinque anni. L'allontanamento dalla famiglia è un sacrificio che si è fatto sempre più pesante. Fino a diventare

Portiere della Roma a 19 anni Ma Carlo ha detto basta: «Soldi e fama non sono tutto»

insopportabile. «All'inizio tutto mi spingeva. E io capivo ben poco. Giocavo con gli Allievi della Roma e continuavo ad andare a scuola. Questo mi bastava. Poi venivano i risultati e tutti erano contenti. Io la consideravo una professione, la sola cosa da fare ma era necessario che fosse anche un divertimento. Ultimamente stare lontano era diventato un trauma. Mi sono stancato».

Carlo si è tolto un peso, ha allontanato da sé la causa del disagio, ma non è ancora riuscito a trovare la tranquillità che cerca: «Tutti mi hanno preso per pazzo - confida - mi dicono "Ma che fai? Smetti proprio ora?" Ma lo so solo io come sto dentro di me. Se ci devo stare male, perché devo continuare?».

Carlo rimane di sasso quando gli

diciamo che un ragazzo della sua età, calciatore di una squadra polacca, lo Sliosnk di Wroclaw, si è suicidato dopo una partita lasciando scritto su un biglietto "Non potrò mai diventare un grande calciatore". «Me è sbagliato - dice con un tono di voce leggermente più alto - Così sei un fallito. Invece no, non sta scritto da nessuna parte che nella vita devi fare per forza il calciatore». E poi: «Io ho 19 anni, troverò qualcosa da fare. E, soprattutto, voglio stare tranquillo».

Carlo ha avuto paura, ha chiuso gli occhi e s'è visto proiettato tra dieci anni: «Come un impiegato di banca, divorato dalla noia. Lavori e guadagni bene, d'accordo. Ma non rendi». Il suo amore, adesso si chiama chitarra. I guanti possono aspettare.

lo psicologo

Cei: «È un cortocircuito mentale Deve imparare a dominare lo stress»

Aldo Quaglierini

ROMA «Aspettative e pressione, è una molla che scatta e si va in cortocircuito». Per Alberto Cei, presidente dell'Associazione psicologi dello sport, non bisogna soffermarsi troppo sulla causa scatenante, che può apparire anche banale. Quello che scatta nella testa di alcuni giocatori, può essere la classica "goccia che fa traboccare il vaso", che talvolta, può avere esiti drammatici. «Io non conosco bene i casi dei due giovani, il portiere della Roma e il tragico fatto del calciatore polacco. Possono esserci motivazioni e cause diverse, esistono milioni di motivazioni, noi non conosciamo nei dettagli delle due storie e non possiamo certo trarre conclusioni certe».

Però qualcosa si può dire... colpisce, per esempio, il rapporto tra la depressione che colpisce i due giovani e l'apparente successo della loro attività.

«Certe volte, si vive il disagio tra le aspettative che

ci diamo e la pressione che ci circonda. Anche se abbiamo successo... magari lo abbiamo solo agli occhi degli altri. Questa contraddizione fa scattare le più diverse reazioni...».

Però colpisce, hai tanto successo e abbandoni, perché?

«Veramente abbandonano anche quelli che non hanno successo. Il fatto è che se ne parla meno...».

Certo, ma che cosa scatta nella testa di chi decide di lasciare?

«Scatta un cortocircuito. Da una parte le tue aspettative, che magari sono anche elevate perché hai successo. E quindi ha molto peso il concetto, "ho successo perché sono bravo". Dall'altro, la pressione, che, in questi due casi, noi ignoriamo, ma presumibilmente è alta. Una pressione anche involontaria, del gruppo, della famiglia, dell'élite, la squadra di campioni, alla quale devi sempre dimostrare quello che vali... E poi la famiglia, l'ambiente sociale... Insomma, se ti dicono "ce l'hai fatta", ti può far piacere. Ma se te lo ripetono in trecento, magari ha l'effetto contrario...».

La famiglia ha, dunque, un ruolo fondamentale. Come devono comportarsi i genitori in una situazione del genere?

«Devono essere contenti di quello che fai, perché realizza te stesso. Il rischio è che il successo dei figli sia vissuto come riscatto personale dai genitori...».

Uccidersi perché non si è un campione... Può essere una motivazione sufficiente?

«Evidentemente sì è rotto un equilibrio. È come lo studente che si uccide per un brutto voto preso a scuola... C'è uno scollamento tra le proprie aspettative e il risultato ottenuto».

Che cosa si può fare per alleviare il disagio?

In genere la soluzione che si indica è quella di ammorbidire, una vacanza certe volte può anche bastare. Quindi, sì, al riposo. Ma quando si ritorna, si ritorna con la stessa testa. Allora è importante un piano di sviluppo personale».

Cioè?

«Bisogna dargli gli strumenti per imparare a gestire la propria vita da adulto. Un aiuto, un supporto, esistono dei veri e propri sistemi per imparare ad affrontare lo stress in relazione alle proprie attività».

Solo per gli sportivi?

«No, per tutti. Anzi, più la tua attività è importante, più hai responsabilità e visibilità, più aumenta lo stress. In questi casi sono necessari questi sistemi di supporto. E come su una macchina, più vai forte, più è importante essere un bravo pilota...»

Sergio Vatta, veterano dei settori giovanili azzurri e di club, non ha dubbi sul malessere dei vivai: «Carlo non è un caso isolato, usare i ragazzini è una vergogna»

«Il calcio degli adulti ha tolto ai bambini i loro sogni»

Salvatore Maria Righi

ROMA Sei lustri da Geppetto del pallone, a intagliare campioni. Mestiere e amore. Tanto, davvero. Forse troppo. Sarà per questo che dopo 25 anni di Torino, settore azzurro e Lazio, dal 30 giugno Sergio Vatta è disoccupato. Il suo mondo sta diventando sordo a quelli come lui. Idee chiare e parole nette, sul calcio negato a Carlo e a chissà quanti altri.

«Casi come quello del portiere della Roma si spiegano così: i ragazzi abbandonano perché hanno sempre fatto sogni non loro, ma indotti dagli adulti. Altrimenti avrebbero continuato a giocare e divertirsi senza traumi. Adesso invece, quando capiscono di

non poter diventare campioni, non riescono ad accettare la realtà. Se non raggiungono quell'obiettivo si sentono falliti. E noi stiamo alimentando una fabbrica di sbandati».

Caso isolato o punta dell'iceberg?

«Questo non è affatto un episodio, i ragazzi hanno paura di provare e di non farcela. Si servono dello sport solo per diventare famosi, gli hanno insegnato questo, ma lo sport è altro. È gioco. Il fatto è che il mondo dei più piccoli è stato fagocitato da quello degli adulti, cominciano troppo presto a pensare al successo, ma non la parte del loro mondo. Il primo errore è imporre ai bambini idee e traguardi futuri, a loro spetta solo il presente. E poi allegare a questo l'imperativo di traguardi e responsabilità che non ci dovrebbero mai essere. È una vergogna usare i

più giovani in questo modo».

Il peccato originale?

«Banale dirlo, ma alla base di tutto c'è sempre il vile denaro, lo sfruttamento dei ragazzi e il viverci sopra da parte di certe persone. Nei miei tre anni alla Lazio ho visto cose che non si possono raccontare, un'esperienza per certi versi traumatica. A cominciare dall'ansiosa corsa al successo che i genitori inculcano ai figli, mettendo perfino dei premi come una mancia per ogni gol fatto e diventando ostili e astiosi verso tecnici e istruttori. Proprio ora che si sono ristretti gli spazi e le prospettive: la metà dei giocatori di serie A sono stranieri, a quel livello ne arriva uno ogni 40mila. Ma nessuno spiega ai ragazzi che nella vita non si può sempre arrivare primi, e che la mia serie A potrebbe essere

anche un campionato dilettantistico. Invece adesso devono essere bravi subito, o niente: vengono scartati. E si trasmette sempre più il concetto del gioco come lavoro, sbagliatissimo. Il calcio non ha ancora capito il rapporto giusto coi bambini, ne sta facendo degli adulti in miniatura. E siccome il bambino è il padre dell'adulto, quando toccherà a loro che genitori saranno, con un esempio del genere?».

Rimedi?

«Quelli che hanno talento, i campioni, prima o poi arrivano sempre. Ma non si può inculcare a tutti gli altri una mentalità del tipo: "O gioco in serie A, o niente". È bruttissimo. Il calcio invece è un gioco troppo bello per essere abbandonato così, chi non ha abbastanza doti può sempre far altro. A parte il

fatto che si può arrivare lo stesso, usando intelligenza, grinta e sacrificio. Una volta in aereo mi si è avvicinato un giocatore al quale non avevo predetto un gran futuro. "Mister, ci sono arrivato anche io in serie A, visto?". L'abbandono nasce dalla nausea e da un modo sbagliato di fare selezioni: i grandi club pretendono di trovare ragazzi pronti subito, per questo le statistiche dicono che per annate vengono presi più di tutti i nati nel primo trimestre. Nell'immediato magari sono più svegli, ma ci sono fior di campioni scartati dai settori giovanili e scoperti solo dopo. Lo sport è imparare a superare se stessi, verificarti con gli avversari, non promettere facili carriere e soldi. Sì, ho paura per la piega che da questo di vista ha preso il mondo del calcio».

“ Sono bravo ma non ho più voglia di dimostrare sempre qualcosa

“ Mi prendono per pazzo ma io solo so quello che sento. Perché continuare?

«Non sarò mai un grande calciatore» Diciottenne polacco si toglie la vita

Diciott'anni, una partita che va male, un volo dalla finestra. Letale. La vittima era un giovane calciatore. Che nel pallone, con ogni evidenza, aveva investito le speranze di una vita. La notizia arriva dal retrobottega del calcio a nove zeri, da una landa sperduta dell'Ucraina in cui la realtà è fatta di miniere che chiudono, disoccupazione, povertà: Donetsk. Di emigrazione, anche. Naturalmente. E Krystosz Zhaba, la vittima, in qualche modo era un piccolo profugo. Arrivato ai margini dell'ex impero russo insieme alla squadra, lo Sliosnk Wroclaw, a cercar fortuna in un torneo internazionale under 18. Il primo passo per emergere in quell'occidente superiore che i campioncini li cerca, li blandisce, talvolta li strapaga. Per dimostrare loro che essere calciatore non è solo la svolta del conto in banca, ma anche e soprattutto il raggiungimento di uno status. Un deciso cambio di prospettiva. Figurarsi in Polonia.

La cronaca della Itar-Tass, costretta una volta in più a fotografare un blocco, un sistema, che si polverizza

ziano, è scarna e raggelante. C'è scritto che Krystosz Zhaba era nato nell'83, sei anni prima che il muro di Berlino cominciasse a vacillare. Riservando una scheggia anche a lui. C'è scritto che ha lasciato un biglietto, come si usa in questi casi. C'è scritto che il biglietto non conteneva saluti ai genitori, ai parenti, agli amici. Ma solo una constatazione affrettata, definitiva: «Non potrò mai diventare un grande calciatore». Una manciata di parole scritte in fretta, dopo la doccia, in albergo.

Alla premiazione del torneo l'avevano visto scosso, Krystosz. Ma non pensavano che potesse arrivare a tanto. I medici della squadra l'hanno raggiunto sul selciato. Hanno tentato di rianimarlo. Non ci sono riusciti. L'anno prossimo, forse, quel torneo porterà il suo nome. Ma i giornali di Donetsk, ieri, non portavano la notizia in nessuna edizione. Il titolo di apertura riguardava la riemersione dalle profondità dell'ultimo minatore. Cacciato pure lui. E in certe condizioni anche alla pietà tocca essere selettiva.

taccuino

IL CONCERTO DEI BLINK 182 RINVIATO AL 23 GENNAIO
Il tour europeo dei Blink 182, attesi a Milano il 10 novembre, è stato posticipato in seguito ai fatti di New York e Washington e alla guerra in atto. La nuova data del concerto italiano è il 23 gennaio, sempre al Palavobis di Milano. I fan che avevano acquistato i biglietti potranno utilizzarli per quella data. I Blink 182 hanno appena pubblicato il loro quinto album *Take Off Your Pants & Jacket*.

nuovi cd

I LITFIBA: ROCK, ESOTERISMO E PACE FATTA CON PELÙ (PER MODO DI DIRE)

Gianluca Lo Vetro

Come in un gioco della settimana enigmistica, sulla copertina ci sono una serie di numeri da unire con un tratto per ottenere un quadrato magico. Ma questo non è il solo rompicapo esoterico dell'ultimo disco dei Litfiba (Emi). Del resto, l'undicesimo cd di inediti del gruppo col nuovo batterista Gianmarco Colzi si intitola *Insidia* e canta «tutto ciò che è inaspettato: fuori dal coro». Nessun a concessione all'occultismo, dunque. E anche se se nei discorsi di Gianluigi Cavallo in arte Cabo ricorre spesso la parola apocalisse, «non vi è alcun riferimento - precisa subito la voce della band - ai fatti dell'11 settembre». L'America semmai viene fuori in Luce che trema. «Una canzone - prosegue il cantante - che accusa l'inutile e crudele spettacolo

larizzazione della sedia elettrica. Senza per questo prendere posizione sulla pena capitale». «Se poi - incalza Cabo - mi chiedi un parere fuori dal disco, come persona sono assolutamente contraria al fatto che un uomo si arroghi il diritto di togliere la vita a un altro uomo. Certo... poi di fronte a un pedofilo, mi verrebbe voglia di cavargli le budella...». Con una certa coerenza, anche i discorsi e le riflessioni dei Litfiba presentano sempre una qualche «insidia». Forse, è un modo per tenersi fuori da quel Branco che nel disco viene cantato e accusato come insieme di umani: «Esseri che possono generare forme di violenza che singolarmente non sarebbero in grado di affrontare». Per la serie, più

che la forza, l'unione, certe volte, fa il male. Affabulatore e abile comunicatore, Cabo correda ogni brano e ogni scelta con storie e filosofie affascinanti, mediatiche. Persino il video della Stanza dell'oro, prodotto dalla New Ways e diretto Lorenzo Vignolo è accompagnato da un'expertise. Il testo ricostruisce che l'opera è stata realizzata, «chiudendo un traffico sottopassaggio milanese tra le 22 e le 07 con 2 macchine della Polizia e 6 agenti. Mentre, per le riprese sono stati usati 1 cinemobile, 2 gruppi elettrogeni... etc, etc, etc». D'accordo, ma la musica? Un rock bello duro. Che suona come quello del fuoriuscito Piero Pelù. O viceversa. Perché in fin dei conti questo genere musicale nasce dai Litfiba e vibra con la chitarra di

Ghigo Renzulli. Il quale, non a caso dichiara «di aver sfrondata molto, alla ricerca di un suono puro». Per esaltare l'unicità del suo plettro? Certo è che Pelù ha un'immagine fortissima che rischia di sopraffare anche le leggi del copyright. Un po' come accadde ad Abatanuono, quando si affermò con il «terruncello» che aveva inventato Porcaro. Ma tant'è: le dispute tra Pelù e i Litfiba sembrano risolte. Renzulli annuncia «di aver fatto pace» con il cantante ex compagno di lunghe avventure, dopo le diatribe per questioni artistiche (rock non rock, più pop non pop?). Voci indiscrete, tuttavia, dicono che all'origine di questi screzi ci fossero questioni finanziarie. Avranno «chiuso i conti» in tutti i sensi?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Ecco Diane Miller, invitata alle Giornate del muto: per il centenario della nascita di un mito

Alberto Crespi



Quel Disney di mio padre

Sopra, Diane Miller, figlia dell'inventore di Topolino & co

Papà, ma sei tu Walt Disney? Gliel'ho chiesto tornando da scuola. Era l'uomo più famoso d'America e non lo sapevo

SACILE Se oggi pomeriggio vi capitate di fare un giro per le aziende vinicole della provincia di Pordenone, potreste incontrare una signora americana, anziana ma volitiva (e molto vispa), in visita di lavoro per rubare i segreti delle vigne friulane. Infatti, nella vita produce vini pregiati (Merlot, Cabernet, Sauvignon e, parole sue, un ottimo Sangiovese): ha un'azienda - la Silverado Vineyard - in California, nella Napa Valley, e il suo nome da sposata - Diane Miller - non vi direbbe nulla. Ma se vi dicessimo che da signorina si chiama Disney, il cognome vi direbbe qualcosa? Sì, vero? E forse capireste perché le Giornate del cinema muto l'hanno invitata. Il 5 dicembre 2001 è il centenario della nascita di Walt Disney, l'uomo che più di ogni altro ha plasmato l'Immaginario del '900. Le Giornate gli dedicarono un omaggio già anni fa, ripescando tutti i cartoni muti - perché Disney, classe 1901, cominciò quando il cinema ancora non parlava, anche se fu tra i primissimi a comprendere le potenzialità del sonoro (il primo cartoon parlato, *Steamboat Willie*, è del '28, e le *Silly Symphonies* che mescolano immagini e musica sono immediatamente successive). Quest'anno, per il centenario, le Giornate hanno «pescato» due prede abbastanza straordinarie. La prima è il sacrosanto omaggio all'immenso disegnatore che, assieme a Disney, inventò Topolino e altri personaggi, il grande Ub Iwerks (anch'egli classe 1901, quindi «centenario»); oggi alle 13 viene presentato il film *The Hand Behind the Mouse: the Ub Iwerks Story*, di Leslie Iwerks (traduzione del titolo: la mano dietro il topo, o la storia di Ub Iwerks). La seconda è il documentario *Walt: the Man Behind the Myth* («Walt: l'uomo dietro il mito») prodotto dalla Walt Disney Film Foundation, e anche se la regia è di Jean-Pierre Isbouts si sapeva che la donna dietro il film era Diane Disney Miller, figlia di Walt. Lo «scoop», chiamiamolo pure così, è doppio: per il film in sé, che contiene immagini di Walt assolutamente inedite, e per la signora Diane, che nella vita non ha mai fatto cinema, non aveva mai dato interviste, non era mai stata - per scelta - un personaggio pubblico. Fino a ieri. Perché ieri Diane è arrivata a Sacile e ha scoperto il peso della notorietà. Ha passato la giornata concedendo interviste e raccontando aneddoti su papà, e solo alle 19.30, quando l'abbiamo finalmente lasciata in pace, ha ceduto e ha confessato: «Ho l'impressione di aver raccontato per tutto il giorno una storia che mi sono inventata. Papà e mamma mi raccontarono, quando io ero ormai grande, che era successa una cosa del genere... Ma io francamente non me la ricordo. Però è molto verosimile». La storia in questione, che se inventata è inventata molto bene, è la seguente: «Io non sapevo che mio padre fosse così famoso. Né che tutti i bambini del mondo lo adorassero. Un giorno, però, ho scoperto che una mia compagna di scuola sapeva tutto di lui; anzi, lei mi spiegò che era l'uomo più famoso d'America... tornai a casa da scuola e gli chiesi: ma tu sei Walt Disney? Lui rispose

qualcosa del tipo: come sarebbe a dire, non sai più come mi chiamo? E io: certo che lo so, ma sei QUEL Walt Disney? Insomma, io e mia sorella eravamo gelose: non volevamo dividere il nostro papà con tutti i bimbi del mondo». Sissignori: se non è vera, è verosimile. Non dev'essere semplice essere la figlia di un uomo che tutti i disneyani del mondo, compreso chi scrive, chiamano zio Walt. Il che non impedisce a Diane di definirlo, ad ogni piè sospinto, un papà «affettuoso e adorabile», con il quale era in confidenza al punto di confessargli segreti che non avrebbe osato dire alla mamma: «Quando rimasi incinta per la quinta volta - Diane e suo marito Ron hanno sette figli, ndr - lo dissi a lui, e gli raccomandai: dillo tu alla mamma, ma con tatto. La sera lo chiamai: mi disse che aveva dato alla mamma la notizia, e che da allora lei non gli aveva più rivolto la parola». Del resto, Diane afferma di aver rotto l'abitudine riserbo, e di aver prodotto questo film, per «ridare la parola» a suo padre: «Sono state dette e scritte, su di lui, molte cose false. Ad esempio, che fosse un informatore dell'Fbi, che fosse antisemita e odiasse i neri. Nel mio documentario ci sono testimonianze che smentiscono queste malignità. C'è, invece, la



“ Ho prodotto un film su mio padre, perché molte cose false sono state dette sul suo conto

sua deposizione al comitato di McCarthy, quello della caccia alle streghe: perché è vera. Papà lo fece: era convinto che lo sciopero che mise in crisi la Disney negli anni '40 fosse stato provocato da infiltrazioni comuniste a Hollywood». E comunque, aggiungiamo noi, nel film viene intervistato anche un sindacalista. Diane ha rispettato la par condicio. «La verità - prosegue Diane - è che oggi tutti parlano della Walt Disney Productions, conoscono la multinazionale ma non sanno nulla dell'uomo che l'ha creata. Io volevo farvi conoscere l'uomo. Che era molto dolce e per nulla egocentrico. Un esempio: quando nacque il mio primo figlio, era molto emozionato e sarebbe stato felicissimo se il primo nipotino si fosse chiamato Walter, come lui. Ma io pensai che, per un bambino, chiamarsi Walt Disney sarebbe stato pesante e impegnativo. Così lo chiamai Christopher. E lui capì». E lei, ha mai sentito il cognome Disney come un peso? «Una volta sì. Ma oggi sono molto orgogliosa». Al punto di farsi chiamare Disney Miller, il cognome del padre e quello del marito, che è a Sacile con lei e sfoggia un invidiabile fisico da ex giocatore di football. Ron, a differenza di Diane, ha lavorato in ditta: «Facevo il produttore per i telefilm del club di Topolino, poi ho preferito cambiare vita e, con Diane, abbiamo avuto l'idea dell'azienda vinicola. Walt era un suocero adorabile e un principale esigente. Quando si arrabbiava, cominciava a tamburellare sul tavolo con le dita; se sentivai quel rumore, era come un temporale che si avvicinasse: eri nei guai. Aveva la singolare abitudine di non elogiare mai nessuno: al massimo diceva a qualcun altro che eri stato bravo, in modo che l'elogio ti arrivasse per vie indirette. Ma quando dovevo sgridarti, lo faceva in prima persona, senza intermediari». Inutile dire che, trovandosi di fronte la figlia di Walt Disney, non si può fare a meno di farle domande sceme. Del tipo: vi raccontava le fiabe? «Mentre ci accompagnava a scuola in macchina. La sera, da piccola, quello era il compito della mamma». Vi faceva vedere i film in anteprima? «Questa è una storia buffa. Quando avevo 9-10 anni fece costruire una sala di proiezione in casa, e cominciai a mostrarci i «giornalieri», le prove dei film. Voleva sapere il nostro parere: usava me e mia sorella come cavie... ma io ero supercritica. Non mi piaceva mai nulla. Finché lui disse: e va bene, se siete così difficili non vi mostro più niente, e le proiezioni-test finirono. Anni dopo, in quella sala, proiettammo tutti i classici del cinema, da *Via col vento* a *Quarto potere*: un po' perché voleva che ci facessimo una cultura, ma soprattutto perché voleva rivederli lui. Ma il primo, e unico film che papà mi portò a vedere al cinema fu *La febbre dell'oro*. Adorava Chaplin». Qual è il primo film di suo padre del quale ha memoria? «Ovviamente *Biancaneve*. Avevo 5 anni. Quando la regina diventò una strega, mi misi a strillare così forte che dovettero portarmi fuori dalla sala». Qual è il personaggio disneyano che le è più caro? «Mary Poppins. È il mio film preferito». Le piace Paperino? «Lo trovo un po' maleducato; preferisco Topolino, è più simpatico e mi ricorda tanto papà».

Walt era convinto che lo sciopero che mise in crisi la ditta negli anni '40 fosse stato provocato da infiltrazioni comuniste

Paperino? È un po' maleducato... preferisco Topolino, è più simpatico. E poi mi ricorda tanto papà

dinastie

Un grande impero con i piedi di cartoni

NEW YORK The Walt Disney Company è il secondo gruppo mondiale nel settore dell'intrattenimento, avendo perso il primato dopo la fusione di America Online con il gruppo Time Warner. La società fu fondata nel '23 a Hollywood dal leggendario disegnatore Walt Disney insieme al fratello Roy. Nel '28 il primo cartone animato di Topolino. L'inizio di un mito destinato a durare per generazioni. La società viene quotata in borsa nel '40, quando il successo è già consolidato ma ancora non sono usciti capolavori come *Fantasia* e la versione a cartoni animati di *Pinochio*. La società intuisce il potenziale dei parchi divertimenti e attingendo alla sua galleria di personaggi realizza nel '59 il primo Disneyland in California. Nel '71 segue il parco della Florida, nel '84 Tokyo e Parigi nel '92. È lo stesso Walt Disney a tenere le redini della società sino al '66, quando viene stroncato da un tumore polmonare. Il suo corpo viene rinchiuso in una capsula contenente azoto liquido, alla temperatura di oltre 270 gradi sotto zero, per preservarlo, per regalare un'illusione di immor-

talità simile a quella dei personaggi usciti alla sua matita. Il fratello Roy assume la presidenza e la mantiene ininterrottamente sino al '71, anno della sua morte e lascia in mano al figlio, Roy E. Disney, attuale vice-presidente della società, un pacchetto di azioni sufficiente a farlo diventare il primo degli azionisti individuali. Nell'80 è il genere di Walt, Robert Miller, a diventare presidente. È una sua idea coinvolgere la famiglia di miliardari texani Bass ad acquistare una quota di controllo nel '84. Roy fa un passo indietro e al vertice della società arrivano due maghi di Hollywood: Michael Eisner della Paramount e Fran Wells della Warner Bros. Inizia il periodo dell'innovazione, dell'espansione, degli stipendi da favola per i dirigenti. Wells muore in un incidente a bordo dell'elicottero della società nel '94 e nel consiglio di amministrazione si scatena una guerra intestina che porterà Jeffrey Katzenberg a sbattere la porta e a ottenere quindi un risarcimento di 250 milioni di dollari nel '99, la più forte buonuscita che fosse mai stata pagata dalla Corporate America a un dirigente. Gli ultimi anni hanno visto l'espansione della società nel settore Internet, un'avventura di cui ancora non si traccia un bilancio definitivo, ma costata parecchi soldi dopo l'esplosione in borsa della bolla e di tutta la new economy. Un piano di ristrutturazione lacrime e sangue, con tagli pesantissimi era già stato avviato prima dell'11 settembre. I parchi divertimenti sono un bersaglio possibile, la gente li diserta. Topolino deve riscrivere daccapo i suoi piani.

r.r.e.

scelti per voi

FERMATA D'AUTOBUS

Regia di Joshua Logan - con Marilyn Monroe, Don Murray, Betty Field, Arthur O'Connell. Usa 1956. 96 minuti. Commedia.

Se sei in compagnia del suo manager a Phoenix per l'annuale rodeo, un ingenuo e rude cowboy fa conoscenza con un affascinante cantante da locale notturno e se ne innamora. Pur di sposarla non esita a trascinarla con sé nel Montana senza tener conto delle comprensibili perplessità della ragazza. Uno dei più bei ruoli di Marilyn.

AMORI & INCANTESIMI

Regia di Griffin Dunne - con Sandra Bullock, Nicole Kidman, Dianne Wiest. Usa 1998. 103 minuti. Commedia.

Sally e Gillian fin da bambine sono state abituate dalle zie streghe a praticare le arti magiche. Mentre Gillian elettrizzata dal fascino che esercita sugli uomini accetta i propri poteri seminando cuori infranti, Sally sa che non potrà mai innamorarsi di nessuno, pena la morte del malcapitato. Sconfiggerà il destino e accetterà la maga che è in lei.



DANCER IN THE DARK

Regia di Lars Von Trier - con Björk, Catherine Deneuve, Peter Stormare, David Morse. Danimarca 2000. 139 minuti. Drammatico.

Björk è Selma, un'operaia cecoslovacca emigrata negli Stati Uniti degli anni Sessanta. La ragazza ama il musical e sta mettendo da parte i soldi per operare suo figlio che rischia di diventare cieco come lei. Ma l'America sarà spietata. Palma d'oro a Cannes 2000. La splendida colonna sonora è di Björk.

NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI

Regia di Neil LaBute - con Aaron Eckhart, Stacy Edwards, Matt Malloy, Jason Dixie. Usa 1997. 93 minuti. Grottesco.

Due yuppie inaciditi e delusi per essere stati abbandonati dalle rispettive fidanzate vendicano la loro frustrazione umiliando coloro che ritengono più deboli. Nella loro rete cade una giovane dattilografa sorda e dalla personalità fragile. I due vogliono farla innamorare per poi abbandonarla. Non tutto andrà secondo i piani prestabiliti.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre
<p>6.00 Euronews. Attualità</p> <p>6.30 TG 1. Notiziario</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. Conduco Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario. 7.05 Tg 1. L.I.S. Notiziario. 8.00 Tg 1. Flash. Notiziario</p> <p>10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>10.45 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Promessa del capitano". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs</p> <p>11.30 TG 1. Notiziario</p> <p>11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduco Antonella Clerici.</p> <p>11.55 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Regia di Sergio Colobona</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Finché morte non vi separi". Con Angela Lansbury</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduco Paolo Limiti.</p> <p>Regia di Giancarlo Nicotri. Donato Sironi</p> <p>16.50 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Notiziario</p> <p>18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "Occasione di una vita". Conduco Amadeus. Regia di Paolo Carcano</p>	<p>6.15 DALLA CRONACA. Rubrica</p> <p>6.25 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità</p> <p>6.30 SPECIALE ANIMA. Rubrica</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: "Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso del piccolo criptide". 9.55 JESSE. Telefilm. "Il momento giusto"</p> <p>10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità</p> <p>10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario</p> <p>10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica</p> <p>10.55 NONSOLODOLCI. Rubrica</p> <p>11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica</p> <p>11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario</p> <p>11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica</p> <p>14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica</p> <p>14.45 AL POSTO TUO. Talk show</p> <p>16.05 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Doppio gioco"</p> <p>18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario</p> <p>18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: 18.30 Rai Sport Sportsera. Notiziario sportivo</p> <p>18.55 SERENO VARIABILE. Rubrica</p> <p>19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Valerie"</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità</p> <p>8.05 IL GRILLO. Rubrica</p> <p>"Bruno Forte: le ragioni della fede"</p> <p>8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "La valle dei tempi perduti". Conduco Michele Mirabella</p> <p>9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitanì.</p> <p>Regia di Daniela Giambardi</p> <p>11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica</p> <p>A cura di Giovanni Milella</p> <p>12.30 TG 3. Notiziario</p> <p>12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica</p> <p>13.10 MATLOCK. Telefilm. "Un caso per due". Con Andy Griffith, Daniel Roebuck, Carlo Huston. 1ª parte</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica</p> <p>A cura di Giovanni Battista Gardoncini</p> <p>15.00 QUESTION TIME. Attualità</p> <p>Dall'Aula di Montecitorio. Domanda a risposta immediata, a cura della Testata Servizi Parlamentari</p> <p>16.00 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore</p> <p>16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduco Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michalacci</p> <p>17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduco Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michalacci. All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario</p>

cinema movie	cinema	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
<p>13.00 CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO. Film drammatico (Italia, 1970). Con William Berger</p> <p>15.00 CULASTRICHE NOBILI VENEZIANE. Film storico (Italia, 1976)</p> <p>17.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria</p> <p>19.00 SKIPPER 2 - SCOOP. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi</p> <p>21.00 CULASTRICHE NOBILI VENEZIANE. Film commedia (Italia, 1976).</p> <p>Regia di Marcello Mastroianni.</p> <p>Regia di Flavio Mogherini</p> <p>23.00 LA DONNA DI TUTTI. Film drammatico (Messico, 1946). Con Armando Calvo. Regia di Julio Bracho</p> <p>1.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria</p>	<p>14.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica</p> <p>14.40 HEIMAT 2 - IL GIOCO CON LA LIBERTÀ. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger</p> <p>16.55 VATEL. Film storico (Francia, 2000). Con Gérard Depardieu</p> <p>18.50 FEMMINILE SINGOLARE. Film commedia (Italia, 2000). Con Cristina Moglia. Regia di Claudio Del Punta</p> <p>20.30 EXTRA. Rubrica di cinema</p> <p>20.50 CASA STREAM. Varietà</p> <p>21.00 SLEEPERS. Film drammatico (USA, 1996). Con Robert De Niro. Regia di Barry Levinson</p> <p>22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema</p> <p>23.45 L'APOSTOLO - THE APOSTLE. Film drammatico (USA, 1997). Con Robert Duval. Regia di Robert Duval</p>	<p>15.00 NATURA. Documentario</p> <p>16.00 PERSONAGGI. Documentario</p> <p>17.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Viaggio ad Istanbul"</p> <p>18.00 INSETTI. Documentario</p> <p>18.30 STORIE DEL MARE. Documentario. "Balene del Mediterraneo"</p> <p>19.00 TRADIZIONI. Documentario. "Il Palio di Siena"</p> <p>19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario. "La nomia dei Grandi Laghi"</p> <p>20.00 L'ANIMA DELLA SPAGNA. Doc.</p> <p>21.00 NATURA. Documentario. "Natura violenta"</p> <p>22.00 PERSONAGGI. Documentario. "Squadre anticendio: storie dalla prima linea"</p> <p>23.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.</p>

RADIO

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO

7.50 INCREDIBILE MA FALSO

8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti

8.43 BEHA A COLORI

9.08 RADIO ANCHIO

10.06 QUESTIONE DI BORSA

10.35 IL BACO DEL MILLENNIO

11.00 GR 1 - SCIENZA

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.36 BEHA A COLORI

13.27 PARLAMENTO NEWS

13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta

14.05 CON PAROLE MIE

15.06 HO PERSO IL TREND

16.05 BAOBAB

17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

18.00 GR 1 - N.Y. NEWS

18.50 INCREDIBILE MA FALSO

19.36 ASCOLTA, SI FA SERA

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE

21.03 GR MILLEVOCI

22.45 UOMINI E CAMION

23.00 GR 1 - GR PARLAMENTO

23.33 UOMINI E CAMION

23.37 SPECIALE BAOBAB

0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

2.02 NON SOLO VERDE/BIELLA ITALIA

5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 INCIPIT

6.01 IL CAMMELO DI RADIODUE

7.54 JACK FOLLA C'E

7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

8.47 LA FURIA DI EYMERICH

9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

PRESENTA VIVA RADIODUE

13.00 I FANTONI ANIMATI

13.42 JACK FOLLA C'E

14.30 ATLANTIS

16.30 IL CAMMELO DI RADIODUE

18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri

19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.37 DISPENSER

20.57 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)

21.00 IL CAMMELO DI RADIODUE

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

2.31 SOLO MUSICA

5.00 IL CAMMELO DI RADIODUE

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

7.15 RADIOTRE MONDO

9.06 MATTINOTRE

10.00 RADIOTRE MOND

11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE

11.45 LA STRANA COPPIA

12.15 CENTO LIRE

13.00 LA BARACCACCIA

14.15 LE OCHE DI LORENZ

15.15 BUDDHABAR

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.15 STORYVILLE

19.03 HOLLYWOOD PARTY

20.00 TEATROGIORNALE

20.30 ORCH. SINF. G. VERDI DI MILANO

21.00 OLTRE IL SIPARIO

22.20 NOTTE TRE

23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

0.15 IERI OGGI E DOMANI

2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro

6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez

7.30 LOVE BOAT. Telefilm. "La casa dei sogni"

8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)

8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica

9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela

10.30 FREBBE D'AMORE. Soap opera

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

11.40 FORUM. Rubrica

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco

15.00 SENTIERI. Soap opera

16.00 FERMATA D'AUTOBUS. Film (USA, 1956)

Con Marilyn Monroe, Don Murray, Arthur O'Connell, Betty Field. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo

17.55 SEMBRA IERI. Attualità

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo

19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica

19.50 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario

7.55 TRAFFICO / METEO 5

7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Ray il pessimista"

9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduco Maurizio Costanzo.

Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (R)

10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Il confronto". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman

11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show

12.30 VIVERE. Teleromanzo.

Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci

13.00 TG 5. Notiziario

13.40 BEAUTIFUL. Soap opera

14.10 CENTOVOTINE. Teleromanzo.

14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduco Maria De Filippi.

Regia di Laura Basile

16.10 UN SOGNO D'AMORE. Film Tv (USA, 1996). Con Leon Russon, Terry Farrell. Regia di Rick Jacobson.

All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità

18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.

Conduco Benedetta Corbi

18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv

19.00 PASSAPAROLA. Gioco.

Conduco Gerry Scotti.

Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La statua della libertà"

9.25 CHIPS. Telefilm. "Flashback". Con Eric Estrada, Larry Wilcox

10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Gli occhi della mente". Con Tom Sallee. 2ª parte

11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Generi nel fume". Con Don Johnson

12.25 STUDIO APERTO. Notiziario

14.30 SARANNI FAMOSI. Show.

Conduco Daniele Bossari

15.00 MOSQUITO. Attualità.

Conduco Gaia Bernami Amaral.

Regia di Bernardo Nuti

15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.

Conduco Jane Alexander

17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm

19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà.

Conducono PlatINETTE, Roberta Lanfranchi

19.30 EXTREME. Rubrica

"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"

Conduco Roberta Cardarelli

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

12.00 TG LA7. Notiziario

13.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm

13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.

Conduce Andrea Lucchetta

14.00 IL LABIRINTO. Gioco.

"Il nuovo gioco virtuale da perdersi la sera"

Conduce Tamara Donà

15.00 OASI. Rubrica.

Conduce Tessa Gelisio

16.00 TEMA. Talk show.

Conduce Rosita Calentano

17.00 BLIND DATE. Real Tv.

Conduce Jane Alexander

17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm

19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà.

Conducono PlatINETTE, Roberta Lanfranchi

19.30 EXTREME. Rubrica

"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"

Conduco Roberta Cardarelli

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NIEVE NEBBIA **VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE **MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Nord: cielo generalmente poco nuvoloso con locali addensamenti stratiformi. Centro e Sardegna: sulle regioni del versante tirrenico cielo inizialmente nuvoloso per nubi alte e stratiformi ma con tendenza ad ampi rasserenamenti. Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso con nebbie nottetempo sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone adriatiche. Sud e Sicilia: residui annuvolamenti specie sulle zone montuose, ma con tendenza ad ampi rasserenamenti.

LA SITUAZIONE Sulla penisola italiana è presente un campo di pressioni alte e livellate, tuttavia deboli infiltrazioni di aria calda ed umida determinano una moderata instabilità sulle estreme regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7 18	VERONA	11 22	AOSTA	7 20
TRIESTE	17 23	VENEZIA	13 20	MILANO	11 22
TORINO	12 21	MONDOVI	16 19	CUNEO	13 20
GENOVA	19 22	IMPERIA	18 23	BOLOGNA	12 21
FIRENZE	9 25	PISA	11 21	ANCONA	11 20
PERUGIA	9 22	PESCARA	9 21	L'AQUILA	17 20
ROMA	13 23	CAMPORBASSO	13 22	BARI	12 21
NAPOLI	14 25	POTENZA	10 20	S. M. DI LEUCA	17 23
R. CALABRIA	18 26	PALERMO	17 23	MESSINA	18 27
CATANIA	16 26	CAGLIARI	16 27	ALGHERO	13 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7 7	OSLO	8 8	STOCOLMA	9 13
COPENAGHEN	13 15	MOSCA	2 3	BERLINO	11 21
VARSAVIA	6 17	LONDRA	8 19	BRUXELLES	11 22
BONN	13 22	FRANCOFORTE	11 21	PARIGI	8 22
VIENNA	7 20	MONACO	13 21	ZURIGO	12 22
GINEVRA	11 23	BELGRADO	9 23	PRAGA	6 15
BARCELLONA	14 22	ISTANBUL	16 22	MADRID	10 20
LISBONA	14 22	ATENE	16 25	AMSTERDAM	11 21
ALGERI	16 26	MALTA	18 27	BUCAREST	6 23

mercoledì 17 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

festival

IL TEATRO DI PARIGI A PALERMO NEL NOME DI SAMUEL BECKETT Sarà l'Odeon Thâtre di Parigi a chiudere il decennale del Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa di Palermo - che ha presentato ai teatri Garibaldi e Santa Cecilia dieci spettacoli e allestito due mostre dedicate agli scenografi Wilfried Minks e Ezio Frigerio - con *Frammenti di teatro I & II*, il testo di Samuel Beckett messo in scena per l'Odeon Theatre de l'Europe da Annie Perret, al Teatro Garibaldi stasera e domani alle 21. Due dialoghi comici e stridenti di rado portati in scena per la loro brevità. Fu il successo di pubblico riscosso dalla lettura di Gilles Arbona e Hervé Bliaux a convincere i due attori a farne un vero e proprio spettacolo.

telegiornali

LA FEDE DI FEDE ALLA MARCIA COSIDDETTA DELLA PACE

Rossella Battisti

Dura la vita del giornalista. Un po' è comprensibile: l'impatto apocalittico di notizie tragicamente vere come la distruzione delle Torri Gemelle crea bacini di utenza impensabili, e l'urgenza-necessità per le redazioni di mantenersi a livelli fibrillanti di audience. E come si fa, quando la giornata scorre senza sangue, l'avvenimento avviene senza risse e tumulti? Si va alla notizia come alla guerra, armati di caschetto e mitragliate di parole. Anche se quella che si va preparando è una manifestazione pacifica per eccellenza: la Marcia di Pace di Assisi. Diventata, per l'occasione mediatica, un possibile (s) nodo gordiano di polemiche e contraddizioni. LA MARCIA DI FEDE. L'esempio più calzante di prospettiva unilaterale, il trum-trum-trum graniti-

co delle troupes del Tg4 che si preparano ad andrea «Alla Marcia cosiddetta della pace» e poi titolano «Marcia senza pace» (per la cronaca: non si è verificato alcun incidente) e ci concentrano sulle contestazioni ai politici dell'Ulivo e i microfoni ai fischi. La fede di FeDe è più ardente che mai, i no-global sono per lui «i protagonisti degli incidenti del G8 a Genova», gli sprangatori, quelli che hanno causato la morte di Carlo Giuliani. Cita anche la manifestazione in «controtendenza» (?) di Forza Italia: tutti a pregare all'interno della basilica.

LE «MINIME» DI STUDIO APERTO. I ceffoni nei titoli restano, ma solo virtuali, come le tenzioni e gli scontri, mentre viene riconosciuta la felice

conclusione della marcia, finita «in santa pace». Sottostimata, però, l'affluenza in appena «oltre 100mila» (sono state, in realtà, circa il doppio, duecentomila).

PACE PACIFICA AL TG5. Delle tre reti Mediaset, il più obiettivo. Mentana conferma il difficile ruolo di bilanciatore con un report sostanzialmente corretto - «marcia pacifica in tutti i sensi», nessun incidente, 200mila persone - ma senza grandi entusiasmi.

TG-GRAMMI. Telegrafici i titoli del Tg3 e del Tg1: numero dei partecipanti, tappe modello sportivo della marcia (Perugia-Assisi), più espansivo il Tg3 («festa per la pace»), bipartisan il Tg1 («qualche contestazione»).

TG2, ANS(D)A DA PARTICOLARE. Nel mezzo sta la virtù e fra 100 e 200, il Tg2 sceglie 150mila partecipanti, poche polemiche (sostanzialmente le contestazioni dei no-global ai leader dell'Ulivo). Bandiere e bandierine. E, solo nel coro, riporta l'omaggio dei radicali ai caduti inglesi della seconda guerra mondiale.

LA (7) SINTESI QUASI PERFETTA. Sottolinea il numero elevato, in questa edizione, dei partecipanti: quasi 200mila, le tappe, sporadici fischi per gli esponenti del centrosinistra e il pacifico svolgimento di quello che era il punto focale dell'avvenimento: «la comune mobilitazione per la pace». (dati tratti dall'osservatorio sull'informazione radio-televisiva dei Democratici di Sinistra)

Ho sognato Bin Laden questa notte

JACK FOLLA

“L'orgoglio ferito dell'America, lo sdegno internazionale, la guerra: era tutto già scritto

Il carcerato Jack Folla è il protagonista di un programma culto di Radio-Rai2, «Alcatraz», basato sui testi di Diego Cugia e fondato sulla voce di Roberto Pedicini. Jack Folla dice la sua, con una notevole schiettezza, sui più vari temi di attualità. Quello che segue è un articolo di Jack Folla.

Fratelli, questa notte ho dormito solo un'ora. Un'ora solo che non avrei voluto dormire. Perché in sogno è venuto a trovarmi un assassino. E mi ha detto: «Vieni Jack. Entra dentro il cervello del mostro. Fatti un giro, piccolo occidentale, nella visione della situazione dal punto di vista di Osama. Coraggio, ragazzo cristiano». E mi ha sparato uno dei suoi video promozionali nell'anima. Quelli col suo ditino giudicatore che dondola come un cappio:

«Sono Osama Bin Laden. Sì, sono Osama e voglio spiegarvi un paio di cose su di me. Innanzitutto, io, Osama, ho un'anima superiore alla vostra. Non sto dicendo «una civiltà» o «una religione» superiore, non sono un bambino; dico «anima superiore»: e con ciò intendo «perfetta». Io sono Colui Che Non Piange, il Signore Che Non Conosce Compassione. Quando mi definite terrorista, sanguinario, paranoico, criminale o pericolo pubblico mondiale, dimostrate ancora una volta di essere dei piccoli uomini, perché io non rientro in nessuna di queste categorie. Per un'anima perfetta il Bene e il Male non esistono. I sentimenti e le passioni degli uomini non rivestono la minima importanza. I semilia morti delle Torri Gemelle sono un fatto come un altro e non meritano un battito in più delle mie ciglia».

Avete capito l'orrore hermanos? Tutto chiaro, eh? E così ha continuato Osama nel mio sogno assassino di stanotte: «Naturalmente io, Osama Bin Laden, esecutore del volere di Allah, non avevo bisogno delle vostre scomposte reazioni al mio operato per capire voi occidentali di che pasta siete fatti. Anche se è sempre stupefacente assistere al realizzarsi dei piani divini per filo e per segno, proprio come la mia anima perfetta aveva predisposto con l'attacco alle Twin Towers. L'orgoglio ferito dell'America, lo sdegno internazionale, le delibere dell'Onu, la commozone patriottica, i piani di contrattacco, la guerra all'Afghanistan ed a tutti i Paesi conniventi col terrorismo arabo, ed i fiumi d'inchostro versati, le Tv occidentali lobotomizzate dall'evento, il giro di vite di tutti gli apparati di sicurezza, il crollo delle fiorenti industrie del turismo e dei viaggi organizzati, il panico a Wall Street e il successivo scatto di reni di Wall Street, tutto ciò che avete vissuto come un sogno o un incubo, tutto quello che avete puerilmente chiamato niente sarà più come prima, era già scritto nel futuro del vostro prima, e la mia anima superiore (che Allah l'abbia in gloria!) ne era consapevole come del Sole e della Luna. Voi non capire me, Osama Bin Laden, perché non vedete la vostra ombra. Per questo siete destinati a soccombere. È previsto anche che mi catturati-

te, vivo o morto, non ha la minima importanza. Vi sembrerà la fine di un incubo. Invece sarà l'inizio della fine». E a questo punto il vostro Jack ha sudato freddo, ma freddo davvero, perché questo sciccio schizzato ha il fiato lungo, hermanos, e puzza di sepolcro imbiancato. «Se voi, piccoli uomini d'Occidente, anime inferiori», ha proseguito Bin Laden, «avete riconosciuto in tempo la vostra stessa ombra, gli avreste messo una taglia sopra, senza bisogno di divulgare il mio identikit o quello dei miei principali collaboratori sulla Cnn. E mi avreste catturato in un istante. Oggi io sarei ostaggio di una civiltà superiore alla nostra. Ma così non è stato, e non poteva essere altrimenti. Perché a differenza di voi, io, Osama Bin Laden, nella vostra ombra mi ci specchio. Sono io, quell'ombra. Con me avete con-

L'assassino mi ha detto: sono un'anima perfetta, per me male e bene non esistono. Io ho sudato freddo...

cluso affari occulti e inominabili, spartito proventi illeciti, seminato stragi di popoli inermi, aperto e chiuso conti cifrati, traffico armi, trattato segretamente per qualche attimino di tregua in Palestina. Questo, rende la mia anima superiore. Voi fingete di non riconoscermi, io vi conosco tutti, uno per uno, dal presidente Bush all'ultimo lavapiatti infedele di un ristorante arabo di Parigi o di Milano;

non il fulmineo declino dell'Occidente che è nei piani di Allah (che Iddio l'abbia in gloria!). No, piccoli uomini della Nato; anime senza macchia e troppa paura che delegate la difesa della vostra incolumità ed eternità alla protezione di un aereo Awacs sui cieli italiani, o a diecimila bombe «intelligenti» sganciate sui dannati della terra, in Afghanistan, in Irak, e man mano che io farò lievitare il vostro panico

di aver perso il dominio sul mondo in Iran, in Palestina, in Malesia, ovunque sentirete una voce

che non preghi in inglese o il canto di un muezzin nel deserto. No, anime armate di sabbia. Anche allora - presto - vi distruggerete con le vostre stesse mani». E a questo punto io, Jack, gli ho gridato fuori di me che la piantasse di sentirsi L'Anticristo incarnato. Ma dalla mia bocca spalancata usciva solo vento infuocato e le parole, quando arrivavano a lui, diventavano stalletti, si spezzavano e si frantumavano in

terra. E Osama Bin Laden ha continuato: «Sospetterete che il vicino di pianerottolo vi abbia unto con il bacillo della peste, e se il collega d'ufficio è arabo lo licenzierete; gli impedirete di volare ingiustamente sulle vostre blindate linee aeree; offenderete le colf e le baby-sitter musulmane mettendo a repentaglio la vita dei vostri bimbi; riuscirete perfino a farvi nemici gli arabi amici, gli infedeli, e saranno questi ultimi

“Sospetterete che il vicino di pianerottolo vi abbia unto con il bacillo della peste

a redimersi e a conquistarsi il Paradiso sferrandovi l'attacco finale alle spalle. Vi ritenete sempre innocenti e questa presunzione che la colpa sia sempre davanti e mai «dentro» di voi è la prova della vostra ingenuità suicida. Ho utilizzato il simbolo di un vostro aereo crocifisso dentro una torre per evidenziarlo. Ma voi avete guardato e riguardato la stessa immagine in televisione, per giorni e notti, senza mai vedere. Così per me è diventato un gioco sempre più facile prevedere. Il panico sarà il vostro unico dio e unico demone, perché chi non sa riconoscere la propria ombra non può che diffidare anche di se stesso. Le alleanze internazionali si sfalderanno così come le amicizie ed i rapporti più intimi e ciascuno cercherà di trovare scampo nella caduta e nella defezione dell'altro. Ai falchi della prim'ora seguiranno le colombe che cercheranno di volare sino a me per stipulare una compromesso. E cadranno in volo, per mano dei falchi. E per rivedere il fallimento della vostra fratellanza, così come per poter assistere a tutte le sequenze di questa «guerra di anime» voi, detentori del potere mediatico, dovrete rivolgervi sempre e soltanto ad Al Jazeera, pagandomi, per ogni vostro necrologio filmato, 20.000 dollari al minuto».

Non ne potevo più, brothers. Se avessi avuto una pietra in mano, io, pacifista e non dell'ultim'ora, l'avrei lapidato su due piedi. Ma ero come pietrificato dalle sue parole di lucida follia. E Osama, quasi mi avesse sentito, ha concluso: «È inutile, strategie del Nulla, siete caduti nella mia Rete. E chi dominava sarà dominato con le sue stesse armi. Non siete stati sempre voi ad avere coniato la metafora dell'«effetto domino»? Io, Osama Bin Laden, mi sono limitato a far cadere le prime due torri. Voi farete cadere una sull'altra tutte le torri e le roccaforti d'Occidente. Solo a quel punto dichiarerò scacco matto e mi mostrerò al mondo quale Sono. E da quel radioso giorno il mondo vivrà ad immagine e somiglianza della mia anima perfetta. Quella di Osama Bin Laden, il figlio prediletto di Dio (Che Allah mi abbia in gloria!) Inshiallah». E mi sono svegliato. E avevo la fronte madida, il cuore imballato, l'anima sotto le scarpe. Perché ero entrato nella testa di un mostro. Ma uno di quelli duri, di quelli che sanno come colpirci affondo, perché sono nati e cresciuti nel giardino condominiale di casa nostra. E per la prima volta da quando ero bambino ho recitato, quasi senza volerlo, un Pater Noster.

Non ne potevo più, fratelli: se avessi avuto una pietra, io pacifista e non dell'ultim'ora, l'avrei lapidato su due piedi

Una fiction sontuosa e ben realizzata, dove ogni personaggio ha un suo «messaggio». Ottimi gli ascolti: una media di cinque milioni di spettatori

Crociati, il sangue della storia in prima serata

Silvia Garambois

I bambini abituati ai videogiochi, quelli dove si spara, si picchia, si annienta il nemico con un semplice e asettico clic, sono rimasti attoniti davanti alle scene di guerra di Crociati, polpettone televisivo su una storia di mille anni fa. I colpi di spadone, le palle di fuoco, i corpo e corpo, le stilette all'addome, l'atmosfera di sudore e morte - insomma, la guerra - li ha sorpresi. Forse spaventati, con i tg che mostrano scene dell'oggi, territori desolati, bambini smunti che cercano riparo, mentre i giornalisti parlano di attacchi e di bombe. Un kolossal fuori moda, perché la tv ci ha abituati al telefilm tutto ritmo all'americana, in cui anche i brutti e cattivi sembrano usciti dalla lavatrice. Crociati, invece, in una meticolosa ricerca d'ambienti, di costumi, di atmosfere - marchio di fabbrica della Lux Vide di Bernabei, che ha prodotto tutte le serie della Bibbia televisiva - ci catapulta in un passato truce e trucidato, dove non puoi perdere passaggi di trama perché poi non capisci più niente, in una folla di comprimari dove ognuno ha un ruolo nella storia e nella

Storia: ogni personaggio è emblematico di un modo di essere in quel primo secolo dell'anno Mille. Ognuno ha il suo «messaggio». C'è il cristiano che va alla guerra perché è il suo mestiere, chi è spinto dalla fede, chi dalla voglia di pace; specularmente c'è l'islamico guerrafondaio e quello pacifista, lo scienziato e lo stolto ignorante. C'è lo scontro tra Fiamminghi e Normanni, crociati sotto le stesse bandiere. Ci sono le grandi dichiarazioni di intenti («Io non sarò mai più un guerriero, ma un uomo di pace e di conoscenza», dice il protagonista). Ci sono le pazzie millenariste, come la camminata sui carboni ardenti, e le scoperte tecniche, come «il fuoco greco», lanciamia a petrolio, inventato già dai bizantini. Un vademecum per immagini in un mondo complicato quanto quello dei nostri giorni, dove Gerusalemme più che crogiuolo di culture diventa una frontiera per le religioni e per i religiosi dell'Islam, del Cristianesimo e per gli Ebrei. Alla fine, come è ovvio, lo sceneggiato privilegia la grande avventura, i grandi scontri di folle e di comparse, le palle di fuoco che solcano i cieli, i cammelli che attraversano i deserti, gli accampamenti dove la soldataglia vuole combattere, vuole mangiare, vuole andare all'assalto, vuole quello che decide il capo. Così che la

Storia e i personaggi dello sceneggiato devono cedere il passo alle esigenze di grande spettacolo, e l'impressione finale è che tutto sia rimasto un abbozzo, uno spunto, un appunto a margine del libro di scuola. Sia pure un appunto lodevole, visto che per una volta le Crociate in tv non sono state una Guerra Santa contro l'Infedele, non ci sono stati buoni e cattivi, ma lo scontro di genti è diventato scontro di fratelli, come nella vita, come nella guerra. La messa in onda in queste settimane di tensione, poi, ci ha portato a seguire l'avventura tv con altri occhi. A cercare in quelle immagini le ragioni della nostra paura di oggi. C'erano 5 milioni e 600mila telespettatori, domenica sera, per la prima puntata; 700mila hanno disertato la seconda parte, preferendo il film Tutti pazzi per Mary su Canale 5. Comunque tanti sono rimasti a seguire le avventure di Alessandro Gassman, figlio di una cristiana e di un musulmano, traditore dei cristiani, traditore degli islamici, sopraffatto dalla guerra. L'autore, Andrea Porporati - sceneggiatore delle ultime Piovre tv -, gli ha concesso una figura un po' più complessa delle altre: ne ha fatto un personaggio confuso, senza certezze, combattuto nei grandi sentimenti (odio, amore, fede). Un uomo moderno.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	
sala Cento 100 posti	Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 9.000)
sala Duecento 200 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 9.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamatzaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	
sala 1 318 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 3 108 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffline, T. Craig 17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	
sala 1 350 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000)
sala 2 150 posti	The Others Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 11.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.35 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
sala 1 120 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 10.000)

sala 2 90 posti	Le pornographe erotic di B. Bonello, con J. Regnier 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	
sala Allen 191 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000)
sala Chaplin 199 posti	The Others Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 11.000)
sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamatzaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 11.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	Alta rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
DICALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
sala 1 359 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 10.000)
sala 2 128 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
sala 3 116 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 4 118 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
sala Excelsior 690 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
sala Mignon 313 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	
sala Garbo 316 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 10.000)
MAESTRO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Bellagor - Il fantasma del Louvre Thriller di J. P. Salomé, con S. Marsou, M. Serrault, F. Dieffenthal 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.30 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Codice: Swordfish Thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 20.30-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mesaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 14.30-17.00-19.30-21.30 (€ 8.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Colantoni 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev: 02.80.51.041	
sala 1 1169 posti	Codice: Swordfish Thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 10.000)
sala 2 537 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 10.000)
sala 3 250 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 10.000)
sala 4 143 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 5 171 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
sala 6 162 posti	The Others Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 10.000)
sala 7 144 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)

sala 8 100 posti	Harrison's flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Koteas 14.30-17.05 (€ 8.000) 19.40-22.20 (€ 10.000)
sala 9 133 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.20-17.40 (€ 8.000)
sala 10 124 posti	The Gift Thriller di S. Raimi, con C. Blanchetti, K. Reeves, H. Swank 20.00-22.30 (€ 10.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.00 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	Prenditi un sogno commedia di M. Heeman, con C. Beattie, G. McLane 16.30-18.30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso Viti, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 10.000)
sala 2 250 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 3 250 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 4 249 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 5 141 posti	Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21.00 (€ 10.000)
sala 6 74 posti	Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno documentario di L. Belli, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calogressi 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Monzello della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 10.000)
175 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
175 posti	La verità, vi prego, sull'amore commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci 15.00 (€ 7.000)
	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
D'ESSAL	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	
	Antologia Surrealista 16.00-20.00 (€ 8.000)
	The dreams can buy money 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	



P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

mercoledì 17 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO S. LUIGI Via Largo Longa, 1 Riposo	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giucchi 19/21 Riposo	DEL VIALE Viale Riformembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 16.00-21.00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Codice: Swordfish Thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 9.000)
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.25.02.379 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21.15	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.45-22.30 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 20.20-22.30	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 16.00-18.15-20.40-22.40 (E 9.000) Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.15-17.30-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.45-18.00-20.15-22.40
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	MARZANI Via Guffino, 38 Tel. 0371.42.33.38 590 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30	METROPOL MULTISALA Via Cortelloni, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 9.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 9.000)
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	MODERNO MULTISALA MIGNON Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.45-22.30 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 20.20-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelloni, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 9.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 9.000)
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti L'amore che non muore drammatico di P. Leconte, con J. Binoche, D. Auteuil, E. Kusturica 21.00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.517 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21.15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Casina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Aumont, con J. Fiennes, J. Law, R. Welsz 21.00	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismanza, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 20.20-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.20-19.50-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.50-22.20 The Others Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.00	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 16.30-20.00-22.30	MANZONI METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.99.161 285 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21.00 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.00
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21.00	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 16.00-19.00-22.00	PESCHIERA DE SICA Via D. Silarzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Le fate ingranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bui, S. Accorsi 21.30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Codice: Swordfish Thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 17.00-20.00-22.30 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 19.50-22.45 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40	
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	MIGNON Via C. Verdi, 38/Id Tel. 02.92.38.098 330 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00	PIETOLETO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Kates 17.00-20.00-22.30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00-18.45-20.30-22.50 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.00-22.30 Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Atrili, E. Cannavale 17.00-20.30-22.50 Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitz	

ex libris

Il secolo è stato dominato da due o tre uomini che diventarono padroni di intere nazioni perché non avevano trovato una professione seria a cui dedicarsi

Francesco Burdin
«Aforismi»

tocco e ritocco

HIT PARADE ANTI-ISLAM: ADORNATO SUPER STAR

Bruno Gravagnuolo

Lo zelota. Baget Bozzo s'è dato una calmata. E parla ormai di Bin Laden come "eretico" dell'Islam. Da Arcore gli han detto: "stai buono o ti oscuriamo". Lui s'è adeguato. E perde la pole-position di islamofobo. Mentre dilagano in classifica Della Loggia & Panebianco. Segue Urbani, universalmente noto per la sua inutilità di Ministro. Poi Gustavo Belva. Ma la star dell'hit-parade anti-Islam è Nando Adornato. Che giusto ieri l'altro sul *Giornale* sbaragliava i concorrenti con un'idea sensazionale: «Il deficit etico». Sarebbe a dire che a sinistra manca intima e profonda convinzione nella «libertà della persona». Sicché la sinistra, invece di imbracciare quel valore, cincischia di "politica" e "ragioni necessarie". E va alla guerra senza pagare dazio all'etica, benché schierata. Curioso assai questo Adornato, novello marrano Torquemada. Ama sentirsi beato e benedetto nella guerra. Dopo esser stato pacifista, "radical-bi-

sognista" e quant'altro. E ha urgenza di sentirsi aureolato dai valori. E di vivere la santità delle pulsioni. Però nessuno gli ha spiegato che l'etica senza politica è puro fanatismo. E che la politica senza etica è puro arbitrio. E che entrambe hanno un limite. E che lo zelo è ipocrita... Ma a lui non cale. Gli basta garrir al vento. Come una banderuola. **L'energumeno.** E noi ad accreditarlo come avversario forbito! E invece, sentite quel che scrive Marcello Veneziani, sempre sul *Giornale*: «Un sinistra pedonale che ci marcia sulla pace, intimamente marcia... Solo slogan, fischi e suole per una sinistra da passeggio e da marciapiede». Ma da marciapiedi sarà Lei, e parli come badi, cheché! Direbbe Totò. E questo sarebbe l'intellettuale post-fascista che discetta di Destra e Sinistra e Destino occidentale? Gratta gratta il post-fascista... **Il sapientone.** «D'Alema pure oggi ha fatto come per il Koso-



vo: non basta dire sì e appiattirsi sugli atlantici Bush e Blair». Già, la sa sempre lunga Cacciari, dall'alto della sua barba. Ma ha la memoria corta. Sul Kosovo D'Alema non «s'appiatti» affatto. E con Schroeder coinvolse la Russia. E favorì la soluzione della crisi. Ma Cacciari è di quelli che dice sempre: «più uno!». Tanto non costa niente. **Il monomaniaco.** Interrogato da *la Stampa* su quale lemma privilegiare tra *libertà, eguaglianza e fraternità*, il filosofo Severino ha risposto: la Tecnica. E ti pareva. Anche se gli chiedevano "meglio la Kidman o la Pfeiffer", rispondeva che il problema è la Tecnica. **La non notizia.** Ciampi rileva che i ragazzi di Salò erano in buona fede? E la destra si butta a pesce per elogiare "lo strapupo". Eppure Togliatti fu molto più ardito, li chiamò "patriotti ingannati" e li invitò ad iscriversi al Pci...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Passato il tempo dell'autarchia mentale, della falsa coscienza di una cultura egemone

In occasione della «Settimana della lingua italiana nel mondo» (12/20 ottobre) pubblichiamo una parte della relazione che Francesca Sanvitale terrà domani a Jyväskylä e dopodomani a Helsinki, dal titolo «Globalizzazione, narrativa e lingua italiana».

Francesca Sanvitale

Dopo l'11 settembre possiamo usare la parola «globalizzazione» mantenendone inalterati i significati? Prima di qualsiasi considerazione, va preso atto che molti processi mondiali hanno subito un brusco deragliamento. Massimo Cacciari ha dichiarato a proposito dell'economia globale che «si è chiusa la belle époque della globalizzazione». In altre parole: qualsiasi processo generale è sospeso, buono o sbagliato che sia, e sentiamo di essere precipitati in un caos senza punti di riferimento e senza certezze. Eppure, nonostante tutto, Jeremy Rifkin pochi giorni fa osservava che una tale tragedia potrebbe portare alla realizzazione di una globalizzazione più realistica nei confronti delle differenze devastanti tra i popoli, di un diverso modo di intendere l'economia e osservava che proprio per una tale situazione di fragilità e paura, l'Occidente ha bisogno del resto del mondo. Ed è la prima volta. (...) Si fa strada nella tragedia una sensibilità acuita e generale verso individui o popoli e una presa d'atto irreversibile della complessità delle culture, dei sistemi politici e delle religioni. Anche questa è una esperienza globalizzante: paesi estranei alla più parte di noi, espressioni imprecisate sulle mappe geografiche, ora possiedono una concretezza manifesta e sono loro che ci impongono di approfondire, capire e distinguere. La paura, l'angoscia ci hanno immenso nel circuito globale del dolore e della coscienza. Ciò che intendiamo per cultura ha avuto uno scarto di significati, l'istinto adesso rifiuta generiche definizioni, esperienze autoreferenziali.

(...) In questo viaggio che comincia abbiamo bisogno di coloro che considerano la cultura una zona nella quale l'intelletto risponde all'etica, ai valori, alla Storia ed è fratello dei nostri incerti e lacerati giudizi tra ciò che è meglio per un futuro più equo e ciò che è peggio. Il futuro non lo possiamo garantire, la fame e la disperazione della più parte del mondo assiedono la nostra cittadella. Gli strumenti della cultura sembrano deboli e inutili eppure non abbiamo che questi per cercare la chiarezza. Abbiamo ascoltato parecchie voci. Umberto Eco in un lungo intervento sottolineava che la cultura occidentale «ha elaborato la capacità di mettere liberamente a nudo le proprie contraddizioni. Non le risolve ma sa che ci sono e le dice». Altri sono intervenuti su quotidiani e settimanali, sempre offrendoci personali emozioni e oggettive riflessioni. Cito alla rinfusa: Zanzotto, Luzi, Scalfari, Citati, Maraini, Terzani, tanti giornalisti autorevoli e scrittori. Dovremmo ringraziarli perché sono queste voci non inquinate (Edward Said avrebbe detto: coloro che rifiutano le «facili certezze») a rappresentare la parte migliore ed europea della cultura italiana. Per chi vorrebbe negarla, i loro interventi sono lì, dolorosamente emozionati, razionalmente lucidi, diversi e necessari.

Nel mondo che cambia, è essenziale riuscire a coniugare le esperienze che provengono da un altrove e la coscienza delle proprie radici. Diverse culture oggi lo fanno e dovremmo riflettere di nuovo sui concetti di «provincialismo», «identità», «cosmopoliti-

smo», «modernità», per tanto tempo stravolti e magari ripetuti in contrapposizione, con il risultato di ribadire gli stereotipi e chiudere i percorsi narrativi che invece hanno bisogno di tutto per formare un'identità. In Italia la narrativa del secondo Novecento, benché fiorente, è stata inseguita da finti problemi, dalla esaltazione, incomprensibile per altri paesi, di bizantinismi linguistici e di una punitiva ideologia culturale che voleva definire in modo categorico ciò che è moderno, postmoderno e no, ciò che è superato e no, compreso il romanzo, inquinando a fondo gli spazi del narrare e oscurando la vera forza a cui attingere, di una narrativa ovunque «necessariamente» cosmopolita che ha ribaltato, proprio per i processi di globalizzazione in corso, il significato negativo del termine. Il senso del tempo, il senso del mondo e delle sue lacerazioni non è una novità nella narrativa europea. È stato il fondamento della grande narrativa ottocentesca. Oggi lo troviamo altrove, in India, per esempio, in Giappone, in Africa: alla fine ovunque. (...) È passata l'epoca dell'autarchia mentale, nel pensiero e nella creatività; della falsa coscienza di una cultura egemone. Il premio Nobel a V. S. Naipaul, nato a Trinidad da famiglia bramiana indiana, laureato a Oxford, scrittore straordinario di lingua inglese, è un premio emblematico. Vengono in mente altri scrittori contemporanei che si sono costruiti su basi contraddittorie, spesso in collisione, raggiungendo risultati

Chi è oggi il narratore? Tra crisi globale e Nobel al meticcio Naipaul, il fine di chi scrive in italiano, idioma bello e minoritario

universali. Rushdie, scrittore indiano musulmano e di lingua inglese. Ishiguro, di origine giapponese naturalizzato inglese. Singer, ebreo polacco americano, che decide di scrivere in jiddish, altro premio Nobel. E la saga spirituale di Potock, rabbino ebreo newyorkese, la dimensione storica in Maalouf, libanese tra oriente ed occidente che scrive in francese. Allargando il quadro non basterebbero mai le citazioni. La verità è che la narrativa va verso il mondo, lo ingloba, lo fa suo, non nega le radici ma al contrario le cerca, le mette in discussione. Questo avviene anche se lo sguardo del narratore sembra appagarsi dei muri della propria casa. (...) In questo mese, identità culturale e radici, europeismo, hanno subito una violenta sterzata. In contrapposizione, è il momento giusto

per riflettere su alcuni problemi che stanno da tempo alla base della produzione narrativa, abnorme, proteiforme, che presenta un panorama vasto fino all'intolleranza e mai prima riscontrato, tra intrattenimento e valore, tra meccanismi industriali e qualità artistica. La parola «artista», spesso irrisa, è imbarazzante da pronunciare quindi è proprio l'arte, dal momento che non è assimilata al potere dell'economia, che si profila come «non valore».

La produzione narrativa anglofona americana, al primo posto nella richiesta dei lettori, coincide con la supremazia di una letteratura che impropriamente chiamiamo di consumo perché più letta. Alcuni nomi tra i più famosi sono: John Grisham, definito inventore del «legal thriller», Stephen

La Crusca & la Rete

Il futuro della lingua italiana è al centro dell'iniziativa che coinvolgerà domani l'Accademia della Crusca e dieci Istituti italiani di cultura all'estero. L'iniziativa rientra nell'ambito delle manifestazioni della «Prima settimana della lingua italiana nel mondo», organizzata dal ministero degli Affari esteri con la collaborazione del ministero per gli italiani nel mondo. I dieci istituti di cultura si collegheranno con la sede fiorentina della Crusca in teleconferenza tramite Internet, dalle 10 del mattino fino alle 23. Da Sydney al Cairo, da Amsterdam a Pechino, da Parigi a San Paolo del Brasile decine di studiosi discuteranno temi relativi alla lingua italiana, grazie alle domande rivolte a personalità della cultura italiana riunite presso la storica accademia, incaricata di custodire la purezza della lingua italiana. A rispondere alle domande saranno, tra gli altri, l'astrofisica Margherita Hack, il linguista Maurizio Lupoi, il giornalista e critico letterario Giulio Nascimbeni, il poeta Edoardo Sanguineti, il giornalista Sergio Zavoli, il presidente dell'Accademia della Crusca Francesco Sabatini.

dotto perfettamente industrializzato? Quale Joyce potrà nascere nel Duemila e avere corso, essere capito? E quale paziente lettura potrà decrittarlo? Infine: lo sforzo vale la pena?

Non è facile stabilire delle regole per indicare dove sta il valore letterario di una narrazione. (...) Per orizzontarsi, bisognerà individuare alcuni punti fermi. Il primo sarà che un narratore, se è tale, rifiuterà per istinto gli stereotipi di trama, di struttura, di psicologia, di società; per istinto li vorrà frantumare, distruggere. Inconsciamente, anche se non è detto affatto che nella vita sia un ribelle, lo sarà per forza quando scrive e quando racconta perché deve annullare il gioco dei meccanismi che gli vengono offerti. Non si dà narratore novecentesco, tanto meno del nuovo millennio, che non unisca la verità della sua vocazione a narrare alla coscienza del proprio percorso, all'angosciosa sapienza della precarietà umana. Questa è la strada senza ritorno che ci è stata consegnata ed è nostra per forza.

È stato Pasolini a distinguere il linguaggio comunicativo dal linguaggio espressivo, che lui ha chiamato «espressività». Essa contraddistingue il discorso dell'arte da quello dell'informazione. I tentativi di applicare quest'ultimo alla narrativa sono sempre falliti. E siamo arrivati all'uso del linguaggio. Senza il rifiuto anche dei parametri linguistici, della norma acquisita, senza l'azzeramento di emozioni meccanicamente prodotte, insomma senza la dirompente entrata in scena della disarmonia che ingloba per forza di cose contenuti e linguaggio, non c'è verità, perché è la disarmonia il nostro destino. Al di fuori dell'industria della cultura, del potere di una lingua vincente attraverso i meccanismi dell'industria culturale, questi valori rappresentano la sfida della narrativa, riscontrabili ovunque. Rimarrà, da parte degli scrittori che fanno parte di ridotte comunità e culture, la realistica accettazione di una fatica pressoché sconosciuta, di un impegno solitario, di una coscienza mirata a rapporti ristretti. Non ci si può aspettare che un'industria promuova ciò che non rende. Lo ha descritto con pacata tragicità Saramago nell'ultimo romanzo *La caverna*. (...) Parlare in questo contesto della lingua italiana e del suo destino, è un tema persino commovente perché non c'è scrittore che non ami in modo assoluto, totale, da figlio dipendente, la propria lingua, con la gioia e le difficoltà con le quali ci si avvicina a un corpo desiderato. Essa mostra continuamente novità, duttilità, asprezze, incanti. Nel caso della nostra lingua, gli italiani e naturalmente gli scrittori, si imbattono continuamente in difficoltà scolastiche, in divieti riprodotti con un balzo da rigide scuole di altri tempi a case editrici. Siamo inseguiti da soggetti non detti, da gerundi non sistemati al giusto posto, da faticosi congiuntivi che nel parlato sembrerebbero inutili. Articoliamo lunghe frasi dove non si rintraccia un punto se non alla fine di una lunga apnea. L'uso della punteggiatura è un labirinto che deve ritmare una partitura minata nei secoli. Una lingua, insomma, opposta all'inglese. Diciamo: spesso intraducibile. Noi e la nostra lingua siamo assediati, nel processo di globalizzazione culturale, in un fortino quasi senza passaggi. E non c'è speranza di recuperare territori pratici. In conclusione, l'italiano non è monetizzabile, sarà sempre di più una lingua di minoranza, anche se spesso risulta che fuori d'Italia è una lingua studiata per amore, perché considerata una lingua bellissima, la lingua dell'arte, ed è restato in lei un alone del quale dovremmo essere grati agli altri paesi.

mercoledì 17 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

multimediale

BRUNELLESCHI: I MISTERI DELLA CUPOLA IN UN CD-ROM
Il metodo costruttivo della cupola di Filippo Brunelleschi nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, le macchine ideate per la sua realizzazione sono oggetto di analisi e interpretazione da sei secoli e ora hanno trovato una particolare rappresentazione grafica grazie a una ricerca svolta all'Università americana di Harvard. Il progetto multimediale è stato realizzato dalla Graduate School of Design e sarà presentato per la prima volta in Europa nel corso di un convegno internazionale in programma venerdì 19 ottobre a Firenze nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.

pedagogia

A SCUOLA MEGLIO DA SOLI CHE DAI GENITORI ACCOMPAGNATI

Cristiana Pulcinelli

Azi la mano chi manda i propri figli a scuola da soli. Parliamo, ovviamente, dei bambini delle elementari. Secondo uno studio dell'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma sono in pochi, pochissimi quei genitori che possono tenere il braccio in alto: il 16%. La stragrande maggioranza delle persone (l'84%), invece, preferisce accompagnare i propri figli fino al portone della scuola. In alcuni casi c'è il problema della lontananza da casa, ma la motivazione più frequente per questa scelta è la paura. Paura di esporli a incontri pericolosi o ai rischi del traffico. Motivazioni più che comprensibili, si dirà. Eppure, sotto c'è qualcosa. Sotto, secondo gli autori della ricerca Antonella Ris-

sotto e Francesco Tonucci, c'è un'eccessiva ansia di protezione che, a conti fatti, può rivelarsi dannosa. Rissotto e Tonucci hanno preso in esame un campione di bambini di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni e hanno valutato gli effetti della libertà di movimento sulla loro psiche. I risultati della ricerca, che vengono pubblicati sulla rivista *Journal of Environmental Psychology*, sono chiari: una maggiore libertà di movimento stimola nei bambini una grande curiosità, una notevole capacità di adattamento e una predisposizione a risolvere con più facilità i problemi quotidiani. «I bambini che vengono accompagnati - precisa Tonucci - hanno meno degli altri la possibilità di memorizzare i luoghi dove trovare la merenda o gli oggetti della cartoleria. Si

tratta di aspetti non banali, visto che la conoscenza di un ambiente, ad esempio il quartiere in cui si abita, sviluppa il senso di sicurezza». Senso di sicurezza che potrebbe risultare utile anche per la carriera scolastica, se è vero, come sostiene un'altra indagine condotta dallo stesso Istituto, che il vero segreto per andare bene a scuola è una buona dose di autostima. La ricerca è stata condotta, questa volta, su 1800 ragazzi e ragazze delle scuole medie inferiori e superiori (quegli stessi che da più piccoli venivano accompagnati a scuola). Cosa si è visto? Che solo una percentuale limitata del campione (11%) possiede una forte autostima rispetto alle proprie capacità. Eppure, dice Patrizia Vermigli, coordinatrice

dello studio, «Un ragazzo che crede in se stesso a scuola si rivela ottimista, fiducioso nelle proprie possibilità, con una notevole serenità nell'affrontare anche le esperienze negative». In sostanza, dicono i ricercatori, oltre alle capacità cognitive, a scuola vengono premiate la «tigna», l'adattabilità, la socievolezza e la riflessività. Ma la cosa interessante è che tutte queste caratteristiche possono esercitare un effetto Pigmalione sulle capacità di apprendimento: una sorta di effetto rimbalzo, dunque. Anche qui si sottolinea che il problema è nel manico: ossia nella relazione tra genitori e figli. Il consiglio: incoraggiare i bambini all'autonomia, pur offrendo sostegno e mostrare fiducia nelle loro possibilità senza soffocarli di attenzioni. Banale? Provateci voi.

«I sogni più belli? Quelli di Keplero e Kant

Parla Paolo Rossi, storico della scienza, che pubblica un volume sulla dimensione onirica

Renzo Cassigoli

«**C**'è un filo che lega il bambino all'interpretazione dei sogni e anche al furore, inteso come entusiasmo. Come la lenza del pescatore: sottile e a volte non visibile ma pronta a ricomparire e, comunque, tenace, difficile da spezzare». Paolo Rossi, da storico della filosofia, ha intitolato *Bambini, sogni, furori* questo suo ultimo libro che oggi alle 17.30, verrà presentato dal filosofo Giulio Giorello e dallo psicoanalista Adolfo Pazzagli alla Biblioteca comunale di Sant'Egidio a Firenze per la settima edizione del ciclo «Leggere per non dimenticare», curato da Anna Benedetti. «Naturalmente la lenza è una metafora ma alla fine collega saldamente tutto insieme. I fenomeni dell'invasamento, l'idea che i bambini possano essere più facilmente abitati dalla divinità. Pensa alla favola di Andersen, del bambino che vede ciò che gli adulti non vedono: il re nudo. C'è un filo che lega l'infanzia all'interpretazione dei sogni, al fervore che è anche entusiasmo».

Giordano Bruno e gli «eroici furori»...

Certo, Bruno e prima ancora Platone. Il bambino è in qualche modo al centro del mondo dei sogni, degli entusiasmi dei furori. Il legame è forte.

E quando il bambino crescendo si farà adulto non vedrà più il re nudo. Vuol dire che maturando il bambino perde l'innocenza e la capacità di «vedere» la verità?

La domanda presuppone che io abbia accettata la tesi del bambino che vede la verità. Il mio libro non sposa questa tesi, o quella del bambino da cui traspare la divinità, è solo una storia del modo in cui questa idea si è confrontata con l'altra idea del bambino simile al primitivo da educare. Due immagini diverse: il bambino occhio di dio e il bambino come selvaggio. Hobbes esprime fino alla radice questa seconda immagine tutta negativa del bambino, tanto che per lui un criminale è solo un bambino dotato di forza.

A differenza di Voltaire, per il quale invece il bambino è buono e innocente.

Infatti, rispetto a Rousseau soprattutto, per cui l'infanzia è innocente. Due immagini che a volte sono in concorrenza fra loro e a volte coesistono nella nostra civiltà. Pensa al Vangelo: lasciate che i pargoli vengano a me, vuol dire: lì c'è l'innocenza. Poi invece, in Sant'Agostino e in altri testi, c'è l'idea di dover uscire dall'infanzia per diventare adulti.

Il bambino cresce in un ambiente determinato che lo forma nel quale esistono il bene e il male, che però sono anche dentro di noi, coesistono in noi. Quanto pesa il passato nel nostro modo di essere?

Certo, non nasciamo senza niente dentro ma con un patrimonio innato, addirittura

“ Per secoli s'è pensato che sognare schiudesse le porte del cielo e del mondo

Un disegno di Gabriella Giandelli tratto da «Mano» Sotto, Paolo Rossi In basso «Anna Magnani» (2001) di Sergio Vacchi



tura con istinti, con pulsioni, passioni, aggressività, con il senso della territorialità, con tutto quello che Freud e tanta psicologia, ci hanno insegnato in due secoli. Siamo impastati di bene e di male, l'abbiamo visto nel corso della storia umana. C'è sempre un elemento di retorica: l'uomo può diventare un angelo e un demonio. **Curiosità, fantasia, disobbedienza: due virtù, chiamiamole così, e un difetto che caratterizzano la crescita del bambino. Ma è proprio così? Senza la curiosità e la fantasia, ma anche senza la disobbedienza il mondo si sarebbe fermato.** Sono d'accordo. Disobbedienza nel senso che ogni generazione accresce e modifica il patrimonio che le è stato lasciato, violando regole stabilite secondo il principio che non si può star fermi nel mondo del sapere, della conoscenza, che bisogna discutere, dubitare: l'idea che il sapere venga discusso, non accettato. La polemica contro Aristotele è stata questa: il sapere non statico ma dinamico. L'idea del rimettere sempre tutto in discussione fa parte



della cultura e della scienza.

Il sogno, quindi inteso anche come vaticinio, tentativo di avere certezze per vincere le nostre paure?

Il punto che mi ha interessato è ancora oggi quello della coesistenza tra il sogno come fatto pubblico che ha un rapporto con la realtà - pensi al gioco del lotto: sogno dei numeri e il gioco al botteghino - e il sogno come fatto assolutamente privato che riguarda i nostri timori, le nostre angosce, le nostre speranze, la nostra vita psichica interiore. Non ha senso, quindi, cercare di interpretare un sogno per vincere paure ed avere certezze sul mondo, come facevano i greci e i romani. Pensiamo abbiano ragione Freud ed altri studiosi per i quali il sogno è un fatto assolutamente privato. Ma per alcuni millenni, dalle più antiche civiltà fino all'Ottocento, si pensava che il sogno dicesse qualcosa sul mondo.

C'è ancora un riflesso di quelle credenze?

Certo che c'è, e cito ancora il gioco del lotto. Ma nella nostra cultura quell'accezione è caduta. Semmai c'è ancora coesistenza fra questi due modi di pensare: nel libro infatti porto alcuni esempi presi dal mondo della cultura popolare e dal mondo colto.

Nel libro citi il «Somnium» di Keplero. Siamo nell'epoca in cui il sogno non è

ancora pensato come lo pensiamo oggi. Keplero non pensava al sogno come ci pensiamo noi. In Keplero tutto è ancora più bello e complicato. *Somnium* è il libro scritto da un uomo che, a fini didattici, racconta un sogno che contiene inconsapevoli elementi freudiani. Un sogno inventato, nel quale Keplero allude alla madre come ad una persona sospettabile di stregoneria, e sono proprio gli anni in cui difende la madre da quella accusa. Quello di Keplero è un grande testo scientifico che vuole dimostrare la «verità» del sistema copernicano assumendo il punto di vista di uomo che è sulla luna. Una grande idea.

I furori. Non sono sempre «eroici», come quelli di Giordano Bruno.

Sono ambivalenti: il furore come estasi mistica, rivelazione, esaltazione, qualco-

L'entusiasmo romantico non rappresenta garanzia di verità e di autenticità. Le vere fantasie trasgressive sono quelle della ragione

sa che ci accompagna fin dalla Grecia arcaica e anche prima, e il furore con questo elemento «eroico» di cui Bruno porta consapevolezza: cioè la grandezza morale legata a questa immagine. Accanto però sta l'immagine del furore come regressione ad uno stato animale. Ancora una volta le immagini coesistono. Certo, io mi sento più figlio della polemica contro l'entusiasmo, figlio di coloro che nel 6-700 si ribellarono all'idea che la testimonianza interiore possa essere portata come prova di verità di una posizione.

Il fanatismo.

La definizione è proprio questa: fanatismo. Sono certo perché sono interiormente sicuro che questa è la verità.

Poi, come dice Kant, ci sono le ragioni morali scritte dentro di noi e c'è la legge degli uomini.

Non a caso alla domanda cos'è l'Illuminismo, Kant rispose: «l'uscita dell'uomo dal suo stato di volontaria minorità, nel quale il generale dice obbedite e il prete dice credete, per diventare maggiore. Il punto chiave è tra la testimonianza interiore, pur veramente creduta, e la verità pubblica. Il fanatico che vuole trasmetterci la sua certezza, non ti fa ragionare».

Il dubbio, insomma.

Sicuramente. Il dubbio e l'ironia sono necessari per resistere e continuare a sperare.

Carteggio del Duce con Churchill: che male c'è a ipotizzarlo?

Bruno Gravagnuolo

Si torna a parlare del famoso carteggio Mussolini-Churchill, eventualmente sparito a Dongo. Quando il Duce, con prastrano ed elemetto tedesco, fu scoperto nel tentativo di passare la frontiera. Si racconta che il Duce avesse allora due borse, in una delle quali c'era un imbarazzante corrispondenza tra il premier inglese e il capo del fascismo. Attestante che il primo avrebbe proposto all'Italia una pace separata, con concessione coloniali nell'Africa francese e aperture sulla Corsica. Ora l'illustre storico Denis Mack Smith riprende la questione, rilanciata prima della morte da Renzo De Felice. Nell'ormai celebre *Rosso & Nero* pubblicato da Baldini e Castoldi e a cura di Pasquale Chessa. E la riprende con un saggio sulla rivista *Passato e Presente*, diretta da Gabriele Turi, studioso di Gentile e della cultura sotto il fascismo. Ebbene Mack Smith riaffronta la «leggenda» quasi con stizza: «Dubbie ipotesi, ricostruzione ipotetica». E ancora, a rincarare la dose: «È sorprendente che uno storico come De Felice si sia lasciato andare a certe ipotesi, laddove aveva sempre sostenuto che la storia dovesse essere narrata in modo disadorno e spassionato». E tuttavia non si riesce a capire perché tanta indignazione in Mack Smith. Ammettiamo pure che De Felice si sia lasciato andare a una ricostruzione ipotetica. Che male c'è? E poi quali mai potrebbero essere i devastanti sottintesi ideologici di una tale convinzione? Forse che un carteggio del genere rafforzerebbe la tesi defeliciana della non premeditazione mussoliniana dell'entrata in guerra? No, perché viceversa, se davvero Churchill voleva fare concessioni nel 1940 e poi a guerra iniziata, ne risulterebbe confermata la tesi contraria. Quella di una folle e sciagurata volontà del fascismo. Deciso a entrare in guerra malgrado la flessibilità inglese. E proprio per spiantare da cima a fondo il ruolo britannico in Africa, nel Mediterraneo e nel Golfo Persico. Come ha sostenuto il giovane storico britannico Robert Mallet, in un volume in lingua inglese sui progetti imperialisti e riarmisti della marina italiana sin dagli anni trenta.

E che male c'è a innammararsi di un'ipotesi suggestiva, laddove essa non contrasti con la professione di obiettività. Altri invero sono i limiti e gli «errori» di De Felice: la negazione della nozione di «nazi-fascismo». L'individuazione, tutto sommato benevola, di una certa «modernità» del ventennio. Le critiche tarde al paradigma valoriale antifascista, e alla «baracca ideologica della Resistenza». L'enfasi sulla «morte della patria», etc. Ma in questo caso non riusciamo a vedere le vie della diplomazia segreta, prima di rinunciare. Mussolini stesso si vantava delle sue relazioni speciali a riguardo. E allora la ricerca non ha fine. Come diceva Popper. Sino a falsificazione contraria.

Dal libro «Sergio Vacchi, la sua arte la sua collezione», edito dalla Fondazione Vacchi, Castello di Grotti, in occasione delle mostre tenutasi a Palazzo Pitti, riproduciamo stralci del saggio di Antonio Del Guercio

Si è conclusa a palazzo Pitti una retrospettiva dedicata al pittore contemporaneo e grande collezionista di capolavori del Novecento

Artisti e attori perplessi nel gran circo di Vacchi

Perduta, per incombenze all'estero, la mostra milanese del 1994, una troppo ampia fase del lavoro di Sergio Vacchi mi restava infrequentata. Tanto più che egli non ha l'abitudine delle mostre immediate e frammentarie: cosa rara in un'epoca nella quale tutto si esibisce per essere consumato in una feroce immediatezza, in tempo reale come si dice. Ma per l'arte il tempo reale, non è forse quello del suo depositarsi in una fitta stratificazione di momenti, da quello che l'autore riserva al proprio sguardo a quelli che essa susciterà sul filo periglioso del suo destino? Insomma, e nel senso forte del termine, la sua durata: una parola che ormai ben di rado s'incontra nei discorsi sull'arte. È dunque in preda ad una complessa, quasi ansiosa, sensazione d'attesa che sono entrato un giorno di novembre nel Castello di Grotti, salda e invitante torre acropolitica che non mi sarei stupi-

to di vedere prefigurata in qualche sfondo di pitture di Sergio Vacchi, magari nell'indimenticabile *Morte di Federico II di Hohenstaufen*. E subito, da folli gruppi di ritratti addensati in due sale, la familiarità dell'opera sua alla mia mente e ai miei occhi si è ripresentata con forza. Familiarità di volti - artisti, storici dell'arte, critici, amici, menti e animi di un'intensa società culturale, da De Chirico a Morandi, da Longhi ad Arcangeli e a Briganti sino ai non dimenticati coetanei, Testori, Tassi, Romiti; familiarità di ricordi personali. E al di là di questa cerchia più vicina, familiarità d'una più ampia e dilatata area di figure. Maestri dell'antico e del moderno, e mostri sacri dell'arte, dello spettacolo e della concitazione esistenziale tra le due guerre, Grunewald e Chaplin, Picasso giovane e Gertrude Stein e Dora Maar - ad incarnare



strati e momenti diversi d'una più ampia memoria presente. «J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans», aveva esclamato Baudelaire ad apertura d'uno degli *Spleen*. L'una e l'altra cerchia costituiscono per Sergio Vacchi quello che definirei come un vero e proprio vissuto culturale nella misura di un'intensa, personalissima, metabolizzazione dei segnali poetici emanati da quelle figure. In questi ritratti talora Vacchi fa scattare - in un cappello, in un avvio di movimento, in un particolare d'abbigliamento, in un oggetto significativo - un cenno sintetico di narrazione. Altre volte invece, appunto uno sguardo estremamente ravvicinato, amoroso e prepotente insieme, a volti serrati in un formato che ne stringe le misure lievemente più grandi del vero. Non credo d'ingannarmi se vedo tralucere dai

mille occhi con i quali queste presenze diverse guardano il loro e nostro mondo un comune stato della mente e dell'animo: quella «Melancholia heroica», direi, che, evocata da Melanotte in un'altra epoca d'aspra conflittualità, di nuovo riappare nell'età moderna, non priva di tonalità di *spleen*, entro il duro rapporto tra un'operosità illuminata e tenace e uno stremante stato di crisi e di perdita del centro. Familiari anche nelle modalità formali, in una coerenza compatta che ne fa un coro in atto quasi di riunirsi irrompendo fuori dai singoli riquadri, questi ritratti proclamano tuttavia una tale tensione dei segni da fare intendere che queste «storie di volti» accompagnano nuovi eventi di pittura: quasi una scorta, armata di lucida emozione, alle pitture grandi di Vacchi tra fine secolo e nuovo millennio. Sergio Vacchi ha lungamente tenzonato col

mondo della perdita del centro, delle intermitenze della memoria storica, della dissoluzione del nesso organico passato-presente-futuro. (...) Se i temi della dissoluzione del nesso passato-presente-futuro e della lacerazione nella continuità della memoria storica d'Europa, sono da sempre nel cuore del suo mondo poetico, egli si è però subito orientato in direzioni diverse da quelle della Metafisica: nella pittura di Vacchi il tempo, non bloccato da onirici stupori, fluisce rapido al ritmo d'incalzanti apparizioni che si potrebbero definire come animatamente interrogative. (...) Bisogna bene intendere che qui non si tratta né d'una mera ricchezza iconografica, né di sincronie attestanti una memoria sconvolta, ma d'apparizioni di persone, luoghi, oggetti, reali e immaginari, che dispiegano un vivo e organico tessuto di cultura e d'anima d'Europa, in immagini segnate da una nuda autenticità. (...) Sul filo degli anni il dettato di Vacchi si è fatto più netto ed essenziale, asciutto; tutto qui è azione mai esteriormente concitata, o, per dir meglio, tutto è evento in atto addensato nella modalità del dramma *in nuce*. Antonio Del Guercio

LA PACE DI DARIO FO
E STEFANO BENNI

Operazione Pace (Edizioni Nuovi Mondi, 14.000 lire). È il titolo di un libro sugli attentati dell'11 settembre che sarà presentato oggi da Dario Fo, Franco Rame, Stefano Benni, Jacopo Fo e Laura Malucelli. L'appuntamento è per le 16.30 a Firenze, nella Libreria Feltrinelli Edison (piazza della Repubblica 27/r). Il volume raccoglie i commenti a caldo, l'analisi dei fatti, i ritratti dei protagonisti e gli appelli per la pace. Riporta le riflessioni più toccanti sulla tragedia americana. I ricavi della vendita saranno devoluti a Medici senza frontiere e ad Amnesty International.

libri

UN FOTO-ROMANZO SALVATO DAI CASSETTI

Fulvio Abbate

fotografia

A Roma, in questi giorni, c'è una piccola e singolare mostra di fotografie che, almeno a nostro parere, merita assolutamente d'essere visitata. Come fosse un romanzo, quasi. Si tratta di una scelta di foto fra quelle collezionate negli anni dal libraio antiquario Giuseppe Casetti. Foto e ancora foto di piccole dimensioni (formato familiare, potremmo dire) raccolte, appunto, qua e là, ossia nel dominio cosiddetto «alla rinfusa», dove spesso e volentieri finiscono le foto: fra mercatini, appartamenti da svuotare, cassette e album minacciati dal purgatorio delle soffitte; foto messe insieme con cura, pazienza e perfino amore, fino a comporre un racconto visivo, una saga poetica collettiva che restituisce una nozione del mondo come, forse, neppure un libro, un film, un affresco sono

mai stati in grado di fare. Sull'invito, Casetti ci assicura che si tratta di «mille fotografie divise in undici sezioni». E, sempre lui, ancora garantisce che «l'errore, la casualità, ma anche il documento, l'attimo e l'emozione di mille istantanee scattate fra il 1910 e il 1950», rappresentano l'unica vera carta d'identità dell'intera mostra. Dimenticavo: le foto sono tutte in bianco e nero. (L'unica eccezione mostra un uomo che si tuffa in piscina, ed è una polaroid degli anni Sessanta) quasi a rimarcare la cifra del passato, lo scrigno della memoria, ma anche l'invenzione improvvisa, il miracolo del colore: l'irruzione di un presente ideale e, ancora una volta, poetico. Le sezioni, dunque, rappresentano il paracadute narrativo dell'intero percorso espositivo (fino al 31 di ottobre alla

Libreria-galleria «Il museo del Louvre», di via della Reginella, 28, a Roma) che, come dicevamo, si articola per capitoli: Stanze vuote, Sfocate, Ombre, Sovrapposte, Salti, Giochi, Bizzarre, Cani, Corpi acefali, Roma alle spalle. Basterebbe, in fondo, la sezione delle «teste tagliate», forse dall'imperizia del fotografo, o, magari, per autentico dispetto ai danni del soggetto, per raccontare un mondo, per restituire una metafora della stessa tecnica fotografica. Oppure la serie delle terrazze condominiali, con la basilica di San Pietro o il gazometro sullo sfondo, le terrazze da sempre utilizzate come luogo ideale per mettere in posa il giorno della prima comunione o quello del carnevale con le sue vergogne. Quanto alla serie dei cani, portano con sé alcune domande assolute e strug-

genti: a chi appartenevano? Quali nomi e quali sentimenti custodivano per insieme ai loro padroni? E il classico tiro a segno? E i gesti d'imbarazzo? Alla fine, non resta che pensare a Roland Barthes, e al suo capolavoro dedicato proprio alla fotografia, *La camera chiara*. Sì, la mostra di Casetti gli sarebbe molto piaciuta, soprattutto perché si trascinava appresso la magia e lo sgomento del vissuto. Queste foto, restituiscono infine anche la storia: un ragazzo in divisa di balilla, il busto del duce modellato con la sabbia da tre soldati sorridenti in bustina cachi, un bambino davanti a un missile pubblicitario che fa il verso, forse, allo Sputnik, la signora quietamente in posa davanti a una Fiat 1100 bicolore. Guerra e pace.

17 ottobre 1961, la strage dimenticata

Quarant'anni dopo la Francia alza il velo sul massacro di 200 manifestanti algerini a Parigi

Leonardo Casalino

La sera di martedì 17 Ottobre 1961 a Parigi, mentre la guerra di Algeria si avviava verso la sua conclusione, migliaia di manifestanti algerini manifestarono contro le misure di copri-fuoco che erano state imposte da dieci giorni. La manifestazione venne duramente repressa dalla polizia per ordine del prefetto Maurice Papon. I poliziotti spararono contro il corteo lungo il Boulevard Bonne-Nouvelle e gettarono nella Senna i corpi degli uccisi.

Si sono dovuti attendere 30 anni per conoscere il bilancio della strage: 200 morti e migliaia di feriti. Quella sera la televisione francese non diede notizia del fatto e d'altro canto non avrebbe potuto farlo essendo diventata, durante la guerra di Algeria, la portavoce ufficiale di De Gaulle. Si è dovuto attendere l'ultimo decennio perché questo terribile episodio della storia francese tornasse alla luce. Un così lungo oblio è stato spiegato dallo storico Pierre Vidal-Naquet con il carattere «stupefacente» ed eccezionale dell'accaduto. Un oblio che è stato interrotto dalla lunga ed appassionata battaglia condotta da alcuni ricercatori, primo fra tutti Jean-Luc Einaudi, che dopo lunghi anni di ricerche negli archivi pubblici e della polizia ha pubblicato nel 2001 per i tipi di Fayard *Octobre 1961. Un massacro a Paris* in cui ha ricostruito il panorama sconcertante delle aggressioni a cui furono sottoposti gli algerini nei giorni precedenti la manifestazione. Il lavoro di Einaudi e di altri ricercatori, la loro battaglia per la ricostruzione della memoria, costituiscono un prezioso contributo per la crescita civile della Francia: pagina dopo pagina vengono svelate le menzogne della polizia, le

risposte fuorvianti alle domande di chiarezza della stampa e dell'opinione pubblica, l'ostruzionismo contro la creazione di una commissione parlamentare, la sistematica campagna di diffamazione contro libri o film che cercassero di far luce sui fatti di quella sera.

L'interesse verso questa campagna di difesa e ricostruzione della memoria è testimoniato dalle numerose iniziative che si svolgeranno a Parigi durante questa settimana: dibattiti, proiezioni di film, opere teatrali. Particolarmente interessante si preannuncia la mostra fotografica di Elie Kagan al Forum des Images a Les Halles. Kagan fu il solo a scattare fotografie la notte del 17 Ottobre. Le sue immagini sono state raccolte in un volume sobriamente intitolato *17 octobre 1961* e costituiscono uno strumento preziosissimo per potere veramente ricostruire quello che accadde durante la manifestazione e per poter scrivere la storia. Ciascuna delle sue fotografie costituisce un documento di una realtà che le autorità pubbliche hanno cercato di occultare per così lungo tempo. La più conosciuta, quella di un uomo seduto sul sedile posteriore di un'automobile con il volto e i vestiti ricoperti di sangue, fu scattata da Kagan a Nanterre mentre lo stava accompagnando in ospedale. Molti anni dopo un algerino ha rivelato a Einaudi che quell'uomo era suo zio, anch'egli scomparso nella notte del 17 Ottobre. Cosa era accaduto quando Kagan lo aveva lasciato perché fosse curato? Non lo si potrà mai sapere, ma Einaudi è convinto che la polizia venne a cercare gli algerini feriti anche dentro gli ospedali.

Questa mattina il sindaco di Parigi Delanoë deporrà una targa di commemorativa della tragedia sul ponte Saint-Michel, una scelta contestata dall'opposizione di destra, che ha abbandonato la sala del Consi-



Alcuni manifestanti algerini arrestati (è il 17 ottobre del 1961). Ma 200 furono uccisi

glio Nazionale quando un consigliere verde ha evocato le responsabilità di De Gaulle. Segno che la guerra di Algeria rimane una ferita ancora aperta nella società francese. Certo, in questi ultimi anni, sono stati compiuti dei grandi passi in avanti. Pochi giorni fa la stampa ha dato un ampio risalto al venir meno di un altro tabù legato a quella vicenda: quello sulle violenze sessuali subite dalle donne algerine tra il 1954 e il 1962, nelle città ma soprattutto nelle campagne. Si tratta di un processo di ricostruzione della verità particolarmente importante in questo momento. Dopo gli attentati dell'11 Settembre negli Stati Uniti e dopo l'inizio dei bombardamenti anglo-statunitensi l'attenzione generale era rivolta verso le reazioni della comunità islamica che abita in Francia. Nel 1991, durante la guerra del Golfo e gli attacchi aerei contro l'Irak, nelle periferie delle grandi città erano apparse scritte che inneggiavano a Saddam. Qualche anno prima la comparsa di studentesse con lo chador nelle scuole e nelle Università aveva rivelato la formazione di gruppi fondamentalisti, particolarmente attivi soprattutto tra i giovani emigrati di seconda o terza generazione. Per il momento però non si sono registrati dei fatti di questa natura. I fischi alla Marsigliese e l'invasione di campo durante il secondo tempo dell'incontro di calcio tra Francia e Algeria sono riconducibili più al malessere generale delle bande giovanili che a una protesta di carattere politico. Comunque le associazioni, che da anni operano nelle periferie, hanno deciso di organizzare ovunque degli incontri per discutere di quello che è accaduto, incontri che sono sempre preceduti dal canto dell'inno francese.

Dal Bouabaker, il Rettore della moschea di Parigi, ha dichiarato che gli appelli alla guerra santa non hanno alcuna possibilità di essere ascoltati in Fran-

cia, pur riconoscendo la frattura esistente nel mondo islamico tra chi si riconosce in un Islam tollerante, che invita i suoi fedeli ad accettare l'epoca in cui vivono e a giungere ad una aperta laicità e chi invece crede in un Islam politico, frutto a suo modo di vedere di una regressione culturale ed ideologica. Un Islam politico che ha approfittato dei nuovi mezzi di comunicazione per raggiungere ed influenzare i fedeli al di fuori dei canali tradizionali di diffusione della religione. Per Bouabaker è necessario combattere questa deriva ideologica dell'Islam, valorizzando la sua natura umanistica, senza però cadere nella trappola della violenza voluta dai terroristi.

In Francia la pratica religiosa musulmana è in crescita e nel paese vi sono 1500 luoghi di culto tra moschee e sale di preghiera. Le ultime inchieste rivelano che questa pratica è generalmente ben accettata dalla società francese, tanto che che un numero crescente di musulmani ritiene che la laicità dello Stato consenta a tutte le religioni di potersi esprimere liberamente. In questi ultimi mesi si sta anche accelerando il progetto legislativo per arrivare all'elezione di un Consiglio del culto musulmano, che consenta alla comunità islamica di poter nominare i propri rappresentanti e di potersi esprimere con una sola voce. Uno strumento che in molti ritengono utile per poter consolidare i processi di integrazione. Gli sviluppi della situazione internazionale permetteranno di comprendere se questa situazione di calma durerà o se ci saranno sviluppi negativi. Per il momento la battaglia per la ricostruzione della memoria storica e l'impegno per favorire la convivenza tra le diverse comunità costituiscono gli strumenti con cui in Francia si sta combattendo la lotta contro quel fronte interno nelle nostre società che i terroristi vorrebbero aprire.

fiestafour
più sicura, più pulita, più scattante



l'unica con 4 airbag, euro 4, 4 valvole per cilindro

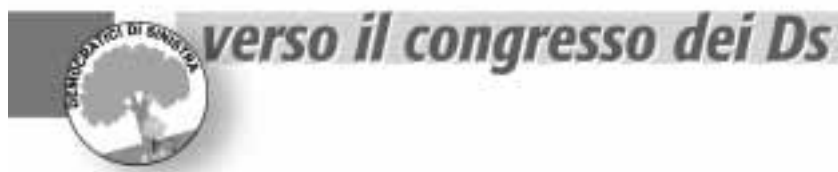
Il suo motore in alluminio 1.2 da 75cv ha 16 valvole ed un livello di emissioni già in linea con le normative europee euro 4, che entreranno in vigore dal 2006. Fiesta Four è dotata di airbag frontali ed airbag laterali per proteggere sia la testa che il torace dei passeggeri. Ed inoltre, di serie: servosterzo • sistema hydromount antivibrazioni • frizione idraulica • alzacristalli elettrici • sedile posteriore asimmetrico • chiusura centralizzata • paraurti in tinta • sedile guida regolabile in altezza • antifurto immobilizer • specchi retrovisori regolabili internamente • barre laterali anti intrusione • retrotreno autostabilizzante • cinture di sicurezza regolabili in altezza con pretensionatori

fiestafour 1.2 16V

lire 15.950.000 se hai un'auto non catalizzata



www.ford.it



L'errore? Privilegiare l'alleanza con i leader invece di costruire alleanze, tra loro e con altre, sulla base di interessi e strategie comuni

Il silenzio delle donne (non innocenti)

Non sono solo i contenuti più o meno contrapposti, le aggressività reciproche, le critiche e le autocritiche che colpiscono l'osservatore esterno, ma simpatetico, nel dibattito pre-congressuale in corso e nelle mozioni che contrappongono le tre correnti. Sono anche i silenzi - di temi e di voci. Così, ad esempio c'è - fin troppo esplicito - il tema e le voci del conflitto che in questi anni hanno opposto linee politiche e soprattutto singoli leader sul tema delle pensioni e sul supposto conflitto

Ci sono responsabilità degli uomini del partito, non c'è dubbio. E c'è una pigrizia dei media

tra le generazioni. Ma la voce e gli interessi delle generazioni più giovani sembrano anche fisicamente scomparsi dalla scena. E la voce e gli interessi degli anziani sembrano condensati univocamente nella, certo cruciale, questione pensionistica. O ancora, temi e decisioni cruciali assunte quando i DS erano al governo, oggetto allora ed oggi di forti controversie dentro e fuori al partito - dall'apertura alla scuola privata confessionale alle questioni di bioetica, dalla necessità di riformare gli ammortizzatori sociali a quella di introdurre misure di contrasto alla povertà al dilemma tra universalismo e selettività - oggi non sembrano più al centro del dibattito e neppure dello scontro. Tra i silenzi - di voci e di temi - ne segnalano uno, particolarmente sorprendente se si pensa quanto negli scorsi anni il partito sembrava avesse investito per introdurre modifiche, innanzitutto al proprio interno, al proprio modo di operare. Mi riferisco al silenzio delle donne DS e sui rapporti di

genere nel partito.

Ancora una volta, come era già successo all'epoca della divisione seguita alla Bolognina, l'osservatrice esterna constata l'invisibilità nel dibattito che attraversa e divide il partito sia delle donne DS - incluse quelle che in questi anni hanno acquisito un profilo pubblico più marcato e proprio - sia dei temi e interessi di cui erano espressione. Può darsi che questa invisibilità riguardi solo l'esterno, noi che osserviamo. E che sia in parte responsabilità dei media, che pigramente corrono dietro solo ai leader che sono abituati a riconoscere. Ma la questione è solo spostata: perché nelle sue forme di comunicazione e presentazione, anche quando è diviso su tutto, questo, come gli altri, partito riesce ad esprimersi solo tramite figure maschili e conflitti tra leader maschili?

Ci sono responsabilità degli uomini del partito, non c'è dubbio. Tanto più che la ridu-

zione drastica delle cariche disponibili per un partito di coalizione all'opposizione aumenta la competizione e riduce la disponibilità a cedere una sia pur piccola fetta di riconoscimento e visibilità. Non ho letto nessuna riflessione autocritica, nessuna proposta per correggere questo stato di cose nelle mozioni e nei dibattiti, salvo qualche richiamo generico alla parità.

Ma credo che ci sia anche una responsabilità delle donne del partito, a qualsiasi corrente appartengano. Direi di più, e mi scuso se suono ingenerosa: l'invisibilità attuale è anche la conseguenza della gestione della presenza delle donne quando i DS erano al governo. Ci si è accontentate troppo in fretta di quote numeriche tra ministri e sottosegretari, anche quando il potere decisionale connesso al ruolo era scarso. Salvo rare, ancorché importanti, eccezioni le donne stesse che hanno acquisito posti di visibilità e potere hanno ritenuto questo insieme suf-

ficiente e dovuto solo a se stesse, o meglio alla loro alleanza con qualche leader uomo, offrendo poca sponda e riconoscimento a quei giochi di squadra che rendono viceversa forti i leader e soprattutto preoccupandosi poco o nulla della persistente assenza di donne - non solo o necessariamente DS - nei posti in cui si prendevano decisioni importanti, o in cui erano richieste competenze specifiche. In una sintesi un po' cattiva si potrebbe dire che le donne DS sono invisibili oggi per lo stesso motivo per cui poche di loro sono divenute visibili gli anni scorsi: perché privilegiano l'alleanza con i leader alla costruzione di alleanze tra loro e con altre sulla base non di una appartenenza di sesso ma di interessi e strategie comuni. Mi si dirà che condividono quelle dei loro rispettivi leader. Ma se non riescono a influire per nulla nei contenuti, nelle priorità, nelle strategie, non sorprende che loro rimangano invisibili e che il riequilibrio degli interessi e del potere tra uomini e donne dentro il partito sia di là da venire. Tanto

meno potremmo aspettarci che dai DS venga un sostegno per cambiare questi stessi equilibri nella società. Il che porterebbe questo partito ancora più lontano dalla società reale, ove, soprattutto tra le donne più giovani, altrettanto e spesso più competenti dei loro coetanei, c'è non solo una ovvia attesa di parità e riconoscimento, ma di processi organizzativi, di politiche di corso della vita, che non le costringano a scelte e autorappresentazioni stereotipiche e unilaterali.

Ma la situazione attuale è anche una conseguenza dell'essersi accontentate troppo in fretta di quote numeriche tra ministri e sottosegretari

Il mondo e il partito, quante cose da capire

GIANNI MELILLA

Avverto il rischio di una riduzione del dibattito congressuale Ds ad una piccola disputa interna al partito. La sconfitta del centro - sinistra è così grave che non possiamo trovare risposta nel nostro recinto ideologico e culturale. Ormai da anni il modello economico e sociale così come i centri decisionali del potere (finanza, informazione, scienza, sicurezza militare), è diventato sovranazionale. Di qui nasce un movimento internazionale di giovani che critica l'attuale assetto del potere mondiale.

Naomi Klein ha sostenuto che quel movimento è nato per l'inadeguatezza della sinistra mondiale (sia essa democratica o laburista) a pensare e governare i cambiamenti in un'ottica alternativa alla logica brutale dell'omologazione globalizzazione. Sono d'accordo. Il rischio di dissoluzione della sinistra nasce proprio dall'insufficienza di lettura e di interpretazione di un modello sociale che non è più quello del Novecento. Le esperienze di governo della sinistra europea (compresi i governi Prodi, D'Alema e Amato) hanno cercato di misurarsi con la mondializzazione evitando massacri sociali e limitazioni delle libertà civili. In Italia ci siamo parzialmente riusciti, o meglio abbiamo contenuto le politiche liberiste più devastanti

Il modello sociale non è più quello del Novecento e deve essere reinterpretato misurandosi con la dimensione mondiale

attraverso la concertazione con i sindacati delle più grandi scelte. Ora che l'aria è radicalmente cambiata (libertà di licenziamenti, assalto allo stato sociale, fine della concertazione) forse prevarrà un giudizio più sereno sui governi dell'Ulivo. E tuttavia bisogna capire perché il centro - sinistra si è diviso e ha perso malamente le elezioni regalando il governo dell'Italia ad una banda di politici senza scrupoli e senza storia. La mia analisi si limita ad un esame delle responsabilità dei Ds, ma grandi sono stati gli errori di Prodi e dell'attuale Margherita

Gli attacchi terroristici contro la società occidentale e il conflitto in atto, non consentono a nessuna di distaccarsi dalla preoccupazione di fondo che oggi siamo a un passaggio cruciale per la nostra stessa storia. Ciò però non deve far diminuire il nostro impegno, semmai lo deve intensificare, affinché la libertà e i diritti civili siano affermati in tutto il mondo. La sinistra ha il compito di non smarrire uno dei suoi tratti fondamentali: essere la parte politica che difende le conquiste sociali, che combatte la fame e l'ingiustizia, che si impegna per la pace e il dialogo fra i popoli, che promuove riforme sociali che liberino dalla clandestinità e dal pregiudizio le minoranze e più deboli.

La nostra battaglia per il riconoscimento pieno, anche nel nostro Paese, dei diritti civili e di libertà individuali nasce

per non parlare di Rifondazione. I Ds non sono stati pienamente all'altezza della sfida del governo. Ci siamo innanzitutto divisi sulle prospettive di fondo (un grande Ulivo o una sinistra socialista in una coalizione di centrosinistra). D'Alema nel momento in cui scommette sulla Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, trascura il partito. Altri teorizzano la riduzione del partito a pezzi di fantomatiche «carovane» uliviste. Si ipotizzano transizioni verso altre «Cose». Il risultato è stato un abbandono grave del Partito, con lo spostamento

dei massimi dirigenti nelle istituzioni e nelle segreterie dei ministri, sindaci, assessori. Penso di essere stato uno dei pochi in Italia ad aver lasciato la seconda carica istituzionale alla Regione (Presidente del Consiglio) per andare a dirigere il Partito regionale che per 2 anni era coinciso con il gruppo regionale. Lo feci perché avvertivo una critica diffusa del nostro elettorato sullo stile delle nostre classi dirigenti e su una insufficienza di ascolto e di presenza del partito nella società. Ma il problema non era solo abruzzese. Il partito si è quasi sfari-

nato, quando invece era vitale una capacità più incisiva di rappresentare politicamente i nuovi processi sociali, a partire dalle moderne forme del lavoro contemporaneo. Il Partito doveva essere il guardiano della sobrietà dei governanti e del loro legame con il popolo. Il culmine di questa grave deformazione si è raggiunto quando Veltroni ha lasciato la segreteria del Partito nei decisivi mesi che hanno preceduto le elezioni politiche.

Senza nocchiero e per di più in una grave tempesta, la nave ha partorito scelte gravi come la rottura con Di Pietro e Rifondazione arrivando ad assecondare la truffa delle liste civetta. Non era semplice dal Pci dar vita ad un grande partito socialista europeo, ma sicuramente questa è la scelta giusta. Questo è il principale motivo per cui ho preferito la Mozione Fassino: in Italia c'è bisogno di un partito socialista robusto e radicato nella storia della sinistra europea, che sappia unirsi alle altre forze dell'Ulivo e tornare al dialogo e all'accordo elettorale con Rifondazione e l'Italia dei Valori. Lo si poteva e lo si può fare senza scusarsi per la nostra storia quasi che essere stati del Pci sia il peccato originale della politica italiana. Ora è tempo di essere coerenti altrimenti vedo serio il rischio di derive movimentiste.

La mia formazione sindacale mi ha insegnato una cosa fondamentale: quando si perde il legame con il proprio corpo sociale, si corre il rischio di diventare una cosa diversa. La sinistra deve trovare la sua via stando tra i lavoratori, tra i giovani. Guai chiudersi nelle proprie stanze. Anzi, le chiavi dimentichiamole nel cassetto e lasciamo aperte le nostre sedi perché nel congresso abbiamo bisogno di forze nuove, di pensieri lunghi e di un partito che esca più unito da un congresso vero.

Presidente Gruppo Ds Consiglio Regionale dell'Abruzzo

Il nostro terreno: diritti e libertà

FRANCO GRILLINI AURELIO MANCUSO

dalla convinzione che nella società moderna vi è una diffusa sensibilità rispetto all'aspirazione di vivere in modo più sicuro e più libero e, che a questi sentimenti la sinistra debba rispondere con politiche nuove. Vi è in atto il tentativo da parte di settori importanti del centro destra di mettere in discussione conquiste che sono state ottenute grazie alla forza e alla determinazione dei movimenti delle donne, dei giovani, dei lavoratori. Non è sufficiente difendersi, è necessario rilanciare e mettere in campo idee nuove, che possano essere comprese da vasti segmenti della società reale. Vecchi e nuovi diritti e libertà sono il terreno su cui si misura la nostra capacità di riallacciare un rapporto profondo con i cittadini italiani.

Con il nostro autonomo patrimonio di idee, che è frutto di una lunga experien-

za maturata all'interno del movimento omosessuale italiano, ci sentiamo portatori di valori utili, affinché la sinistra italiana superi in questo campo un evidente ritardo politico e culturale. L'Autonomia tematica per i diritti civili e le libertà - Cods è costituita da gruppi e persone che hanno scelto, come è giusto che sia, di non aderire in forma collettiva a una mozione o l'altra, ma di parlare all'unisono, approvando un documento comune di cui la sintesi verrà nei giorni prossimi pubblicata su l'Unità.

Allo stesso tempo insieme ad altri soggetti interni ed esterni al partito stiamo elaborando un Manifesto della Sinistra per le Libertà, che è nostra intenzione presentare all'assemblea nazionale, dopo aver raccolto un nutrito e qualificato numero di adesioni. Abbiamo cioè deciso di dialogare, co-

me gay, lesbiche, transessuali che si riconoscono nella storia e nel programma dei DS, con tutto il partito. Auspichiamo in questo senso che tutte e tre le mozioni, nella fase congressuale che si è aperta, recepiscano le nostre idee e, come è successo al Congresso di Torino, queste siano considerate come valori fondanti del nostro partito. Gli scriventi, a titolo personale hanno aderito alla mozione di Giovanni Berlinguer, così come hanno fatto molti compagni gay, come pure altri hanno scelto di sostenere le altre mozioni.

Tutti siamo però d'accordo che il nuovo segretario e il gruppo dirigente che verranno eletti dal Congresso di Pesaro, dovranno sulla nostra piattaforma programmatica (impegno concreto per l'estensione delle norme antidiscriminazione e sulle Unioni Civili) esprimersi in modo chiaro e inequivocabile.

me gay, lesbiche, transessuali che si riconoscono nella storia e nel programma dei DS, con tutto il partito. Auspichiamo in questo senso che tutte e tre le mozioni, nella fase congressuale che si è aperta, recepiscano le nostre idee e, come è successo al Congresso di Torino, queste siano considerate come valori fondanti del nostro partito. Gli scriventi, a titolo personale hanno aderito alla mozione di Giovanni Berlinguer, così come hanno fatto molti compagni gay, come pure altri hanno scelto di sostenere le altre mozioni.

Tutti siamo però d'accordo che il nuovo segretario e il gruppo dirigente che verranno eletti dal Congresso di Pesaro, dovranno sulla nostra piattaforma programmatica (impegno concreto per l'estensione delle norme antidiscriminazione e sulle Unioni Civili) esprimersi in modo chiaro e inequivocabile.

E c'è stata anche una insufficienza di ascolto e di presenza nella società che è stata avvertita dal nostro elettorato

Presidente Gruppo Ds Consiglio Regionale dell'Abruzzo

E c'è stata anche una insufficienza di ascolto e di presenza nella società che è stata avvertita dal nostro elettorato

LA VIOLENZA PSICOLOGICA UCCIDE I BAMBINI DENTRO. PER RICONOSCERLA E PREVENIRLA CHIAMATE IL TELEFONO AZZURRO.

Non lascia segni fuori, ma uccide il cuore e la mente. Con giudizi, ricatti, umiliazioni che giorno dopo giorno distruggono la personalità. Sono migliaia i bambini che si rivolgono al Telefono

Azzurro con questi problemi. E, purtroppo, sono migliaia gli adulti che li sottovalutano. La violenza psicologica può avere conseguenze molto gravi: per riconoscerla e prevenirla, parlatene con noi.



il TELEFONO AZZURRO®

199.15.15* LINEA ADULTI - 1.96.96 LINEA GRATUITA PER BAMBINI

S.O.S. Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano - www.azzurro.it
Per sostenere l'apertura dei nuovi Centri Territoriali: contribui con carta di credito (000-00000) C/C P. 550400



Non competi? Mi fai pena...

Il lavoro nel Libro bianco ricopia pari pari le idee di Confindustria. Regola principe la competizione, e per chi non gliela fa un po' di compassione di Stato

MICHELE MAGNO

Il Libro bianco sul lavoro di Maroni è figlio di un documento ("Competitività e risorse umane: modernizzare la regolazione dei rapporti di lavoro") discusso e approvato da Confindustria alla vigilia delle elezioni del 13 maggio. Non casualmente, del resto, il curatore dei due testi (il prof. Marco Biagi) è lo stesso. E il Libro bianco, a ben vedere, rispecchia le ambizioni del blocco politico-imprenditoriale di maggioranza, il quale non nasconde la volontà di rivoluzionare le stesse fondamenta del diritto del lavoro nel nostro Paese. Per attuare questo disegno occorre però un programma di legislatura capace di alterare equilibri contrattuali, sistema di tutele del lavoro, struttura delle relazioni industriali, meccanismi di finanziamento del welfare. Ebbene: il ministro della Lega mette al servizio di questo progetto un nutrito grappolo di proposte che, nel loro insieme, corrispondono alla filosofia sociale e agli umori più profondi della destra italiana. L'idea di fondo è chiara. È quella di promuovere una società competitiva temperata da un potere pubblico "com-

passionevole", che assiste chi resta escluso o ai margini della modernizzazione. Esempio, da questo punto di vista, sono due proposte specifiche. La prima è quella della istituzione del contratto individuale, che richiede una rappresentanza personale e diretta di chi lavora, senza la mediazione del sindacato. La seconda è quella di un nuovo sistema di tutele a geometria variabile, che esige un abbassamento della soglia di protezione esistente, per redistribuirle con intensità diverse tra i lavoratori più o meno professionalizzati e tra le attività più o meno stabili. Il dogma della flessibilità come disuguaglianza dei diritti vede la sua apoteosi, infine, nella richiesta di una revisione complessiva della legislazione nazionale in materia di lavoro. Una revisione imposta dal federalismo legislativo e

contrattuale conseguente alla riforma dell'art. 117 della Costituzione (per altro verso duramente osteggiata dal governo Berlusconi). Ma il Libro bianco non spiega, però, come si potranno arginare i fenomeni di dumping sociale determinati dalle Regioni disponibili, pur di attrarre investimenti, a ridurre ulteriormente la rete di sicurezza sociale. La sfida, dunque, è seria. E non solo per il sindacato, ma per la sinistra e per l'Ulivo. A questa sfida si può replicare preparandosi a una guerra di posizione in Parlamento, in modo da tagliare, Leg-

ge Finanziaria dopo Legge Finanziaria, le punte più aspre dei singoli provvedimenti governativi nel campo del lavoro e del welfare. Oppure si può replicare rilanciando con forza nel Paese una iniziativa di massa che sappia opporre una credibile e realistica linea alternativa, capace di parlare a tutto il mondo del lavoro. La mia convinzione è che uno dei pilastri di questa linea alternativa sia costituito dall'obiettivo di un nuovo Statuto di tutti i lavori (indicato positivamente nella mozione congressuale di Fassino). E che i tempi siano maturi per ri-

vendicare con coraggio e determinazione l'apertura di una nuova e moderna stagione dei diritti del lavoro è lo stesso Libro bianco a testimoniare. Esso, in definitiva, suggerisce di portare a compimento un processo di deregolazione del mercato del lavoro che, pur ribadendo la necessità di alcune garanzie minime di governo della flessibilità, rinuncia esplicitamente a proteggere il lavoratore nel rapporto di lavoro e nel luogo di lavoro. La mortificazione del valore sociale del lavoro di cui molti si lamentano, nel movimento sindacale e

nel nostro partito, trae origine da questo processo, e dall'illusione di poterlo controllare assimilando o aggiungendo, per via legislativa o contrattuale, le nuove figure del lavoro frantumato al modello giuridico del lavoro dipendente. In realtà, non ci siamo mai posti con la chiarezza indispensabile il vero problema, che è quello di intervenire sulla stessa natura della prestazione che il contratto o la legge intende normare. Ciò significa, innanzitutto, sancire il diritto di chi lavora a codificare l'oggetto del proprio lavoro concreto, sottraendolo alla totale povertà dell'impresa. Significa, in altri termini, mettere la persona, e non la quantità di lavoro astratto, al centro del rapporto di lavoro. La persona con i suoi obblighi e le sue responsabilità, ma anche con i suoi diritti e con i suoi spazi

di autonomia professionale. E tra quei diritti quello alla formazione permanente deve diventare un elemento costitutivo di qualunque rapporto di lavoro, nonché la vera "contropartita" del suo eventuale carattere discontinuo o saltuario. Se si assume questa prospettiva è possibile avviare la ricostruzione di un più avanzato Statuto in cui, più che come si definisce il lavoro subordinato, autonomo, associato, conta il livello, la qualità e il contenuto delle tutele comuni. E su questo terreno, dell'organizzazione e della rappresentanza dei diritti, che è possibile una ricomposizione politica, un nuovo patto di solidarietà tra tutte le figure del lavoro in un quadro di valori condivisi di libertà, di eguaglianza, di piena e buona occupazione. L'idea di una ricomposizione sociale del lavoro nell'era del postfordismo è puramente mitologica e, comunque, non può appartenere a una sinistra riformista che consideri il mondo del lavoro non come un laboratorio di esercitazioni sociologiche, ma come la base del suo radicamento nella società e della sua identità programmatica.

Sagome di Fulvio Abbate

TI RICORDI MARCELLO VENEZIANI?

Marcello Veneziani. Ti ricordi di Marcello Veneziani? Anzi, vi ricordate di Marcello Veneziani? Già, dov'è finito? Ma chi? Te l'ho già detto, l'intellettuale Veneziani. Non lo vedo più dal secolo scorso. Neanch'io. Neanche noi. Se ho ripetuto l'interrogativo per ben tre volte, e per giunta in forma quasi teatrale, è soltanto perché desidero dare l'enfasi necessaria alla constatazione dell'assenza di Marcello Veneziani dalla discussione culturale e politica degli ultimi mesi. Già, dov'è che hanno messo l'intellettuale Marcello Veneziani? Ma come, c'è in carica un governo di centrodestra, e tuttavia si perde traccia di uno dei pochi intellettuali conclamati di quell'area? Intendiamoci, è anche possibile che sulla pagine di qualche quotidiano, penso a "Il Giornale", la voce dell'ex direttore de "L'Italia settimanale" continui a ragionare ancora, non è però questo il punto.

Tutti noi, insomma, come minimo, dopo l'arrivo di Berlusconi e Fini a Palazzo Chigi, ce lo saremmo aspettato in prima linea cattolica interpellato su tutto un po'. Addirittura, io mi ritenevo che fra Rai e Mediaset si sarebbe aperta una guerra per aggiudicarselo, per affidargli una trasmissione esattamente a partire dall'indomani della vittoria della Casa delle libertà. Una trasmissione magari intitolata "Il pensatore" o giù di lì, da dove Veneziani avrebbe svolto il suo lavoro di intellettuale. E invece? E invece non lo trovo più neppure da Bruno Vespa. Se le cose stanno così, prima di tirare conclusioni affrettate, approfitto di questa mia ignobile rubrica per domandare ad alta voce al diretto interessato: caro Veneziani, cosa è accaduto? Un intellettuale per la destra al governo dovrebbe essere un po' come l'amico da svegliare di notte della canzone di Cocciantè, andrebbe tenuto in piedi su uno scudo come il capo

del villaggio di Asterix, e invece nulla di tutto questo. Non vorrei che quelli del governo, i Berlusconi, i Fini, i Casini (per non citare l'esterno Previti) ritenessero che del pensatore, se non addirittura direttamente del pensiero, si può fare a meno. Spero ardentemente di no. Al posto loro, mi vergognerei un po' più di Elio Vito e un po' meno di Marcello Veneziani. E invece Vito me lo fanno vedere in continuazione, mentre di Veneziani ho ormai un ricordo vago, proustiano, quasi risorgimentale - un paio di occhiali di metallo, un foulard, una barba curata - un ricordo remoto, non sarà mica perché è stato fascista che non lo chiamano più? Temo che dipenda invece dal fatto che Veneziani è soltanto pensatore, e a quelli lì del pensiero gliene importa poco. Al massimo, in fatto di cultura, ammettono che si consultino il libretto di manutenzione della mercedes. O della smart.



La "pensione" deve poter offrire a tutti una "sicurezza" per un futuro che inevitabilmente (anche se sempre più tardi) comporta difficoltà fisiche e mentali, che hanno bisogno non solo di rilevanti apporti economici, ma di relazioni calde, di gioco e di ottimismo. Temi scottanti che non vedo nei programmi di un governo oggi assurto simbolo della società individualista ed edonista. Ma neanche in quelli della sinistra "liberale" e/o "socialdemocratica", che non pare molto sensibile alle problematiche affettive ed emotive. Si va verso una società in cui la vita media di una coppia cosiddetta "stabile" non supererà la durata di dieci anni. In questo periodo la maggioranza ha un figlio (in età sempre più avanzata), pochi due, e sempre più a nessuno. Crescono le coppie che divengono genitori solo durante la seconda relazione "fissa" (matrimoniale o meno), nella quale molto spesso la differenza di età fra uomo e donna si fa più alta. Questo produrrà nonne più che ottantenni (grazie alla scienza medica) "sole", con magre pensioni (an-

che se non di reversibilità), senza aiuto da parte dei figli e specialmente dei nipoti, che hanno nella loro adolescenza avuto accanto numerosi anziani di riferimento ("ex nonni" e "nonni acquisiti"), talora non legati da rapporti affettivi. Solitudine e depressione sono spesso il pane quotidiano di molte donne anziane, anche di quelle cui non viene a mancare un letto e un pane. In futuro sarà ancora peggio se non si assumeranno, anche da parte sindacale criteri del tutto nuovi di considerare l'esistenza umana e lo stesso lavoro. L'esclusione della donna al di sopra dei cinquant'anni da ruoli attivi nel contesto sociale, si sta espandendo specialmente in questa società dominata dal mercato. Accanto a ciò, esiste il fatto, ancor più grave dal punto di vista psicologico, della crescente emarginazione dell'anziano dalla vita sociale e politica, dovuta non solo e non tanto dal diminuirgli drasticamente le entrate economiche, ma da un at-

teggiamento "consumista", che tranne in rare eccezioni, brucia sui mass-media le persone, tranne alcuni selezionati personaggi che portano audience (Bertinotti, Andreotti, Levi Montalcini, ecc.). È la perdita di ruolo e non della carriera, che accelera la via del tramonto invece di tenere alto il sole. La proposta Bindi di abbassare per decreto il limite di età del medico di famiglia abilitato a poter esercitare la sua professione nel Servizio Sanitario (aveva cercato di portarlo da 70 a 65 anni), non ha tenuto in alcun conto che è proprio il medico di base (che ti accompagna tutta la vita guidandoti con consigli ("I care") oltre che con cure che va valorizzato. È lui il pilastro che la società offre ad un anziano, salvaguardandolo, anche dall'eccessivo ricorso alla medicalizzazione e al ricovero in ambiente ospedaliero, e in questo ruolo ha scommesso, spesso con gran-

de generosità, la sua esistenza. Eliminarlo da un impegno attivo in età ancora brillante, spesso addirittura nel momento del suo maggior apporto culturale, sia nell'insegnamento (specialmente nell'educazione permanente) che nella clinica, come anche (e ce lo ha dimostrato Veronesi) nella ricerca e nel management. Anche l'attuale Ministro della Sanità, persona di grande cultura, sarebbe già in pensione! Analogo discorso va infatti fatto per i politici. È apparsa a tutti stolata la battuta di Amato sulla età di Giovanni Berlinguer, più adatta, secondo lui a ruoli di rappresentanza addirittura a fare il Presidente della Repubblica, più che a reinventarsi il partito della sinistra operando quel radicale cambio di rotta che necessita il PDS. Sono infatti evidenti, in uomini come l'attuale Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, le capacità manageriali nate da reale e vissu-

te esperienze. È uno dei pochi politici italiani che ha fatto di persona ricerca scientifica, organizzato Dipartimenti Universitari, unito la didattica alla formazione di giovani e non più giovani allievi, approfondito i temi del rapporto fra mente e cervello e soprattutto fatto della bioetica una scienza alla portata di tutti. L'età in questo caso, come per il Cardinal Martini, è un dono, è un elemento qualificante per un'azione più dinamica e innovativa. Per quanto riguarda la politica appare poi chiaro il vantaggio di segretari competenti e qualificati da un ricco vissuto lavorativo e culturale in età in cui non si vuol più fare carriera professionale e si considera l'impegno non come affermazione di un proprio interesse personale ma come servizio. Nella terza età (rispetto ai 40-60enni) si percepisce meglio il cambiamento del mondo che ci circonda e nello stesso tempo si conserva il

gusto di proiettarsi verso il futuro, eliminando gli ostacoli creati da chi (per età), è preoccupato di sopravvivere politicamente e in ruoli di "comando" ancora per lungo tempo. Un po' come è stato Papa Giovanni XXIII, che doveva essere di transizione (gestore della comune amministrazione) e che invece ha fatto in poco tempo rinnovare profondamente la Chiesa. Niente messa in pensione obbligatoria, quindi, almeno, per i lavori intellettuali, per coloro che vogliono ovviamente continuare ad esercitare una professione in cui pensano di poter ancora essere utili. Questo sostengono Blair e anche molti nostri politici, e la maggior parte dei sociologi. Spero che la Ministra Moratti applichi questo concetto all'insegnamento nelle Scuole di ogni ordine e grado (non solo universitarie). Insegnare è infatti virtù di chi ha acquisito con gli anni gusto di vivere e comprensione del cuore degli uomini. Ho incontrato nella mia

professione insegnanti che da anni si erano messe in pensione grazie ad una assurda legge del passato, e altre che avrebbero voluto iniziare a lavorare "ora che i figli erano cresciuti, e vivevano lontano da casa". Pensione degna ed efficace invece per chi, raggiunti in buona salute i sessant'anni malgrado un lavoro ripetitivo, irrispettoso dei propri talenti, senza gratificazione, o peggio faticoso, alienante, e spesso mal pagato, vuole potersi inventare una "vita diversa" nel terzo di esistenza che l'attende. A queste persone occorre trovare però posto nella vita sociale e politica, o una professione, (anche non più da dipendente), oppure ruoli nel volontariato. Proprio come, con intuito ed intelligenza, propone il Sindaco di Roma: offrire agli anziani ruoli di servizio sociale specialmente al servizio dei più piccoli. Non più quindi, come nella barzelletta, il boy-scout che fa attraversare la strada alla vecchietta per compiere una buona azione, ma l'anziano che protegge dal traffico i bambini, ed è in ciò che trae forza per continuare a vivere e sperare.

Membro del Comitato Nazionale di Bioetica

Declino e splendore della terza età

ROMANO FORLEO

cara unità...

Questo è amore

Valerio
Cara Unità,
Sono un elettore DS, ho 50 anni, e le citazioni del nostro Presidente Ciampi riguardanti i valori della Resistenza, la Libertà, e la Democrazia rivolte a chi ha lottato per donarci tutto questo, mi hanno reso partecipe di questi valori in cui credevo e tuttora credo fermamente. L'ultima citazione sul grande amore dei ragazzi di Salò per l'Italia mi è parsa proprio fuori luogo, non credo che l'amore per l'Italia porti i suoi figli a schierarsi con il Fascismo ed il Nazismo. PARTECIPARE E RENDERSI PROTAGONISTI DI STRAGI E GENOCIDI di altri figli di questa tanto amata Italia.
QUESTO NON È AMORE!
Non è nemmeno il caso, del famoso detto "un colpo al cerchio e uno alla botte". Credo invece sia doveroso pronunciarsi in modo univoco, senza tentennamenti visto che non ci sono diverse versioni dei fatti, la storia non si può tirare come più ci piace. O forse, come il nostro Presidente del Consiglio quando apre la bocca in modo inopportuno, la verità è, che noi

non lo abbiamo come al solito capito, e ne travisiamo le parole.
Non mi sembra questo il caso.
Mi sembrava doveroso ricordare tutto questo.
Con affetto.

I comunisti italiani alla marcia della pace

Michelangelo Tripodi
Sono rimasto stupito nel leggere i vostri resoconti odierni sulla marcia Perugia-Assisi.
Forse non vi sarà piaciuto, ma a quella straordinaria manifestazione di popolo, alla quale si è registrata la partecipazione estremamente significativa di migliaia di Comunisti Italiani guidati dai massimi dirigenti del Partito Armando Cossutta e Oliviero Diliberto.
Di questo non c'è alcuna traccia nei vostri servizi, come se ci fosse stato un vero e proprio ordine di scuderia per cancellare la presenza politica e numericamente rilevante dei Comunisti Italiani.
Tutto ciò non può che suscitare un sentimento di profonda delusione. Avete perso una buona occasione per fornire ai vostri lettori una corretta informazione.

Le supplenze dopo trenta giorni?

Rosalba Sgroia
Una delle proposte del pacchetto-scuola, avanzate dall'attuale governo, prevede il ricorso alle supplenze solo per assenze superiori ai 30 giorni. Già adesso vi si fa ricorso non prima dei 5 giorni e, potete immaginare, specialmente in una scuola elementare, il caos che si crea in una classe quando si avvicendano 4 o 5 insegnanti per "coprire" l'orario del collega assente. I docenti per le supplenze vengono utilizzati nelle ore di contemporaneità, ore preziose previste per attività di recupero, per progetti di laboratorio e per l'insegnamento dell'ora alternativa a quella di religione cattolica.
Vista la continua richiesta di un innalzamento della qualità dei servizi (Piano Offerta Formativa), gli insegnanti, già impegnati alacremente, sono costretti a fare i salti mortali per offrire un miglior funzionamento didattico-educativo, nella veste di tappa-buchi!
Se tutto ciò provoca disagio per 5 giorni, cosa potrà accadere per un mese intero?
Da insegnante invito la ministra Moratti ad accomodarsi al banco della mia classe, come piccola alunna!
E cosa dire della carenza degli insegnanti di sostegno?

Ancora sempre troppi oneri, pochi onori...e pochi soldi, naturalmente! Che sia un piano per privilegiare le scuole private?

Sono economiche 335 telefonate?

Sergio Trentin, Direttore S.G.A.
Da una Direzione Didattica statale del vicentino. Efficienza ed economicità nella scuola del Ministro Moratti significa che per assumere un docente a tempo determinato per una supplenza fino alla metà di gennaio si debbono fare ben 335 telefonate in tutta Italia sia sulla rete fissa che mobile, rispettando rigorosamente le graduatorie, oltre l'invio di ben 70 fonogrammi.
Risultato NESSUNO accetta; da lunedì si ricomincia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 17 ottobre 2001

commenti

rUnità 31

La Bosnia, ponte e confine tra Roma e Bisanzio, poi unita nella lotta antifascista era un laboratorio di convivenza

A Mostar, distrutta dai serbi e dai croati, l'Europa ha perduto la battaglia decisiva contro i musulmani integralisti

Segue dalla prima

In questo caso, l'ignoranza si è lasciata ingannare dalle propaganda che veniva soprattutto dalla Serbia di Milosevic e dalla Croazia di Tudjman, e che affermava che questa comunità bosniaca era un «avamposto per la penetrazione dell'Islam in Europa». Nella città di Mostar, dove sono nato, città che porta il nome di un "vecchio ponte" considerato da quelli che l'hanno distrutto brutalmente come un simbolo dell'Impero Ottomano, più di un terzo degli abitanti erano musulmani. I miei colleghi e amici di famiglia islamica parlavano la stessa lingua dei croati cattolici e dei serbi ortodossi, erano coscienti di condividere con noi le stesse origini, ci venivano a trovare in occasione di feste cristiane: mangiavano il maiale e bevevano raki quanto noi e di più. Un gruppo relativamente ristretto di anziani osservava con un certo rigore i riti prescritti dalla fede, a volte guardati con ironia dai loro stessi correligionari. La resistenza antifascista è stata impresa comune alle tre comunità. I figli e le figlie dei membri della resistenza trovavano con facilità un linguaggio comune. Viceversa nel campo opposto, tra chi durante la seconda guerra mondiale aveva collaborato con gli invasori, fecero la loro apparizione i primi segni di discordia o diffidenza. Non si cancellò del tutto una memoria inquietante. Gli ultranazionalisti serbi - detti cetnici - massacrarono, soprattutto nella valle della Drina, nel 1942-43, migliaia di musulmani, assimilandoli agli antichi invasori turchi e ai traditori della fede cristiana e ortodossa. Mentre gli ustascia - fascisti croati - tentarono di farseli alleati, chiamandoli «fiore della Croazia». Tito finì col riconoscere, alla fine degli anni '70, una nazione musulmana: il nome o epiteto di Musulmano, con la maiuscola, indicava l'appartenenza nazionale dei credenti e anche degli atei; con la minuscola segnalava solo la religione. Questo creava a volte una certa ambiguità, presa spesso in giro dai nazionalisti di fede cristiana, serbi o croati. Si trattava disegnare una differenza che esisteva realmente, creata dalla storia e che, in un paese multinazionale come quello, non poteva essere ignorata. Non ho mai sentito i nostri musul-

Islam, l'occasione persa a Sarajevo

mani parlare di «Sunniti», «Sciiti» e, meno che mai, di «Wahabi». Erano semplicemente slavi di «origine musulmana» o «musulmani» e basta. Probabilmente è una delle ragioni per cui destò la nostra sorpresa, negli anni '50, la nascita del movimento dei Giovani Musulmani, duramente represso. Uno dei suoi membri, Alia Izetbegovic, futuro presidente della Bosnia, scrisse nel 1970 insieme ad alcuni amici una Dichiarazione islamica, che pagò con diversi anni di carcere. Conteneva un programma che sembrava tanto irrealista quanto insignificante: «questa dichiarazione si rivolge ai Musulmani (di Jugoslavia) che conoscono la loro appartenenza e che, nel loro cuore, sentono chiaramente da che partestanno... Dimostra la superiorità dell'Islam su qualsiasi altro sistema qualsiasi altra ideologia».

Qualche osservazione di carattere storico per spiegare questo caso unico in Europa. La Bosnia, a lungo spartita tra Bisanzio e Roma, linea divisoria tra cristianesimo ortodosso e cattolico, rifugio dell'eresia dei bogomili (vicina a quella degli albigesi), fu occupata dagli Ottomani nel 1463. «Cadde sussurrando», come riportavano le cronache. L'islamizzazione iniziò più tardi, per tappe, soprattutto nei secoli XVII e XVIII. Si fermò con l'occupazione austriaca (1878) e l'annessione (1908). Questi fatti, e in particolare la fondazione della prima Jugoslavia sotto la dinastia dei Karagiorgievic, costrinsero parte della popolazione islamica all'esodo verso la Turchia. Tuttavia, una grande maggioranza che conservava il ricordo della sua origine slava del Sud rimase nel paese e trovò spazio nei partiti politici dell'epoca, fluttuando abilmente tra serbi e croati. I protagonisti di questa stagione non esprimevano la loro differenza in termini di nazionalità. «Non è possibile» scriveva Osman Nuri-bey Firdus nel 1925, «essere allo stesso tempo musulmano e sentirsi parte di una nazione: l'Islam è più forte della nazionalità». Ma questo atteggiamen-

to, religioso più che secolare, non risolveva i veri problemi dell'appartenenza dell'identità. Quando, dopo la rottura della Jugoslavia di Tito con Stalin (1948), si aprì uno spazio più ampio per la libertà di espressione, più di uno scrittore d'origine musulmana, laico o credente, non tardò a confessare il suo malessere a proposito dell'identità nazionale. «Di per sé, l'appartenenza alla Bosnia non attribuiva all'intellettuale musulmano una nazionalità», scriveva Midhat Begic,

PREDRAG MATVEJEVIC

un eminente critico letterario bosniaco, musulmano e jugoslavo allo stesso tempo. E aggiungeva: «L'intellettuale musulmano ha continuato ad essere catalogato per la sua religione agli occhi degli altri e ai suoi propri. Per questo, la questione della sua identità resta la ragione fondamentale del suo malessere, un problema che né la sua adesione ad altre appartenenze nazionali, e neppure la sua integrazione alla civiltà e allo stile di vita europeo hanno potuto risolvere».

Una testimonianza straziante su questo tema ci viene dal romanzo "Il derviscio e la morte", una delle opere più importanti della letteratura jugoslava, pubblicata negli anni '70 e tradotta in varie lingue europee. Il suo autore, Mehmed Mesasa Selimovic, discendeva da una famiglia musulmana ma rivendicava anche la sua nazionalità serba: «Siamo stati separati dai nostri, ma accettati dagli altri: come un braccio separato dal fiume da piogge torrenziali, senza più correnti né sboc-

co, troppo piccolo per essere un lago, troppo grande perché la terra lo assorba. Con un sentimento confuso di vergogna dovuto alla nostra origine e di mancanza dovuto alla nostra conversione, desideriamo guardare indietro e non sappiamo guardare avanti». Durante il mio soggiorno a Sarajevo ho conosciuto bene i due autori citati. Durante l'assedio della città, accanto all'ingresso della Biblioteca Nazionale incendiata, ho ricordato i miei incontri con loro, nelle sale di questo enorme edificio dove iniziai a scrivere i primi capitoli del mio "Breviario mediterraneo" e dove ho terminato, tra le macerie, le ultime pagine di "Mondo ex". Non avevo alcuna idea del «malessere esistenziale» che evocavano; nemmeno mi rendevo conto che potessero provare un «male di identità». Tutto il mio interesse come cittadino dalle origini miste, innamorato della ex Jugoslavia e severo con i suoi distruttori, non mi permise di cogliere questi stati d'animo e questi tormenti. Ci voleva una guerra, implacabile e sanguinaria, per sentirli e riconoscerli? I musulmani di Bosnia-Erzegovina hanno sofferto orribilmente durante la recente guerra dei Balcani. Oggi tutti sanno che Sarajevo è stata assediata per più di 1.300 giorni, che 7.000 cittadini di Srebrenica sono stati fucilati dagli estremisti serbi di Mladic e Karadzic o che, nei pressi di Mostar, gli estremisti croati hanno costruito campi di concentramento e che questa città, con il suo celebre ponte, è stata rasa al suolo per metà (la metà musulmana). Questo odio e questa ferocia erano, nonostante tutto, inattesi e sorpresero anche quelli tra noi che pensavano di sapere tutto del nostro paese. È legittimo domandarsi in che misura questi atteggiamenti siano una sorta di fondamentalismo cristiano, ortodosso in primo luogo, ma anche cattolico, a cui mancherebbe soltanto il dato dalla fede. Durante queste crociate ci sono stati qua e là dei volontari muyahidin arrivati dai paesi arabi. Il loro nu-

mero è stato assai meno cospicuo di quello che la propaganda, serba o croata, si è affannata ad affermare. Hanno avuto un ruolo minimo nelle operazioni militari e ancor meno hanno preso parte alle decisioni prese dalle autorità musulmane. Ma erano lì, prendevano parte a combattimenti sostanzialmente difensivi. Alcuni di loro possono aver avuto legami con Bin Laden, all'epoca alleato degli Stati Uniti contro i russi. Ma le due cose non vanno confuse. Le ferite della Bosnia-Erzegovina non cessano di sanguinare. Sono ferite che tardano a cicatrizzare. Distrutta e ridotta a una miseria materiale inconfessabile, a una sopravvivenza che dipende unicamente dagli aiuti che vengono dall'esterno, più che uno Stato è una semplice regione divisa in tre parti, smembrata in tre religioni, ciascuna delle quali appoggiata da un nazionalismo primario e intransigente. È in un vicolo cieco che non può trovarsi una via d'uscita da solo. Gli aiuti che, nonostante tutto, le consentono di sopravvivere e di avanzare a tentoni verso un futuro incerto non sempre finiscono nelle mani di quelli che più ne hanno bisogno. I paesi musulmani hanno ricostruito quasi tutte le moschee distrutte e ne hanno costruite molte altre di nuove, nei luoghi più prestigiosi. Le condizioni implicite in questo tipo di aiuti cozzano a volte con le tradizioni più profonde dell'Islam bosniaco. Esso non aveva conosciuto in passato nessun tipo di wahabismo che ora aspira a compenetrare non solo le pratiche religiose. Un laicismo reso fragile dall'aggressione dei «fratelli slavi» cerca, a fatica, di opporsi ad esso. Alle ultime elezioni, il Partito diazione democratica (Sda) di Alia Izetbegovic non ha avuto l'appoggio della maggioranza musulmana.

Probabilmente, in Bosnia, l'Europa ha perduto una battaglia decisiva contro l'islamismo integralista nel suo complesso: i musulmani bosniaci erano, in maggioranza, inoffensivi, moderati e più laici degli altri. Nel cuore del nostro continente, di cui condividono i valori fondamentali, meritavano una maggiore protezione. Errori come questi si pagano molto cari.

Copyright El Pais
15 ottobre 2001
(traduzione di Cristiana Paternò)



la foto del giorno

Una telecamera a colori, grande quanto una pasticca, sperimentata per esami clinici in Australia.

segue dalla prima

Berlusconi alla corte di re Bush

La legge appena promulgata sulle rogatorie internazionali ha già suscitato reazioni preoccupate nel paese della finanza e in altri stati occidentali. E questo per non parlare dei primi effetti della legge finanziaria presentata in parlamento in due settori fondamentali della formazione, la scuola e l'università, individuate come luoghi deputati al risparmio e alla diminuzione dei già bassi investimenti nei prossimi giorni. Siamo dunque di fronte a un'offensiva della destra che promette di dipanarsi nelle prossime settimane a un ritmo incalzante in maniera da intaccare lo stato di diritto in

Italia, deprimere il settore della formazione, mortificare la magistratura italiana, demotivare tutti quelli che lavorano per il miglioramento delle istituzioni educative del paese.

Il tutto avviene approfittando dello stato di allarme e di incertezza che caratterizza l'Occidente e l'Europa di fronte agli avvenimenti militari e alle difficoltà che incontra (ma non erano tutte prevedibili?) l'offensiva militare in Afghanistan davanti a organizzazioni terroristiche sparse in molti paesi e decise, a quanto pare, ad usare contro vittime innocenti (tra i quali

giornalisti e parlamentari ma anche gente comune) i mezzi barbari della guerra biologica e batteriologica. Sul piano della politica estera italiana, il viaggio di Berlusconi negli Stati Uniti è stato salutato dai sostenitori del Cavaliere e dalla maggior parte della stampa italiana come se avesse risolto tutte le incomprensioni che si erano verificate in questi mesi e le gaffes ripetute del presidente del consiglio italiano a proposito del differente livello della civiltà islamica e di quella occidentale. La dittatura mediatica va avanti a passi rapidi nel nostro paese e quando anche le televisioni pubbliche andranno in mano alla destra sarà davvero difficile far trapelare notizie che non siano del tutto favorevoli al governo in carica. A dimostrazione di quel che significa in un paese occidentale la non avve-

nuta soluzione del gigantesco conflitto di interessi che caratterizza il presidente del Consiglio e alcuni suoi ministri. Ma, in attesa di quel giorno, c'è un organo di stampa, come "il Giornale" strettamente legato a casa Berlusconi che ci fa sorridere per gli eccessi di difesa che rivela nei suoi commenti. Maria Giovanna Maglie, una vecchia conoscenza degli anni ottanta e del craxismo declinata, ha scritto il 16 ottobre scorso un editoriale per esaltare l'incontro appena avuto tra Bush e Berlusconi alla Casa Bianca e per sostenere una singolare teoria. Secondo la nota giornalista, negli Stati Uniti, che sono un paese veramente libero, i ricchi che fanno politica sono benvenuti perché danno più di quel che ricevono e nessuno parla di conflitto di interesse. Invece in Italia, per colpa della sini-

stra, un uomo come Berlusconi che si è fatto da sé ed è oggi uno degli uomini più ricchi del paese (un patrimonio di 38mila miliardi per chi l'avesse dimenticato) è criticato di continuo, attaccato per le sue gaffes che tali non sono peraltro per la Maglie (la quale continua a parlare di inferiorità della civiltà islamica) e non può più vivere in pace. Peccato che la Maglie dica cose inesatte quando cita i ricchi americani, a cominciare dai Kennedy ai Cheney e ai Bush, e non ricorda che tutti loro si sono spogliati con strumenti efficaci (e non con le Authority addomesticate) del controllo delle loro ricchezze e dei loro affari. Dipinge così un'America immaginaria che non si preoccupa di questioni importanti per la democrazia come la commissione tra interessi privati e interessi pubblici e indica l'unico articolo scrit-

to dal Wall Street Journal in modo elogiativo verso il Cavaliere come l'atteggiamento della stampa americana e inglese che per mesi ha continuato a criticare le leggi volute da Berlusconi e i suoi errori in politica estera.

Del resto che cosa sta succedendo non solo sul giornale di famiglia ma anche sui autorevoli quotidiani del nostro paese a proposito di guerra e di pacifismo? L'attacco sistematico e l'irrisone di tutti quelli che non condividono in pieno la filosofia di Bush e quella di Berlusconi. Il confine tra consenso e dissenso non passa ormai tra chi condanna il terrorismo e chi lo appoggia o è indifferente ma tra i sostenitori della guerra e delle armi a tutti i costi e quelli che, condividendo la neces-

sità di lotta al terrorismo, si pongono i problemi legati alla morte di vittime innocenti o di una guerra che risulti alla fine poco efficace contro i terroristi.

È già accaduto in passato, in mezzo alle guerre, di assistere ad operazioni di massiccia manipolazione delle coscienze per eliminare dubbi e condurre tutti alla medesima parola d'ordine. Ma la democrazia moderna si distingue proprio per la sua capacità di prevedere il dissenso e le differenti opinioni. È compito di chi opera nella comunicazione di tener presente questo problema e di non far degradare lo Stato di diritto verso una mediatica uniformità. Si può sperare che politici e giornalisti italiani tengano conto di questo pericolo e si comportino di conseguenza? Nicola Tranfaglia

Tra la Calabria e Messina

Maria Paola La Ferla, per «La Nostra Città», Messina

Da circa 35 anni il collegamento tra la Sicilia e la Calabria è quasi esclusivamente riservato a due società private, Caronte e Tourist Spa, a scapito delle FS. Illegalità di ogni genere, boicottaggi e omissioni dei vertici delle FS, nonché dei partiti di maggioranza e di opposizione, hanno consentito un monopolio di fatto delle due società (consorziate) che traghettano 150 Tir e 350 auto all'ora - in media 3600 Tir e 8400 auto al giorno - e che, attraversando i centri urbani di Messina e di Villa San Giovanni, provocano un elevatissimo tasso d'inquinamento atmosferico e acustico. A nessun altro imprenditore privato è stato consentito di inserirsi efficacemente nel mercato del traghettamento ed oggi le due potenti società hanno messo le mani su nuovi approdi a Messina e a Milazzo, sotto la protezione di sindaci, prefetti, autorità portuali, presidenti regionali, ecc. Nessun beneficio significativo deriva alla città da tali attività di monopolio: le due società danno occupazione ad appena 600 lavoratori mentre le sole FS hanno ridotto il personale di 3000 unità. I Comuni di Messina e di Villa San Giovanni non effettuano i dovuti rilevamenti sull'inquinamento acustico e dell'aria; le Asl sfuggono a qualsiasi sollecitazione e diffida; le Regioni non hanno ancora attivato le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente e la magistratura ha difficoltà a intervenire. Il Ponte sullo Stretto polarizza l'attenzione dei "media" nazionali e, intanto, si dimentica il danno che oltre

400 mila persone subiscono quotidianamente. Negli ultimi anni sono avvenuti una serie di incidenti, anche mortali, con centinaia d'auto travolte, ogni giorno migliaia di persone rischiano la vita nel silenzio di tutti. Da circa due anni si è sviluppata a Messina una disobbedienza civile contro il passaggio dei Tir. Manifestazioni, denunce, occupazioni, hanno caratterizzato l'attività di cittadini più o meno organizzati. I partiti, le istituzioni locali rispondono con una resistenza passiva, spesso appoggiata dai mezzi d'informazione. È necessaria una strage perché qualcuno intervenga?

Bombardare Palermo?

Angelo Spataro

Il ministro responsabile dei rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi ha dichiarato in radio che se Palermo venisse occupata e comandata da una banda mafiosa, sarebbe giustificato il bombardamento della città, come nella Kabul dei talibani. Ma Palermo ha subito in un recente passato diversi bombardamenti da parte proprio di quei mafiosi che il Governo avrebbe il dovere di combattere. Non con l'artiglieria o i missili Cruise, ma con un serio impegno investigativo come quello espresso da Falcone, Borsellino, Chinnici e le centinaia di esponenti delle forze dell'ordine e della giustizia, in gran parte siciliani, che per questo hanno sacrificato la vita. Trovo questo tipo di dichiarazioni da parte di alti esponenti del governo nazionale di estremo cattivo gusto e profondamente offensive nei riguardi del popolo siciliano.

I Unità		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	PRESIDENTE	Andrea Manzella
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	AMMINISTRATORE DELEGATO	Alessandro Dalai
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIERI	Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 3408 del 10/12/1997	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Direzione, Redazione:		■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
Stampa:		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Distribuzione:		A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità		Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443		Fax 02 24424490	
02 24424533		02 24424550	

La tiratura dell'Unità del 16 ottobre è stata di 137.932 copie